WEEKEND &
GRAND TOUR

La Riviera D'Ulisse

“Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina."

Sant'Agostino

Weekend & Grand Tour

Il viaggio in Italia e le guide di
Architettura, Arte, Bellezza e Percorsi di Sapori

Tesi di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile
A.A. 2023/24

Relatore
Caliari Pier Federico

CoRelatore
Diatta Amath Luca

Laureandi
Marigliano Riccardo
Ferro Mario

Weekend & Grand Tour racconta un territorio della Penisola che dal sud Pontino si dirama fino alla foce del fiume Garigliano, custodendo tesori di inestimabile bellezza, splendide città e una natura rigogliosa. La tesi nasce come connessione narrativa tra i luoghi della sua storia millenaria, da un punto di vista storico, territoriale, paesaggistico, urbanistico ed architettonico. Il viaggio consumato in queste terre, descrive luoghi, architetture, paesaggi e percorsi che ne delineano l'itinerario. Il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio storico, architettonico, artistico, culturale, paesaggistico ed ambientale di questo territorio sono la chiave per la sua tutela.

La narrazione della guida è strutturata in diversi capitoli che progressivamente passano dalle scale più ampie a quelle di dettaglio. Il capitolo uno riguarderà i viaggi e i viaggiatori del Grand tour, con esempi di grand tourist che in passato calcarono queste terre. Il capitolo due è incentrato sul territorio in analisi, descrivendone dinamiche storiche, urbanistiche ed architettoniche che forniscano una chiave di lettura solida per affrontare il viaggio. Dal capitolo tre invece verrà illustrato l'itinerario tra le città e le loro architetture, fulcro del percorso, aree archeologiche, parchi naturali ed percorsi enogastronomici, dando la possibilità al fruitore di scegliere tra differenti modalità di viaggio. Le mappe saranno la guida attraverso questi luoghi, con informazioni a differenti scale. Ogni giorno il visitatore potrà scegliere, oltre alle bellezze da visitare, i ristoranti dove scoprire le bontà gastronomiche locali e gli Hotel e B&b dove albergare, così da godere della massima flessibilità e poter adattare il percorso alle specifiche esigenze di viaggio.

Eruzione del Vesuvio dal ponte della Maddalena, Pierre-Jacques Solaire, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli

Indice

Introduzione

01
Grand Tour

pag 24 Pre Grand Tour
pag 30 Le origini del Grand Tour
pag 36 Il Percorso
pag 52 Durante il Percorso
pag 58 Post Grand Tour

02
Weekend & Grand Tour

pag 68 Territorio
pag 72 Origini
pag 76 Epoca Romana
- Appia
- Flacca

pag 90 Epoca Mediovale
pag 98 Epoca Moderna
pag 106 Epoca Contemporanea
- La Nuova Flacca
- Industrie e Servizi

03
Giorno Uno

pag 128 Fondi
- Duomo di San Pietro Apostolo
- Chiesa di Santa Maria
- Complesso di San Domenico
- Chiesa di San Francesco
- Abbazia di San Magno
- Porte Daziali

pag 166 Terracina
- Duomo di Terracina
- Tempio di Giove Anxur

pag 188 Sperlonga
- Museo Archeologico della Villa di Tiberio
- Area Archeologica della Villa di Tiberio

pag 212 Parco Nazionale dei Monti Ausoni
pag 216 Locande
pag 224 Rifugi

04
Giorno Due

pag 234 Gaeta
- Monte Orlando
- San Francesco
- Castello Angioino Aragonese
- San Domenico
- Santa Lucia
- San Giovanni a Mare
- Duomo di Gaeta
- Chiesa dell'Annunziata
- Cappella D'oro

pag 282 Formia
- Tomba di Cicerone
- Cisternone Romano
- Teatro di Castellone
- Torre di Mola

pag 312 Parco Regionale della Riviera D'Ulisse
pag 320 Locande
pag 332 Rifugi

05
Giorno Tre

pag 342 Maranola
- Santa Maria ad Martyres
- Chiesa di San Luca Evangelista
- Chiesa dell'Annunziata
- Eremo di San Michele

Maranola: Borgo D'arte
- Presepe vivente e Seminaria

pag 378 Minturno
- Minturnae

Ponte Real Ferdinando
pag 412 Gianola
- Parco di Gianola
- Villa di Mamurra
- Porticciolo Romano
- Torre di Scauri

pag 434 Parco Naturale dei Monti Aurunci
pag 440 Locande
pag 448 Rifugi

06
Le Vie dell'Acqua

pag 456 Lungo la Costa
- Gaeta
- Le Torri
- Le Spiaggie
- Le Grotte
- Sperlonga

pag 472 Isole Ponziane
- Ponza
- Palmarola
- Ventotene
- Villa Giulia
- Santa Candida
- Santo Stefano

pag 504 Locande
pag 514 Rifugi

Conclusione

Bibliografia

Pag. Precedente
Vista dei Monti Aurunci

Pag. Destra
Chiese abbandonata
di Santa Caterina
Gaeta

1 Premessa

L'obiettivo della nostra tesi era quello di raccontare un territorio che, nonostante le sue bellezze, resta ancora poco conosciuto all'interno del panorama nazionale. L'area tra Lazio e Campania che partendo dal sud pontino si dirama fino alla foce del fiume Garigliano, custodisce tesori di inestimabile bellezza, dalle sue splendide città alla natura rigogliosa che le accoglie. A dispetto della sua storia millenaria, ai nostri occhi sembrava mancare un lavoro di sintesi che connettesse i luoghi che la compongono, da un punto di vista storico, territoriale, paesaggistico, urbanistico ed architettonico. Il viaggio ci è parsa la formula migliore per raccontare queste terre, descrivendone luoghi, architetture, paesaggi e percorsi che ne delineano le forme, valorizzandone il patrimonio. Le specificità di questa zona sono uniche ed il riconoscimento del loro valore storico, architettonico, artistico, culturale, paesaggistico ed ambientale è la chiave per la sua tutela.

2 Weekend & Grand Tour

La prima fase di studio ci ha portato a prendere spunto dai grandi viaggi e viaggiatori che in passato narrarono le bellezze del nostro paese. Il nome della tesi fa riferimento ai viaggiatori che dal Nord Europa si diressero alla volta di un'Italia simbolo della bellezza classica per apprezzarne, studiarne e desumerne gli aspetti fondanti. Attraverso una serie di testi, documenti e libri abbiamo compreso gli intenti divulgativi di quei viaggiatori, conosciuto i loro itinerari più frequenti, le modalità di viaggio e le mete più blasonate. Dal pittore allo scrittore, dagli architetti agli urbanisti, dai cartografi agli esploratori, tutti coloro che affrontavano le insidie del Grand Tour offrivano al loro ritorno in patria una propria personale visione di ciò che avevano appreso, visto ed esperito. Dalla questa prospettiva ci siamo chiesti cosa avrebbero guardato due architetti contemporanei, amanti non solo dell'architettura, ma anche dell'urbanistica, dell'arte, della storia, del paesaggio e della natura. Iniziammo quindi una fase di studio per comprendere meglio l'evoluzione, la storia, le dinamiche socio-culturali e antropologiche che oggi ci consegnano il territorio come ci si presenta.

3 Studio del Territorio

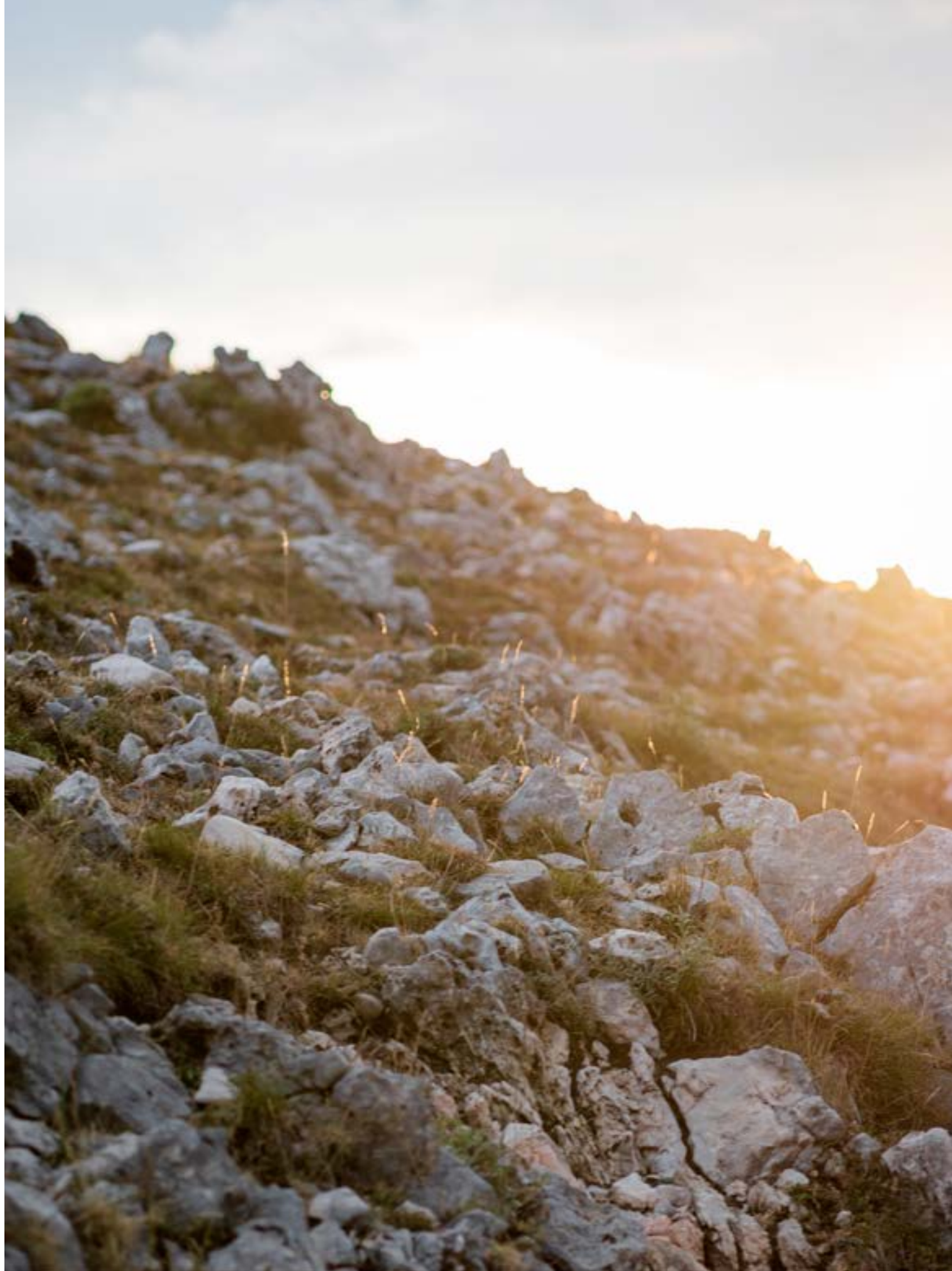
Analizzata la zona e comprendendone l'enorme estensione, abbiamo ipotizzato un itinerario di viaggio e fissato le date del primo sopralluogo alla fine di luglio 2023. Nonostante gli studi pregressi, non è stato semplice individuare le linee narrative più adatte a descrivere questo territorio così ampio e variegato. Man mano che visitandolo ne scoprivamo le bellezze, tutto iniziò a prendere forma. Ogni città, sito archeologico, museo, parco naturale, ristorante e hotel svelavano pezzi di un mosaico che andava componendosi tra la costa e le pendici delle montagne. Dalle città costiere ai borghi collinari, fino ai più remoti eremi montani, gli agglomerati urbani erano completamente immersi nella natura verdeggiante. Le direttrici del tour erano i due antichi tracciati romani dell'Appia e della Flacca, nella loro versione moderna. A ridosso di questi assi si diramano le città da analizzare, nate dagli intensi traffici di popolazioni e merci che su queste arterie ebbero luogo nel corso della storia.
Lo studio delle singole città, delle aree archeologiche e delle diverse tipologie architettoniche ed insediative ci ha restituito una visione complessiva di quello che doveva essere stato il territorio, delle sue metamorfosi, fino alle dilanianti guerre mondiali a cui seguì la ricostruzione. Parallelamente la compagine naturale che, qui più che in altri luoghi, svetta e primeggia rispetto al fattore antropico, componeva la scenografia di questo racconto, custode silente delle storie di questi luoghi. Durante e dopo i sopralluoghi abbiamo continuato ad approfondire ciò che vedevamo, scoprendo le specificità dei luoghi e delle loro architetture, comprendendone avvicendamenti storici, politici, amministrativi che ne plasmarono la forma. La storia di questa zona a confine tra lo Stato Pontificio e le potenze del Sud Italia fu ricca di vicissitudini, rendendo tanto complessa quanto affascinante l'individuazione di stratificazioni storiche architettoniche ed urbanistiche, memoria del passaggio di queste dominazioni.
Dalle civitas romane lungo la costa ai borghi medievali sorti sulle colline, dagli ampliamenti urbanistici risorgimentali alle tensioni politiche che sconvolsero la zona fino agli orrori della II guerra mondiale, il territorio fu soggetto ad un continuo cambiamento, adattamenti, rimaneggiamenti che lo rendono estremamente vario dal punto di vista architettonico quanto artistico.
Apparati produttivi, tecniche costruttive, modalità insediative rispecchiano questo avvicendarsi delle dominazioni e maestranze, che portarono con loro innovazioni e culture di cui il territorio rimase intriso.
La matrice che tiene unito questo territorio è il territorio stesso, con le sue caratteristiche ambientali e morfologiche, baricentriche per gli uomini che le seppero sfruttare, rimanendovi in armonia. Qui il rapporto binomiale territorio - uomo vive una condizione sinergica che non è solo tradizione, nazionalismo e mero senso di appartenenza, ma ha le sue radici nel suo passato storico che legherà per sempre questi popoli alla loro terra e al loro mare.

Pag. Sinistra
Arco di Sperlonga
Sperlonga

Pag. Destra
Dettaglio dei
Monti Aurunci

4 I Macrotemi

Di fronte ad uno scenario così complesso e ampio, l'unico modo per non perdere la rotta del nostro tour era quello di trovare una linea narrativa attraverso la quale raccontarlo. Data l'eterogeneità temporale dei tessuti urbanistici, la morfologia tortuosa e la varietà di popolazioni e culture, abbiamo deciso di ripartire proprio da quei due tracciati che in età romana delinearono un primo sviluppo come macro-organismo e non più come piccoli cluster in lotta tra loro. Ponendo quindi nell'età romana la matrice fondante dello sviluppo di questo territorio, ne abbiamo individuato i tratti salienti con i porti di Terracina e Minturno e le civitas sine suffragio di Formia e Gaeta fino agli apparati produttivi dell'Ager Fondanum (Fondi). Descrivendo la formazione delle città, degli apparati produttivi e commerciali e della propria economia, si delinea il primo assetto territoriale, da cui, però, rimanevano esclusi i borghi collinari. Se l'età romana aveva visto uno sviluppo prettamente costiero, o comunque legato alla pianura, le incursioni di goti, longobardi e saraceni sancirono già prima del medioevo la risalita delle popolazioni verso la collina, dando vita al fenomeno dell'incastellamento. Questa fase protrattasi per tutto il medioevo vide il fortificarsi dei nuovi centri fino all'inizio del Cinquecento, quando le mutate condizioni politiche permisero una nuova discesa verso la costa e conseguenti ampliamenti urbanistici. Sempre a ridosso dell'Appia e della Flacca, le città si espansero aumentando le loro infrastrutture. I fenomeni di industrializzazione e i nuovi mezzi di viabilità nati a cavallo tra Ottocento e Novecento generarono metamorfosi profonde dei rapporti territoriali, caratterizzandolo in maniera simile a quello attuale. Il regime fascista e le guerre mondiali segneranno uno spartiacque di questo sviluppo, una medaglia a due facce della bonifica sud pontina e la distruzione totale da parte dei nazisti. Ne seguì la ricostruzione con esempi tanto virtuosi quanto disgreganti e inconsapevoli che in alcuni casi portarono a un distacco da quel legame col territorio che aveva contraddistinto l'intera zona.



5 Struttura della Tesi

Compresi i meccanismi generali ed il contesto storico e politico di quest'area, abbiamo deciso di strutturare la tesi in un itinerario di tre giorni alla riscoperta dei tratti caratterizzanti della sua storia. Città, architetture, siti, assi viari e ambiente saranno le chiavi di lettura della storia di questo tour. Partendo da Fondi, sede delle antiche porte daziali tra Stato Pontificio e Terra di lavoro percorse dai grand tourist, il percorso affronterà queste componenti lungo le sue direttrici principali su cui si snodano preziosi gioielli architettonici, archeologici, urbanistici e naturali. L'itinerario vede quattro componenti principali: le città, le architetture, le aree archeologiche e i parchi naturali. Le città saranno raccontate attraverso i luoghi e i siti più caratteristici assieme alle sue architetture di maggior pregio. Il percorso, urbano ed extraurbano, risvelerà i tessuti connettivi cittadini ed i rapporti tra le città stesse, solcando la tortuosa morfologia del territorio. Le aree archeologiche testimonieranno la longevità degli insediamenti, visitando i più antichi complessi urbani e le case di importanti personalità che qui risiederono. Infine i parchi naturali offriranno una sorta di itinerario alternativo per escursionisti, sportivi ed amanti dei percorsi immersi nella natura più selvaggia. Saranno inoltre fornite tappe ristorative ed alberghi pensate per far scoprire al visitatore un'esperienza che nutre il corpo, la vista ed il palato.

Pag. Sinistra
Dettaglio dei
Monti Aurunci

6 Il Prodotto Editoriale

Durante la strutturazione del prodotto editoriale della guida abbiamo suddiviso graficamente le diverse componenti di questo percorso. Nel capitolo 1 saranno fornite informazioni riguardanti viaggi e i viaggiatori del Grand tour, con alcuni esempi di grand tourist che in passato calcarono queste terre. Il capitolo 2 si concentrerà maggiormente sul territorio in analisi, per comprenderne le dinamiche storiche, urbanistiche ed architettoniche che forniscano una chiave di lettura solida per affrontare il viaggio. Dal capitolo 3 invece inizierà l'itinerario vero e proprio tra città, aree archeologiche e parchi naturali, nonché ristoranti ed hotel per un piacevole soggiorno. Le città e le loro architetture restano il fulcro principale di questo percorso, ma altre categorie come le aree archeologiche, i parchi naturali ed i percorsi enogastronomici, danno la possibilità al fruitore di scegliere tra differenti modalità di viaggio. All'interno della guida le mappe saranno la guida attraverso questi luoghi dando informazioni a varie scale che permettano una migliore comprensione di ciò che si andrà ad osservare. Ogni giorno il visitatore potrà scegliere, oltre alle bellezze da visitare, i ristoranti dove scoprire le bontà gastronomiche locali e gli Hotel e B&b dove albergare, così da godere della massima flessibilità e poter adattare il percorso alle specifiche esigenze di viaggio.

01

Grand Tour

Dalle origini ai giorni nostri

PRE GRAND TOUR

Pre Grand Tour

Il turismo, per come lo intendiamo, è un fenomeno che si è evoluto nel corso dei secoli ed una delle prime forme di turismo si può far risalire agli antichi egizi con i loro pellegrinaggi in località sacre, dove venivano venerati Dei e ammirati luoghi di immensa magnificenza che perdurano nel tempo. Questi spostamenti marittimi venivano utilizzati anche in Grecia, non solo per fini bellici o commerciali ma anche per i pellegrinaggi in luoghi di culto come gli oracoli o i templi, presso luoghi di cura come le terme o per eventi sportivi come le Olimpiadi. I viaggi erano parte integrante della cultura greca che portava con sé una grande sete di conoscenza, tanto da spingere esploratori come Eutìmene di Marsiglia e Annone di Cartagine fino alle foci del Senegal. Il desiderio di sapere che spinge l'uomo all'avventura, compie un salto in avanti con la costruzione in maniera massiccia di collegamenti stradali da parte dell'Impero Romano che, nel periodo di suo massimo splendore, collegando l'intera estensione imperiale, corrispondente all'intero mondo allora conosciuto ed accompagna il viandante in tutto il bacino del mediterraneo. La possibilità di visitare ed esplorare tutto il mondo conosciuto, si affianca alla diffusione del latino e del greco in tutto il territorio romano generando una svolta di grande rilievo culturale che rimarrà intatta fino ai giorni nostri.

Pag. 22-23
L. Carlevarijs
Il molo con il palazzo
ducale di Venezia
Roma, Galleria Nazionale
d'Arte Antica

Pag. 25
Anthony V. C. Fielding,
Il lago di Nemi e le
paludi Pontine
Birmingham Museum & art Gallery

Il propagarsi del latino e del greco come lingue prevalenti in un territorio così vasto come quello sotto Traiano (98 – 117 d.C.), ha portato grandi cambiamenti sia nei traffici commerciali che nella possibilità per i patrizi romani di potersi spostare, o per visita o per periodi di vacanza più lunghi, nelle loro ville in campagna dando un ulteriore impulso all'evoluzione del turismo.

Con la disgregazione graduale e la definitiva caduta dell'Impero Romano inizia un periodo di pellegrinaggio verso mete religiose. È il periodo dell'alto Medioevo ove i musulmani intraprendono la loro peregrinazione verso La Mecca e i cristiani verso le località più simboliche quali Roma, Santiago di Compostela e Gerusalemme. Per i cristiani questa triplice possibilità di scelta è molto interessante poiché, citando Roma, ci riferiamo al centro del mondo conosciuto all'epoca, mentre le altre due destinazioni erano mete periferiche al limite delle terre conosciute, quindi presupponevano pellegrinaggi molto più difficili da intraprendere.[1] Con l'avvento dell'anno Mille, la successiva rinascita carolingia e poi, soprattutto nel XII secolo in cui nascono e si sviluppano le Università, le usanze turistiche tornano ad essere di carattere quotidiano dando vita anche a un traffico culturale fatto di studenti e docenti che, in nome della conoscenza, viaggiano e visitano atenei e scuole di altri paesi, studiando con maestri di altre culture e riportando la conoscenza a casa. Il XVI secolo, se da una parte vede il drastico ridimensionamento dei pellegrinaggi verso i luoghi di culto, dall'altra stimola la rinascita dell'idea di spostamento. Quest'ultima, con l'avvento del Rinascimento, è un'idea individualistica che influenza la voglia di conoscere non solo le terre in cui si vive ma anche quelle più lontane. Grazie allo sviluppo tecnologico in ambito di trasporti ci si può spingere in luoghi nuovi e conoscere angoli d'Europa poco conosciuti, per esempio per merito delle carrozze a sospensioni. Il millecinquecento fu anche un periodo di grande ritorno alla Classicità, al cambiamento di mentalità e al rinnovamento irreversibile nei linguaggi artistici come in Architettura con Filippo Brunelleschi. Questa riscoperta della cultura classica, che aveva trovato le sue basi in Italia, ha portato diverse figure come intellettuali, studenti e docenti a visitare il bel paese alla ricerca di conoscenza, dando vita a una vera e propria moda che alla fine del XVII secolo si consoliderà e prenderà il nome di Grand Tour.

Pag. 26-27
Samuel Palmer
Un sogno sugli Appennini
Londra, Tate Gallery

Pag. 28-29
Arthur John Strutt
Aquedotto nella campagna romana
Roma, Banco di Roma

1. Hans Conrad Peyer «Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda» Bari-Roma, Laterza, 1997

LE ORIGINI

Il Grand Tour è il precursore dei viaggi turistici, un lungo viaggio all'interno del vecchio continente che aveva come destinazione principale l'Italia. Un percorso fatto di insidie e magnificenza, intrighi e bellezza. Il viaggiatore seicentesco era spinto da un impulso irrefrenabile che lo porta a spingere oltre i confini delle terre da lui inesplorate: la curiosità. Che si tratti dell'osservazione di fenomeni naturali inusuali o di usi e costumi di un popolo, della ricerca del bello o dello studio delle economie locai, il viaggiatore si muove sempre seguendo il suo istinto primordiale di conoscenza. Coloro che svolgevano il Grand Tour erano per la maggior parte ragazzi facenti parte dell'alta aristocrazia europea, dall'Inghilterra all'attuale Germania, dalla Scandinavia alla Russia, che volevano completare la loro formazione attraverso una nuova esperienza. Ci fu un tempo in cui il bagaglio culturale di un ragazzo non poteva essere completo senza un viaggio culturale come il Grand Tour.

Pag. 31
T. M. Rooke
Facciata e campanile della
Cattedrale di Cremona
Birmingham Museum & art Gallery

Il viaggio dei "Grand Tourist" durava almeno 2-3 anni e in questo lasso di tempo si dedicavano all'approfondimento dello studio dell'arte classica oppure più semplicemente al divertimento e allo svago. Esistevano diversi tipi di Grand Tourist che iniziavano il loro itinerario alla scoperta dell'Europa e dell'Italia. In molti casi essi lo facevano al seguito d'un gran corteo di aiutanti e servi come il cuoco, gli inservienti, il musicista o il pittore ritrattista. Altri viaggiatori invece partivano solo con alcuni indumenti e qualche libro come per esempio J. W. Goethe che quando doveva fermarsi alle dogane aveva da mostrare solamente una valigia mezza vuota. Questa differente interpretazione del viaggio in Italia viene ben riassunta nel diario del pittore Thomas Jones in cui viene raccontato il modo in cui gli italiani dividono i turisti che approdano in Italia:

"Ho osservato che i romani dividono i visitatori inglesi in tre ordini o gradi, come si fa in grammatica con positivi, comparativi e superlativi. Il primo grado comprende gli artisti, che vengono per studiare e per perfezionarsi, e per trarre profitto dal loro lavoro. Il secondo include quelli che si chiamano mezzi cavalieri; e in esso vanno collocati tutti coloro che vivono con una certa eleganza, senza lavorare, mantengono a volte un servitore e di quando in quando frequentano il Caffè degli Inglesi. Ma i veri cavalieri o Milord inglesi sono quelli che si muovono in una sfera di splendida superiorità, circondati da gruppi di satelliti chiamati precettori, esperti d'arte, faccendieri, stallieri inglesi, valletti francesi e lacchè italiani." [2]

Il Grand Tour prese sempre più piede in ogni angolo d'Europa a tal punto che nella seconda metà del XVIII secolo i Tourist inglesi iniziarono a lamentarsi del fatto che incontravano moltissimi connazionali in tutte le città italiane. Questo fenomeno portò moltissimi Grand Tourist a voler raccontare, a coloro che volevano intraprendere il Grand Tour, storie di viaggio, situazioni in cui si sono imbattuti, luoghi da visitare. Nascono cosi le guide turistiche, dai diari, dalle lettere e dagli appunti di coloro che stavano intraprendendo il Grand Tour. Goethe raccolse i suoi appunti personali nel libro "Voyage en italie" che si inserisce a metà tra un aguida turistica e un diario di viaggio. Maximillien Misson invece scrisse il "Nouveau Voyage d'italie", una guida tradotta in tre lingue e che nel XVIII secolo fu il libro più usato per iniziare il Grand Tour. Questi sono solo due esempi di "Viaggiatori" che hanno voluto condividere emozioni e consigli affinché chiunque potesse intraprendere quel suggestivo viaggio. La fama del Grand Tour si protrasse per tre secoli dal Seicento, quando si iniziò a parlare dei primi viaggi in Italia, fino all'inizio delle campagne Napoleoniche con le quali il Grand Tour inizia a essere fuori moda. In questo lungo periodo i viaggiatori, oltre alle città simbolo della classicità come Roma, Firenze, Napoli e Venezia, aggiungevano ai loro itinerari molte altre città minori come Siena, Torino, Bologna, Palermo e Milano poiché gli interessi dei Grand Tourist erano svariati e passavano dall'architettura all'arte fino alla politica e all'economia.

"Un uomo che non sia stato in Italia sarà sempre cosciente della propria inferiorità, per non aver visto quello che un uomo dovrebbe vedere" [3]

2. Il viaggio in Italia Storia di una grande tradizione culturale, Attilio Brilli, il Mulino, 2006, pag 45

3. Samuel Johnson - Critico letterario e poeta

Pag. 33
Sopra
Laurent Pécheux
Ritratto della marchesa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli
Roma, Associazione "amici dei Musei di Roma" ONLUS

Sotto
Heinrich Christoph Kolbe
Ritratto di Goethe
Jena, Friedrich-Schiller Universitat Jena

Pag. 34-35
L. J. Sarazin de Belmont
Veduta del Foro la mattina
Tours, Musée des Beaux-Arts

IL PERCORSO

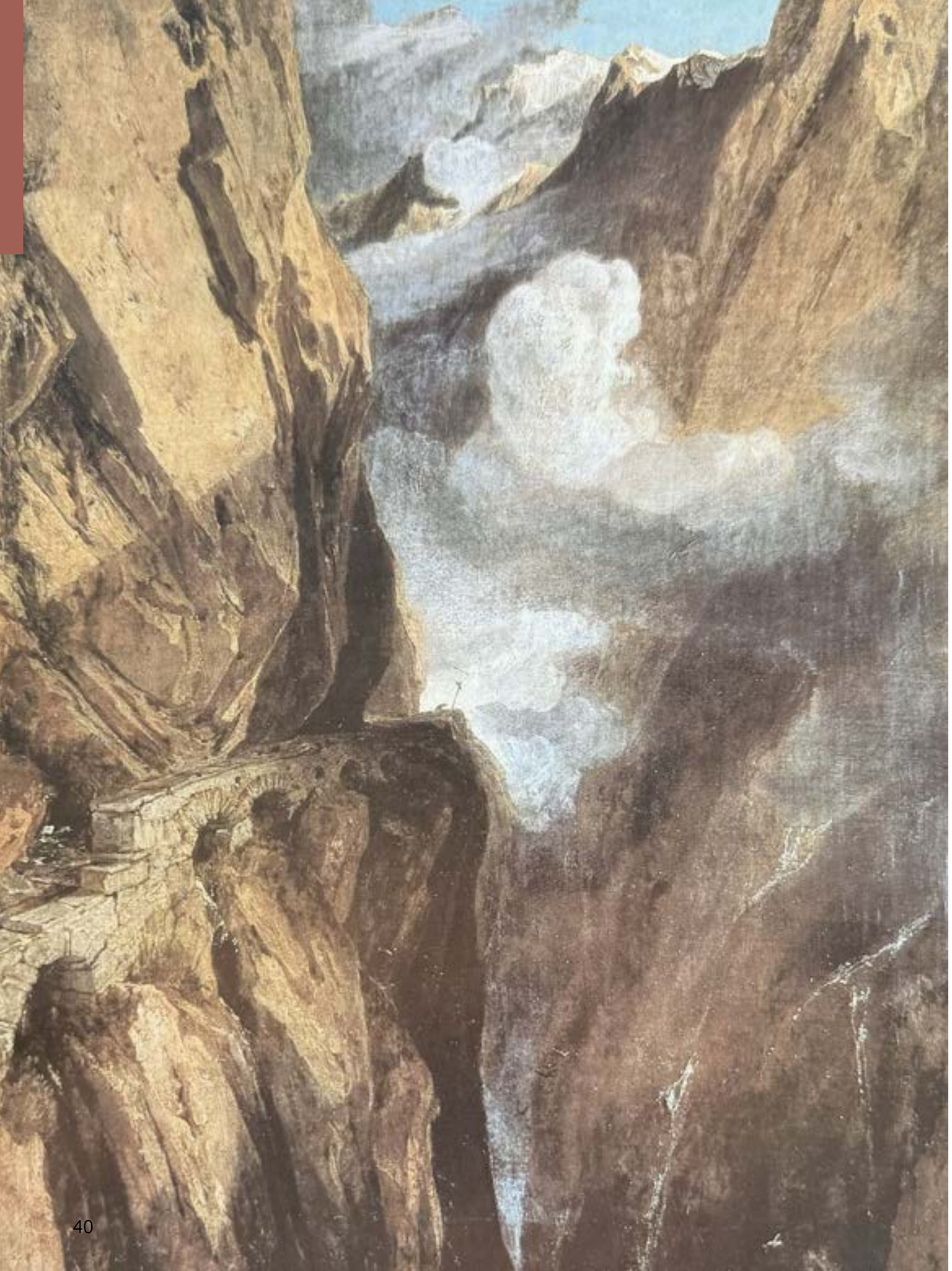
"Un tempo il viaggio era un'esperienza che esigeva una paziente preparazione e grandi qualità organizzative"[4]

Le tappe del percorso che doveva intraprendere il Grand Tourist potevano variare a seconda degli interessi dello stesso ma in alcuni casi erano imprescindibili come, per esempio, il Carnevale a Venezia oppure il Natale e la Pasqua a Roma. Già dal XII secolo per arrivare in Italia bisognava attraversare i valichi alpini, Brennero, Moncenisio, Resia, san Gottardo e lo si faceva, nella maggior parte dei casi, prima dell'inverno, tra ottobre e novembre. "Per il mercante, il diplomatico o il pellegrino proveniente dai paesi germanici e diretto a Venezia, il passo d'obbligo era il Brennero" come scrive Attilio Brilli nel suo libro "Quando viaggiare era un'arte" in cui aggiunge che nel corso degli anni, proprio il Brennero si rivela anche essere ben fornito di alberghi in cui hanno sostato nel 1755 Winckelmann o nel 1786 Goethe.

Pag. 37
Woodman and Mutlow
Carta dell'Italia Itineraria, XVII sec.

Pag. 38-39
J.M.W. Turner
Bufera di neve sul Moncenisio,
Birmingham Museum
& Art Gallery

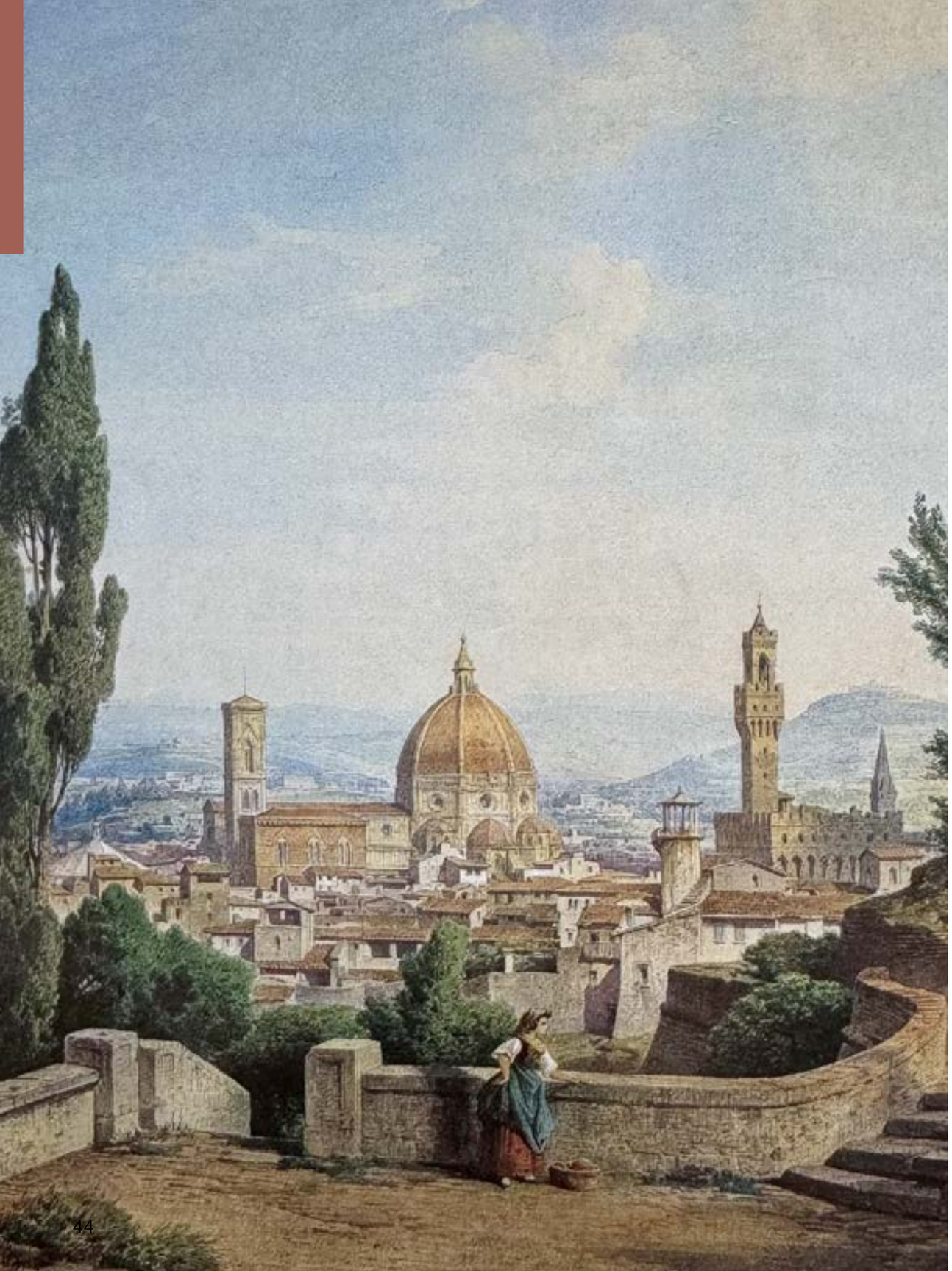
4. Quando viaggiare era un'arte, Attilio Brilli, Il Mulino, 1995



Per chi valicava le montagne provenienti o diretti in Francia, invece, era il Moncenisio con il villaggio di Lanslebourg sul versante francese e Susa su quello italiano. Brilli racconta inoltre, come "nel 1766, uno dei più celebri redattori di guide turistiche narra che sul versante savoiardo del Moncenisio era ancora in uso la tecnica di far scivolare a valle i viaggiatori per mezzo di slitte trattenute da guide fornite di scarponi arpionati". Bastano solo quarant'anni e il valico del Moncenisio cambia radicalmente. Dai viaggiatori che scivo-lavano con le slitte a strade abbastanza larghe con ringhiere ai margini, da far passare due carrozze. Dettagli che, nel 1814, la scrittrice inglese Lady Morgan riporta nei suoi diari di viaggio. Per coloro che volevano avventurarsi più a sud nel territorio francese e poi entrare in Italia, arrivando poi a Genova, c'erano due opzioni: la prima era via mare da Marsiglia e l'altra era passare per le tortuosissime strade liguri che fino al 1820 non erano praticabili dalle carrozze. In ogni caso, il valico del Moncenisio era quello più utilizzato dato che la maggior parte dei Grand Tourist arrivavano dall'Inghilterra passando per il territorio francese.

Pag. 40
J.M.W. Turner
Il passo del San Gottardo
Birmingham Museum
& Art Gallery

Pag. 42-43:
Veduta di Torino in'incisione
degli inizi del XIX sec
Milano, collezione privata



La prima tappa era Torino, perfetta per riposarsi e rifocillarsi affinché i giorni successivi ci si potesse incamminare verso Firenze. Per visitare la città di Dante e Brunelleschi, il Grand Tourist poteva arrivare da Bologna o da Lucca e successivamente, dopo aver ammirato le bellezze di Firenze, si dirigeva verso Roma, passando per Perugia o per la Via Francigena e Siena, magari scegliendo di percorrere al ritorno il tragitto che non aveva fatto all'andata. A Roma il viaggiatore vi sostava a lungo per assaporare al meglio la cultura classica, studiandola e osservandola, vivendo le varie sfaccettature di una città piena di vita e cultura. È proprio a Roma che i Grand Tourist sostano più a lungo, nella città eterna, casa della classicità che ha visto accrescere la sua importanza grazie anche alle centotrentacinque Vedute di Roma, incisioni dell'architetto e pittore Giovanni Battista Piranesi, pubblicate nel 1778 che diedero una visione romantica alla classicità e aiutarono a diffondere e condizionare le idee che si avevano sulla civiltà romana.

Pag. 44
A.E. Kirchner
Vista di Firenze
Amburgo, Kunsthalle

Pag. 46-47
Giovanni Paolo Panini,
Passaggio delle carrozze
in Piazza Navona
Hannover, Niedersachsisches
Landesmuseum

La tappa successiva era Napoli e ci si giungeva attraversando le paludi Pontine, passando per la Riviera di Ulisse fino al punto più meridionale, che era Paestum. La maggior parte dei viaggiatori, una volta arrivati a Napoli si fermavano, visitavano la città e poi tornavano verso Roma. In pochissimi decidevano di addentrarsi più a sud nella penisola. Uno di questi fu Goethe che arrivò fino a Palermo, visitando prima anche la Puglia. Per chi invece non voleva imbattersi in ulteriori avventure, l'opzione era tornare verso Roma e successivamente incamminarsi, attraverso gli Appennini, in direzione del santuario di Loreto, Ancona, proseguendo per la costa Adriatica e passando per Ravenna e Bologna. Da Bologna, le tappe seguenti erano obbligatoriamente Venezia e le città venete per poi riprendere la strada per Milano o per Torino e successivamente raggiungere i valichi alpini. Questo tracciato però, trova diverse varianti di sviluppo: si poteva prima visitare le diverse città del nord per poi scendere verso Roma; si poteva omettere tutta l'ansa adriatica e sostare per più tempo in città come Firenze, Lucca e Siena; eventualmente ci si poteva fermare a Roma e arricchire la conoscenza del territorio facendo escursioni sui colli Albani o in maniera analoga, nel territorio napoletano con viaggi in costiera amalfitana o sulla costa sorrentina.

Pag. 49
Mappa dei percorsi
dei Grand Tourist
Produzione Personale

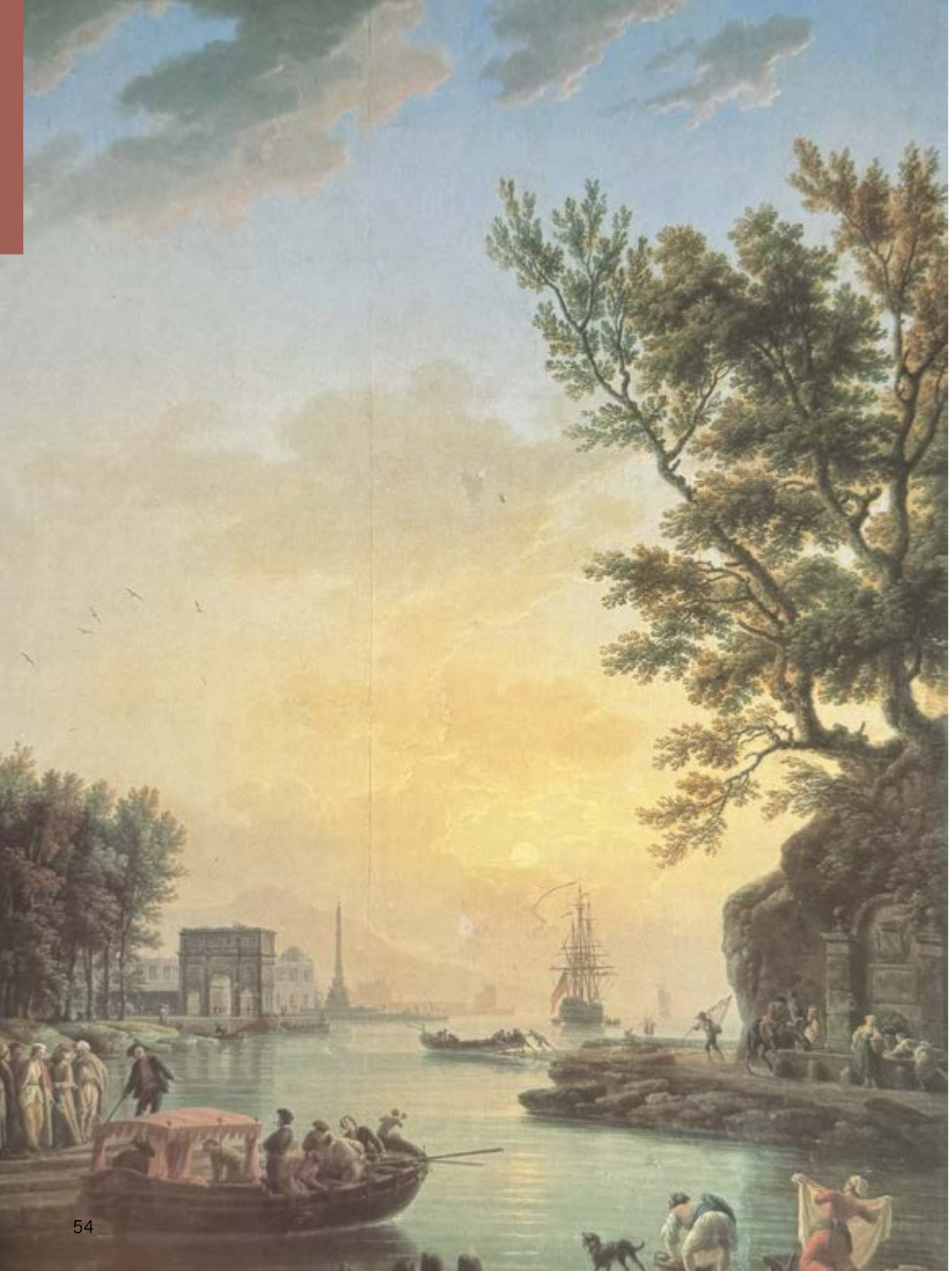
Pag. 50-51
Canaletto e G.B. Cimaroli,
Tauromachia in Piazza San Marco,
Collezione Privata

DURANTE IL PERCORSO

Il Grand Tour, quindi, non era un viaggio che si organizzava rapidamente; i preparativi erano lunghi e le cose da portarsi potevano essere molte, soprattutto se si faceva parte di una famiglia aristocratica. L'organizzazione che stava dietro a questi viaggi era spesso da attribuire alle figure dell'accompagnatore, "governour" o "bear-leader". Quest'ultima era una figura essenziale che do-veva poter aiutare il Grand Tourist in ogni sfaccettatura del viaggio: doveva conoscere più lingue così da poter fare da interprete e ricopiare qualsiasi cosa servisse; doveva avere delle conoscenze di base di chirurgia nel caso in cui incappasse in qualche incidente; nel complesso i Bear-leader dovevano mostrare la stessa cura che i padri hanno per i figli. Una perfetta organizzazione era indispensabile per la buona riuscita del Grand Tour.

Pag. 53
Woodman and Mutlow
Mappa delle strade d'Italia
conforme al Tour del Martyn
1791

Un altro notevole inconveniente in cui potevano incappare i Grand Tourist erano i guasti alle carrozze sui cui viaggiavano. Questi problemi erano dovuti principalmente alla condizione delle strade soprattutto sul territorio italiano. Nel 1739, per esempio, il magistrato e scrittore Charles de Brosses, durante il suo viaggio, nel tratto tra Siena e Roma si ritrova in un fossato dopo che la sua carrozza si ribaltò a causa delle avverse condizioni del tratto di strada. Non era inusuale peri Grand Tourist vivere esperienze come mozzi rotti, balestre divelte, ruote delle carrozze saltate e a un ovvio ribaltamento della carrozza. Parecchi nel corso degli anni raccontano disavventure del genere. John Ruskin, un secolo dopo rispetto al Président de Brosses, racconta come nel tratto tra Pavia e Piacenza, in una zona acquitrinosa, si ritrovò quasi a piedi a causa di una ruota che era quasi uscita dal mozzo. Situazione poco piacevole se fosse uscita del tutto. Inconvenienti che potevano far perdere ore di viaggio, fin giorni, se avvenivano in zone fuori mano come a Ruskin. Dovevano però essere messi in conto questi incidenti di percorso nel momento in cui si organizzava il viaggio.



Tra il Seicento e l'Ottocento, l'Italia era piegata dalla piaga del brigantaggio. Ciò da un lato dava quel carattere avventuroso al Tour degli stranieri ma dall'altro era la causa della stereotipia degli itinerari dove l'avventurarsi su tracciati non ben vigilati era caldamente sconsigliato. Nacque a riguardo una vasta letteratura su briganti e disavventure che colsero impreparati i Grand Tourist in vicende spiacevoli come racconta W.J.C. Moens nel suo English Travellers and italians Brigands, volume che fece grande scalpore in Europa per i suoi racconti. Anche l'esperto di storia della letteratura del viaggio Attilio Brilli racconta nel libro "Quando viaggiare era un'arte" come siano due i luoghi dove i viaggiatori vivevano avventure da protagonisti: una la strada e una la locanda.

"Nella prima si consuma e si annuncia l'evento, nella seconda se ne favoleggia: rara è la narrazione del dramma in presa diretta o in prima persona. Tutti narrano di storie assolutamente veritiere, ma immancabilmente capitate ad altri. Il sentito dire è il consueto veicolo di trasmissione, mentre l'iperbole è la figura retorica dominante".

L'incontro con i briganti portava quel pepe in più a un viaggio che si alternava tra periodi di visita alle città e assonnati tratti di transito tra una città e l'altra. Nel complesso il fenomeno del brigantaggio, per quanto fosse molto diffuso e considerato una piaga, ha dato un carattere, qualcosa da raccontare al Grand Tourist nel momento del ritorno a casa.

Pag. 54
C. J. Vernet
Veduta della costa di Genova
Avignone, Musée Calvet

Pag. 55
F. Nerly
Briganti nella campagna romana
Amburgo, Kunsthalle

Pagi. 56-57
Hubert Robert
Capriccio con il Pantheon
davanti al porto
Vaduz-Vienna, The Princely
Collections

POST GRAND TOUR

"Il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma"[5]

Con l'avvento delle XIX secolo inizia a cambiare radicalmente tutto. Il turismo scientifico come è stato inteso fino ad adesso col Grand Tour lascia spazio alle prime innovazioni che porteranno al turismo di massa. Tutti i problemi di trasporto e viabilità che erano una delle parti che caratterizzavano il Grand Tour adesso venivano superati con l'avvento della ferrovia, con i trafori delle più importanti catene montuose e soprattutto con un aggiornamento della sede stradale che permette un più agile spostamento sul territorio. Questo periodo di mezzo si differenzia inoltre per la stagionalità degli spostamenti e sull'inversione di essi. Durante l'inverno si predilige un turismo marino che permette di assicurarsi un periodo più mite tra ottobre e aprile invece nel periodo giugno settembre si tende a spostarsi verso la montagna per assaporare la brezza rinfrescante evitando cosi l'afa cittadina.

Pag. 59
Giuseppe Zocchi
Il Palio di Siena del 1739 in onore di Francesco I e Maria Teresa D'Austria
Siena, Monte dei Paschi di Siena

5. Bruce Chatwin, scrittore

Tutto inizia a cambiare nel periodo che si inserisce tra le due guerre mondiali. La motorizzazione di massa, il riconoscimento delle ferie retribuite ai lavoratori e una esponente crescita economica portano allo sviluppo del turismo come lo intendiamo oggi. Dal turismo di elitè, com'era col Grand Tour, si passa al turismo di massa. Questa trasformazione inizia negli anni venti e trenta in America e arriva poi in Europa una decina di anni dopo. Rimane però sempre un turismo "interno" dovuto anche allo sfruttamento della montagna non solo più nel periodo estivo ma anche in quello invernale grazie alla nascita proprio degli sport invernali. Stessa situazione accade per le località marittime che iniziano a essere visitate e vissute anche nel periodo estivo grazie alle mode dell'abbronzatura e dei costumi da bagno. È con l'avvento degli anni Cinquanta in America, Sessanta per il vecchio continente, che il turista di massa decide di volersi spostare ancora più lontano e diventare internazionale. Per il passaggio da internazionale a intercontinentale bisogna però aspettare ancora una decina d'anni, fino agli anni Settanta americani. Superati gli anni Settanta il turismo contemporaneo inizia a prendere forma grazie anche alla globalizzazione. Quest'ultima ha reso la pratica del viaggiare sempre più abbordabile da chiunque e col passare degli anni sempre più semplice da organizzare e intraprendere. Oramai la mancanza di guide su come prepararsi, cosa portar via e dove andare non sono più un problema. Le strade dei Grand Tourist sono solo un lontano ricordo e gli incidenti di percorso un racconto nei libri. Qualsiasi sia la motivazione del viaggio, di svago o di cultura, l'uomo viaggerà sempre perché vivere è innato in lui.

Pag. 60-61
Jacob Suter
Veduta di Taormina con l'Etna
collezione privata

Pag. 62-63
C. J. Vernet
Il porto di Palermo al chiaro di luna
Ermitage San Pietroburgo

02

Weekend & Grand Tour

La Riviera di Ulisse

TERRITORIO

Riviera di Ulisse

La provincia di Latina, conosciuta con il brand turistico "Riviera di Ulisse" è situata tra Roma e Napoli, racchiusa tra la linea costiera e i Monti Volsci, caratterizzata da pianure litoranee sotto il livello del mare (agro Pontino e Piana di Fondi) e da rilievi che si affacciano sulla costa (Monti Ausoni e Aurunci) con vette così elevate da essere considerate le più alte d'Europa tra quelle a ridosso del mare.

Pag. 66-67
Piazza della Fontana
Sperlonga

Pag. 69
Veduta del
Golfo di Gaeta
dal Parco dei Monti
Aurunci

La costa bassa e sabbiosa a ponente, scandita dalla duna quaternaria, cambia profondamente verso levante dopo Sperlonga conformandosi con coste alte e frastagliate, falesie a picco sul mare e suggestive insenature sabbiose. È un territorio di indiscutibile fascino che presenta un insieme di specificità storico-culturali, morfologiche e di paesaggio uniche al mondo; qui la pianura si fonde sinuosamente con le alture boschive che la sovrastano ed è lambita sulla costa dalle acque del Tirreno che la compenetrano a formare laghi e stagni, memoria di terre un tempo paludose, costituendo un assetto ambientale vario e suggestivo. Dall'uomo di Neanderthal alle prime colonie greche, fino alle testimonianze grandiose della Roma repubblicana, imperiale e medievale, il territorio è stato teatro del passaggio di popolazioni che hanno plasmato fortemente il suo aspetto senza però slegarlo dalle sue specificità. Il nostro lavoro si concentrerà sullo studio del tratto meridionale della Riviera di Ulisse, quello che tocca le città di Terracina, Fondi, Sperlonga, Gaeta, Formia e Minturno seguendo soprattutto la Via Appia così come fecero i viaggiatori del Gran Tour nel '700.

Pag. 70-71
I Monti Aurunci
dal Golfo di Gaeta

ORIGINI

Indietro nel tempo

La Riviera di Ulisse era abitata dall'uomo di Neanderthal fin da circa 100.000 anni fa (secondo quanto stabilito dagli ultimi ritrovamenti archeologici del maggio 2021). Il passaggio dalla preistoria alla protostoria è segnato da racconti leggendari molti dei quali legano questa terra alla guerra di Troia. Qui Omero fa navigare Ulisse che incontra a Formia i giganti Lestrigoni (Odissea Libro XI), seppellisce tra le rocce del Pisco Montano a Terracina il suo compagno Elpenore e al Circeo vive un'avventura amorosa con la maga Circe. Su questo stesso territorio Virgilio colloca Enea che avrebbe seppellito a Gaeta la sua nutrice Cajeta.

Pag. 72-73
Parco di Gianola
e Monte di Scauri

Pag. 74-75
I Monti Aurunci
dal Parco di Gianola

Infine, si pensa che Fondi sia stata fondata da Ercole. Certo è, che questi episodi testimoniano l'arrivo di popoli provenienti dal bacino orientale del Mediterraneo. Tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro si stanzia in questo territorio il popolo degli Ausoni – Aurunci e tra il VI e il V sec. a.C. si assiste alla migrazione dei Volsci nel Lazio meridionale che si integrano con gli Ausoni – Aurunci. I Volsci controllavano i monti Lepini, la pianura pontina, Terracina e Fondi mentre gli Ausoni-Aurunci governavano gli omonimi monti, Minturno e la piana tra il Garigliano ed il Volturno. Queste popolazioni avevano un'economia legata ai prodotti della terra e del mare, sfruttando le favorevoli condizioni climatiche e la fertilità del terreno. Della loro organizzazione sociale non si conosce molto ma le testimonianze archeologiche fanno pensare che essi non vivessero in vere e proprie città ma in villaggi estesi in luoghi di altura. L'architettura prevalente è megalitica, un sistema di costruzioni a secco, come terrazzamenti e strutture difensive realizzate con enormi blocchi di roccia calcarea locale.

EPOCA ROMANA

La nascita della Forma Urbis

Tra la fine del VI e per tutto il V sec a.C. i Volsci si scontrarono con i Romani che, interessati ad espandersi verso sud, nel 358 a.C conquistarono definitivamente la pianura Pontina. Ne seguì un'inarrestabile discesa da Terracina, divenuta colonia marittima nel 329 a.C., verso Minturnae, entrata a far parte dei domini di Roma nel 296 a.C. dopo la sconfitta degli Ausoni-Aurunci. La nuova organizzazione territoriale imponeva la necessità di collegare queste le colonie del basso Lazio in modo da poter muovere gli eserciti il più velocemente possibile, pertanto nel 312 a.C. fu realizzata la Via Appia e le città da essa attraversate acquisirono un notevole valore strategico. La sua costruzione costringerà i Romani ad occuparsi delle paludi pontine e, grazie alle loro conoscenze idrauliche, riusciranno a bonificarla costruendo anche dei nuovi centri abitati quali Forum Appii, Tres Tabernae e Tripontium. L'intera zona nel corso del II secolo a.C. fu soggetta ad un'intensa attività edilizia dovuta all'espandersi dei centri abitati (fori, templi, acquedotti, fogne, mura) e ad altri interessi patrimoniali dell'élite romana tra cui la produzione di vini pregiati quali il Fundanum, il Cecubum e il Falernum, facilmente esportabili via mare tramite i porti di Terracina, Formia e Minturno. La romanizzazione del Lazio meridionale avvenne durante l'epoca repubblicana e le direttrici di penetrazione furono la Via Appia e la Via Flacca lungo le quali, grazie anche all'amenità del paesaggio e la mitezza del clima, in età augustea, sorsero grandiose ville marittime con giardini, piscine, ninfei di cui restano ovunque imponenti testimonianze. Fonti storiche e resti archeologici attestano che Augusto diede un nuovo assetto urbanistico e monumentale alle città del basso Lazio, dove vennero costruiti palazzi, basiliche, terme, acquedotti, anfiteatri, opere di rifacimento o ampliamento dei fori. La crisi del periodo tardo antico, accelerata anche dalla presenza delle prime invasioni barbariche (Goti, Ostrogoti e vandali), favorite dalla presenza della Via Appia, ridusse il territorio ad una condizione di abbandono e desolazione.

Pag. 77
Opus Reticulatum
Fondi

Pag. 78
Via Appia Antica,
Area Archeologica
di Minturnae

La viabilità del territorio, in epoca romana come oggi, era assicurata dalla via Appia tracciata nel 312 a.C. per collegare Roma a Capua. Gli antichi romani la chiamavano "Regina viarum", perché rappresentò un evento straordinario non solo dal punto di vista dell'ingegneria ma anche per le implicazioni storiche connesse alla sua realizzazione, per la bellezza delle regioni che attraversava, per l'armonia con cui si inseriva nei paesaggi. La sua costruzione nel tratto iniziale fino a Capua (il primissimo tratto fu costruito da Roma a Formia e poi proseguì fino a Capua), si deve al censore Appio Claudio Cieco che la realizzò per scopi militari al fine di permettere il movimento veloce delle truppe romane verso il meridione in occasione della seconda guerra sannitica (326-304 a.C.). Negli anni successivi fu prolungata fino a Brindisi seguendo l'avanzare delle armi romane che conquistavano l'Italia meridionale e ciò fornì un collegamento diretto con la Grecia, l'Oriente e l'Egitto, fondamentale per le spedizioni militari, i viaggi e i commerci. Per il suo completamento

furono necessari 121 anni, terminando infatti nel 191 a.C. La via Appia divenne così la più importante via di comunicazione per il mezzogiorno, che era la parte più ricca e civile della penisola e collegava il Tirreno all'Adriatico. La strada divenne subito un modello nuovo nel campo delle vie di comunicazione, proprio perché fu progettata con il carattere di una strada di grande comunicazione, paragonabile alle moderne autostrade. Infatti, il suo scopo non era quello di allacciare le città che incontrava sul percorso, alle quali si collegava mediante bretelle, ma puntava a rendere rapido il percorso verso Capua. Per questo motivo il suo tracciato è quasi perfettamente rettilineo; esemplare è il tratto tra Roma e Terracina in cui le due città sono collegate da un rettifilo di 90 Km. Il percorso da Roma verso sud si interrompeva nei pressi di Terracina, dove era necessario attraversare un canale navigabile che fiancheggiava la via, chiamato "decennovium" perché era lungo 19 miglia. Vi si procedeva tramite chiatte trainate da animali e fu solo sotto Traiano che venne bonificata la zona e lastricata anche questo tratto di strada. Nel 109 d.C., Traiano decise di restaurare l'Appia che oramai era stata costruita da circa 400 anni. Nel tratto terracinese l'Appia saliva fino a 147m a causa del Pisco Montano, un pinnacolo roccioso che si gettava direttamente a mare e si allontanava dalla costa per oltre dieci chilometri, creando un rallentamento dell'infrastruttura commerciale. Per accorciare il percorso di un solo miglio e risparmiare la salita fino a quota, venne tagliato il Pisco Montano asportando 13.000 metri cubi di roccia.

In questo modo venne realizzata la variante costiera dell'Appia che costeggiava la città bassa nata intorno alle attività del porto. Il tracciato della Via Appia aveva caratteristiche che divennero fondamentali per tutta la rete stradale romana; largo circa 4,10 m, una misura che permetteva agevole circolazione nei due sensi, era affiancato da marciapiedi laterali generalmente larghi 3,10 m contornati da numerosi monumenti funerari. La campagna circostante era caratterizzata da villaggi contadini che, già negli ultimi secoli della Repubblica, avevano cominciato a scomparire per essere sostituiti dalle grandi ville dei ricchi romani, desiderosi di riposare in dimore di lusso lontane dal caos della città. Stazioni di posta, alberghi, osterie, botteghe, distaccamenti di polizia stradale e servizi per i viaggiatori, scandivano il tracciato organizzato e gestito da "curatores" preposti a garantire la continuità dei collegamenti fra Roma e le province.

FLACCA

La via costiera

La Flacca, dopo un iniziale tratto interno, in prossimità di Sperlonga iniziava un impervio e suggestivo itinerario a strapiombo sul mare lungo il profilo roccioso dei promontori, su poderosi muraglioni in opera poligonale di cui oggi restano piccole porzioni tra Torre Capovento e Punta dello Scarpone. Dopo il monte Ciannito, su cui sorse la villa di Tiberio, la via serpeggiava a mezzacosta, risalendo fino a 60 metri sul livello del mare per poi riversarsi nella piana di S. Agostino. La strada poi virava verso sud-est escludendo Gaeta, per ricongiungersi all'Appia sfociando nuovamente sulla costa in prossimità di Formia. La Flacca rivestì un ruolo fondamentale durante la seconda guerra punica, alla fine della quale, decadute le piccole proprietà contadine, i terreni furono acquistati da aristocratici che dettero origine a quelle produzioni agricole su vasta scala per i mercati occidentali che ancora oggi caratterizzano il territorio. Le due strade segnarono le storie dei luoghi, permettendo la formazione dei tessuti urbani di cui erano perno. Dalla formazione delle Urbes alle rotte commerciali prima e turistiche poi, costituirono la linfa che permise a numerose civiltà di svilupparsi, crescere e creare passo dopo passo l'enorme patrimonio culturale, storico, artistico, architettonico e paesaggistico che ancora oggi vi risiede, condividendone la memoria.

Le devastazioni e lo spopolamento delle

campagne, avvenuto dopo la guerra con Annibale, comportarono nell'Italia centrale e meridionale la scomparsa delle piccole proprietà contadine e l'acquisto di fondi da parte di aristocratici e possidenti, che ne fecero dei grandi latifondi per produrre su vasta scala. Su questi grandi latifondi sorsero le ville rustiche che si componevano di una parte padronale e una parte rustica destinata agli alloggi degli schiavi, al bestiame e ai magazzini.
Una volta consolidata la viabilità, fin dal I sec. a.C. il territorio del Lazio meridionale, avendo un entroterra fertile e rigoglioso, vide sorgere numerose ville rustiche specializzate nella produzione di olio e vino, commercializzati attraverso l'Appia dai porti di Terracina e Minturno. Le aziende della piana di Fondi vedevano nel rosso Fundanum e nel pregiato Caecubum i vini di punta della loro produzione, ampiamente commercializzati alla fine del I sec. a.C. in tutto il Mediterraneo fino alla Gallia e in Oriente. Non di meno al di là del Garigliano, i minturnesi gestivano un'ampia produzione di Falerno (ancora oggi in produzione) che commerciavano sia via mare per mezzo delle prodigiose imbarcazioni che furono in grado di realizzare, che lungo il percorso fluviale attraverso il quale commerciavano nell'entroterra. La maggior parte dei trasporti avveniva via mare perché economicamente più vantaggioso e le imbarcazioni a dolia per il trasporto di vino, olio e cereali, venivano usate da tutto il mondo romano. Interessanti studi hanno dimostrato che l'unico cantiere dove venivano prodotte le navi a dolia, primo esempio di "container", era sito a Minturnae. Tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero si consolidò il primato di Roma, generando maggiore benessere economico che si ripercuoterà in una trasformazione delle domus in luoghi di "otium". Questa transizione funzionale dell'abitazione, da epicentro di un apparato produttivo a sontuosa villa (dove comunque rimane una parte produttiva consistente nell'allevamento di pesci pregiati che diventano) va di pari passo con un crescente e generale benessere economico della prima Roma imperiale, seguita a quella repubblicana.

Pag. 82
Via Flacca Antica
Sperlonga

Pag. 85
Via Flacca Antica
Sperlonga

Qui l'alloggio del padrone acquisì un carattere di lusso con nuovi ambienti contornati da portici, viali e terrazze per godere del paesaggio circostante, con stanze di soggiorno (dietae) arricchito da opere d'arte, biblioteche, appartamenti per gli ospiti (hospitalia), stadi e terme. Per rispondere ad una ricercatezza nella gastronomia, che andava raffinandosi, vennero introdotte zone destinate all'allevamento di volatili e animali selvatici nonché di fauna lacustre e marina, costituenti fonti di alto reddito. L'organizzazione produttiva assunse un ruolo talmente centrale che autori come Vitruvio e Columella, suggerivano nei loro scritti soluzioni di pianificazione ottimale. La luxuria della parte abitativa aveva ormai prevalso sulla diligentia di quella produttiva, formando veri e propri "microcosmi cittadini" con sontuosità sconosciute nella stessa Roma. È il caso di grandi proprietà senatorie, come quella a Terracina, di M. Emilio Lepido, censore nel 179 a.C., quella dell'imperatore Tiberio a Sperlonga per non dimenticare le ville di Munazio Planco a Gaeta, di Cicerone e Mamurra a Formia e di Marco Gavio Apicio a Minturnae.

Pag. 87
Area Archeologica
Villa di Tiberio
Sperlonga

Pag. 88-89
Parco Naturale dei
Monti Aurunci

EPOCA MEDIOVALE

Incastellamento e le fortificazioni

Con la caduta dell'Impero Romano alla fine V sec. d.C., si apre in maniera piuttosto uniforme una fase di oblio in cui il territorio verrà depredato da popoli barbari, riducendo gran parte del patrimonio edilizio ad una sequela di ruderi. Le infrastrutture viarie, non più presidiate, subirono un deterioramento che tuttavia non ne compromise la funzionalità. La dominazione romana viene sostituita, a partire dal VI sec., dalla presenza sempre più cospicua dell'impero bizantino che, lungo le coste del Tirreno, insedia comunità e strategiche postazioni militari. Ciò favorisce il rafforzarsi delle comunità cristiane che già dal I sec. d.C., attraverso la Via Appia verso Roma, si erano insediate nel basso Lazio. La presenza cristiana sostituì le antiche comunità pagane e con esse culture e tradizioni, influendo fortemente sulla stessa struttura urbana e monumentale. Numerosissime furono le strutture spogliate dei propri materiali al fine di creare nuovi edifici di uso civile e religioso. Così fu per la villa di Tiberio a Sperlonga dove furono ridotte in pezzi le grandiose statue narranti il mito di Ulisse e per la villa di Mamurra a Gianola, che vide lo smantellamento e il riutilizzo di gran parte delle strutture esistenti e la formazione di nuovi fabbricati dedicati al culto cristiano. I resti di Minturnae furono impiegati soprattutto nella costruzione del campanile della cattedrale di Gaeta e nell'abitato di Traetto (odierna Minturno). Stessa sorte toccò alle strutture del piccolo tempio all'interno del Santuario di Giove Anxur a Terracina dove si insediò un cenobio benedettino. Pian piano le comunità cristiane si insediarono in tutto il territorio, fagocitando i precedenti tessuti urbani e ricostituendo i vecchi apparati produttivi. Un fenomeno che, più o meno uniformemente, mutò le città esistenti e vide la nascita di centri religiosi come l'Abbazia di San Magno a Fondi, costruita su una preesistenza romana. Nel IX secolo le città costiere, minacciate dalle flotte saracene, vennero abbandonate con migrazioni in luoghi più facilmente raggiungibili modificando l'assetto urbano, la demografia, la sociologia e l'urbanistica del territorio; la collina cambia volto, la palude ritorna preponderante nella Pianura Pontina e in quella di Fondi, sommergendo l'Appia che viene abbandonata da tutti i traffici. Un nuovo periodo si apre nel 915 a seguito della definitiva sconfitta dei Saraceni nella piana del Garigliano.

Pag. 91
Villa di Mamurra
Parco di Gianola

Pag. 93
Torre d'avvistamento
Maranola

Il sistema politico locale si incentrerà sul Ducato di Gaeta (Gaeta, sovvertita la subalternità rispetto a Formia, occupava un ruolo centrale nel territorio, acquisendo notevole prestigio con i governi della famiglia Docibile) e la neonata contea di Fondi e di Traetto che porta il Latium adiectum fuori dal potere romano e dentro il sistema napoletano. Tra il IX e il XIV secolo si affermano nuove tipologie insediative, figlie del fenomeno dell'incastellamento; vengono scelti luoghi meglio difendibili che si organizzano militarmente e urbanisticamente facendo convergere l'abitato verso il punto più alto e più protetto, cinti da mura difensive e torri d'avvistamento, in cui vengono ubicati i simboli del potere civile e religioso: il palazzo del feudatario e la chiesa madre. Questo è il periodo in cui nasce l'intero corollario dei borghi fortificati collinari da Lenola a Maranola, da Castellonorato a Traetto (attuale Minturno). Il nuovo assetto territoriale e amministrativo era profondamente mutato rispetto a quello maturato in epoca romana, così come era mutato anche l'assetto territoriale della penisola italiana. A partire dalla prima metà dell'XI sec. il meridione d'Italia viene interamente conquistato dai Normanni che fondano il Regno delle due Sicilie. Nel nuovo contesto statuale, il territorio del basso Lazio viene inserito nella provincia di Terra di Lavoro e ne diventano punti di riferimento amministrativo ed economico le città di Fondi e Gaeta. In questa prospettiva si inserisce, alla fine del 1200 l'ascesa della famiglia Caetani che acquisisce la Signoria di Fondi. Con Onorato I Caetani, i territori che vanno da Cisterna a Suio vennero accorpati e per la prima volta si ebbe un territorio corrispondente a quello che è l'attuale circoscrizione amministrativa della provincia di Latina. Sotto la signoria di Onorato I avrà luogo lo Scisma d'occidente, la più grave crisi della chiesa di Roma, che si consumerà nella cattedrale di Fondi. Con Onorato II la contea diventerà una potenza europea e re Alfonso d'Aragona gli donerà il proprio nome di famiglia e lo nominerà viceré. Da questo evento nascerà la divisione della famiglia, in cui il ramo di Sermoneta sarà fedele al Papa e quello di Fondi fedele al re di Napoli. Allo stesso tempo Gaeta, divenuta città demaniale autonoma, impone il proprio dominio sulla costa sia attraverso il possesso di una gran parte di essa (vedi borgo di Mola e Castellone), sia per l'importanza che nel

Pag. 94
Punta Stendardo
Gaeta

Pag. 96-97
Porto di Gaeta
J. PH. Hackert,1789
Reggia di Caserta

tempo sta acquisendo il suo porto nell'ambito del sistema marinaro e commerciale del Mediterraneo. Le nuove comunità beneficiarono ed ebbero grande cura dei prodotti della terra e del mare, mantenendone alta la redditività. Le popolazioni, il paesaggio, l'urbanistica e l'architettura in questi luoghi costituivano un elemento inscindibile, in un rapporto sinergico che permise lo sviluppo dell'uomo e del territorio. Ancora oggi in tutto il territorio, salvo per alcuni contesti dilaniati dalla guerra, sono ancora ben visibili in parti delle cinte murarie e nei differenti ordini architettonici dell'edilizia civile e religiosa le stratificazioni che quegli eventi generarono in otto secoli di storia. In generale dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente si assiste ad una brusca interruzione dei flussi commerciali e ad una drastica riduzione del movimento delle popolazioni, influendo anche sulla viabilità. La mancanza di manutenzione e il nuovo impaludamento dell'alto Medioevo sancì l'abbandono della via Appia, determinando il ripristino del percorso pedemontano alternativo tra Roma e Terracina, passante per Sermoneta, Sezze e Priverno. Con il risveglio economico dell'XI secolo, riprendono in tutta Europa gli spostamenti di uomini e merci che, per motivi diversi, ricominciano a muoversi oltrepassando anche i confini europei. Cavalieri, chierici vaganti, guerrieri e mercanti lasceranno nella letteratura un segno del loro viaggiare. In questo contesto si inerisce il pellegrinaggio, ideale cristiano della vita come viaggio di transito verso l'aldilà, che caratterizzò i viaggi medievali divenendo una pratica molto diffusa. Molte furono le testimonianze dei viaggiatori che in quel periodo documentarono i propri viaggi per lasciare memoria delle loro esperienze. La crescita del turismo di carattere religioso assunse un carattere internazionale. I grandi itinerari come il cammino di Santiago e la via Francigena solcavano un'Europa in movimento, in linea con un'idea di viaggi tematici non dissimile a quella del Grand Tour nel Settecento.

EPOCA MODERNA

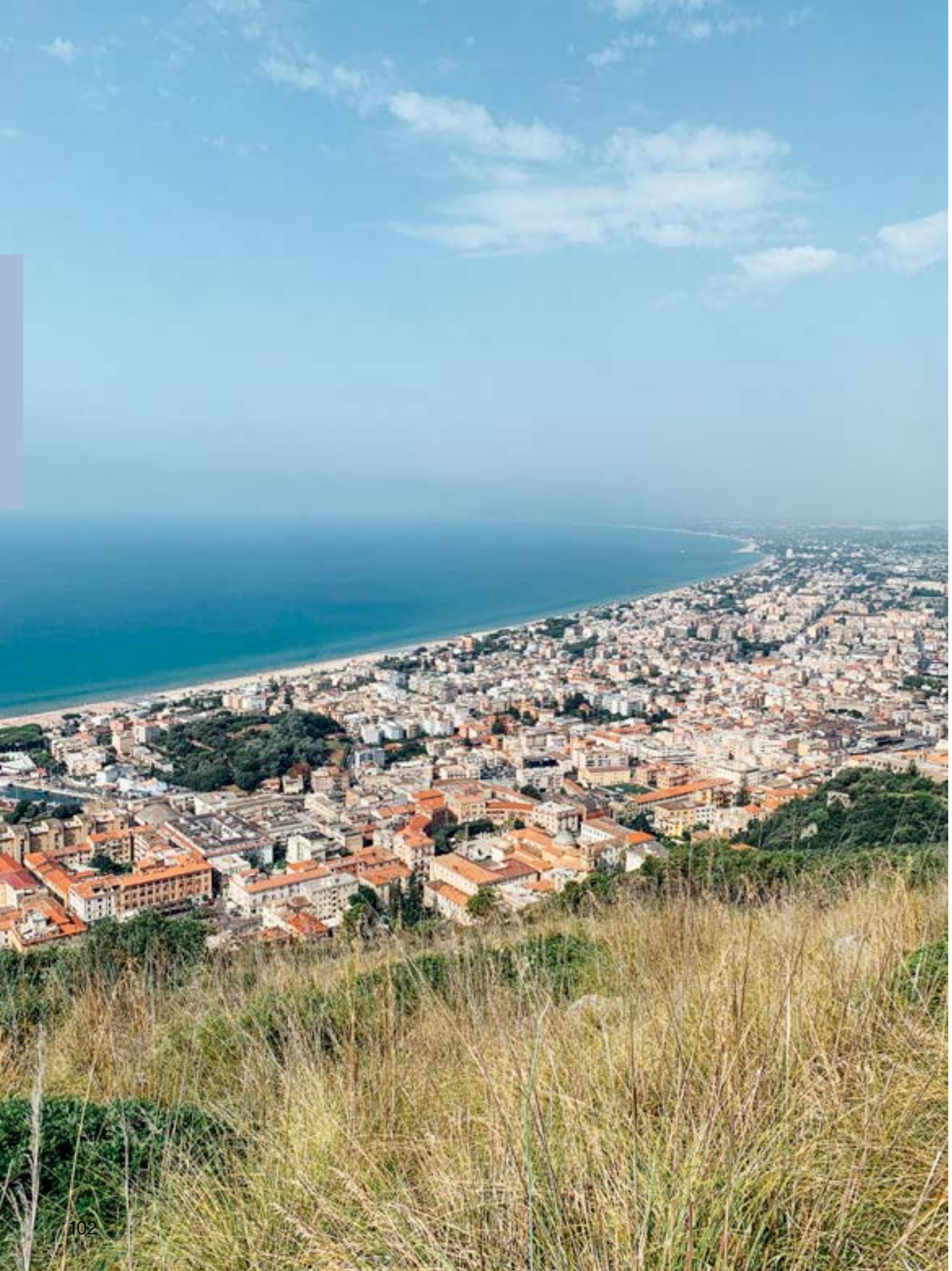
Dominazioni alterne

L'età moderna fu caratterizzata dalla divisione del territorio appartenente nella parte settentrionale allo Stato Pontificio (soprattutto Terracina e le sue pertinenze), mentre nella parte meridionale sotto il controllo del Regno di Sicilia (dall'attuale Monte San Biagio fino a Minturno). Tale divisione si concretizzò in tre aspetti: con la bonifica della piana di Fondi e dell'Agro pontino da parte dei Papi, interessati a valorizzarne l'economia rurale e a una ripopolazione dei luoghi; con Gaeta e il suo contado che accentuarono la connotazione di "piazzaforte" (tanto che Carlo V ne bastionò le mura alle pendici di Monte Orlando per contrastare le più potenti armi da fuoco del tempo); con Traetto (attuale Minturno) che assunse il titolo di ducato, imponendosi sul territorio circostante da Maranola a Santi Cosma e Damiano. Allo stesso tempo un'ulteriore differenziazione si palesava tra le città demaniali come Terracina e Gaeta mentre il resto del territorio era ancora soggetto a dinamiche feudali delle potenti famiglie Caetani, Colonna, Gonzaga e Carafa. Dal punto di vista sociale, i fenomeni di banditismo e brigantaggio caratterizzarono il Lazio meridionale. Capitanati da celebri figure come Michele Pezza (Fra' diavolo), i briganti infestarono le terre di confine tra i due Stati dalla fine del 1500 fino al periodo napoleonico, influenzandone fortemente lo sviluppo economico e l'assetto amministrativo. Contemporaneamente le continue incursioni dal mare dei corsari e dei pirati levantini Khair ad-Din (vero nome del noto Barbarossa) e Dragut, portarono al deturpamento delle città costiere come Minturno, Sperlonga e Fondi. Dal punto di vista economico-produttivo, nel tardo rinascimento fu importante l'affermarsi della corte fondana che, sotto il dominio dei Colonna e dei Gonzaga, mise in atto progetti di sviluppo della piana di Fondi. Vennero impiantati i primi aranceti e attività legate alla produzione olearia e anche la produzione edile, pubblica e monumentale, crebbe in maniera considerevole.

Pag. 99
Fortino Sant'Andrea
Via Appia Antica

Pag. 100
Veduta di Gaeta

Gli ammodernamenti urbanistici delle città portarono a nuovi assetti amministrativi che nei secoli andarono consolidandosi; la militarizzazione di Gaeta con la costruzione dei bastioni spagnoli ed il rafforzamento del porto, sancì per la città la perdita della sua importanza economico-marittima, acquisita nel medioevo. Gaeta si andava trasformando da cittadina autonoma mercantile a piazzaforte militare, con un rilevante ruolo strategico per il controllo dell'Italia Meridionale e del Mediterraneo. Le mura e i bastioni furono costruiti secondo i moderni criteri dell'architettura militare, sia sul "fronte di mare" (a nord) che su quello "di terra", integrandosi con l'orografia di Monte Orlando sul quale nel frattempo era sorto il castello Aragonese. Dal Cinquecento l'assetto cittadino, condizionato dalla cintura fortificata, non verrà più ampliato, ma sottoposto a continui aggiornamenti e migliorie, di pari passo con i progressi delle tecniche belliche. Monte Orlando, storicamente conformato come barriera, fu diviso dall'istmo di Montesecco, spogliato di vegetazione e abitazioni dagli aragonesi e fatto spianare poi da Re Ferdinando II per facilitare la difesa via terra. Ai primi bastioni si sovrapposero strutture settecentesche e ottocentesche, ancora oggi ben visibili dalla spiaggia di Serapo, con locali blindati, depositi di cannoni e munizioni, cammini coperti e ponti levatoi di collegamento. A Ferdinando II si deve il potenziamento della viabilità di monte Orlando, iniziato nel 1830, che rese più efficiente il sistema di difesa collegando rapidamente le batterie e le polveriere, favorendo i rifornimenti e il trasporto di materiale bellico. Venne quindi realizza la via che dal "Torrion Francese", in prossimità del castello, collegava l'allora costruendo tempio di S. Francesco per poi proseguire sul Monte Orlando in direzione della Trinità. Qui, dal convento fino alle Polveriere, la via fu caratterizzata dai tornanti per carri e cannoni. Altri tratti di collegamento tra i punti strategici della città furono inoltre rinnovati o riadattati.



Contemporaneamente, il perdurare degli interessi della corte papale sulla città demaniale di Terracina, diede vita a politiche di sviluppo che culminarono, dalla metà del 1700, nell'intervento di bonifica di Pio VI. La bonifica, oltre alla risoluzione dei problemi idraulici, curò gli aspetti sanitari, edilizi e di gestione del territorio e fu realizzata grazie ad una serie di infrastrutture, palazzi e uffici all'interno dei quali tecnici ed operai progettarono un nuovo borgo Pio nei pressi del porto. Dopo la realizzazione del canale, che in onore del pontefice venne chiamato Linea Pio, venne restaurata l'Appia, ricostituendo l'asse principale del nuovo borgo. La città alta venne smilitarizzata e fu resa residenziale, collegandola alla pianura e al nuovo quartiere della città bassa. Il progetto urbanistico della città venne affidato a Giuseppe Valadier, la cui opera fu interrotta dall'invasione francese che portò il pontefice a morire prigioniero in Francia. Con borgo Pio, inizia un'epoca moderna di trasformazioni, con lo sviluppo di borghi moderni accostati alle città antiche, spostando il baricentro della vita cittadina dalla collina alla pianura, recuperando le antiche posizioni di epoca romana.

L'entroterra visse invece secoli di recessione e decadenza, dilaniato da epidemie di pestilenza (metà del 1500) e malaria (a partire dal 1700). Piccoli centri come Maranola e Itri subirono un arretramento economico, conseguenza della scomparsa dei traffici terreni sull'ormai abbandonata via Appia. Nell'attuale territorio di Formia si formarono i due borghi di Mola e Castellone che ridisegnarono l'economia marittima e terrestre dei secoli successivi. Soltanto con l'arrivo dei Borbone a metà del 1700, i centri cominciarono a sollevare le proprie sorti fino a diventare, con l'abolizione della feudalità, comuni autonomi all'interno di un sistema amministrativo moderno (legato a quello napoleonico e francese) che li traghetterà nell'età contemporanea. In età moderna il territorio sarà soggetto alle continue incursioni militari spagnole, francesi e austriache, con gli assedi di Gaeta e Maranola e le battaglie a ridosso del Garigliano, a Itri e a Mola. Tale condizione segnò lo sviluppo sociale, economico e culturale di un territorio sospeso tra due regni con visioni politiche diverse, conferendogli notevole valenza storica e militare per la nascita del Regno d'Italia.

Pag. 102
Veduta di Terracina

Pag. 104-105
Linea Costiera
Riviera d'Ulisse

EPOCA CONTEMPORANEA

Dall'Unità al Dopoguerra

L'entrata nel Regno d'Italia nel 1861 e il relativo riassetto amministrativo vede questo territorio ancora diviso in due parti: quella meridionale incardinata fino agli anni Venti nell'ex provincia di Terra di Lavoro e quella settentrionale inglobata nella provincia di Roma fino agli anni Trenta. Con il fascismo nascerà Littoria come punto di sutura tra i due territori, accorpati dopo la II Guerra Mondiale nella provincia di Latina. Lo sviluppo della seconda metà del 1800 porterà all'attuale identità culturale e sociale del territorio, la cui parte meridionale rimase legata al napoletano e quella settentrionale all'ambito romano e ciociaro. Il territorio dell'agro pontino e la piana di Fondi mantennero inalterati gli insediamenti abitativi. L'economia del territorio andò degradandosi sia per l'impoverimento della produzione agricola dovuta all'impaludamento dei terreni bonificati dallo Stato pontificio, sia per la perdita di importanza del porto di Terracina, ormai non più granaio di Roma. Nella parte meridionale, invece, si assiste ad un fenomeno del tutto contrario. Gaeta, pur mantenendo la centralità religiosa e politica, perse quella economica e culturale sostituita dalla nascita del Comune di Formia, fulcro di uno sviluppo economico e sociale che durerà negli anni. La città si amplia, acquisisce nuova popolazione e soprattutto diventa sede dei primi insediamenti commerciali e industriali avvenuti anche nel circondario (Pastificio Paone a Formia – Vetreria AVIR a Gaeta – fabbriche di laterizi a Formia e Minturno-Scauri). Questo fenomeno è accentuato, in tutto il territorio, dalla costruzione delle prime tratte ferroviarie che dalla fine del 1800 ai primi anni Venti del Novecento vedranno collegare Formia e Gaeta con l'entroterra campano e poi Roma e Napoli con la costruzione della direttissima Roma-Napoli.

Pag. 107
Lungomare di Gaeta
al tramonto

Il vero cambiamento per la parte settentrionale avviene negli anni Trenta del Novecento con la bonifica dell'Agro pontino e della piana di Fondi, che risanò il territorio permettendo lo sviluppo di nuovi borghi nel comune di Terracina. Le grandi aree coltivate a orticoltura e gli aranceti della piana di Fondi saranno il motore di uno sviluppo che porterà alla nascita del M.O.F. (mercato ortofrutticolo di Fondi) che nel tempo diventerà il primo in Italia e secondo in Europa. Il futuro di questi luoghi sarà segnato dall'avvento della II Guerra Mondiale. Dal settembre 1943 al maggio del 1944, con l'impianto della linea Gustav sul Garigliano e in seguito allo sbarco di Anzio, la guerra investirà questi territori in modo violento e rovinoso. Interi centri urbani verranno rasi al suolo (Spigno Castelforte, Castellonorato); altri come Terracina, Gaeta e Formia, distrutti all'80%, subiranno danni irreversibili non solo all'impianto urbano ma anche ai servizi e alle infrastrutture produttive. Il tema centrale del periodo post-bellico fu la "ricostruzione" tesa a ripristinare l'edilizia abitativa ma soprattutto al riadattamento e potenziamento delle infrastrutture ferroviarie, portuali e viarie. Il "piano di fabbricazione" della città di Formia, la costruzione della nuova via Flacca che collegava Gaeta a Terracina e della "Litoranea", il potenziamento del ponte del Garigliano, la riattivazione e l'ampliamento dei porti di Gaeta e Formia, crearono un nuovo assetto territoriale che favorì un'economia improntata al commercio e al turismo. Allo stesso tempo, la costruzione del nuovo presidio ospedaliero "Dono Svizzero di Formia", la fondazione della scuola internazionale di Atletica leggera "Bruno Zauli", la nascita dei primi musei e siti archeologici (Antiquarium di Minturnae, Museo archeologico di Sperlonga) e l'impianto dei primi Istituti Scolastici Professionali, favorirono lo sviluppo culturale e sociale degli abitanti.

LA NUOVA FLACCA

"La Litoranea"

Negli anni Trenta, l'avvento delle autostrade costituì il principale mezzo di sviluppo economico, commerciale, industriale e turistico, talvolta con effetti distruttivi sul paesaggio. Tra i pochi progetti rispondenti ai criteri per la progettazione stradale, definiti a Ginevra il 16 settembre 1950 e firmati dal Gruppo di Lavoro della Strada, ci fu la Litoranea Terracina-Sperlonga-Gaeta, cosiddetta "strada balcone", considerata la strada più bella d'Europa. La progettazione dell'Ing. Maresca, finanziata dai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ricalcò l'antico tracciato a mezzacosta della Flacca romana del 184 a.C., collegando Terracina e Gaeta, risolvendo lo storico isolamento. Le falesie di punta Cetarola stavolta vennero superate attraverso grandi opere ingegneristico-architettoniche, che negli anni Sessanta suscitarono enorme clamore. Gallerie e ponti sospesi sull'acqua cristallina della Riviera di Ulisse la resero, più che una strada, un belvedere. Ideata da Maresca come completamento dell'opera iniziata dallo Stato con la costruzione della Pontina tra Roma e Latina, favorì iniziative industriali, commerciali e turistiche.

Dal puto di vista dei beni culturali, gli studi preliminari di Erno Bellante e Giulio Iacopi portarono alla riscoperta dei luoghi a ridosso della Flacca antica, prima scarsamente frequentati. La scoperta della Villa di Tiberio nel 1957, nei pressi del monte Ciannito, svelò un patrimonio storico e architettonico di enorme pregio, con una risonanza mediatica elevatissima. La nuova Flacca inoltre costituì il primo raccordo tra le varie torri che svettano sui promontori più prominenti, memoria delle vicissitudini belliche che la costa vide a partire dal medioevo. Inoltre, il collegamento tra città costiere così ricche di storia e magnificenze architettoniche favorì ben presto crescenti flussi di visitatori, rendendo il turismo settore predominante della zona.

Pag. 110
Via Litoranea Flacca
Sperlonga

Partendo da Terracina in direzione Napoli la strada si distende nella piana a poche centinaia di metri dal mare, tra terre memori di un passato paludoso e laghi salmastri, proseguendo fino al borgo di Sperlonga. Qui il percorso cambia radicalmente, avvicinandosi alla linea costiera e inerpicandosi sui pendii rocciosi a circa 60 metri sul mare. Diversamente dal percorso romano, che seguiva il profilo dei promontori, furono aperte per circa 5 km gallerie alternate a ponti sospesi tra le rocce carsiche e le acque del Tirreno. Superate le falesie dal monte Ciannito e quelle di Punta Cetarola, Capovento e Punta dello Scarpone, la strada discende nella piana di Sant'Agostino. Qui il percorso, simile a quello tra Terracina e Sperlonga, si discosta dal tracciato romano verso l'entroterra virando per Gaeta in corrispondenza

Pag. 112-113
Via Litoranea Flacca
Piana di Sant'Agostino

di Torre Sant'Agostino, costeggiando un ripido pendio a strapiombo sulle baie che si susseguono lungo la costa. Si giunge quindi a Gaeta che si disvela con la vista sulla spiaggia di Serapo e sul promontorio di monte Orlando. La strada prosegue e lambisce l'istmo per discendere nuovamente a valle alle porte dei cantieri navali della città. Proseguendo verso sud la Flacca, raccordandosi alla litoranea Gaeta-Formia, entra nel comune di Formia all'altezza della spiaggia di Vindicio. Da questo punto la litoranea si frappone tra il mare ed il tessuto urbano cittadino fino allo snodo che, chiudendo la città, raccorda la litoranea all'Appia che da qui prosegue verso Gianola e Minturnae. La litoranea assieme alla Pontina formarono un raccordo importantissimo tra Roma e Napoli.

Lo scenario quasi del tutto inedito per il territorio tra Terracina e Minturno portò grandi benefici. Le realtà commerciali subirono un rapido sviluppo, servite da un asse in grado di velocizzare approvvigionamenti, commercio e flussi di persone. Di pari passo ed in maniera sicuramente più longeva rispetto alle aspirazioni industriali, il turismo da nord a sud venne affermandosi tra le città del Golfo e tra le lunghe spiagge a sud del Circeo. I beni storici ed architettonici scoperti (e riscoperti), la loro valorizzazione, i microclimi unici, la relativa compattezza territoriale e le sue bellezze paesaggistiche e naturali furono i fulcri di un turismo ampio, che dagli anni Settanta si riversò nella zona. La costruzione della litoranea comportò anche metamorfosi considerevoli per le città: l'asse Terracina-Sperlonga aveva goduto di flussi turistici mai pervenuti fino a quel momento, vivendo fasi di ampliamenti urbani già dal dopoguerra, in un'ottica di edilizia sempre più ricettiva. Gaeta beneficava di un'inedita condizione di non-isolamento, ritornando ad essere una realtà residenziale e turistica in grado di offrire la bellezza della sua storia millenaria. Di rimando, vennero rafforzandosi tutti quei connettivi stradali minori come la Fondi-Sperlonga, la Itri-Sperlonga e gli altri raccordi tra l'Appia e la nuova litoranea Flacca. Destino ben diverso, invece, fu quello di Formia, complice anche la sua totale distruzione nella II Guerra Mondiale; se da un lato aveva beneficiato (e voluto) dei flussi turistici che ingrassarono il proprio settore commerciale e ricettivo, la città fu quasi completamente divisa dalla costa, rompendo un secolare rapporto col mare. Furono abbattute parte delle mura romane di Nerva e Formia fu divisa dalle preesistenti ville marittime sulla costa, tra cui la presunta villa di Cicerone. Complessivamente le ottiche economico commerciali prevalsero su quelle della preservazione dei beni storici della città, con una edilizia talvolta scriteriata e non valorizzante rispetto al contesto. Al contrario, le città dell'entroterra potettero godere in maniera indiretta della nuova infrastruttura costiera, senza esserne in qualche modo vittime, grazie all'area portuale che andò ampliandosi con approdi turistici e commerciali, oltre alla base Nato che dal dopoguerra ebbe sede a Gaeta. Ancora oggi la "Flacca" offre un incantevole paesaggio sul suo itinerario, in perfetta simbiosi con l'ambiente. Essa costituì un felice esempio di cambiamento radicale del territorio, tra l'altro in condizioni di difficoltà estrema e in un tempo relativamente breve

Pag. 115
Punta Cetarola
Via Litoranea Flacca

INDUSTRIE E SERVIZI

A cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, parallelamente alla nascita nel meridione delle linee ferroviarie, il territorio vide conformare il proprio apparato industriale. Le fabbriche crearono una nuova compagine produttiva complementare alle storiche produzioni agricole e marittime. A Gaeta nacquero i due importanti complessi industriali, Richards Ginori e la Vetreria. La prima, situata al di fuori della città storica, vedeva una produzione di ceramici di altissima qualità, che solo in epoca recente ha dovuto cedere all'acquisizione da parte del colosso Geberit. La seconda, sorta nei pressi della spiaggia di Serapo, rappresentò un nucleo socioculturale per la città, promuovendo iniziative, biblioteche e circoli ricreativi nella città giardino, che attorno ad essa era stata costruita. A parte due arresti produttivi obbligati dalle guerre, la produzione di bottiglie si protrasse fino al 1981, data di chiusura dello stabile, con conseguente acquisizione da parte del comune di Gaeta nel 2014, per una successiva conversione in spazio polifunzionale. Anche Formia vide la nascita di importanti industrie, legate alle storiche produzioni di laterizi e lavorazione del grano radicate già in età romana. Nel 1878 nacque proprio a Formia il primo laboratorio del pastificio di Domenico Paone, costruito in un mulino a vapore dotato nella zona di Mola, mantenendone lo storico legame con la lavorazione del grano già in auge nel quartiere in epoca romana. L'ampia terrazza di cui era dotato, il clima mite e la brezza marina furono elementi ideali per l'essiccazione della pasta di alta qualità. L'industria divenne la maggiore esportatrice della regione ed offrì lavoro a moltissimi formiani.

Pag. 116
Ex Fabbrica S.A.L.I.D.
Formia

Pag. 118
Edificio Industriale
Itri

Distrutta e ricostruita alla fine delle due Guerre Mondiali, durante il boom economico godette delle nuove tecnologie a vapore e dei mezzi di trasporto marittimi, imponendosi come realtà nazionale e internazionale del know-how in ambito gastronomico. Il nipote Erasmo ricostruì e ampliò il complesso in un processo di costante innovazione, che l'ha portata al riconoscimento del "made in Italy" di altissima qualità, con esportazioni in tutto il mondo. Condividendo destini simili nacquero a Formia le fornaci D'Agostino e SALID che utilizzavano le cave d'argilla locali di Sant'Antonio e di Campese. Agli albori della II Guerra Mondiale l'azienda di laterizi salernitana SALID (Società Anonima Laterizi, Industrie Diverse) acquisì la fornace di inizio Novecento di Luca De Meo, implementandone la struttura e la produttività durante e dopo il conflitto mondiale. Negli anni Sessanta la fabbrica, all'apice della sua produzione, vedeva impiegati ben 120 operai, raggiungendo i 300.000 quintali di laterizi all'anno. L'impianto, vittima dell'ingresso nel mercato di nuovi materiali per l'edilizia, chiuse nel 1966 e da allora versa in stato di abbandono. Altri impianti di laterizi sorsero tra Scauri e Minturno, continuazione delle storiche produzioni di laterizi di epoca romana citati nei suoi scritti da Plinio il Vecchio. Negli anni Settanta un ramo della famiglia toscana Capolino, produttori di laterizi, si trasferì nel basso Lazio. La materia prima arrivava dalle cave poste nell'entroterra di Formia e veniva lavorata nelle fabbriche sorte a Minturno. Nel 1885 sulla spiaggia di Scauri, vicino all'Appia, fu costruito il complesso "Sieci" dotato di cinque fornaci che producevano laterizio tradizionale e pregevoli ceramiche. Le quattro fabbriche producevano mattoni e tegole marsigliesi, di cui venivano esportate circa 23 tonnellate all'anno per via marina, grazie a pontili in legno che si allungavano in mare per circa 250 metri permettendo il carico su barche destinate a Napoli, Scalea, Nord Africa e Sud America, dove fu fondata una filiale argentina. Chiusa nel 1982, oggi l'ex complesso industriale ospita la sede del Parco Regionale Riviera di Ulisse, la Delegazione Comunale, l'Ufficio IAT, l'Avis e la Pro Loco Minturno, ed è un esempio contemporaneo di archeologia industriale. Il coordinamento tra infrastrutture dei trasporti e apparati industriali segnò la metamorfosi sociale, produttiva ed economica dei luoghi, accrescendone l'importanza come principale raccordo tra Roma e Napoli. Il territorio ne rimase arricchito non solo economicamente ma anche dal punto di vista sociale e lavorativo tramandando conoscenze antiche e nuove, facenti ormai parte della cultura locale.

L'assetto ferroviario alla fine dell'Ottocento si caratterizzò come principale mezzo di trasporto regolatore di flussi di persone e merci, parallelamente ad una crescente produzione industriale. A metà Ottocento esisteva la linea ferroviaria Roma-Cassino-Napoli, che però presentava un percorso tortuoso spesso soggetto ad alluvioni e frane, che doveva inoltre deviare a causa della condizione ancora paludosa e malarica in cui versava l'Agro Pontino. Attestata la sua inefficienza già nel 1871, nel 1879 fu progressivamente soppiantata dalle due linee coordinate Velletri-Terracina e Sparanise-Gaeta. Nel 1892 fu costruita la linea ferroviaria Gaeta-Sparanise, collegante il sud del Lazio con la provincia di Caserta, a rimarcare il legame che permase tra le città di Terra di Lavoro. La linea comprendeva le stazioni di Minturno-Scauri e Formia-Gaeta, mentre quella di Terracina era il punto finali della Velletri-Terracina. Per garantire un miglior scorrimento sulla linea Sparanise-Gaeta vennero differenziati i convogli che percorrevano la tratta Formia-Sparanise, con un servizio a spola tra Formia e Gaeta, servita dal ponte sulla vallata dell'Appia. Tuttavia, a causa delle difficoltà di coordinamento ed una efficienza ridotta rispetto ai tracciati veloci che andavano consolidandosi in Europa, durante il regime si decise la costruzione di un collegamento diretto tra Roma e Napoli che andava già conformandosi con la nascita nel 1922 delle stazioni di Fondi-Sperlonga e di Itri. Nacque quindi nel 1927 la "direttissima" ROMA NAPOLI, con tempi di percorrenza notevolmente minori, facendo perdere progressivamente importanza alle linee Gaeta-Sparanise, Roma-Cassino-Napoli e Velletri-Terracina. In questo nuovo rapporto di intersezioni ferroviarie, le stazioni di Minturno-Scauri e Formia-Gaeta, nate nel 1892, giocarono un importante ruolo di raccordo; acquisite da Ferrovie dello Stato nel 1905 ed entrambe facenti parte della linea Gaeta-Sparanise, furono inserite nel percorso della "direttissima" e vennero ampliate. Minturno e Formia costituirono così, uno snodo tra la Roma-Napoli, la Formia-Sparanise e come "scalo merci", per soddisfare le necessità del crescente flusso commerciale e turistico. Nel 1957, a causa della costruzione della litoranea Flacca, la linea da Formia a Sparanise venne chiusa mentre la linnea Formia-Gaeta resistette fino al 1966.

Pag. 121
Linea Gaeta-Sparanise
Formia

Pag. 122-123
Venticinque Ponti
Formia

03

Giorno 1

Fondi - Terracina - Sperlonga

Fondi
41° 21′ 0″ N, 13° 25′ 0″ E
Parco Naturale dei Monti Aurunci
Parco Naturale dei Monti Ausoni
Terracina
41° 17′ 0″ N, 13° 15′ 0″ E
Itri
Sperlonga
41° 16′ 0″ N, 13° 26′ 0″ E
Sentiero della Villa di Tiberio
Parco Naturale di Gianola
Parco di Monte Orlando

FONDI

Siti

1. Castello Caetani
2. Palazzo Baronale
3. Duomo
4. Santa Maria
5. Giudea
6. San Domenico
7. San Francesco

Legenda

- SS7 “Appia”
- Strade secondarie
- Centro Storico
- Parco Nazionale dei Monti Aurunci

FONDI

L'ager Fondanum

Piazza Unità d'Italia è stata realizzata nel 1997 su progetto di Paolo Portoghesi, che cambiò completamente l'inerzia della città di Fondi. Il ridisegno della pavimentazione deviò l'assetto viario che incombeva a ridosso delle mura e della porta di accesso alla città, compresa tra il palazzo baronale e il castello, donando alla città di Fondi una delle sue piazze più belle. Il progetto inoltre raccordò l'ingresso della città con la chiesa dell'Annunziata (San Francesco), contornata dallo stadio e la piazza su cui insiste il palazzo comunale previste nel medesimo progetto. L'intervento cambiò di fatto il destino della città, riscattandola dalla condizione di degrado sociale, culturale ed economico a cui era stata assoggettata alla fine del 1900. L'indotto economico dato dall'incremento del turismo favorì la nascita di attività come il MOF (Mercato Orto Frutticolo) raccordo di produttori, agricoli e no, che richiamarono la storica centralità produttiva ed economica dell'ager fondanum dell'impero romano. Dal punto di vista urbanistico, fruibilità delle sue bellezze e visibilità nel mondo, Fondi visse una rinascita sostanziale. Risparmiata dai bombardamenti della II Guerra Mondiale, oggi Fondi costituisce una testimonianza tra le meglio conservate, di tessuti urbani dell'impianto romano del castrum, sviluppato con assi paralleli al cardo e decumano le cui pavimentazioni basaltiche e calcaree sono ancora visibili. Il perimetro, circoscritto dalle mura, divide la città antica dall'edilizia di età moderna e contemporanea. Doverosa è una digressione sulle lottizzazioni a cui Fondi fu assoggettata già nell'epoca repubblicana di Roma attraverso il sistema della centuriazione: tale processo consisteva nella donazione da parte dell'impero di appezzamenti di terreno come parte della retribuzione ai legionari impegnati nella leva militare obbligatoria. Attraverso consulenze di ingegneri e agrari le terre venivano "centuriate", ovvero ne venivano stabiliti i confini spettanti ai singoli legionari.

Pag. 131
Castello Caetani
Fondi

Pag. 132
Piazza del Castello
Fondi

Pag. 133
Palazzo Baronale
Fondi

Questo costituiva per Roma un sistema di rapida colonizzazione di interi territori, non diversamente da quello che accadeva lungo l'Appia nelle città di prima conquista romane, da Minturno fino a Capua. Da Piazza Unità d'Italia si accede alla città storica attraverso il suo ingresso a sud, Porta Napoli. Alla destra dell'accesso c'è castello Caetani, in cui nei secoli avevano dimorato e amministrato il potere le famiglie Docibile, dell'Aquila e Caetani. Già esistente nel XII sec. esso mostra i segni delle fasi architettoniche che gli hanno conferito l'aspetto attuale, dalla prima costruzione dello zoccolo basamentale del XII sec. ai torrioni quadrati

Pag. 135
Porta Napoli
Via Appia Antica

angolari e alla torre cilindrica del XIV sec voluti dalla famiglia Caetani. Negli stessi anni il castello viene raccordato con un ponticello al palazzo Caetani, residenza dei conti e simbolo della potenza della famiglia, che si staglia sulle mura della città con una serie di finestre catalane, memoria delle influenze spagnole del Quattrocento. Ulteriore conferma dell'importanza di Fondi in quel periodo fu la proclamazione nel 1378, all'interno del palazzo abitato da Onorato II, dell'antipapa Clemente VII, che sancì di fatto lo Scisma d'Occidente

Passando sotto il ponte di collegamento tra castello e palazzo Caetani, si entra nella città antica attraverso Corso Appio Claudio, l'antico cardo giunto intatto fino ad oggi con le originali pietre basaltiche e calcaree. Con i Caetani iniziò una fase di accrescimento della contea dal punto di vista culturale oltre che militare, con una visione differente rispetto ai precedenti governatori della famiglia dell'Aquila, rampolli dei guerrieri Normanni francesi. Un'idea di contea, non più intesa come stato di concezione feudale ma come regno autonomo ed indipendente. Un cambio di rotta in linea con il fenomeno che, più o meno uniformemente, stava traghettando il territorio italico verso il Rinascimento. A sinistra, superato l'ingresso di palazzo Caetani, si apre un piazzale sul quale si erge la chiesa di San Pietro. Eretta sui resti di un tempio pagano dedicato a Giove, la chiesa rivestì il ruolo di cattedrale durante il feudalesimo con originaria funzione di arcidiocesi in cui risiedeva la cattedra, simbolo del potere vescovile. Già nel Duecento costituiva il nucleo religioso principale di Fondi in cui fu sepolto Cristoforo Caetani. La chiesa in stile cosmatesco e di influenza bizantine presenta dei caratteri decorativi, come quello del pavimento, simili a edifici religiosi delle vicine Gaeta e Terracina, probabilmente attribuibili alle medesime maestranze che tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo operarono nel basso Lazio. Nel XVI secolo alla chiesa verrà addossata un'ala del palazzo Caetani. Proseguendo sul basalto di Corso Appio Claudio, verso Porta Roma, si vede nitidamente il percorso traversale delle strade parallele al decumano della città, via Onorato II Caetani. Queste intersezioni, più piccole rispetto al corso principale, si snodano tra le case del centro storico sviluppatesi nel Quattrocento e che presentano dettagli architettonici e decorativi di ottima fattura.

DUOMO DI SAN PIETRO APOSTOLO

La chiesa di San Pietro, principale luogo di culto di Fondi, fu eretta in una data non definibile con certezza sui resti di un tempio pagano intitolato a Giove. Originariamente consacrata alla Vergine Maria, la chiesa venne distrutta e poi riedificata nel 1138. Sui due lati del portale d'ingresso, due epigrafi testimoniano, a sinistra, la consacrazione da parte del vescovo Maurizio Rogano tra il 1636 e il 1640 e, a destra, il passaggio di papa Pio IX. Il portale gotico principale si apre al centro della facciata, incorniciato da due colonne sorrette da due leoni e un'ariete scolpiti nella pietra. Al di sopra dell'architrave è presente una decorazione a bassorilievo raffigurante Gesù, San Paolo e Sant'Onorato, San Pietro, San Giovanni e due cherubini. Salendo con lo sguardo si staglia al centro della facciata un piccolo rosone nella cui lunetta vi è un mosaico, opera del locale Domenico Purificato del 1970, raffigurante Cristo e San Pietro. Sopra il portone veglia la statua di San Pietro in trono, opera del 1302 attribuita ad Arnolfo di Cambio.Il campanile normanno è arretrato rispetto alla facciata e risale alla metà del XIII secolo, come testimoniato dalle monofore, bifore ogivali e bifore trilobate che lo adornano. L'interno privo di transetto è suddiviso in tre navate voltate con copertura estradossata. Nella navata maggiore un bassorilievo raffigurante San Pietro benedicente assiso su due leoni ne adorna il terzo pilastro sinistro. Sulla destra si ha la cappella della Madonna di Loreto, antico sepolcro dei conti di Fondi, con affreschi del XV secolo. Sulla sinistra, invece, il battistero conserva lacerti di pavimentazione cosmatesca e la fonte battesimale del XIII secolo. Il pulpito in stile cosmatesco è decorato con mosaici e smalti chiari e poggia su quattro colonne poste su due leoni e due arieti stilofori. Sul suo parapetto è raffigurato San Girolamo, contornato da animali simbolo degli evangelisti. Sopra gli archivolti vi sono tre versi recanti la firma del maestro Giovanni di Nicola (XII-XIII secolo). Lungo la navata destra si apre la cappella della Croce che ospita il monumento funebre del conte Cristoforo Caetani eretto nel XV sec. dal figlio Onorato II.

Pag. 137
Navata del Duomo di San Pietro Apostolo

La base poggia su tre leoni sormontati da figure femminili, allegorie di Forza, Carità e Prudenza. Il sarcofago è decorato da un bassorilievo raffigurante la Madonna tra i santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Caterina d'Alessandria e Lucia, nonché il conte Cristoforo Caetani in abiti militari e con la corona accompagnato da due angeli. In alto, Gesù crocifisso tra la Madonna e san Giovanni Evangelista. Nella cappella sono posti due trittici dal fondo oro di fine XV sec. che ritraggono, a destra, la Madonna con Bambino e Onorato Caetani tra i santi Pietro e Paolo ad opera di Antoniazzo Romano nel 1425, mentre, a sinistra, l'Annunciazione tra i santi Onorato e Benedetto di Cristoforo Scacco del 1499. Elemento forse più importante contenuto nella cappella è la cattedra in marmo con inserti cosmateschi dell'antipapa Clemente VII che proprio a Fondi fu eletto nel 1378. In fondo alla navata destra vi è inoltre la cappella del Santissimo Sacramento, con altare e balaustra barocchi in marmi policromi. L'abside quadrangolare chiude la navata centrale ed ospita un pregevole crocifisso del XII sec. ed è coperto con una volta a crociera ogivale illuminata da una monofora con una vetrata del XX sec. che raffigura San Pietro. Il presbiterio rialzato è costituito da moderni arredi marmorei e a fargli da sfondo c'è un organo a canne costruito dai Fratelli Ruffatti nel 1950. Attualmente la chiesa ospita i corpi di san Mauro, conservato in una cassa d'argento, e dei santi Paterno e Libertino, in urne lignee dorate.

Pag. 138
Cupola del Duomo di
San Pietro Apostolo

Pag. 139
Via Appia Antica

In pochi minuti si giunge alla chiesa di Santa Maria "in Piazza" del 1491, che si disvela con un carattere architettonico marcatamente rinascimentale. Accedendovi si possono ammirare, oltre alla maestosità architettonica, l'apparato decorativo realizzato a partire dal tardo Quattrocento da autori come Giulio Romano, Tommaso Malvito, Giovanni Filippo Criscuolo, Aniello Stellato, Gabriele da Feltre e Giovanni da Gaeta, a dimostrazione di quanto fosse raffinata la corte fondana. In generale molte furono le maestranze coinvolte, soprattutto quelle napoletane, che con ogni probabilità realizzarono gli imponenti costoloni in pietra lavica delle volte dei tre absidi. La possidenza delle famiglie Caetani e dell'Aquila è rimarcata dai dipinti e bassorilievi che riportano il loro stemma composto: dalle onde del mare, simbolo della famiglia Caetani; dall'aquila, iconografia della famiglia dell'Aquila; dal Giglio francese, che ricorda la fedeltà all'impero. Usciti dalla chiesa si trova inoltre la casa del regista Giuseppe De Santis, uno tra i maggiori esponenti del neorealismo italiano. Proseguendo sul corso sempre in direzione di Porta Roma, la conformazione e la morfologia di fabbricati non muta, mostrando portoni e balconi cinquecenteschi in questo ritmo scandito dall'orditura della maglia urbana dell'originario accampamento militare romano.

CHIESA DI SANTA MARIA

La chiesa di Santa Maria Assunta fu costruita in piazza della Repubblica a Fondi dal conte Onorato II Caetani d'Aragona. La struttura fu eretta rimaneggiando la struttura di una chiesa preesistente dal 1126. Il cantiere fu avviato nel 1487 e, col completamento del soffitto a cassettoni nella navata centrale da parte di Giacomo Pignetore di Napoli, si chiuse nel 1490, data attestata dall'epigrafe posta alla sinistra dell'ingresso dell'edificio. Il bassorilievo in marmo del tabernacolo è datato 1491 ed il pittore Cristoforo Scacco stava ultimando il quadro per l'altare maggiore, probabilmente raffigurante la Morte e Assunzione della Vergine. A causa della morte di Onorato II nel 1491 e alla perdita da parte del suo erede Onorato III Caetani d'Aragona della contea di Fondi a favore di Prospero Colonna, la chiesa venne consacrata soltanto il 30 aprile 1508 dal vescovo Nicola Pellegrino.

La chiesa è preceduta da un sagrato alto due metri rispetto alla strada al quale si accede tramite una scalinata di basalto. La facciata rinascimentale in pietra è chiara solcata dalle aperture del rosone e delle strombature dei finestroni in piperino, nonché dai tre portali d'accesso in marmo, posti in corrispondenza delle navate. I bassorilievi attribuiti a Tommaso Malvito decorano il portale maggiore, raffigurando gli stemmi dei Caetani d'Aragona. In facciata troviamo anche le statuarie della Madonna col Bambino, fiancheggiata da Santa Caterina e dal conte Onorato II in preghiera. Il campanile, posto alla sinistra della facciata, ha una copertura a cuspide piramidale, architettonicamente molto ricorrente in quel periodo, con una monofora romanica e due bifore ogivali con colonnine tortili.

Pag. 141
Navata della Chiesa di Santa Maria in Piazza Fondi

L'impianto a croce latina si sviluppata in tre navate, ognuna avente il proprio abside, separate da file di pilastri su cui si innestano archi a sesto acuto. La navata centrale ha una copertura a capriate, mentre le navate laterali sono coperte da volte a crociera ogivali. Nella parte finale della navata centrale due pulpiti marmorei gemelli si poggiano su colonne con le balaustre scolpite a bassorilievo attribuite all' officina di Tommaso Malvito. Due cappelle adornano le pareti di fondo del transetto: Quella a sinistra ospita il tabernacolo del 1491 a marmo policromo della bottega di Tommaso Malvito. A destra quella fatta costruire nel 1613 da Beatrice Ottinelli in cui si inserisce l'altare della Vergine Assunta e la nicchia con la statua della "Madonna del Cielo tra due angeli" realizzata in legno policromo dallo scultore napoletano Aniello Stellato nel 1621 su incarico del Comune di Fondi. Nell'abside centrale vi è la grande pala d'altare attribuita all'officina di Giovanni Filippo Criscuolo raffigurante la Morte e Assunzione della Vergine del 1534; sono ancora presenti gli stalli del coro ligneo quattrocentesco, opera di maestranze tedesche operanti a Napoli. Ai lati dell'altare maggiore, si trova, diviso in due corpi contrapposti, l'organo a canne Mascioni opus 785, ultimato nel 1959. L'altare della prima cappella nella navata sinistra, eretta dal nobile fondano Albino Saratti e dedicata allo Spirito Santo, è ornato dal polittico della Trinità tra i santi Giacomo e Giovanni, datato 1569, opera del pittore Gabriele da Feltre.

Alla fine di Corso Appio Claudio si trova il confine nord dell'antica città di Fondi in corrispondenza di quella che una volta era la Porta Romana. Quest'ultima, di cui restano oggi solo i due pilastri, fu fagocitata dagli ampliamenti urbanistici moderni, in maniera antitetica rispetto all'operazione operata da Portoghesi alla fine degli anni Novanta. Una lacerazione che al diametro opposto della città avrebbe necessità di riacquistare la sua valenza simbolica e formale. Al di là del limite dalle mura segnate delle stratificazioni, la via Appia prosegue nel suo percorso verso Roma, su quel grande raccordo che la collegava alla città di Capua e che ha visto fiorire economie, commerci e civiltà. Muovendosi all'indietro, verso la parte est della città, ci si immerge tra le vie trasversali al corso, più strette e meno monumentali ma mai prive del fascino dell'architettura spontanea che ne delinea le forme. Gli scorci si alternano ai dettagli delle architetture vicine allo spettatore, proiettandolo in una quotidianità apparentemente immutata della città. Le altezze basse ed uniformi lasciano aperta la vista su lacerti di cielo spezzati solo dai balconi e da qualche tetto sporgente.

Pag. 142
Mura del Centro Storico

Pag. 143
Vicoli della Giudea

Attraverso i vicoli si giunge a largo Rufo Aurilio, la piazza al centro del quartiere ebraico e della Giudea in cui è presente anche una piccola sinagoga. Cinta da un perimetro di case-bottega, la giudea oggi è sede di uno dei più importanti musei ebraici del sud Pontino. Giudea e non ghetto, era di fatti estremamente permeabile rispetto al resto della città, costituì il cuore della vita comunitaria ebraica e dell'apparato commerciale e produttivo, formato da commercianti e artigiani, che creò un importante indotto economico per la città di Fondi. Qui la cultura ebraica e quella cristiana trovarono una felice convivenza mescolando tradizioni, sapori e costumi. Ad oggi la giudea di Fondi rappresenta uno dei quartieri ebraici meglio conservati e restaurati del sud Italia. L'insediamento ebraico ha un'origine antica, databile già alla tarda epoca romana (IV-V sec. d.C.) e che visse un costante sviluppo per almeno otto secoli. Soltanto nel 1500 con Carlo V e l'emanazione delle leggi antiebraiche, la comunità si disperse al di fuori della città. A questo corrispose una metamorfosi urbanistica che, all'iniziale espansione del quartiere ebraico nel 1200, vide contrapporsi un restringimento dovuto allo spopolamento della comunità ebraica che venne confinata secondo un processo di ghettizzazione già in atto anche a Roma.

Pag. 144
Piazza della Giudea

Pag. 145
Quartiere ebraico

Oltrepassando l'ex convento domenicano distrutto durante la II Guerra Mondiale, si giunge ad uno spiazzo quadrangolare perimetrato dalle mura di origine romana ma fortemente rimaneggiate dai Caetani nel XIV sec., nelle quali sono stati aperti due varchi verso l'esterno della città antica. Il lato sud del piazzale, in corrispondenza di una delle due porte, è costituito da via Onorato II Caetani, il decumano della città che riconduce alla chiesa di Santa Maria. Percorrendo questo asse in direzione del corso, le architetture divengono progressivamente più signorili, caratterizzate dal gran pregio delle finiture, dai portoni d'accesso ai balconi e alle finestrature. Attraversando il sottopassaggio al di sotto del campanile di Santa Maria, si giunge alla piazza su cui insiste la chiesa e, oltrepassandola, ci si immette in via Tommaso d'Aquino al cui fondo si trova il complesso di San Domenico.

Pag. 146
Porta Nord-Est
Fondi

Pag. 147
Via Onorato II Caetani

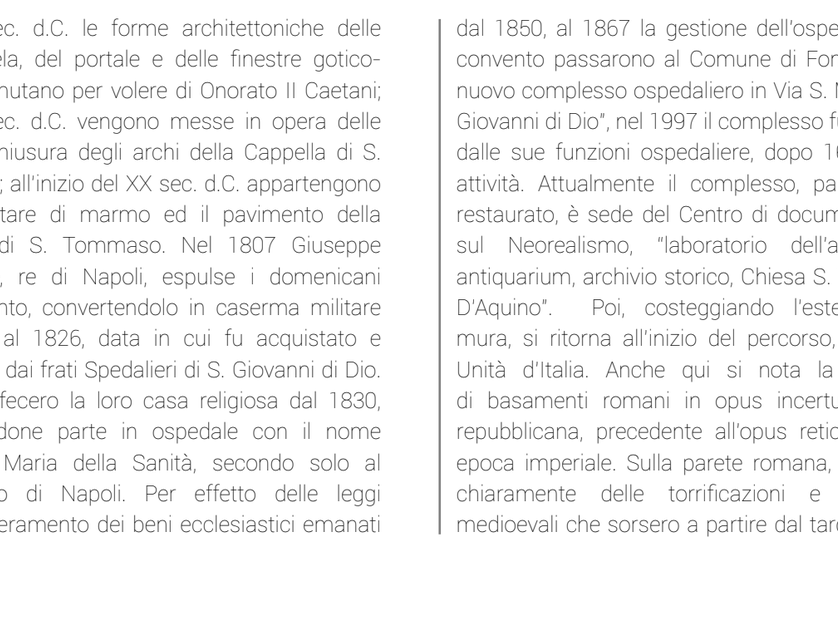
COMPLESSO DI SAN DOMENICO

Il complesso di San Domenico sorge in corrispondenza delle mura ovest del castrum romano. Posteriore solo all'omonimo complesso di Napoli, se ne ha la prima menzione nel 935 d.C., anno in cui il Ducato di Fondi divenne Contea. Il Patriarca San Domenico lo ebbe in dono dai Benedettini dell'Abbazia di San Magno per volere del Conte Ruggiero dell'Aquila, fautore del primo restauro del XII sec. Fu Onorato II Caetani nel 1466 a compiere il secondo restauro che riguardò il chiostro, porticato quadrato con pilastri ottagonali che sostengono gli archi ogivali della terrazza che si affaccia sul giardino. Numerosi qui furono i soggiorni di San Tommaso d'Aquino nei numerosi pellegrinaggi che lo legarono alla città di Fondi. Nella cappella adiacente alla Chiesa, che divenne poi sala capitolare, vennero conservate nel 1274 le sue spoglie, prima del trasporto a Tolosa. L'analisi degli elementi architettonici, scultorei e pittorici individua almeno cinque stratificazioni: risalgono al periodo tra il VII e il X sec. d.C. i bassorilievi del lavabo ancora presente nella Chiesa, una parte dell'altare (oggi conservata nel museo civico), nonché tracce di affreschi riconducibili a quell'epoca; tra l'XI e il XIV sec. d.C., in riferimento sia ad alcuni elementi architettonici che a diverse tracce di affreschi;

Pag. 149
Chiostro di
San Domenico

Pag. 150
Facciata Ovest

Pag. 151
Facciata Est



nel XV sec. d.C. le forme architettoniche delle volte a vela, del portale e delle finestre gotico-catalane mutano per volere di Onorato II Caetani; nel XIX sec. d.C. vengono messe in opera delle pareti a chiusura degli archi della Cappella di S. Tommaso; all'inizio del XX sec. d.C. appartengono invece l'altare di marmo ed il pavimento della Cappella di S. Tommaso. Nel 1807 Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, espulse i domenicani dal convento, convertendolo in caserma militare dal 1819 al 1826, data in cui fu acquistato e restaurato dai frati Spedalieri di S. Giovanni di Dio. I frati ne fecero la loro casa religiosa dal 1830, convertendone parte in ospedale con il nome di Santa Maria della Sanità, secondo solo al nosocomio di Napoli. Per effetto delle leggi sull'incameramento dei beni ecclesiastici emanati dal 1850, al 1867 la gestione dell'ospedale e del convento passarono al Comune di Fondi. Nato il nuovo complesso ospedaliero in Via S. Magno, "S. Giovanni di Dio", nel 1997 il complesso fu esentato dalle sue funzioni ospedaliere, dopo 167 anni di attività. Attualmente il complesso, parzialmente restaurato, è sede del Centro di documentazione sul Neorealismo, "laboratorio dell'audiovisivo, antiquarium, archivio storico, Chiesa S. Tommaso D'Aquino". Poi, costeggiando l'esterno delle mura, si ritorna all'inizio del percorso, in Piazza Unità d'Italia. Anche qui si nota la presenza di basamenti romani in opus incertum di età repubblicana, precedente all'opus reticulatum di epoca imperiale. Sulla parete romana, si vedono chiaramente delle torrificazioni e merlature medioevali che sorsero a partire dal tardo XII sec.

CHIESA DI SAN FRANCESCO

Pag. 152
Interno di
San Francesco

Pag. 153
Campanile di
San Francesco

La chiesa fu eretta nel 1363 su commissione di Onorato Caetani sui resti di un edificio francescano, come testimonia l'epitaffio presente sul portale d'accesso. Dal 1466, per un breve periodo, fu dei Frati Minori Osservanti napoletani. Durante l'occupazione francese venne chiusa per più di un trentennio, per essere successivamente riaperta dal 1843 al 1866. Solo nel 1881 fu concesso ai frati francescani di ritornarvi, ma solo per poco. Durante la II Guerra Mondiale gli edifici del complesso subirono gravi danneggiamenti, che furono risanati già nel 1946. Dal 1968 vi opera una piccola comunità religiosa. La chiesa, seppur gotica, non è esente da contaminazioni romaniche. Vi si accede da un porticato d'ingresso voltato a crociera, sopraelevato rispetto alla strada, formato dalle colonne, sorrette da leoni stilofori, su cui si innestano archi a sesto acuto e a tutto sesto.

Il portale, contemporaneo rispetto alla formazione della chiesa, presenta uno stipite rinascimentale.
L'interno si sviluppa in due navate suddivise da pilastri che sorreggono una parete divisoria su cui si può ammirare il bassorilievo funerario a finestra del III sec. d.C. dextrarum iuncti, che raffigura due mani destre unite, simbolo di massima fedeltà del matrimonio. Le navate si differenziano, oltre che per l'altezza, per le due diverse tipologie di copertura: a capriata per la navata maggiore e volte a crociera per la navata minore. Gli ambienti sono

Pag. 154-155
Piazza Alcide De Gasperi
Progetto di Paolo
Portoghesi

illuminati da vetrate istoriate del XX sec., raffiguranti le tappe della vita di San Francesco d'Assisi. Il crocifisso, posto al di sopra del moderno coro ligneo, in origine si trovava nella chiesa di Sant'Antonio, distrutta nel 1944 dai bombardamenti. Il chiostro è formato da archi ogivali e volte a crociera sorrette da pilastri in pietra piperina, con capitelli ornati da decorazioni a foglie di palma. Il campanile, non dissimile da quello della chiesa di Santa Maria, presenta una copertura a tronco di piramide di base ottagonale.

ABBAZIA DI SAN MAGNO

Pag. 156
Abbazia di
San Magno

Pag. 157
Facciata Sud

Lasciando Fondi in direzione Terracina, costeggiando i rilievi su cui si inerpica la città di Monte San Biagio, si staglia sul paesaggio delle pendici del monte Arcano un complesso religioso monumentale, l'abbazia di San Magno. Essa fu fatta edificare nel 522 d.C. da sant'Onorato in memoria del martirio di san Magno, le cui spoglie furono conservate nella cripta fino all'847 e successivamente spostate nella chiesa di Sant'Andrea e ad Anagni. Le documentazioni si riferiscono principalmente alle donazioni a favore del monastero: precisamente quella del 979 da parte dei consoli e duchi di Gaeta e Fondi e alla cessione di terreni limitrofi da parte di una donna di Terracina riportata nel Codex Diplomaticus Cajetanus nel 1049. Gestito in autonomia dai monaci fino al 1072, il monastero entrò a far parte dei possedimenti dell'Abbazia di Montecassino per volere del console Gerardo di Fondi e rimase prepositura di Cassino fino al 1492 quando Alessandro VI, con una bolla

pontificia, passò il monastero alla congregazione dei Benedettini di S. Maria di Monte Oliveto. In seguito all'usura dei secoli, il monastero fu ricostruito nel XV sec. per volere del conte di Fondi Prospero Colonna. Nel 1798 le truppe di Napoleone distrussero e saccheggiarono il monastero e, nel 1807, Giuseppe Bonaparte ne abolì la valenza di complesso monastico. Seguì una fase di oblio per il monastero che, nonostante gli usi più impropri, fu in grado di mantenere buona parte delle sue caratteristiche architettoniche e decorative rinascimentali. Dal 2000 il complesso fortemente degradato è stato oggetto di lavori di restauro promossi dalla Regione Lazio e dal Parco Naturale dei Monti Aurunci, e contestualmente è stata avviata una campagna di indagini archeologiche. Rivitalizzato, il complesso monastico è oggi fruibile e costituisce uno dei luoghi maggiormente suggestivi del Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi, riacquisendo inoltre la sua funzione originaria di luogo di culto, alla cura del presbitero diocesano don Francesco Fiorillo. Sono stati recuperati fino ad oggi la chiesa medievale a croce latina affrescata dotata di cripta e la chiesa rinascimentale riaperta al culto e intitolata a san Benedetto, nonché gli apparati produttivi e del lavoro costituiti dal mulino, le vasche di lavorazione dell'olio e la foresteria.

Pag. 158
Portico dell'Abbazia

Pag. 159
Abside della Chiesa

PORTE DAZIALI

Proseguendo dal Monastero in direzione Terracina, si solca un percorso di altissimo rilievo storico. Una tappa obbligatoria per i Grand Tourist che decidevano di superare Roma alla volta di Napoli. In questo luogo sorsero nel VI sec. le due Porte Daziali che dividevano il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio tra il km 109,5 e 112,3 della via Appia. Questa fu una delle frontiere più longeve d'Europa con una storia lunga circa 13 secoli,

Pag. 160
Porta Napoli
Via Appia Antica

Pag. 161
Bastioni di
Porta Napoli

dall'occupazione della parte meridionale del Ducato bizantino di Roma (attuale provincia di Frosinone) da parte dei longobardi del Ducato di Benevento nel VI sec., fino all'Unità d'Italia nel 1861. La "Portella", nelle vicinanze dell'attuale stazione di Monte S. Biagio, costituiva l'ingresso ufficiale del regno di Napoli, costituita da un portale monumentale contornato da due torri cilindriche in mattoni e travertino. Oltrepassandola, si accede ad una zona franca comprendente l'attuale territorio di Vallemarina, tra i monti e il lago di Fondi, anticamente dominato dai briganti. Si giunge poi alla cosiddetta "Torre dell'Epitaffio", con un portale ad arco che sanciva l'ingresso dello Stato Pontificio. L'arco è posto tra la torre e la tomba romana su cui nel 1568 fu posta una lapide con l'iscrizione di benvenuto, da cui deriva il nome "epitaffio" dato al monumento. Una serie di edifici che concludevano il complesso svolgevano le funzioni doganali e di controllo.

Pag. 162
Porta Roma
Via Appia Antica

Pag. 163
Epitaffio

Pag. 164-165
Veduta del Tirreno dalla
strada Itri-Sperlonga,
Sperlonga

"PHIL. II CATH. REGNANTE PER AF ALCALAE DUX PRO REGE HOSPES HIC SUNT FINES REGNI NEAP SI AMICVS ADVENIES PACATA OMNIA INVENIES ET MALIS MORIBUS PULSIS BONAS LEGES MDLXVIII"

Viceré Don Perafan de Ribera, 1568

L'iscrizione recitava un augurio di benvenuto agli ospiti e un auspicio di quiete per coloro che fossero entrati in pace e un avviso di vigoroso contrasto ai comportamenti fuorilegge.

TERRACINA

Siti

1. Capitolium di Terracina
2. Duomo
3. Palazzo del Vescovado
4. Teatro Romano
5. Chiesa del SS. Salvatore
6. Tempio di Giove Anxur

Centro Storico

Legenda

- SS7 “Appia”
- Appia Antica
- SR213 “Flacca”
- Flacca Antica
- Strade secondarie
- Parco Nazionale dei Monti Ausoni
- Spiagge attrazzate
- Porto
- Centro Storico

TERRACINA

Porto del Mediterraneo

La storia urbana di Terracina è stata segnata da diverse trasformazioni che hanno cambiato il ruolo e l'immagine della città. Tra il VI e il VII secolo, il ruolo di Terracina come piazzaforte militare si è accentuato. La città aveva già acquisito questa funzione all'inizio del V secolo d.C., quando fu costruito un nuovo circuito murario che si sovrapponeva parzialmente a quello volsco-romano. Col passare degli anni, Terracina fu inclusa nel nuovo Stato della Chiesa, il quale portò grandi rinnovamenti spirituali e materiali, promossi da Papi come Adriano. Durante questa fase che si assesta tra il VIII e il IX secolo, vennero fondati edifici religiosi, organizzate parrocchie e si diede supporto alle chiese martoriate della valle e ai Monasteri extraurbani di S. Michele e S. Stefano. Un altro grande fenomeno che investe Terracina è quello dell'incastellamento. Nell'arco del X e XII secolo la città assiste a un grande aumento demografico che la portò a un'espansione importante. Nascono così due borghi murati, uno fuori Porta Maggio e uno fuori Porta Albina nonché 3 borghi aperti rispettivamente fuori Porta S. Gregorio, Porta Romana e Porta Nuova. Questo fu un grande periodo in cui si videro importanti interventi in campo edilizio come, per esempio, il rifacimento della Cattedrale, lo sviluppo delle case Torri che compongono l'architettura della città alta e la costruzione di un imponente castello, noto come "Frangipane", da parte di una famiglia nobiliare romana che lo occupò dal 1153 al 1202.

Pag. 169
Capitolium di Terracina

Queste trasformazioni hanno contribuito a plasmare la storia urbana di Terracina durante tutto il periodo medievale lasciando un'importante eredità architettonica e culturale nella città. Con l'arrivo del 1200 si verificò una riorganizzazione urbanistica, basata sul recupero dell'impianto antico e sulla creazione di un'edilizia pubblica e privata che fosse ordinata e decorosa. Ciò portò al completamento della Cattedrale, allo sviluppo dei borghi, alla costruzione del palazzo civico e delle domus gotiche a più piani. Inoltre, nel mezzo di tutto questo rinnovamento urbano, vennero edificate anche due abbazie suburbane, San Domenico e San Francesco che si ispirarono alle linee architettoniche delle abbazie cistercensi.

Pag. 170
Via della Catena

Pag. 171
Palazzo Venditti

La fase moderna del centro storico alto di Terracina rappresenta un momento significativo di trasformazione urbana della città. Questo periodo inizia con le Costituzioni Egiziane del 1357, che segnano il declino dell'autonomia comunale e l'affermazione di una nuova organizzazione polito-amministrativa dello Stato Pontificio, che perdurerà fino al 1870. Durante il XV secolo, la presenza incerta dello Stato Pontificio, le mire espansionistiche dei Re di Napoli e le lotte intestine tra nobiltà, borghesia e popolo portarono alla decadenza di Terracina, segnando la fine del Medioevo. Coi decenni questa tendenza si accentuò ulteriormente; la perdita dell'autonomia comunale, i continui interventi dell'autorità centrale per risolvere i conflitti interni, gli abusi, i saccheggi e l'epidemia di malaria, provocarono un collasso demografico nella comunità terracinese. Tuttavia, durante questo periodo, emersero le prime testimonianze concrete della trasformazione urbana in senso moderno grazie all'opera di diverse famiglie che vivevano nella zona. Queste famiglie acquisirono e restaurarono le vecchie domus medievali, trasformandole in palazzi rinascimentali e costruirono nuove residenze.

Pag. 173
Teatro Romano
Terracina

Pag. 174
Capitolium Romano

Pag. 175
Torre Frumentaria
"dei Rosa"

Nel XVII secolo, lo Stato Pontificio promosse il ripopolamento di Terracina richiamando famiglie dai paesi vicini attraverso incentivi come la distribuzione gratuita di terre ed esenzioni fiscali, portando ad una lenta ma continua ripresa della città con riflessi sia nell'edilizia civile che in quella religiosa. Con l'avvento del XVIII secolo, Terracina vive una completa rinascita subendo la sua ultima trasformazione che si completa nel corso del XIX secolo, portandola all'attuale fisionomia. Nel primo periodo del XVII secolo, comunque, la crescita urbana continua con la realizzazione di alcune grandi "fabbriche", tra cui il Palazzo Vitelli e il Palazzo de Vecchis. Nella seconda metà del secolo, si verifica una svolta decisiva quando Terracina diventa il centro politico, amministrativo e tecnico della grande bonifica della Paludi Pontine voluta da Pio VI. In questa fase la città viene completamente smilitarizzata, rinunciando alla sua antica funzione di piazzaforte. Le strutture fortificate diventano residenziali e la città viene collegata alla pianura abbattendo le due porte principali e parte del circuito murario tardo-antico posto a sud.

DUOMO DI TERRACINA

La Cattedrale di Terracina dedicata a S. Cesareo, martire nel 251 d.C., ha avuto un grande legame con il corso della storia che l'ha trasformata nel susseguirsi delle epoche. Fin da quando è stata eretta, la Cattedrale vanta elementi carolingi e resti scultorei erratici che facevano parte dell'arredo liturgico della chiesa, nonché resti del chiostro altomedievale scoperti di recente nel Vescovado. Nell'XI secolo l'edificio fu completamente ristrutturato e riconsacrato poi nel 1074. Il campanile, il portico e l'arredo liturgico vennero completati solo intorno al XII-XIII secolo. Questi interventi diedero all'edificio un aspetto romanico. Il campanile, risalente al XII secolo, si solleva curiosamente da terra e si appoggia su quattro pilastri che aiutano la grande e massiccia struttura ad archi a tutto sesto a combattere il susseguirsi dei giorni. Esternamente il campanile è rivestito in laterizio il quale nasconde la vera composizione materica di pietra lavica e calcare. La Cattedrale subì un'altra rinascita e trasformazione nel periodo settecentesco. Nel 1893, fu dichiarata Monumento Nazionale dello Stato. Nel corso dei secoli successivi, furono eseguiti importanti restauri al portico, al campanile e alla facciata.

Pag. 177
Duomo di Terracina

Pag. 178
Duomo di Terracina

Pag. 179
Trono di Clemente VII

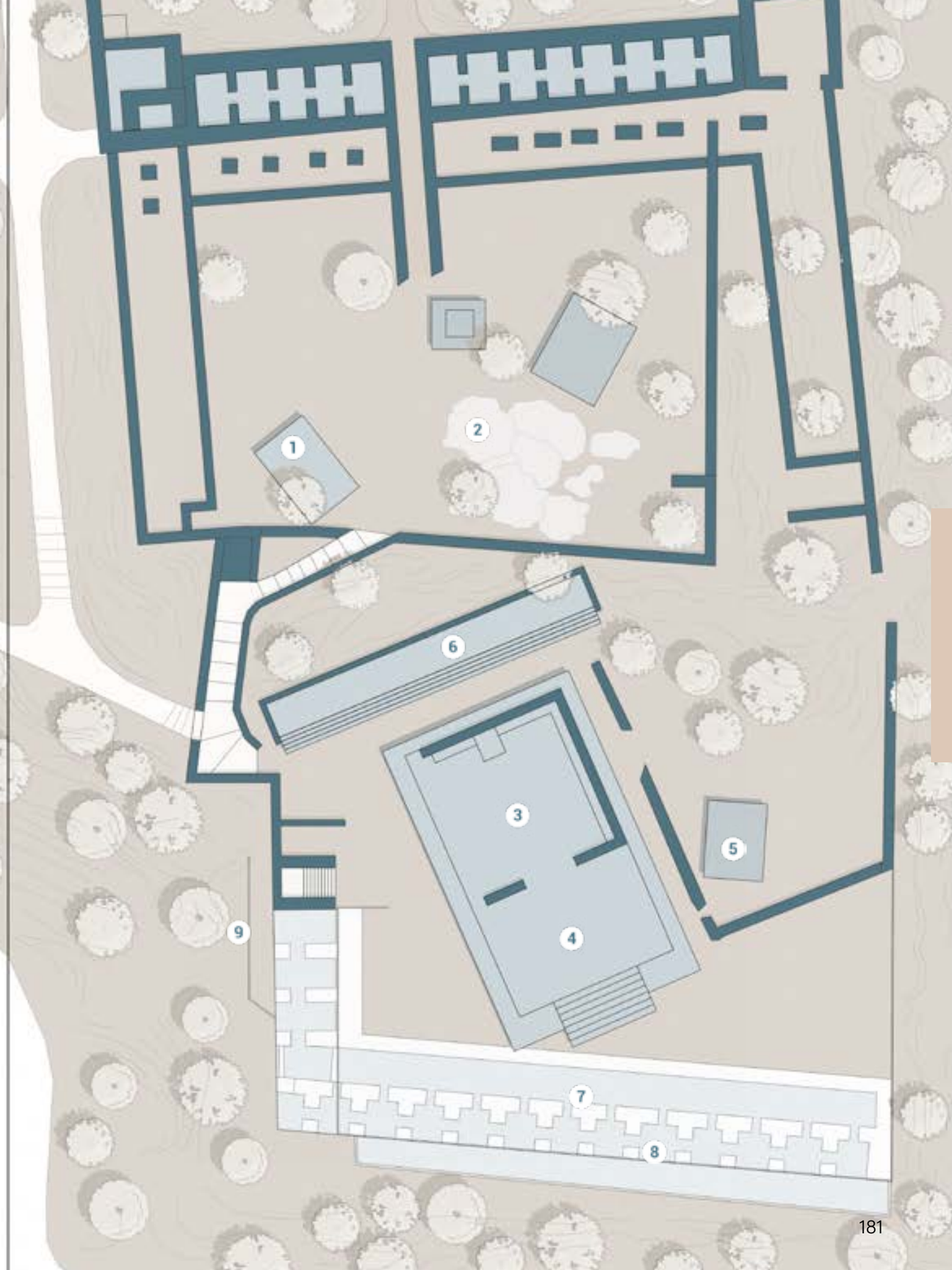
L'aspetto interno della Cattedrale medievale comprende una pianta basilicale a tre navate, separate da colonne e concluse da tre absidi semicircolari di derivazione cassiere. Buona parte del pavimento della navata centrale, con motivi geometrici policromi di marmi antichi e paste vitree, è ancora presente. Gli arredi sacri includono un pulpito di influsso campano, un candelabro a colonna tortile intarsiata e due cibori laterali a struttura piramidale, tutti di influenza romana. Nel XVIII secolo, alcuni elementi dell'interno furono modificati, tra cui l'altare maggiore sovrastato da un grande baldacchino, i capitelli delle colonne nelle navate, le cappelle laterali, il coro e la Sagrestia. Le coperture a botte furono aggiunte alle navate, sostituendo le originarie capriate lignee e la volta della navata centrale fu rialzata.

Nel 1087 il papa Vittorio III, poco prima di morire, raccomandò l'elezione del cardinale Ottone di Langery. In quel periodo però, Roma era sotto il controllo dell'antipapa Clemente III con il sostegno dell'imperatore Enrico IV, Re dei Romani. Questo disordine all'interno degli alti ranghi sociali portò alla decisione, da parte dei cardinali vicini a Vittorio III, di proseguire con l'elezione del nuovo papa ma non nel modo classico, non a Roma. Per questo motivo nel marzo del 1088 presso la Cattedrale di Terracina venne eletto Urbano II, il primo e unico papa eletto attraverso un conclave svolto al di fuori della Basilica di San Pietro a Roma.

Legenda

1	Tempietto in Antis	6	Portico	10	Pitture Pompeiane
2	Auguraculum	7	Ingresso Antro Oracolare	11	Piccolo Tempio
3	Basamento statuario	8	Criptoportico	12	Doppia vasca
4	Pronao	9	Torre Medievale	13	Aula Monastero
5	Favissa e "ascolto" Oracolare				

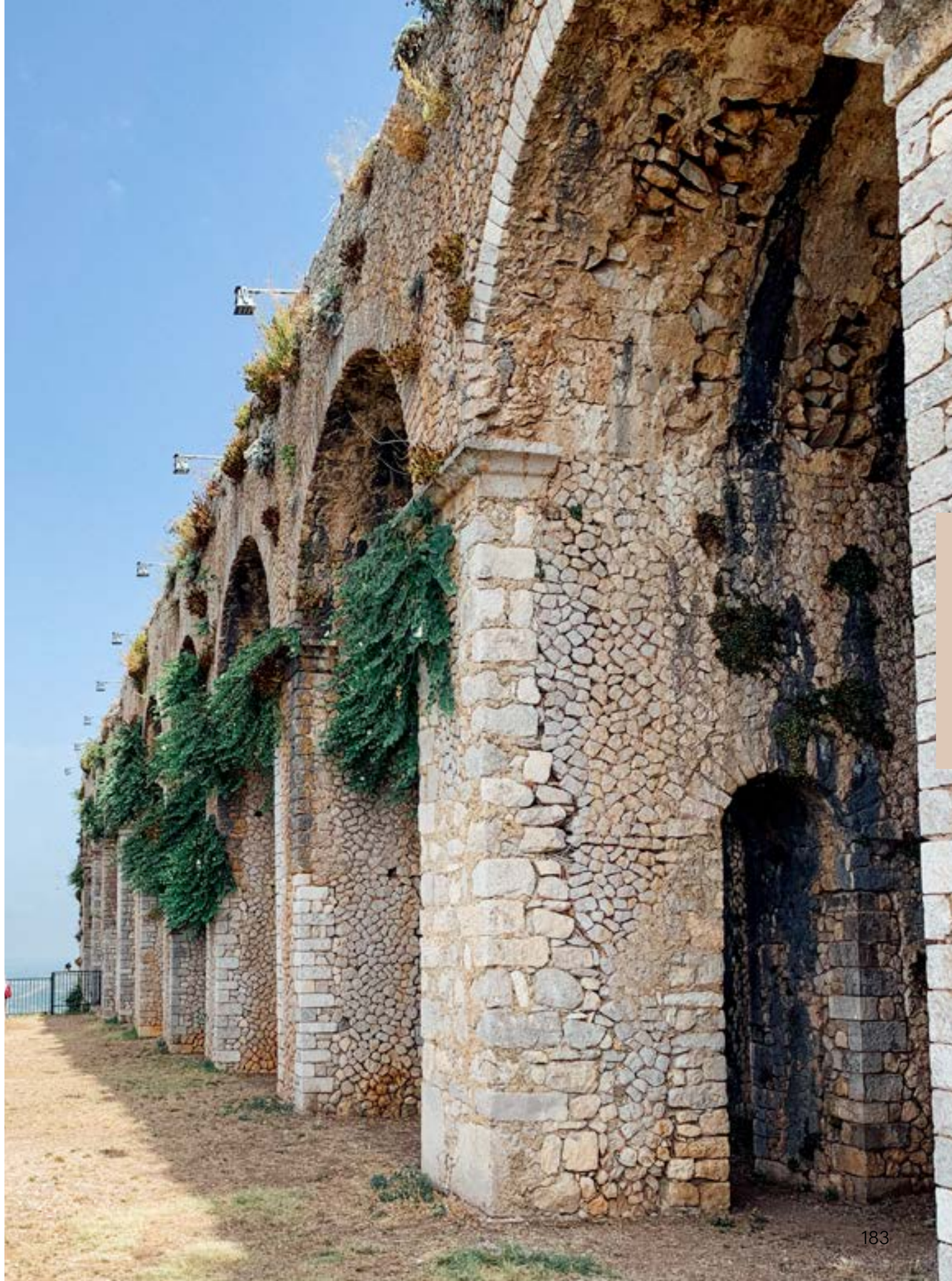
TEMPIO DI GIOVE ANXUR



Monte S. Angelo, che fa parte dei monti Ausoni, sovrasta Terracina con i suoi 227 metri di altezza e rappresenta il punto più avanzato di questa catena montuosa verso il mare, un naturale sbarramento alla comunicazione lungo la costa laziale. Nel IV secolo a.C. la via Appia fu tracciata a nord di monte S. Angelo e la sua sommità venne dedicata a scopi religiosi e successivamente dedicata al culto di Giove Anxur. Ciò è attestato dalle più antiche strutture conservate e dai reperti archeologici trovati, come i muri di terrazzamento in opera poligonale e frammenti di ceramica. Nella seconda metà del II secolo a.C., fu costruito il "piccolo tempio", composto originariamente da nove ambienti voltati e un corridoio retrostante, in parte addossati alla roccia. Di particolare interesse è la decorazione in stile pompeiano degli ambienti interni e il pavimento musivo situato a nord. La funzione esatta di questo edificio sovrastante, di cui rimangono solo alcune mura, non è ancora del tutto chiara e gli studiosi hanno proposto diverse teorie, tra cui l'ipotesi di una dimora di sacerdoti.

Pag. 182
Ricostruzione del
Tempio di Giove Anxur

Pag. 183
Sostruzione del Tempio



Nel periodo villano (nei primi decenni del I secolo a.C.) avvenne la ricostruzione monumentale dell'antica area di culto. Furono costruite nuove mura di cinta con nove torri circolari che chiudevano la via Appia a nord della città e collegavano il complesso religioso all'abitato. Sulla terrazza superiore fu realizzata una struttura militare denominata "campo trincerato", comprendente muri di fortificazione, un tripartito con torri angolari aperto a sud, cisterne comunicanti e le fondamenta per un tempietto. Allo stesso tempo, fu costruito l'imponente basamento costruttivo con dodici arcate, sulla cui platea superiore fu collocato il grande tempio, ricostruito appositamente insieme al portico retrostante e alla sede dell'oracolo. Durante l'alto Medioevo, intorno al VIII o IX secolo, nella zona del piccolo tempio, fu probabilmente fondato un monastero dedicato a san Michele Arcangelo. Resti di questa struttura sono stati ritrovati nel 1988. Durante il Medioevo, l'area mantenne una funzione militare, come dimostrato da strutture come una torre quadrata e muri di fortificazione, oltre a frammenti di ceramica dipinta risalenti al XIII secolo. La divinità a cui era dedicato il santuario è oggetto di dibattito tra gli studiosi, con attribuzioni tradizionali a Giove Anxur e proposte più recenti che suggeriscono Venere. Solo ulteriori scavi potrebbero risolvere la questione. L'intero complesso del santuario antico venne definitivamente abbandonato alla fine del XVI secolo.

Pag. 184
Passaggio porticato

Pag. 186-187
Vista del Porto
di Terracina

Siti
1
Torre Truglia
Museo Archeologico
2
3
Villa di Tiberio
Legenda
SR213 "Flacca"
SP Itri - Sperlonga
Centro Storico
Monumento Naturale di Sperlonga
Spiagge attrezzate
Porto
1
2
3

SPERLONGA

SPERLONGA

Il Borgo Saraceno

Già nel Paleolitico l'uomo di Neanderthal aveva trovato riparo nella grotta del monte Ciannito, che diverrà poi la villa di Tiberio, all'epoca distante dal mare, in un'area allora boschiva e ricca di fauna. Virgilio nell'Eneide (Libro X) e Plinio (Hist. Nat. Lib. III, parag. 59) collocano nelle vicinanze di Sperlonga l'antica colonia spartana di Amyclae, la cui esistenza resta però un mistero. Certo è che l'ampia spelonca già nel 211 a.C., ospitava uno stanziamento militare romano formato da una linea difensiva che dal monte Ciannito risaliva verso le montagne di Itri e Pico per sbarrare il passaggio ad Annibale, con vedette sul monte San Magno e sull'attuale Torre Truglia. Fin dalla costruzione della via Appia nel III sec. aC., la fascia costiera, resa nota dal crescente flusso di viaggiatori, affascinò i nobili romani e, dal 184 a.C., visse la sua epoca d'oro in seguito alla realizzazione della via Flacca, voluta dal censore Lucio Valerio Flacco per collegare Terracina alla piana di Sant'Agostino e raccordandola poi all'Appia. Lungo il suo tracciato sorsero sontuose ville dotate di pertinenze agricole, cisterne, terme, frantoi e peschiere. Dai declivi del monte Ciannito discendendo fino alla grotta vicina al mare, Tiberio fece costruire la sua villa, organizzata in terrazzamenti per godere del meraviglioso paesaggio nei periodi di otium. La grotta che ospita le peschiere rappresenta forse l'elemento che maggiormente caratterizza il sito. In seguito alla morte di Tiberio, la sua villa subì modificazioni fino alla tarda età imperiale (IV sec. d.C.). Con la caduta dell'impero i barbari saccheggiarono e distrussero i luoghi pagani e le splendide ville romane ormai abbandonate, compresa quella di Tiberio, riducendo il paesaggio costiero ad una sequela ruderi. Tra le rovine si insediarono i nuclei religiosi venuti da Oriente che ridussero in calce i resti delle sculture con cui avrebbero poi costruito le cappelle cristiane, in un'ottica di sostituzione formale, culturale ed ideologica della cultura pagana. Nel VI sec. la villa di Tiberio fu occupata da monaci devoti a San Michele Arcangelo, al quale intitolarono il territorio acquisito, rinominandolo Anchelos. Il nome trasformatosi nella dicitura dialettale Enghèglio costituisce il termine con cui, ancora oggi, gli sperlongani chiamano l'arenile della villa di Tiberio. Per divulgare la propria dottrina i monaci istituirono un oratorio sulla collina intorno al quale, nei secoli, si sviluppò la città di Sperlonga. Nel X secolo i monaci benedettini di Montecassino, stazionatisi sulla collina di Sperlonga, iniziarono a bonificare e coltivare vasti terreni e costruirono la Chiesa Sanctae Mariae de Spelonche e la Corte del Monastero. In quel periodo il borgo visse il fenomeno dell'incastellamento e fu cinto da mura difensive dotato di due accessi: La Portella (o Porta Carrese) a levante e la Porta Grande della Marina a ponente.

Pag. 190-191
Veduta del Borgo
di Sperlonga

All'alba del XIII secolo Sperlonga passò dal Ducato di Gaeta a quello di Fondi dominato dal normanno Riccardo dell'Aquila fino al XIV secolo, quando il Ducato passò ai Duchi Caetani, che ne fecero il centro dei loro domini. Ancora oggi, sulle due porte di Sperlonga, vi è lo stemma delle famiglie Caetani/dell'Aquila. Il territorio si avviò ad un lungo periodo di pace e prosperità assicurato dalla figura di Onorato Catani, il più potente Signore del Lazio meridionale. La vastità delle coltivazioni di ulivi spinse Onorato a istituire il saponificio di Sperlonga in grado di competere con quelli storici di Napoli e di Savona. In città erano inoltre presenti sette frantoi impegnati nella produzione di olio di altissima qualità, che permetteva l'esportazione anche fuori dal Regno. Tale condizione perdurò fino alla rottura con il papa Urbano VI che sfociò, il 20 Settembre 1378 a Fondi, in un conclave che elesse l'antipapa Clemente VII, dando inizio allo Scisma d'Occidente. Nei primi anni del XV secolo Giacobella Caetani dovette arrendersi al dominio della Corte napoletana e fu costretta a "smilitarizzare" il borgo di Sperlonga, a dimostrazione di quanto Torre Truglia dovesse essere già allora una vera e propria fortezza. Sperlonga restò un piccolo paese di pescatori esposto alle incursioni dei pirati. L'8 agosto del 1534 Khair Ad-Din, detto Barbarossa, ammiraglio della flotta di Solimano I il Magnifico, con l'intento di rapire la contessa di Fondi Giulia Gonzaga, vedova di Vespasiano Colonna, distrusse il borgo di Sperlonga; sopravvissero all'incursione 51 persone. Il 4 luglio 1623 Sperlonga fu nuovamente assaltata dai pirati, avvistati tempestivamente all'altezza del promontorio di Capovento da alcuni pescatori che diedero l'allarme, permettendo la fuga agli abitanti. Il saccheggio del borgo si consumò senza spargimento di sangue. Circa un ventennio dopo, nel 1640, l'imponente flotta francese volta alla conquista di Napoli riversò i suoi uomini a Fondi, Itri e Sperlonga che da lì a pochi anni fu saccheggiata e ridotta all'obbedienza regia. In età moderna verrà soprannominato di "pienezza religiosa" il periodo tra il 1500 al 1800 in cui, a seguito dello spopolamento della piana di Fondi dovuto alle incursioni, pestilenze e carestie, gli sperlongani si rifugiarono in un'intensa religiosità. A Sperlonga, all'epoca popolata da meno di mille anime, erano officiate, oltre alla chiesa madre, altre quattro cappelle, ognuna con il proprio cappellano e, nel 1736, aveva 11 sacerdoti e 23 chierici devoti ai Santi Leone Magno, il Patrono, Rocco, Antonio Abate, Antonio da Padova protettore dei raccolti. Tuttavia, il terrore dello "straniero" restò indelebile nella memoria genetica degli sperlongani. Quando nel 1707 alcuni soldati austriaci che assediavano Gaeta chiesero loro qualcosa da mangiare, gli abitanti del borgo si nascosero, sopraffatti dalla paura. Gli austriaci reagirono occupando la sede dell'Università (il Comune), distruggendone l'archivio storico.

Pag. 192-193
Grotta di Tiberio

Nel 1889 fu ultimata la strada che collegava Fondi alla attuale piazza della Libertà con un ponte, abbattendo le mura del castello. Il ponte, soppiantando l'ingresso della Portella, costituisce all'attuale ingresso al paese e reca l'incisione "1889". Dopo la I Guerra Mondiale venne realizzata la strada di collegamento con Itri e nel 1927 venne inaugurata la linea ferroviaria direttissima Roma-Napoli che cambiò profondamente i legami di Sperlonga col territorio. Il saponificio e la chiesa di S. Antonio furono danneggiati durante l'attentato ai tedeschi del 15 settembre 1943. Nel dopoguerra iniziò lo sviluppo dell'economia turistica e agricola sperlongana, slegandosi dall'accezione contadina che caratterizzava il borgo. Dal 1956, gli scavi nella grotta di Tiberio sotto la direzione dell'ing. Erno Bellante e del soprintendente Giulio Jacopi, accesero i riflettori sul borgo. Il 9 febbraio 1958 fu inaugurata la nuova via Flacca che garantì a Sperlonga intensi flussi turistici. La costruzione del molo nel 1953 fece arretrare l'acqua che lambiva il promontorio a levante, creando un'ampia spiaggia e nel 1972 venne inaugurata la darsena per l'approdo delle imbarcazioni. L'afflusso turistico balneare dapprima sconvolse i timorosi abitanti, ma in breve tempo assunse un carattere imprenditoriale, incentivando lo sviluppo di strutture ricettive e di ristorazione.

Pag. 194
Vicoli di Sperlonga

Pag. 195
Piazza della Fontana

Pag. 196-197
Veduta di Torre Truglia
e del Borgo

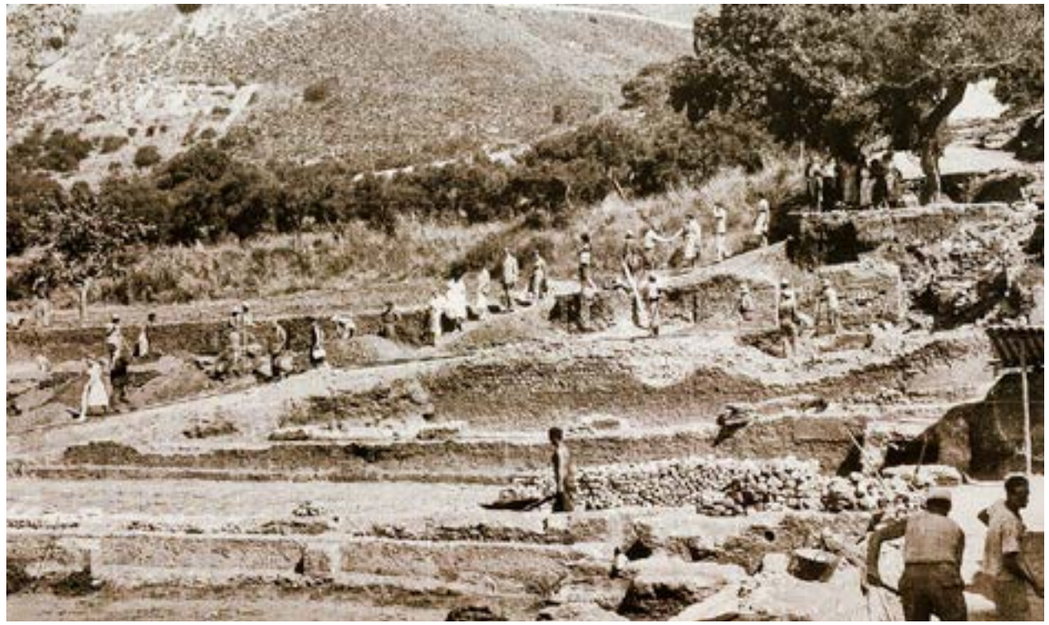
Negli anni della ripresa, Sperlonga attirò artisti italiani e internazionali e noti imprenditori dell'alta borghesia che la trasformarono in un vero e proprio salotto. Ad allietare le loro serate eleganti, un locale notturno in via Giosa, il Frantoio, dove fecero la loro apparizione tra gli altri Raf Vallone e Luchino Visconti con le loro ville sperlongane, Brigitte Bardot, Andy Warhol, Giuseppe De Santis, Marlene Dietrich, Albert Camus, Marcel Proust, Irene Papas, Natalia Ginzburg. Oggi Sperlonga resta una delle mete più affascinanti dello stivale. Scelta da numerose produzioni cinematografiche e televisive, è tuttora un palcoscenico naturale. Inserita tra i Borghi più Belli d'Italia, si distingue per la sua cura dell'ambiente, grazie anche ad un'attenta gestione del ciclo delle acque che le permette di conservare un mare cristallino e la Bandiera Blu Fee dal 1996.

MUSEO ARCHEOLOGICO

Villa di Tiberio

Negli anni Cinquanta, grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, fu avviato il progetto per la costruzione della strada statale 213 Flacca di raccordo tra Terracina, Sperlonga, Gaeta e Formia. Il nuovo asse litoraneo ricalcava in parte il vecchio tracciato romano della Flacca, creando un'alternativa al tracciato dell'entroterra costituito dall'Appia, con elevate aspettative di crescita economica, commerciale, turistica ed industriale. Nel 1954, durante le indagini di fattibilità da parte della Soprintendenza alle Antichità di Roma, furono rinvenuti sui due lati del monte Ciannito i resti dell'antico impianto romano, identificato successivamente dagli archeologi come la "Villa di Tiberio". In seguito alla scoperta nel 1957 l'ing. Erno Bellante, direttore dei lavori sotto la soprintendenza di Giulio Iacopi, effettuò alcune esplorazioni all'intero della grotta del versante nord del monte Ciannito. All'interno trovò un ampio bacino circolare in muratura del diametro di 20 metri ricolmo di centinaia di frammenti marmorei, esigua parte del patrimonio scultoreo che di lì a poco sarebbe stato portato alla luce. La campagna

Pag. 199
Gruppo di Scilla
I secolo a.C.



Pag. 200
Scavi Archeologici
1956

Restauri scultorei
di Vittorio Moriello e
Baldassare Conticello

Pag. 201
Gruppo di Polifemo
I secolo a.C.

di scavi, sotto la guida del Soprintendente Giulio Jacopi, riportò alla luce ben 15.000 frammenti, tra cui un'iscrizione marmorea recante la firma di Agesandros, Athanodoros e Polydoros, autori della celebre scultura del Lacoonte. Il ritrovamento fece pensare ad una versione meno nota del gruppo scultoreo, ipotesi poi sconfessata dalle iscrizioni del I sec. a.C. di Faustinus Felix, che descriveva invece statuarie raffiguranti due miti dell'Odissea: l'accecamento di Polifemo e lo scontro tra Ulisse e Scilla. La risonanza mediatica internazionale fu elevatissima. I successivi restauri di Vittorio Moriello e Baldassare Conticello identificarono, oltre ai gruppi di Polifemo e Scilla, altri due gruppi scultorei raffiguranti le scene del Ratto del Palladio con Ulisse e Diomede e quella del Pasquino con Menelao e Patroclo che adorarono la grotta di Tiberio.

La frammentarietà dell'apparato statuario, rinvenuto nella grotta del Ciannito, rendeva necessaria una accurata catalogazione da parte di tecnici specializzati per la sua ricomposizione. La Soprintendenza ordinò quindi il trasferimento dei reperti a Roma, ma la notizia non fu gradita dagli abitanti di Sperlonga che temevano di essere derubati di un patrimonio legato alla storia del proprio territorio. Il sentimento comune portò gli sperlongani ad una efferata opposizione, con decise mobilitazioni popolari. Il 27 settembre 1957, durante il carico dei reperti a bordo dei camion, l'intera popolazione accerchiò gli automezzi e i frammenti furono letteralmente strappati dalle mani degli operai e riportati all'interno della grotta. Durante la notte gli sperlongani scavarono dei fossati davanti alla grotta e posero enormi blocchi di pietra ad impedire l'imminente trasferimento. Il fervore degli abitanti di Sperlonga indusse le Autorità a considerare l'ipotesi di una soluzione in situ, dando inizio al progetto di costruzione del Museo. Attualmente la Villa di Tiberio costituisce un raro esempio di museo posto all'interno dell'area di cui racconta la storia. Nelle sale si possono ammirare i maestosi gruppi scultorei rinvenuti nell'area archeologica e le documentazioni relative alla scoperta del complesso e dei suoi scavi. Seppur oggi risulti inadeguato ad ospitare la totalità degli elementi rinvenuti finora, il museo costituì alla fine del Novecento un intervento significativo per la tutela delle specificità di quel luogo, mantenendo intatti i legami tra i contenuti museali ed il luogo per cui furono pensati.

VILLA DI TIBERIO

Area Archeologica

Nel 184 a.C. la fascia costiera tra Terracina e Minturno visse la sua epoca d'oro grazie alla strada litoranea dell'antica Flacca, voluta dal censore Lucio Valerio Flacco ad integrazione della già esistente via Appia. Sul nuovo asse sorsero sontuose ville, tra cui quella che Tiberio fece realizzare sui terreni ereditati dal bisnonno, il magistrato Marco Aufidio Lurcone, padre di Livia. La villa di Tiberio fu allestita con magnifiche architetture e gruppi scultorei narranti le storie di Ulisse. Il terreno, diviso in terrazzamenti, discendeva da ambi i declivi del monte Ciannito fino al mare dove, oltre agli attracchi portuali, si trovava una enorme grotta, divenuta sede di maestose peschiere del complesso. Il ritrovamento di depositi ricolmi di anfore per il vino chiamate "dolium" fece ipotizzare la presenza di un apparato agricolo, i cui prodotti erano destinati in parte alle esportazioni dal vicino porto di Terracina. Il comparto residenziale era posto a mezzacosta sulle due sponde della vallata, anticamente congiunte da un ponte. Appena al di sotto vi era una corona di edifici intorno ad uno spiazzo, probabilmente dedicato alle attività commerciali, ed il mercato. Su questo nodo, baricentrico del complesso, si innestavano inoltre i servizi come i bagni, i forni e i luoghi adibiti all'attività fisica. I settori residenziali e quelli della vita quotidiana erano raccordati da una rampa maggiore che scavalcava l'antica Flacca e da una serie di rampe minori colleganti i terrazzamenti più a valle. Resti di costruzioni in opera poligonale, reggenti altre terrazze, testimoniano ampie sezioni edificate anche a ridosso della parte del monte Ciannito più vicina al mare. Le diverse fasi di costruzione si distinguono principalmente per le diverse tecniche costruttive, dall'opera poligonale e incerta, tipiche dell'età repubblicana, all'opera reticolata figlia della monumentalizzazione di età imperiale

Pag. 205
Peschiera della
Villa di Tiberio

“Vi si aprono grotte grandiose, con accoglienti dimore, grandi e lussuose”

scrive Strabone (Geogr. V, 225).

nonché l'utilizzo del tufo in epoca medioevale. Pietra, tufo, paste cementizie, laterizi e cocciopesto rivelano gli avvicendamenti dello sviluppo architettonico della villa. Le architetture, sapientemente inserite nel contesto, erano disposte per godere delle bellezze naturalistiche circostanti. Dalle zone residenziali a quelle produttive, da quelle di svago a quelle per la vita quotidiana, da quelle di rappresentanza a quelle dell'otium, tutti gli spazi erano disposti e connessi con estrema cura. La grotta, rivestita da paramenti in marmo, era sede di spettacoli teatrali, concerti e cene e costituì forse il punto più alto della compenetrazione architettonica rispetto al contesto. La grande peschiera circolare, alimentata da una commistione di acqua dalle falde sottostanti e dell'acqua marina, offriva uno spettacolare bacino in cui si specchiavano le enormi statuarie che adornavano la grotta, lambiti dalla luce del tramonto.

Pag. 207
Grotta di Tiberio

Dagli scritti di Tacito (Annales IV, 59) sappiamo che durante uno spettacolo, in seguito al crollo di un macigno della grotta, Tiberio fu salvato da uno dei suoi più fedeli sudditi. L'evento lo scosse a tal punto, da determinare il suo definitivo ritiro nella sua villa a Capri. Fu l'ultima volta in cui Tiberio entrò nella grotta di Sperlonga. Dopo la sua morte, molti proprietari possedettero la villa, che subì notevoli metamorfosi fino all'età imperiale, sotto il dominio di Augusto. La crisi del principato augusteo e le decadenti condizioni economiche dell'Urbe del III sec. d.C. portarono all'abbandono della villa lasciandola esposta alle spoliazioni e saccheggi dei barbari prima e dei monaci poi, fino agli usi impropri e inconsapevoli che se ne fecero nel Novecento.

Pag. 208
Forno Medioevale (Sx)
Gymnasium (Dx)

Pag. 209
Peschiera e
Grotta di Tiberio.

Pag. 210-211
Area Archeologica
Villa di Tiberio

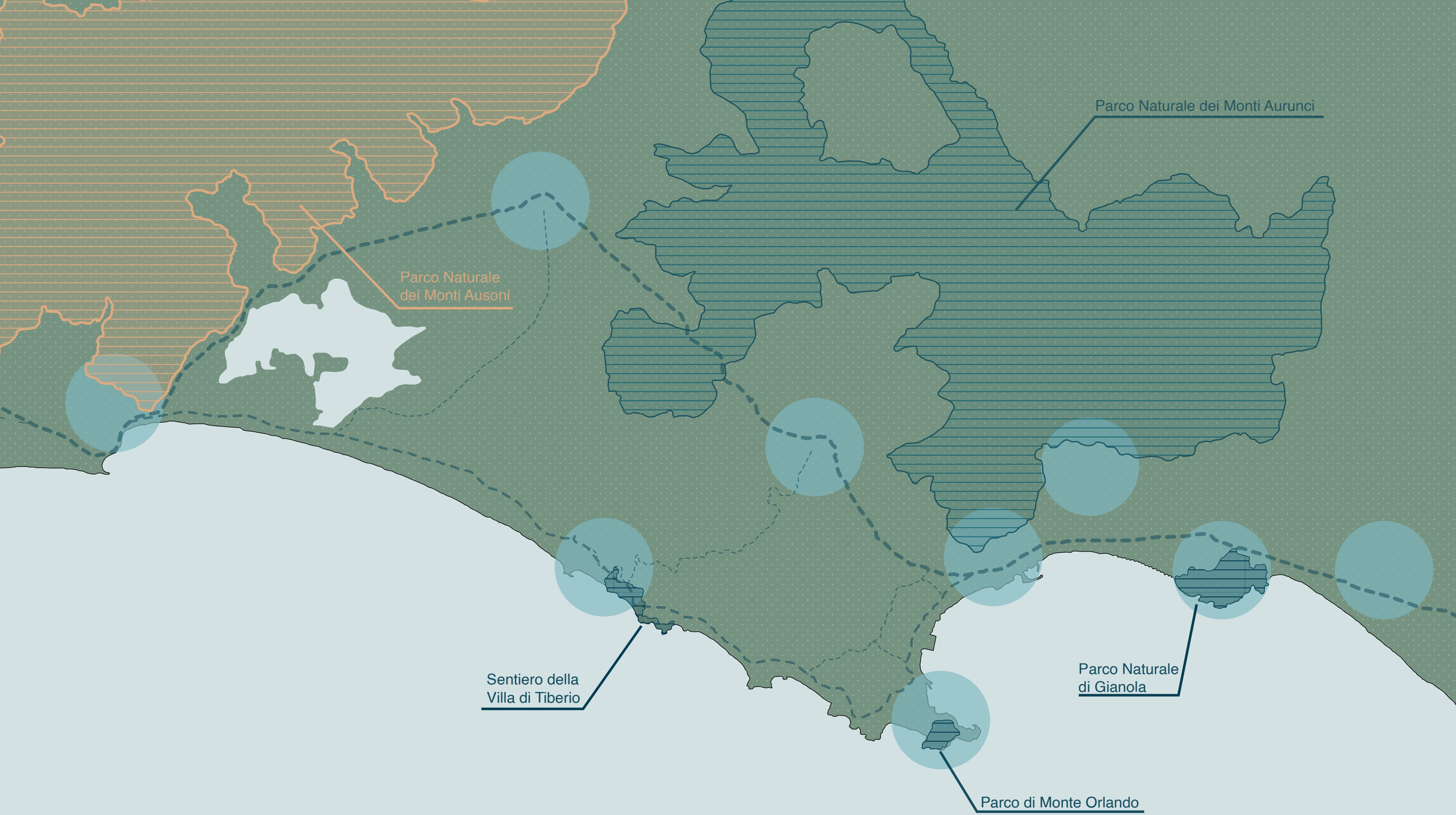
Fu proprio il "Locus Speluncae" a dare il nome al borgo di Sperlonga

Plinio, Libro III Capitolo V

PARCO NAZIONALE DEI MONTI AUSONI

Il Parco Nazionale dei Monti Ausoni nacque nel 2008 grazie alla fusione dei Monumenti Naturali di Camposoriano, Tempio di Giove Anxur, Aquaviva e Lago di Fondi. Con un'estensione di 8.786 ettari, a cavallo tra le provincie di Frosinone e Latina, comprende dieci comuni tra cui Fondi, Monte San Biagio e Terracina. Il suo territorio si divide, nella parte montuosa della dorsale appenninica Monti Lepini-Ausoni-Aurunci, con vette piuttosto modeste ed una parte in pianura in cui risiede il Lago di Fondi. Presenta ambienti molto eterogenei con montagne carsiche, pianure in cui l'acqua di mare forma laghi costieri, foreste di sughero e una varietà unica di monumenti, testimonianza di una presenza millenaria dell'uomo. Il Parco ospita tesori naturali unici come la sughereta di San Vito (la più estesa d'Italia) e le enormi rocce di Campo Soriano, nonché uno dei siti archeologici più importanti della romanità, il Tempio di Giove Anxur. Numerose sono le grotte, testimoni dei fenomeni carsici tipici della zona che formarono spettacolari complessi di cavità, come quello delle Grotte di Pastena in cui sono state ritrovate tracce sepolcrali del neolitico. Infine, il lago di Fondi; la fitta diramazione di canali e i diffusi pantani circostanti costituiscono un elemento di unicità ambientali, nonché di interesse ecologico, con flora e fauna estremamente rare e variegate, tutelate a livello nazionale ed europeo. Il Parco inoltre, offre ai visitatori diversi servizi, dal bike sharing sul perimetro del lago di Fondi, all'esperienza di dormire in tende sospese tra gli alberi del bosco, fino alla pesca nel lago con gli anziani pescatori locali, che condivideranno la loro esperienza endemica.

Pag. 213
Parco Naturale
dei Monti Ausoni


Parco Naturale dei Monti Aurunci
Parco Naturale dei Monti Ausoni
Sentiero della Villa di Tiberio
Parco Naturale di Gianola
Parco di Monte Orlando

Locande

Giorno 1

Fondi - Terracina - Sperlonga

Fondi, Terracina e Sperlonga storicamente legate con i prodotti delle sue terre delle sue acque. Già in epoca romana l'ager fondanum si caratterizzava per una forte vocazione agricola, ridisegnata lungo tutta la sua pianura. Intorno a Terracina, antico porto della romanità, le attività vinicole fiorirono e furono ampiamente commercializzate. Le esperienze protratte e maturate in migliaia di anni hanno portato ad un know-how invidiabile rispetto ai temi della coltivazione e, di pari passo, della cucina. L'arte culinaria, cresciuta in terre così fertili, si sviluppò fino a contaminarsi con i prodotti del mare che dalle città costiere arrivavano in gran quantità e qualità. La cucina divenne arte e l'arte tradizione, in un processo di innovazione continua che ancora oggi non si arresta. Non a caso oggi Fondi, figlia della sua storica vocazione agricola, ospita il MOF (Mercato Orto Frutticolo), che rappresenta il più grande smercio di prodotti agricoli nell'arco di decine di chilometri. Prodotti come il sedano bianco di Sperlonga IGP e il Moscato di Terracina DOP sono solo alcune delle eccellenze di queste terre. Nei piatti di questi luoghi, terra e mare si incontrano attraverso ricette della tradizione sempre aperte all'innovazione, formando pasti capaci di stupire i palati dei propri abitanti e dei visitatori.

Cantina Sant'Andrea

Storie di vini

SEDE Strada del Renibbio 1720, Borgo Vodice Terracina (LT)
ORARI LUN – DOM 8:00 – 19:30
TEL 0773 703811

STORIA Cantina Sant'Andrea tramanda l'antichissima tradizione della viticoltura che a Terracina ebbe inizio già in epoca romana, caparbia custode dei sapori di questo territorio. L'azienda nata agli inizi dell'Ottocento a Pantelleria e giunta a Terracina passando per la Tunisia porta il nome del fondatore Andrea Pandolfo I. Una storia travagliata di migrazioni con una ricerca del gusto che ancora non si arresta. I primi raccolti stabili del 1968 ripagheranno il pellegrinare della famiglia, che qui inizierà un glorioso percorso che prosegue ancora oggi sotto la guida di Gabriele Pandolfo, la moglie Enza e del figlio Andrea.

VISITE GUIDATE Oggi la Cantina Sant'Andrea offre la possibilità di visitare la propria azienda, raccontando alle orecchie e ai palati dei turisti la propria storia ed il gusto dei propri vini. Tra i vari prodotti della cantina primeggia il Moscato di Terracina IGP. Inoltre l'agriturismo è sede anch'esso di eventi e degustazioni.

DEGUSTAZIONI

I PIATTI

APPETIZIER

La Ricciola Saracena

Il mare della Riviera di Ulisse

SEDE Via Porta Piccola della Chiesa 4, Sperlonga (LT)
ORARI Aprile-Maggio 12:30–15:00
Giugno-Ottobre 12:30–15:00 / 19:30-23:00
CELL 347 8439503

ATMOSFERA Alla ricerca delle meraviglie celate nel borgo di Sperlonga, la tappa dell'itinerario gastronomico che non può mancare è la Ricciola Saracena. Tra i vicoli del centro storico che affacciano sulle limpide acque del Tirreno, a due passi dalla piazza centrale, il ristorante si contestualizza perfettamente nell'edificato puro del borgo. L'atmosfera silenziosa, calda ed accogliente tipica nel borgo si ritrova all'interno del locale, assicurando ai clienti un'ottima condizione per degustare i suoi piatti. Nel 2019 la Ricciola Saracena è stata scelta da Alessandro Borghese, all'interno del programma 4 Ristoranti, come miglior ristorante di tutta la Riviera di Ulisse.

LOCATION

CUCINA Aperto da Pasqua ad Ottobre, la Ricciola Saracena propone una cucina esclusivamente a base di pesce. L'altissima qualità e freschezza di questo prodotto ha le sue radici nell'antica arte dell'itticoltura che, a Sperlonga, si sviluppò sin dall'epoca romana. Qui il pescato, proveniente dai mercati locali, incontra i prodotti delle aziende dell'entroterra, richiamando l'antico legame che ancora oggi permane in questa città costiera. Le materie prime vengono valorizzate dalle sapienti mani che operano in cucina, che ne esaltano i sapori attraverso preparazioni che variano dalle più tradizionali a quelle più innovative, regalando ai visitatori i sapori autentici di questo territorio. La selezione di vini, nondimeno, segue i medesimi parametri, con vini naturali, espressione del territorio che i produttori custodiscono con amore.

I PIATTI

Altrò

La Risto-Boutique

SEDE Via Cristoforo Colombo 58, Sperlonga (LT)
TEL 320 1619320

ATMOSFERA Se si è in cerca di un locale intimo, raffinato e carico del romanticismo tipico del borgo di Sperlonga è doverosa una sosta serale presso Altrò. Poco distante dalla piazza principale di Sperlonga. Oltre ai coperti al chiuso, curati da Gio e Paola, i tavoli esterni sono illuminati da piccoli lumi sul tavolo, avvolgendo i visitatori in un'atmosfera calda e accogliente. Dalle sperimentazioni dello chef Emanuele Federici è nato un menu ricco di piatti, più o meno innovativi, estremamente saporiti. L'accoglienza è calorosa, il personale di sala preparato e disponibile.

CUCINA Con una cucina mediterranea-creativa Altrò, unica RistoButique di mare della Riviera di Ulisse, è divenuta negli anni un punto di riferimento nella ristorazione dell'intero sud Pontino. La boutique offre un porto sicuro per tutti coloro che vogliono mangiare del buonissimo pesce fresco, pescato a poche miglia nautiche dalle coste sperlongane. Il pesce è esposto nella vetrina refrigerata, dando la possibilità ai clienti di sceglierlo e farselo cuocere in diverse modalità, o di mangiarlo crudo. Dall'antipasto ai secondi il vostro pasto sarà un vero e proprio tuffo nel mare.

I PIATTI

Rifugi

Giorno 1

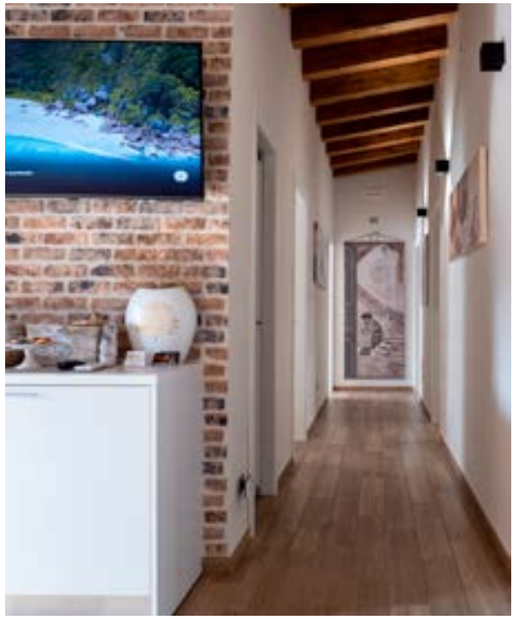
Fondi - Terracina - Sperlonga

Beccaria Relais B&B

SEDE Piazza Cesare Beccaria 7 Fondi (LT)
TEL 338 1589664

Situato a Fondi, a 31 km da San Felice Circeo, Il Beccaria Relais B&B è dotato di un ristorante e della connessione WiFi gratuita. Le unità abitative presentano interni climatizzati, un balcone, una TV a schermo piatto e un bagno privato con bidet e asciugacapelli. Potrete usufruire anche di frigorifero e macchina da caffè. Il bed & breakfast propone una colazione dolce. Potrete esplorare i dintorni in bicicletta. Il Beccaria Relais B&B dista 12 km da Sperlonga e 21 km da Gaeta.

IL B&B



LOCATION

Virgilio Grand Hotel

Viale Giuseppe Romita 262, Sperlogna (LT) **SEDE**
0771 557600 **TEL**

LA STRUTTURA

Il Virgilio Grand Hotel, situato a tre minuti a piedi dalla spiaggia e a dieci minuti dal centro storico di Sperlonga, è dotato di centro benessere e piscina all'aperto con vasca idromassaggio e palestra, ideale per gli amanti del fitness. Su richiesta sono inoltre disponibili trattamenti di bellezza e benessere, una sauna e massaggi rilassanti. L'hotel offre camere moderne climatizzate, TV satellitare e minibar, alcune anche TV LCD e una vasca o una doccia idromassaggio. La ricca colazione a buffet viene servita dal personale, mentre il ristorante dell'hotel propone specialità locali e piatti della cucina internazionale e italiana. Troverete 2 american bar e potrete usufruire della connessione Wi-Fi disponibile in tutto l'edificio.

LOCATION

Casa Mediterranea

SEDE Strada proviciale Itri-Sperlonga, Itri (LT)
TEL 0771 729650

CasaMediterranea è una location ideale per una vacanza nella Riviera di Ulisse con affaccio sui tramonti mozzafiato su Sperlonga e sulla natura circostante, lontani dal caos cittadino. Situata a 6 km da Sperlonga, Casa Mediterranea è un edificio bianco con vista sul mare circondato da un giardino di 10.000 m². La piscina "Infinity" è aperta tutti i giorni dalle 10:30 alle 18:30. I monolocali e le camere sono luminosi e arredati con semplicità, dotati di pavimenti in ceramica di Vietri, aria condizionata, TV LCD e bagno privato. I monolocali dispongono inoltre di un angolo cottura completamente attrezzato. La Casamediterranea offre il WiFi gratuito nelle aree comuni, parcheggio gratuito, un bar con terrazza, un barbecue e una piscina con zona idromassaggio e cromoterapia. All'interno della struttura, il ristorante MarUlivo è il posto perfetto per poter degustare i piatti a km 0 godendo di una vista mare mozzafiato. Da qui Gaeta e Terracina sono raggiungibili in circa 20 minuti d'auto.

LA STRUTTURA

LOCATION

LA STRUTTURA

04

Giorno 2

Gaeta - Formia

Parco Naturale dei Monti Aurunci
Parco Naturale dei Monti Ausoni
Itri
Formia
41° 15′ 23″ N, 13° 36′ 25″ E
Parco Naturale di Gianola
Sentiero della Villa di Tiberio
Gaeta
41° 13′ N, 13° 34′ E
Parco di Monte Orlando

GAETA

Legenda

- SR213 "Flacca"
- Strade secondarie
- Parco di Monte Orlando
- Spiagge attrazzate
- Porto
- Serapo
- Via Indipendenza
- Centro Storico

Siti

1. Chiesa della Trinità
2. Montagna Spaccata e Grotta del Turco
3. Mausoleo
4. Chiesa di San Francesco
5. Castello Angioino Aragonese
6. San Domenico
7. Auditorium Santa Lucia
8. San Giovanni a Mare
9. Duomo
10. Chiesa dell'annunziata e Cappella D'oro

GAETA

La Città Fortezza

Pag. 237
Veduta di Gaeta dalla
Chiesa di San Francesco

Gaeta è una città di circa 23000 abitanti che si sviluppa ai piedi del promontorio di monte Orlando (171 m), ricongiungendosi attraverso l'istmo pianeggiante alle ultime propaggini dei monti Aurunci. Oggi la città è formata da due nuclei; quello antico si sviluppa alle pendici nord-orientali di monte Orlando, mentre quello moderno si dirama sull'istmo di Montesecco fino a mescolarsi alla periferia di Formia. La costruzione della via Flacca (184 a.C.) sancì l'affermazione di Gaeta come porto e zona di villeggiatura in epoca romana. Cicerone lo descrive come "celeberrimum et plenissimum navium" (celeberrimo e pieno di navi). Le ville sulla costa e sulle estremità di Monte Orlando, nonché i mausolei di Lucio Munazio Planco e Lucio Sempronio Atratino, furono le architetture di spicco dell'epoca tardo repubblicana ed imperiale. L'impianto urbanistico diffuso e frammentario, privo di una qualsiasi forma di protezione, rese vulnerabile Gaeta che decadde in seguito alle invasioni barbariche. L'abitato si strinse ad est di Monte Orlando, protetto dal mare che ne lambiva le ripide pareti rocciose. Nei secoli successivi, durante

la generale decadenza delle città lungo l'Appia, Gaeta godette del suo isolamento, affermandosi come "castrum" e sostituendo Formia come sede vescovile dal 787 d.C. Dall'IX secolo gli abili governi della locale famiglia Docibile trasformarono la città in un ducato, autonomo rispetto allo Stato Pontificio e all'Impero bizantino. Con la vittoria nella battaglia del Garigliano contro i Musulmani (X sec.), Gaeta acquisì vaste aree comprese tra Terracina e Minturno, nonché le isole Ponziane. A tale benessere corrispose un'espansione dell'abitato, successivamente circoscritto dalle cinte murarie volute dagli Ipati Docibile (867-906) e Giovanni (877-933). Gli agglomerati urbani di pescatori e contadini fuori le mura, uniti alle appena acquisite borgate formiane di Mola e Castellone, costituirono l'Università di Gaeta. Con la morte di Giovanni V Docibile (1032) per Gaeta si aprì un periodo di instabilità politica che culminò con le sottomissioni ai Normanni (1140-98), agli Svevi, agli Angioini e ai Durazzeschi (fine sec. XIV).

Non si interruppe tuttavia il progressivo sviluppo demografico ed urbanistico che vedeva i suoi maggiori epicentri nel porto di S. Maria, nel Palazzo Ducale, nel Duomo e nel Castello, consolidato da Federico II e ricostruito in epoca Angioina dopo la distruzione da parte delle truppe papali nel 1229. In generale, in tutto il Medioevo i nuovi insediamenti nacquero attorno alle chiese della città, come testimoniato dal complesso dell'Annunziata (1821), simbolo illustre del crescente potere di Gaeta. Nel Quattrocento Gaeta, scelta da Alfonso d'Aragona come base per la riconquista del Regno

Pag. 238
Veduta di Gaeta
da Via Ladislao

di Napoli, vide una progressiva militarizzazione, nonché l'ampliamento del castello che fu ricollegato alle mura medioevali. Dopo la conquista del Regno di Napoli, fu nuovamente ampliata la cinta muraria (1505) che accentuò l'importanza militare della città. Aumentato il distacco tra l'interno e l'esterno della città, il Borgo esterno fu completamente riprogettato da Carlo III (1734) con l'importante asse di via Indipendenza (presente ancora oggi), fulcro delle attività cittadine, delineando l'assetto urbano attuale. Ai Borbone, nondimeno, è dovuta la massiccia e coerente opera di costruzione della città protrattasi fino all'Unità d'Italia. Al governo austriaco settecentesco si deve invece il collegamento tra il castello e il monastero della Trinità nel Settecento. Fu aperta la strada costiera del Borgo e vi fu un rimboschimento del versante nord-orientale di monte Orlando. Nel 1831 l'apertura delle vie Begani, Planco, S. Francesco modificò profondamente la parte alta della città; questo definì l'asse di via Guastaferri a completamento della via Aragonese. Questa nuova orditura metteva in comunicazione il porto e la piazzaforte, garantendo il passaggio rapido delle truppe e dell'artiglieria da un estremo all'altro dell'abitato. Le mura vennero consolidate e dotate di nuove caserme e batterie militari, nonché la ricostruzione del Palazzo Reale e l'edificazione del Comune e della chiesa di S. Francesco. In generale l'Ottocento fu un momento di profonde e, in gran parte, definitive metamorfosi urbanistiche per Gaeta.

Pag. 241
Via Annunziata

La città, ultima piazzaforte e porto militare del Regno di Napoli, cadde il 13 febbraio 1861 dopo il lungo assedio dell'esercito piemontese. Dopo l'Unità, venuta meno la sua funzione militare, Gaeta iniziò nel 1917 la parziale demolizione delle mura fronte mare, unificando il Borgo con le zone di Porto Salvo e S. Erasmo sotto un unico comune, con il nuovo municipio eretto a metà tra i due principali nuclei della città in un'operazione di simbolica ricucitura. La città passò dalla provincia di Caserta a quella di Roma, tagliando il suo legame storico con la Campania. Nel primo trentennio del Novecento l'istmo conobbe un rapido sviluppo; virando verso un'inedita vocazione industriale, Gaeta vide la costruzione della vetreria e della Richards Ginori e alla formazione di una città giardino con case e villini per gli operai nei pressi della Spiaggia di Serapo. Tuttavia, tali interventi furono contraddetti dalla ricostruzione postbellica che vide il feroce sviluppo dell'edificazione massiva, distruttiva dal punto di vista urbanistico, storico ed ecologico e drammatica testimonianza di una rinuncia al recupero, che disperse un prezioso patrimonio collettivo. Con l'affievolirsi della sua compagine industriale e con la nascita nel 1958 della litoranea Flacca, Gaeta si conformò come città turistica, con l'implemento delle strutture ricettive e di servizi estivi. Tale attitudine sembra però fagocitarne la storia, nascosta agli occhi di visitatori poco attenti, a favore di un turismo massivo che mette in evidenza l'inadeguatezza infrastrutturale della città, nonché la scarsa valorizzazione del patrimonio artistico, storico, culturale e architettonico di quella che fu la prima repubblica marinara d'Italia.

La visita della città si sviluppa essenzialmente attorno a due nuclei: la zona litoranea del lungomare Caboto e l'altura di monte Orlando. Percorrendo l'interna via Indipendenza si saggiano le straordinarie qualità storico-urbanistiche dell'insieme, sottolineate dalla continuità di tracciati principali e vicoli perpendicolari settecenteschi, sede di piccoli commercianti che ancora oggi la abitano. Alla fine di via Indipendenza, superato il palazzo comunale, si giunge alle pendici di Monte Orlando e si intuiscono i secoli di fortificazioni che lo contraddistinsero. Ci si trova al confine tra il nucleo moderno e quello antico (S. Erasmo), palesato dalla presenza di due antiche porte d'accesso, Porta dell'Avanzata e Porta Maggiore, realizzate rispettivamente da Carlo III e Carlo V. Proseguendo in direzione del lungomare di Serapo si giunge all'accesso del parco di Monte Orlando.

Pag. 243
Veduta di Serapo
da Monte Orlando

Pag. 244-245
Veduta di Gaeta
dal Mare

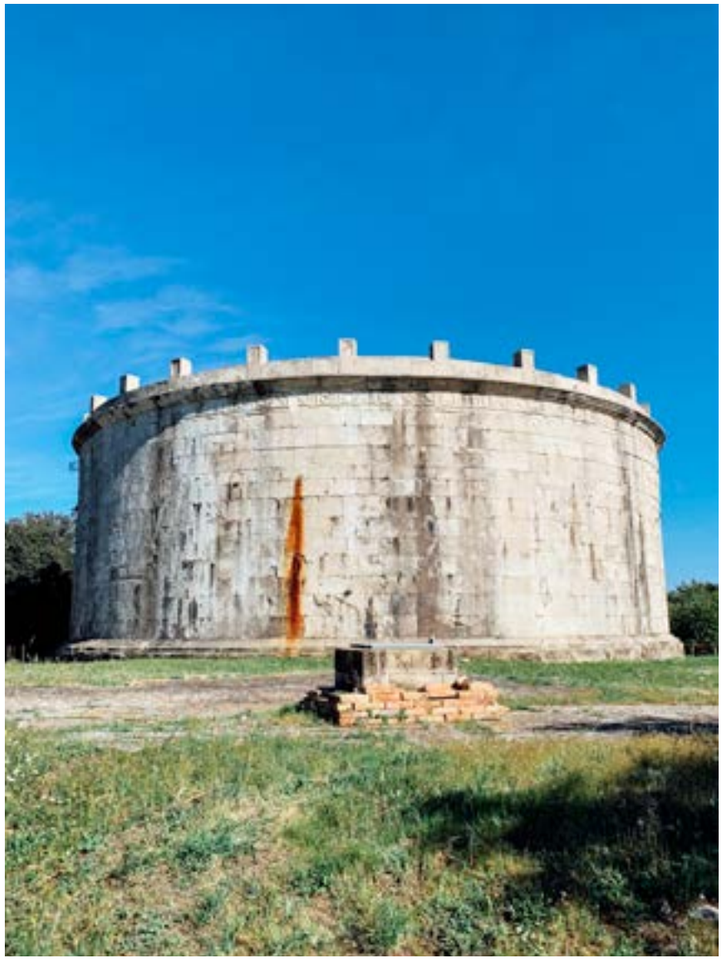
MONTE ORLANDO

Elemento imprescindibile per comprendere le stratificazioni storico-architettoniche di Gaeta, il parco costituisce una peculiarità assoluta del litorale Tirrenico, custodendo tratti di storia nazionale, emblema di un'attenta tutela dal punto di vista ambientale. Percorrendo il parco di Monte Orlando ci si immerge nella storia delle città, ripercorrendo le epoche e le dominazioni che si imposero e resero grande questo luogo. L'intero itinerario si svolge a piedi sulle falesie a strapiombo sul mare, tra la ricca vegetazione mediterranea, nel silenzio rotto solo dalle onde del mare e dal canto degli uccelli. Appaiono ben conservate le polveriere e le postazioni per i cannoni di epoca borbonica e la viabilità che ne agevolava il funzionamento. Arrivati sulla sommità, a 171 metri sul livello

Pag. 247
Chiesa della Ss. Trinità

Pag. 248
Grotta del Turco

Pag. 249
Mausoleo di Lucio
Munatio Planco



del mare, si può ammirare il Mausoleo di Lucio Munazio Planco del 22 a.C., uno degli esempi meglio conservati di architettura sepolcrale romana. All'interno, un ambulacro anulare voltato collega quattro celle funerarie disposte a croce.
Al parco si accede dall'estremità sud-occidentale del promontorio, il Santuario della Montagna Spaccata. La chiesa, dedicata alla SS. Trinità, venne edificata con l'annesso convento benedettino, nel secolo XI; ampiamente restaurata, non presenta ora particolari motivi di interesse storico-architettonico.

Ai lati della chiesa si trovano, oltre l'accesso al parco, due tra i più suggestivi siti naturalistici di Gaeta: a sinistra, una scalinata conduce alla Grotta del Turco, una cavità rocciosa in cui penetrano l'acqua marina e i raggi del sole, dando vita ad uno spettacolo di luci e riflessi fuori dall'ordinario. Il fragore delle onde che si infrangono sulla roccia e i fasci luminosi avvolgono il visitatore in una dimensione contemplativa; in maniera non dissimile, a destra della chiesa, attraverso un corridoio scoperto, si giunge alla profonda

fenditura nella montagna. Scendendo le scale presenti nella fessura, sulla parete destra si nota la mano del Turco, leggendaria impronta lasciata da un marinaio turco che, sarcasticamente, aveva voluto saggiare la consistenza della roccia. Al fondo della gradinata si trovano il giaciglio di S. Filippo Neri e la cappella del Crocifisso costruita a metà Quattrocento incastrata tra le pareti rocciose. Al di sopra di essa una scalinata porta all'antico faro di Gaeta, posto in uno scenario surreale in cui mare e cielo sono gli unici elementi visibili tra le due facce della spaccatura rocciosa. Uscendo dal complesso, è possibile ammirare sulla sinistra tutto il litorale di Serapo, principale luogo balneare della città. Dal belvedere di scorgono gli edifici che una volta costituivano il villaggio operaio sorto attorno alla vetreria di Gaeta. Le verdeggianti rocce a picco sul mare, solcate dai lacerti delle mura difensive, si affacciano verso ovest, disvelando un paesaggio che tutte le sere s'infiamma dei colori del tramonto.

Pag. 251
Montagna Spaccata

Pag. 252-253
Veduta delle Isole
Ponziane da
Monte Orlando

SAN FRANCESCO

Percorrendo via Angioina, a ridosso del versante orientale di Monte Orlando, si può ammirare dall'alto l'intero nucleo antico della città contornata dal mare e con i Monti Aurunci che fanno da sfondo al golfo. Si giunge quindi alla chiesa di San Francesco. Fu fatta erigere su un edificio monastico del XII secolo da Ferdinando II in onore di Pio IX, che nel 1848 soggiornò a Gaeta. L'ingresso si raggiunge attraverso una scalinata che culmina in un patio antistante alla facciata scandita dal portale neogotico, sormontato dalla statua di S. Francesco benedicente e dai nicchi e baldacchini ospitanti le statue ad opera di G. De Crescenzio raffiguranti Carlo d'Angiò e Ferdinando II. L'interno, tipicamente neogotico, è a croce latina divisa in tre navate da pilastri su cui svettano volte a crociera con nervature prominenti. La chiesa di San Francesco fu riaperta al culto solo nel 1927, dopo una lunga fase di inutilizzo a seguito dell'Unità.

Pag. 255
Facciata della Chiesa
di San Francesco

CASTELLO ANGIOINO ARAGONESE

Usciti dalla chiesa e proseguendo per via Angioina, si raggiunge la cima di monte Orlando su cui sorse il Castello di Gaeta. L'edificio fu realizzato tra il VI ed il VII secolo, probabilmente sulle rovine di una fortificazione risalente al tempo dei Docibili (sec. IX), per fronteggiare gli invasori Goti e Longobardi desiderosidiespandersisullecostelazialiecampane. Già in quel periodo Gaeta godeva dell'appellativo di Castrum ma le notizie certe dell'esistenza del castello risalgono al governo di Federico II di Svevia che, in lotta col papato, nel 1223 lo fece

Pag. 257
Bastioni del Castello Angioino-Aragonese

fortificare avendone intuito la posizione strategica. La struttura attualmente conosciuta come Castello angioino-aragonese è figlia della messa in comunicazione di due edifici, realizzati in momenti storici e dominazioni differenti, che oggi formano un unico complesso di 14000 m2. L'edificio più in basso corrisponde alla parte realizzata dai sovrani francesi della famiglia angioina mentre quello più in alto, detto "aragonese", fu fatto costruire dai sovrani spagnoli del regno di Napoli. I lavori di edificazione della parte angioina iniziarono nel 1279, in seguito alla distruzione del preesistente castello, da parte di Gregorio IX. A questo periodo appartengono le torri tronco-coniche che rinforzano gli angoli della struttura. La parte aragonese si compone di un diverso edificio a pianta rettangolare con tre dei quattro vertici culminanti in torri cilindriche, di cui una molto più alta delle altre. I lavori furono eseguiti per lo più intorno al 1430 sotto il governo di Alfonso d'Aragona, che la rese una vera e propria reggia con sale e appartamenti, in linea con i canoni distributivi già in voga presso la capitale del Regno, Napoli. Agli albori del 1500 il complesso fu ulteriormente fortificato da Carlo V con nuove torri e bastionature. Ultime significative modifiche furono apportate da Ferdinando di Borbone a metà Ottocento, in un'ottica di complessivo ripensamento non solo del Castello e del suo sistema difensivo, ma dell'urbanistica dell'intera città. Il castello fu dotato della "Cappella Reale", sita nella torre più alta dell'ala aragonese. L'ala angioina del castello, già sede del carcere militare di Gaeta, oggi è in affidamento all'Università di Cassino con l'intento di riconvertirla in una facoltà di discipline marinare. L'ala aragonese invece ospita la scuola nautica della Guardia di finanza.

Pag. 258-259
Veduta del Castello
Angioino-Aragonese
dal mare

SAN DOMENICO

Percorrendo via Aragonese, verso la fine dell'istmo di Gaeta, ci si affaccia nuovamente sullo skyline della città su cui svetta il campanile del Duomo. La chiesa di San Domenico fu edificata ne 1450, in seguito alla demolizione di un convento preesistente, per volere di Papa Niccolò V che ne affidò il progetto ad Antonio Sagrera il quale le donò linee di influenza catalana tardogotica. Internamente si compone di una navata centrale e una navata minore destra, scandite da ampie campate con nervature in piperino nero e illuminate da monofore ogivali e dall'oculo del prospetto principale. La facciata su via Aragonese mostra i segni di una serie di modifiche subite dalla struttura, tra cui le volte estradossate della copertura e rese impermeabili mediante il cocciopesto che richiamano la tradizione costruttiva bizantina. Nella piazzetta antistante all'ingresso di San Domenico vi è il campanile a base quadrata appartenente all'edificio più antico. Le sue facciate sono scandite da quattro bifore bipartite da colonne e materiali di spoglio. Alla base vi è un portale catalano che consente l'accesso al convento, coperto da una cupola. Nel corso della sua storia San Domenico

Pag. 261
Veduta del complesso
di San Domenico
dal mare

ospitò celebri personaggi, tra cui il cardinale Giacomo (poi Tommaso) de Vio, considerato il miglior teologo del suo tempo (1484), che nel 1518 diverrà Legato Pontificio grazie al vescovo di Gaeta Lutero (colui che validò il matrimonio di Enrico VIII con Caterina D'Aragona). La chiesa fu sede della cappella della Congrega del SS. Rosario dal 1622 al 1806. Si apprende dalle relazioni dell'Archivio Segreto Vaticano che nel 1650 la chiesa ospitava ben 22 cappelle laterali e vi stanziavano 16 religiosi, 8 sacerdoti, 3 novizi e 3 conversi. Durante la dominazione austriaca del 1707 la chiesa venne saccheggiata. Nel 1747 la confraternita, che qui seppelliva i propri adepti, costruì la Terra Santa al di sotto della sacrestia. Dal 1806 San Domenico verrà trasformata in deposito militare e poi in caserma dal governo francese, per essere successivamente utilizzata come magazzino dalla dinastia borbonica. Restaurata tra il 1928 e il 1930 ed essendo rimasta illesa durate i conflitti mondiali, la chiesa fu utilizzata come campo profughi nel 1948, ospitando 500 esuli Giuliano-Dalmati. San Domenico, consolidata alla fine del secolo scorso, entra a far parte dei domini demaniali ed è officiata il giorno della Festa di San Domenico di Guzman, l'8 agosto.

Pag. 262
Punta Stendardo
Gaeta

SANTA LUCIA

Ormai giunti in corrispondenza di Punta Stendardo, alla fine del promontorio, vi sono una serie di affacci panoramici che guardano il golfo di Napoli e le Isole Ponziane. Da qui, ridiscendendo Via Pio IX, in uno dei tornanti ci si immette in via Ladislao, re di Napoli che dimorò a Gaeta alla fine del 1300. Entrandovi, il tessuto urbano medioevale risulta estremamente compatto e connotato dalla presenza di giardini pensili e palazzi storici e religiosi legati al soggiorno di personaggi illustri che abitarono l'antico decumano della città. Si giunge quindi all'Auditorium Santa Lucia (ex chiesa di Santa Lucia). La chiesa di Santa Lucia, la più antica di Gaeta, nacque tra l'VIII e il IX secolo sulla preesistenza di un primitivo luogo di culto con orientamento ortogonale rispetto a quello attuale, con l'ingresso sull'antico decumano (l'attuale via Ladislao). La sua architettura romanica si caratterizza per gli influssi paleocristiani e bizantini ancora oggi ben visibili. Dall'VIII al XV secolo,

Pag. 265
Ingresso Nord
Chiesa di Santa Lucia

l'interno della chiesa subì costanti rimaneggiamenti architettonici e arricchimenti decorativi parietali, come affreschi che si sovrapposero nei secoli.
Nel XI secolo la chiesa venne ricostruita e dotata di una torre campanaria a base quadrangolare; l'asse venne ruotato di 90° (attuale disposizione) e l'ambiente assunse una pianta basilicale di derivazione paleocristiana, seppur priva di transetto. L'interno è diviso in tre navate da colonne di spoglio su cui si innestano le arcate che sorreggono la capriata di copertura. Da allora la chiesa fu rinominata Santa Maria in Pensulis, per la presenza nella zona di giardini pensili. Con un nuovo restauro in seguito al terremoto del 1213, la capriata lignea venne sostituita con un sistema di volte a crociera e fu necessario contraffortare e inspessire le pareti. Durante la permanenza nei pressi della chiesa del re di Napoli Ladislao di Durazzo e della moglie Costanza Chiaramonte dal 1387 al 1399, essa svolse la funzione di cappella palatina. Nel 1646 la chiesa fu restaurata in chiave barocca e le pareti interne furono riccamente decorate da stucchi colorati. Furono costruiti quattro altari e varie nicchie con bassorilievi decorativi, contenenti le statue dei Santi Pietro e Paolo e un trittico di Giovanni da Gaeta. Tre nuovi altari furono aggiunti nei restauri settecenteschi voluti dal parroco

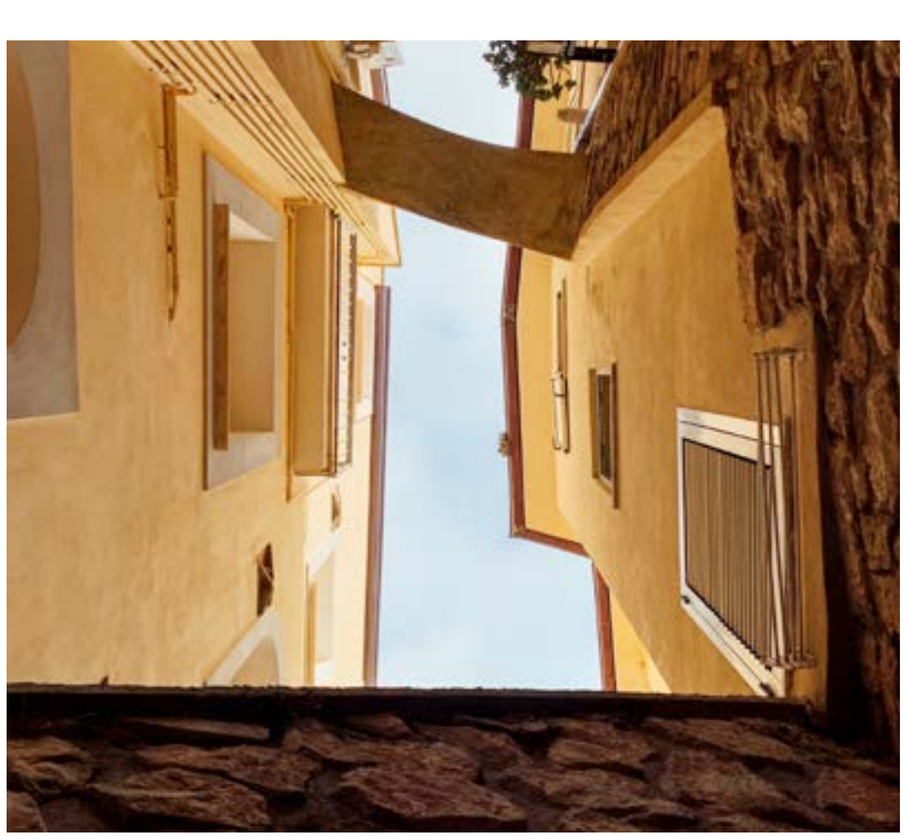
Pag. 266
Abside della Chiesa
di Santa Lucia

Pag. 267
Affresco Altomedioevale

Pag. 268
Dettaglio di Via Ladislao

Pag. 269
Via Ladislao

Francesco Orecchia Sales e consacrati nel 1755 dal Vescovo di Gaeta Gennaro Carmignani. Tra il 1934 e il 1937 la chiesa fu radicalmente restaurata da Gino Chierici denudandola di tutte le decorazioni barocche. Furono demoliti tutti gli altari ad eccezione di quello marmoreo dell'abside medioevale e un nuovo altare maggiore fu costruito utilizzando la lastra tombale del Vescovo Carlo Pignatelli (lì sepolto nel 1730). Venne inoltre ricostruita la pavimentazione ad una quota media tra le varie stratificazioni rinvenute. In facciata fu riportato alla luce l'antico muro e vennero riaperte le finestre superiori del prospetto e le bifore tamponate. Le coperture furono invece ripristinate a seguito del bombardamento nel settembre del 1943. La chiesa fu chiusa al culto nel 1966 e sconsacrata nel 1972. Il degrado statico che ne seguì rese necessari i restauri della Soprintendenza, operati tra il 1983 e il 1989. Vennero ricostituiti gli intonaci ormai corrosi dall'umidità e furono staccate le pitture a fresco meglio conservate (esposte nella pinacoteca del Centro Storico Culturale). Rimossa la pavimentazione, le indagini archeologiche portarono alla luce l'antico calpestio sotto il quale furono scoperti i resti della chiesa altomedievale e numerose sepolture. Venne quindi realizzato un pavimento richiamante l'originale, ricomponendo nell'area absidale e presbiterale i lacerti di pavimentazione cosmatesca. Furono rimossi l'altare laterale situato presso l'abside altomedievale e la mensa dell'altare maggiore con le sue colonnine di sostegno, nonché tutti caratteri neo-medioevali del restauro di Gino Chierici. Dal 1990 l'ex chiesa venne saltuariamente utilizzata per eventi culturali e mostre temporanee. Tra il 2010 e il 2013, a causa di infiltrazioni d'acqua, la chiesa subì un nuovo restauro degli intonaci e delle coperture. Nel 2016 il Comune riconvertì l'edificio in teatro per nuovi linguaggi, che fu inaugurato come auditorium Santa Lucia il 12 dicembre 2021. La chiesa di Santa Lucia chiude per così dire la parte di itinerario della parte di Monte Orlando. Da qui si ridiscende verso l'antico porto, per visitare la parte di città sviluppatasi lungo la costa.



SAN GIOVANNI A MARE

La chiesa di Santa Lucia chiude per così dire la parte di itinerario della parte di Monte Orlando. Da qui si ridiscende verso l'antico porto, per visitare la parte di città sviluppatasi lungo la costa. Raggiunto il porto, ci si imbatte nella chiesa romanica di San Giovanni a Mare.

Grande esempio dell'architettura romanica di Gaeta, San Giovanni a Mare venne edificata nel X secolo. Ampliata nel XII secolo, si caratterizza per la quasi totale assenza dell'apparato decorativo esterno. All'interno, otto colonne di spoglio dividono la pianta in tre navate, in un particolare impianto ibrido tra croce greca e latina. Le pareti sono impreziosite dagli affreschi tardo-medioevali attribuiti alla scuola del Cavallini. Curiosa fu, durante la storia della chiesa, la conformazione della pavimentazione che, trovandosi in prossimità del mare, non di rado rischiava di allagarsi. Per far fronte alla problematica essa era pendente, innalzandosi verso l'abside. Il pavimento era inoltre leggermente concavo così da rendere agevole il rigoverno delle barche, qualora ce ne fosse stato bisogno. Ad oggi, a causa di restauri subiti dalla struttura, non vi è più riscontro di questa peculiarità.

Pag. 271
Facciata Nord
Chiesa di
San Giovanni
a Mare

DUOMO DI GAETA

Usciti dalla chiesa, ci si trova nel quartiere medioevale con vie strette e tortuose tra le case del XII-XIII secolo. Proseguendo lungo il porto, dopo aver superato i resti della Porta Dorica (appartenente alla cinta alto-medioevale) si arriva al Duomo. Il Duomo di Gaeta fu realizzato a partire dal 917 (e consacrato nel 1106) sui resti della chiesa di S. Maria del Parco in cui fu ritrovato il corpo di S. Erasmo. L'aspetto attuale è figlio di numerose trasformazioni, principalmente tardo settecentesche, che ne occultarono la struttura medioevale già rimaneggiata nel XII e nel XVII secolo. L'interno, a croce latina con transetto rialzato, è suddiviso in tre navate a differenza delle sette navate originarie. La facciata in stile neogotico del 1903 è dedicata alla memoria del XVI centenario della morte di S. Erasmo. Al suo interno sono conservati il celebre candelabro del cero pasquale di fine XIII secolo e, a destra dell'altare maggiore, il «Martirio di S. Erasmo» di Carlo Saraceni del XVII sec. Ulteriore elemento di spicco è la cripta seicentesca affrescata, adornata dalla tela di Giacinto Brandi raffigurante il Martirio di S. Erasmo. Essa custodisce i corpi dei santi Erasmo, Marciano, Innocenzo, Probo, Secondino, Casto ed Euporia. Altre opere religiose, tra cui la croce pettorale del cardinale Tommaso de Vio, sono conservate nel trecentesco Museo Capitolare.

Pag. 273
Facciata del
Duomo di Gaeta

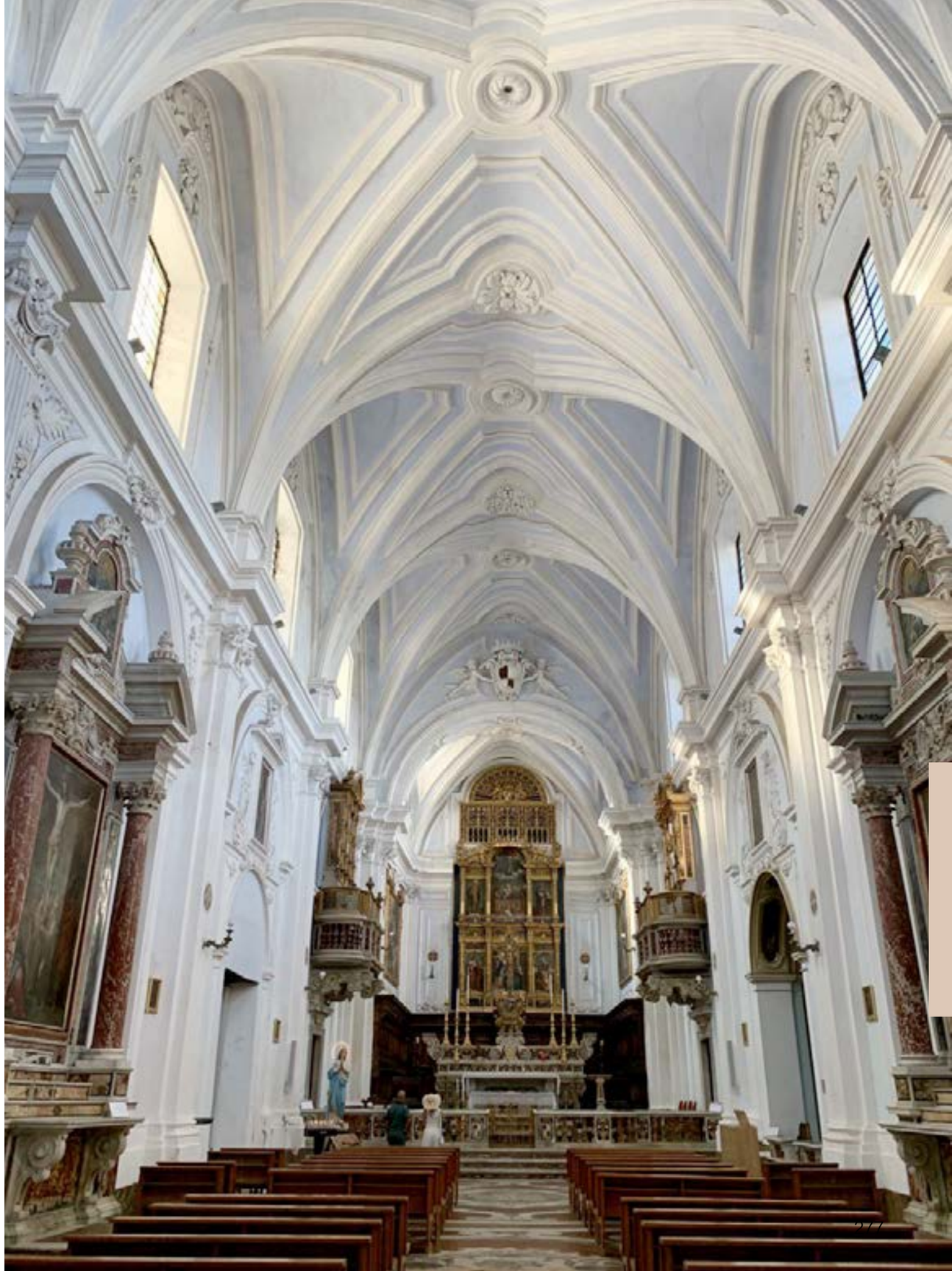
Dal Duomo si giunge al campanile, realizzato in gran parte tra il 1148 e il 1174 dal marmorario Nicola di Angelo (come testimoniato dall'epigrafe incisa nell'arco interno del portale) e concluso solo nel 1279; i blocchi marmorei basamentali appartengono in parte al mausoleo romano di Lucio Sempronio Atratino. Appare chiara l'influenza islamica nei principali elementi architettonici e decorativi (fasce arabescate, archetti pensili, scodelle maiolicate) che compaiono sulle pareti e nel coronamento del campanile.

Proseguendo su via Duomo si giunge a palazzo De Vio, sede di un attivo Centro storico-culturale, nella cui Pinacoteca del 1977 sono custodite, oltre al celebre «Stendardo della battaglia di Lepanto» (sec. XVI), anche opere di Giovanni da Gaeta, Giovanni Filippo Criscuolo, Sebastiano Conca, Luca Giordano e Paolo De Matteis, che delineano la pittura locale di scuola napoletana tra il tardo medioevo e il Settecento. A questo punto, dalle stradine interne medioevali, si ritorna sul lungomare da cui si ammira la maestosità del borgo antico, con magnifici edifici mediterranei di diverse influenze architettoniche sormontate dalla chiesa di San Francesco e dal Castello. Dapprima si raggiunge piazza Commestibili, su cui ancora oggi svetta la torre eretta dall'Ipata Giovanni I (877-933), poi la Porta Ferrea che immette alla depressione del fossato. Successivamente si arriva a piazza Tranello, caratterizzata dall'architettura neoclassica dell'edificio della Gran Guardia di Paolo Ferrara (1786) e dal circostante tessuto medioevale ricco di contaminazioni.

Pag. 274
Campanile del
Duomo di Gaeta

CHIESA DELL ANNUNZIATA

Proseguendo sul lungomare, avvicinandosi alle due porte della città al termine di via Indipendenza, si arriva infine alla trecentesca chiesa dell'Annunziata, profondamente modificata nel XVII sec. con la rotazione dell'asse e spostamento dell'ingresso sulla piazzetta antistante. L'interno presenta una navata unica, suddivisa in tre campate, che conduce all'altare maggiore dove sono poste l'"Annunciazione" attribuita a Cristoforo Scacco e le tele dei pittori Luca Giordano, Giacinto Brandi e Sebastiano Conca. Tra le altre spicca la cappella dell'Immacolata, arricchita da preziosi dipinti del Criscuolo e Scipione Gaetano Pulzone (1550-95).



Pag. 277
Navata della
Chiesa dell'Annunziata

CAPPELLA D ORO

Uscendo dall'Annunziata e seguendone il prospetto dell'omonima via, si giunge ad un altro importante luogo di culto del centro storco di Gaeta, la Cappella d'Oro. La Cappella dell'Immacolata Concezione, inglobata nello stabilimento dell'Annunziata, deve il suo appellativo Cappella d'Oro al rivestimento della volta lignea in oro zecchino. Costruita nel XIV secolo, fu adornata del ciclo pittorico di Giovanni Filippo Criscuolo e dotata della copertura lignea. Un secolo dopo, Dionisio Lazzari realizzo il portale barocco in marmo adornato dello stemma di Gaeta e incorniciato da due lesene corinzie, a sostegno del timpano triangolare spezzato su cui insiste l'unica finestra. L'interno si costituisce di un'unica navata, con volta a botte ribassata a cassettoni ottagonali in legno e rifinita in oro zecchino. Le pareti, adornate dalle tele di Giovanni Filippo Criscuolo raffiguranti la vita di Gesù e Maria, sono rivestite nella parte inferiore da una boiserie in legno. Nel presbiterio, delimitato da una balaustra in ferro, è posto l'altare in marmi policromi della fine del XVIII secolo disegnato da Pietro Paolo Ferrara. Dimora prediletta delle preghiere di Pio IX durante l'esilio, fu il luogo che nel 1854 ispirò la stesura del Dogma dell'Immacolata Concezione.

Qui si conclude l'itinerario di visita della città che ripercorre, seppur in maniera sommaria, le varie tappe storiche, architettoniche e urbanistiche che connotarono Gaeta come uno dei luoghi più culturalmente ricchi di tutto il Lazio.

Pag. 279
Interno della
Cappella d'Oro

Pag. 280-281
Lungomare Caboto
Gaeta

FORMIA

Siti

1. Tomba di Cicerone
2. Vindicio
3. Teatro Romano
4. Borgo di Castellone

Cisternone

Via Vitruvio

Torre di Mola

Borgo di Mola

Legenda

SS7 “Appia”

SR213 “Flacca”

Ferrovia

Parco Nazionale dei Monti Aurunci

Spiagge attrazzate

Porto

Largo Paone

FORMIA

Città di Cicerone

Formia è una città costiera nata nel periodo preromano. Le principali attività economiche sono attualmente legate al turismo balneare, ad attività commerciali e comparti industriali, oltre ad una atavica tradizione di attività agricole e marinare. La popolazione è dislocata principalmente sulla costa, con diramazioni collinari presso le località di Castellonorato, Maranola-Trivio e Penitro; sono anche presenti numerosi agglomerati urbani limitrofi e edilizia diffusa.Urbanisticamente la città appare divisa in due nuclei: l'insediamento più recente lungo la costa presenta una vocazione di tipo turistico-residenziale; quello più antico domina dall'alto lo splendido panorama del golfo con la tipica struttura urbana medievale in cui case addossate generano vicoli stretti e tortuosi talvolta circondati da antiche mura stratificate. Situata sulle propaggini meridionali dei monti Aurunci, Formia fa parte della Comunità montana monti Aurunci e del Parco suburbano Gianola e Monte di Scauri, gravitando sulla provincia di Latina, conformandosi come centro di riferimento per i comuni limitrofi. La città è solcata da due assi viari principali, l'Appia e la Flacca e dista 40 chilometri dall'imbocco dell'autostrada del Sole A1 (Milano-Roma-Napoli) presso Cassino. Formia è tappa dello scalo ferroviario Roma-Napoli (come primo tratto costiero da nord) ed è un porto turistico-commerciale che la collega alle Isole Ponziane. L'attuale denominazione Formia, risalente al 1862 (anno della fusione dei borghi di Mola e Castellone),

Pag. 285
Veduta di Formia
dai Monti Aurunci

trova le sue radici dal nome latino Formiae, riconducibile all'aggettivo latino Formus (caldo). Il patrimonio architettonico attuale si compone di lacerti di ville, anfiteatri e apparati funerari di età romana, nonché di stratificazioni medioevali che ne connotano la struttura urbana e di cui si percepisce la valenza di apparati fortilizi. Antica dimora degli Ausoni e dei Volsci sino alla sconfitta contro i Romani, Formia fu assegnata alla GENS AEMILIA, costituendo una strategica alleata durante la seconda guerra punica (218-201 a.C.). Divenne in seguito luogo di villeggiatura frequentata da personalità illustri come Orazio e Cicerone, in cui vi venne assassinato (43 a.C.). Con la caduta dell'Impero Romano e a seguito delle invasioni dei Goti (535 e 553), Longobardi e Saraceni, l'abitato fu completamente distrutto (846 d.C.) e abbandonato. Dalle sue rovine nacquero i borghi di Castellone e Mola, delineando la struttura urbana attuale, dipendenti da Gaeta fino al 1819 quando, dopo un secolare sviluppo, divennero comuni autonomi. Entrambi i borghi ebbero una lunga storia a partire dall'incastellamento, che li cinse insieme alle rispettive torri, delineando quartieri che andarono man mano sviluppandosi. Castellone, posta in alto rispetto all'odierno centro città, dopo la fase romana fu assoggettata al dominio da parte dei monaci olivetani, in un più ampio e generale accentramento del potere religioso. La presenza di Onorato Caetani rafforzò difensivamente il borgo che fu racchiuso all'interno delle mura, all'ombra della sua torre. Mola invece, cinta sia verso il mare che verso terra, mantenne un filo conduttore produttivo già innestato dai romani. Dalle attività ittiche, alla lavorazione di pelli e tessuti, alle produzioni di agrumi di cui era disseminata, fino alla lavorazione del grano, Mola rappresentò il cuore pulsante dell'economia formiana. Nel 1861 fu firmato a Formia l'armistizio che sancì la fine al regno delle Due Sicilie. Dopo le distruzioni della II Guerra Mondiale, in cui subì dolorose perdite civili e del patrimonio storico e architettonico, Formia entrò a far parte della provincia di Latina dopo un longevo passato che l'aveva legata alle provincie di Caserta (Terra di Lavoro), Frosinone e Roma. La ricostruzione, complice la quasi totale distruzione della città, fu un periodo di grandi cambiamenti per la città. La realizzazione della strada litoranea, voluta da un comparto sociale di commercianti desiderosi di ricostruirsi nel dopoguerra, tranciò di netto lo storico legame di Formia con il mare, sul quale oggi è a diretto contatto solo in porzioni molto limitate. L'edilizia incontrollata degli anni '50 e '60, per lo più di carattere residenziale, fu cieca rispetto ad un disegno urbano che valorizzasse la storia, i monumenti e il rapporto con l'ambiente. Tali interventi non furono esenti da scempi di preesistenze antichissime, come le mura romane di Nerva o i rammendi idrici e viari che collegavano già in epoca romana la parte alta con la parte bassa della città. Oggi risulta di fatti molto difficile leggere la grande bellezza di cui questa città fu emblema dal I sec. a.C. al III sec. d.C. Attualmente, seppur all'ombra del dilagante turismo estivo, Formia si fregia di una solida

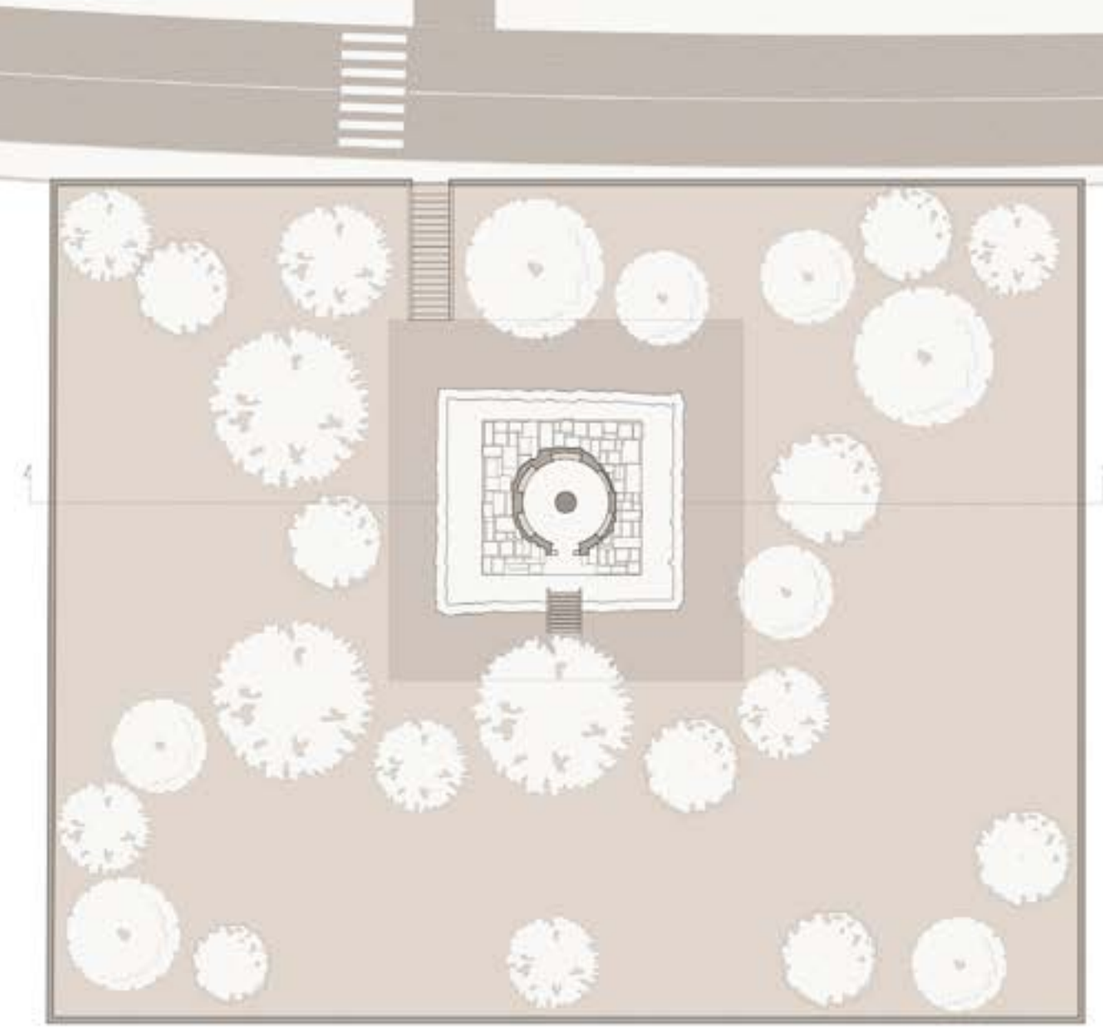
Pag. 286
Borgo di Castellone
Formia

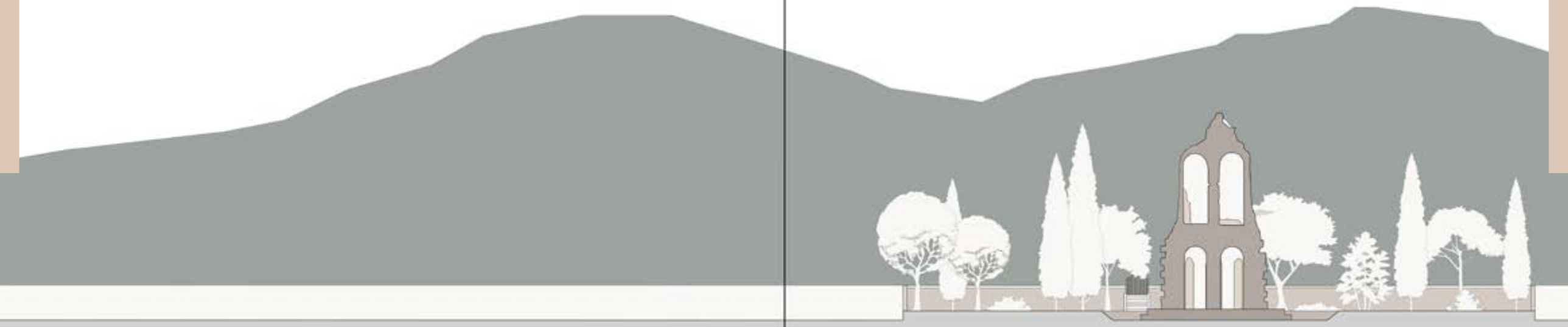
economia legata all'agricoltura in particolare oliveti, vigneti, agrumeti e all'itticoltura. Tra i principali comparti industriali, si distingue quello del settore delle costruzioni, rimarcando la storica vocazione ed esperienza che da secoli lega la città al settore edile, con illustri personalità locali come Vitruvio Pollione e Marco Vitruvio Mamurra. Molto ampio e variegato, l'apparato ricettivo compone una grossa fetta dell'economia locale così come tutte le strutture balneari, fruite ogni estate da migliaia di turisti provenienti da tutta Europa e supportate da un substrato di attività ristorative che beneficiano dei raffinati prodotti di terra e di mare. Tra le manifestazioni tradizionali sono doverose di menzione: la festa patronale di Sant'Erasmo (2 giugno); la festa del Protettore San Giovanni Battista con la suggestiva processione in mare (24 giugno); l'appuntamento annuale della "Fiera della Crocella" per la compravendita di animali (5-6 agosto); la festa di San Silvestro, che saluta il vecchio anno con il suono delle "Glie Sciusce", tipiche orchestrine di antichi strumenti. Dal punto di vista ambientale il clima e la qualità dell'aria, entrambe figlie di una morfologia territoriale unica in Europa, sono elementi di vanto dell'intera riviera. Fattori come la vicinanza al mare, o il rilievo come il Redentore (1250 m.s.l.m.), oltre ad offrire dimora a una vastissima diversità di fauna e flora, creano un microclima ideale per escursionisti e sportivi che hanno la possibilità di godere della meravigliosa vista sul golfo dai retrostanti monti Aurunci. Per tali ragioni morfologico-climatiche Formia ospita anche un'importante Centro del Coni, che ogni anno accoglie atleti provenienti da tutto il mondo per la loro preparazione alle varie discipline sportive.

Pag. 289
Borgo di Mola
Formia

TOMBA DI CICERONE

L'itinerario nella città di Formia non può che iniziare sulla via Appia, nel sito legato ad uno dei più grandi personaggi della storia che vi abitarono, Marco Tullio Cicerone. Il grandioso edificio funerario fu eretto nel I sec. a.C. all'interno di un antico hortus (70 x 80 metri) delimitato da mura in opera reticolata, collocato nel tratto più alto dell'Appia antica per garantirgli la massima visibilità. L'identificazione del sepolcro con quello di Marco Tullio Cicerone, celebre oratore e uomo politico che a Formia trovò la morte nel 43 a.C., sebbene tramandata da una lunga tradizione di studi, ad oggi non ha ancora trovato oggettivi elementi di conferma. L'edificio, usurato del tempo e dagli usi impropri che se ne fecero nei secoli (da torre difensiva nel Medioevo, a moderno ricovero per attrezzi e animali), fu restaurato secondo criteri scientifici nel 1957.

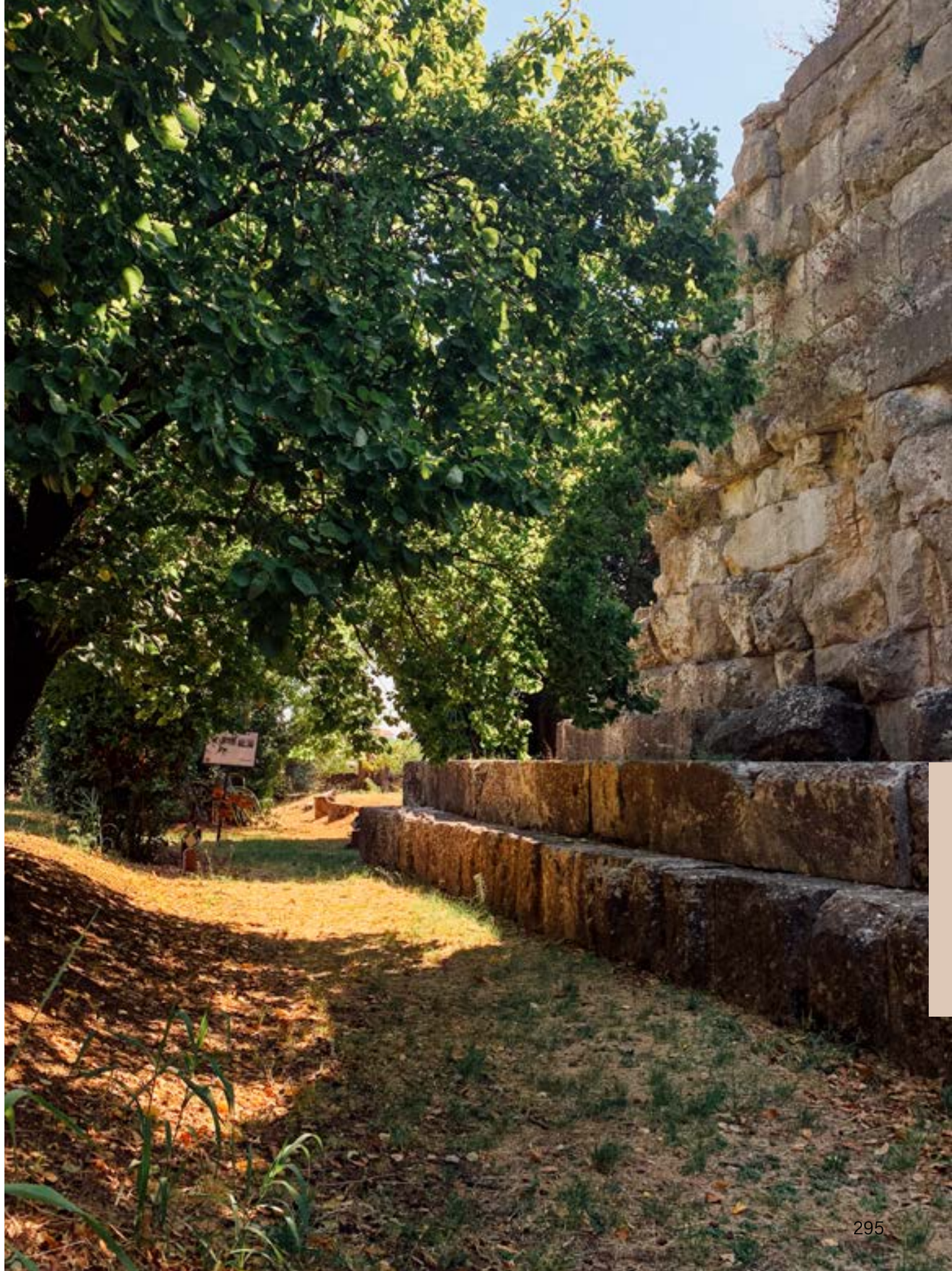




Entrati nel complesso archeologico, tra le ombre dei cipressi e il profumo dei pini marittimi, il mausoleo di Cicerone si disvela davanti agli occhi dei visitatori. L'architettura è composta da una torre a base quadrata su cui si innesta un tronco di cono. Il basamento "a dado", formato da blocchi di pietra calcarea in opera poligonale, poggia su due gradoni a pianta quadrata di 18 metri. La cella funeraria, quadrata all'esterno e circolare all'interno, si poggia sul basamento e vi si accede da un'unica porta, posta sul lato opposto rispetto all'Appia. Al di sopra della cella svetta un corpo tronco-conico in opera incerta, raggiungendo un'altezza complessiva di 24 metri. Rimane sconosciuta la forma della copertura, che si ipotizza ospitasse la statua dell'oratore. In origine la tomba era rivestita di marmo, perduto durante i secoli a causa di varie espoliazioni. All'interno si trova la cella circolare coperta da una volta anulare impostata su un poderoso pilastro centrale di circa un metro di diametro, simbolo della grandezza del personaggio che vi risiedeva. Un ambiente del tutto simile al precedente fu realizzato al livello superiore al quale, però, non si ha accesso. Sui muri interni in opera laterizia vi sono sei nicchie ad arco, distaccate da terra di circa un metro e profonde circa 60 centimetri, che anticamente

Pag. 292
Tomba di Cicerone

ospitavano le statue degli avi di Cicerone, posti a protezione della sua anima. Anima non a caso, dato che il corpo di Cicerone non fu mai sepolto all'interno di questa cella. Assassinato a Formia per volere del suo oppositore politico Marco Antonio nel 43 a.C., all'oratore fu tagliata la testa, portata a Roma dai sicari come prova dell'avvenuta uccisione, mentre il corpo venne gettato nelle campagne formiane.
La posizione della struttura si deve alle volontà che Cicerone espresse nelle lettere ad Attico, in cui chiedeva di essere sepolto al di fuori della città, lontano dalla sua abitazione e vicino alla tomba della figlia Tullia, prematuramente deceduta e sepolta sulla collina sovrastante. Nei secoli successivi alla caduta dell'Impero il terreno che ospita il mausoleo venne utilizzato, come riportato dai documenti dell'archivio di Formia, da vari proprietari per uso agricolo e di allevamento, oltre agli usi bellici che se ne fecero durante il Medioevo. Solamente alla fine del 900, sotto le pressioni degli studiosi, il Comune di Formia acquisì l'area permettendo l'inizio dei lavori di riqualificazione del suolo e della struttura.
Nel 2005 il mausoleo di Cicerone venne riaperto al pubblico, ospitando i visitatori e divenendo cornice suggestiva di spettacoli teatrali, conferenze e concerti.



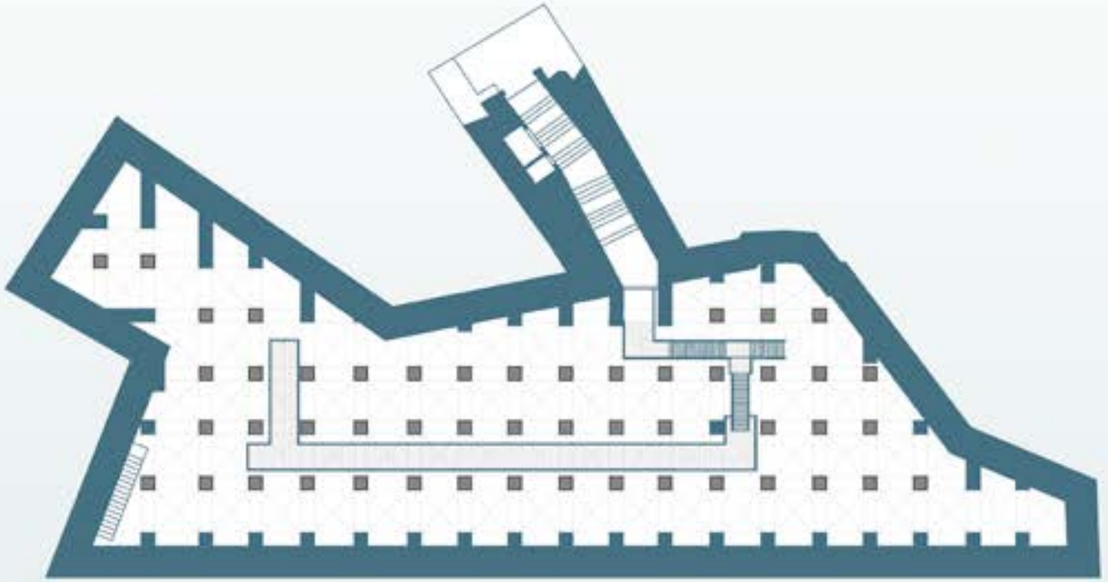
Pag. 295
Basamento della
Tomba di Cicerone

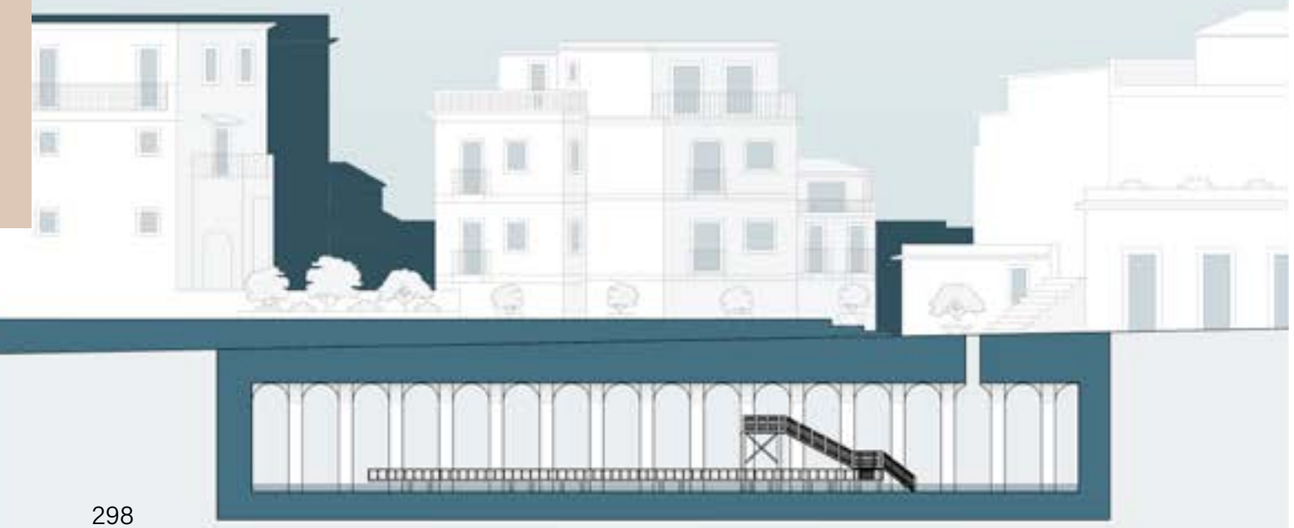
CISTERNONE ROMANO

Conclusa la visita alla tomba di Cicerone ci si sposta verso il centro storico della città di Formia, precisamente nella borgata di Castellone, antica residenza dell'aristocrazia romana in epoca repubblicana e imperiale. Formia, civitas sine suffragio dal 338 a.C., acquistò la piena cittadinanza dal 188 a.C. e vide una forte espansione urbanistica correlata alla realizzazione del porto. La fiorente città era frequentata da personaggi illustri dell'Urbe che vi edificarono sontuose ville, luoghi destinati all'otium. In questo contesto nacque la preziosa e strategica riserva idrica del Cisternone Romano di Formia, che fu edificato nel I secolo a.C. e rappresenta un maestoso esempio di opera idraulica ipogea monumentale romana. Molto discusso è il tema della provenienza dell'acqua che riempiva la cisterna. Probabilmente essa fu alimentata da acquedotti che raccoglievano l'acqua defluente dalle colline alle spalle del borgo, distrutti per la realizzazione della stazione ferroviaria nel 1892. Quella di Castellone fu per più di un secolo la più grande cisterna romana al mondo. La sua funzione primaria era quella di rifornire d'acqua, oltre che le abitazioni del borgo di Castellone e le ville marittime sulla costa, la flotta navale tirrenica che stazionava nel porto di Formia. In seguito alla decisione di Augusto di spostare la flotta verso la Campania, tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., sorse la cisterna di Piscina Mirabilis, con un'altezza di ben 15 metri in grado di contenere fino a 12.000 m3 di acqua. Il Cisternone divenne

Pag. 297
Torre di Castellone
Piazza Sant'Erasmo,
Formia

Pag. 299
Dettaglio dei pilastri
del Cisternone romano

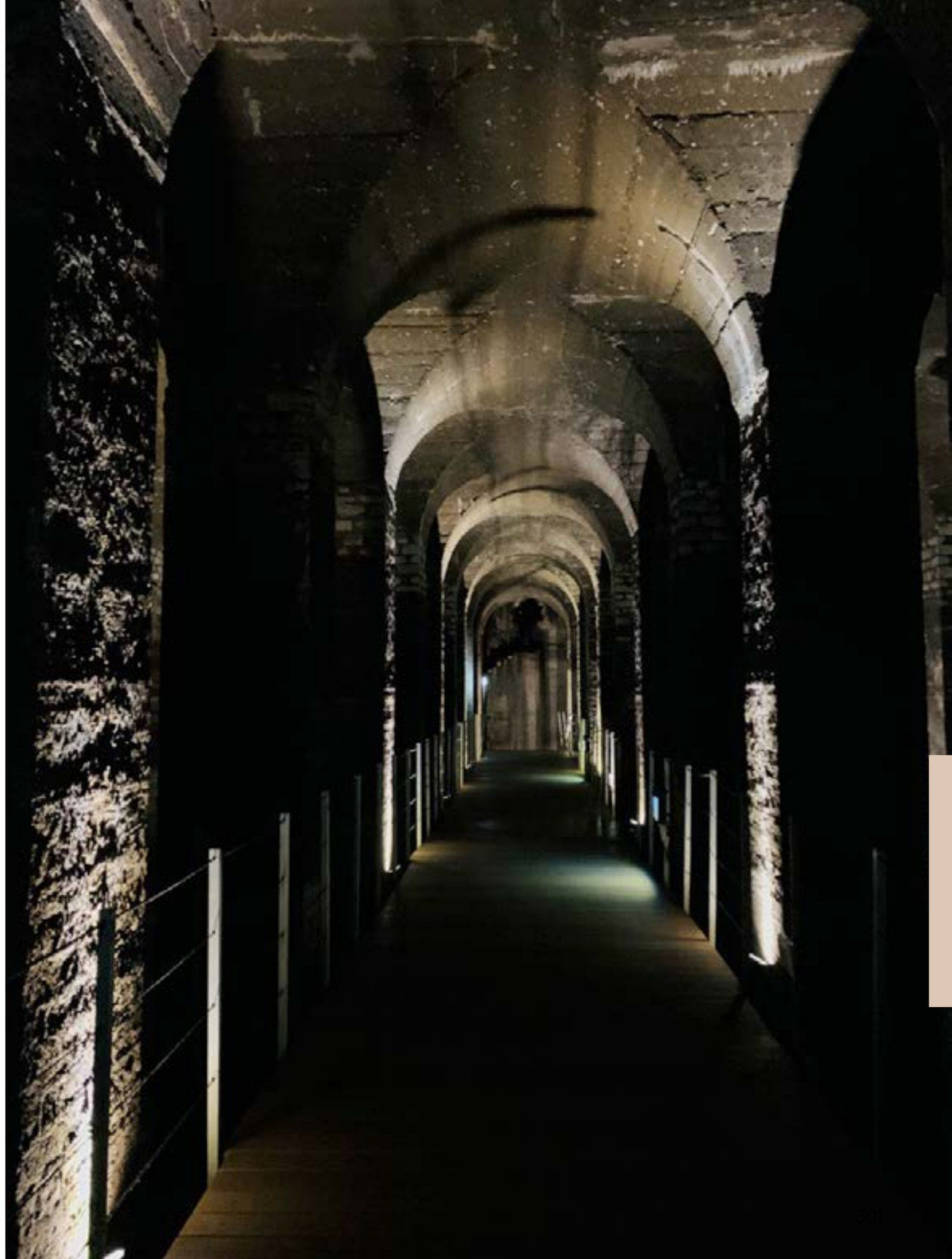




così la seconda cisterna più grande al mondo per poi essere nuovamente superata dalla cisterna "YerbatanSaray" di Istanbul nel 533 d.C., figlia di 600 anni di avanzamenti architettonico-ingegneristici della capitale dell'impero romano d'oriente con cui Formia, nonostante l'importanza commerciale strategica, non poteva rivaleggiare. Ad ogni modo, il Cisternone di Formia costituì il punto di riferimento per i progetti realizzati da lì in avanti. Il Cisternone, posto nel punto più alto della città, era collegato ad una rete di acquedotti e condutture che distribuivano l'acqua all'interno di "vasche limarie", cisterne più piccole che distribuivano il carico d'acqua fornendola alle persone delle classi sociali meno abbienti che abitavano la parte bassa della città. Alcuni di questi acquedotti arrivavano fino alla costa per servire le molte villae maritimae che lì avevano sede, compresa la presunta villa di Cicerone, nonché i giardini della città. Anche dopo la caduta di Roma il Cisternone continuò ad essere sfruttato dalla popolazione di Formia. Durante secoli di urbanizzazione il borgo di Castellone fu impostato sulla vecchia arce e nel medioevo le costruzioni si svilupparono sulla cisterna romana di cui ormai si era persa la memoria. Tuttavia gli abitanti, consapevoli dell'esistenza di una misteriosa riserva d'acqua sotterranea, aprirono botole dalle quali prelevavano l'acqua e smaltivano i rifiuti domestici. Sulle volte risultano ancora ben visibili alcuni tamponamenti a chiusura delle forature. Nel 1500 i monaci Olivetani si insediarono nel borgo di Castellone, stabilendo la loro sede organizzativa principale all'interno della chiesa di sant'Erasmo che riportava il loro stemma e la data 1511. Essi presero possesso delle abitazioni sovrastanti la cisterna e servì poco tempo affinché la riscoperta del Cisternone, precipitato nell'oblio della memoria dopo secoli di inutilizzo, avvenisse.

A quel periodo storico appartiene la scala costruita all'interno della cisterna come collegamento alle case dei monaci. La seconda riscoperta avvenne nel 1860 quando il pittore formiano Pasquale Mattei, appresa la presenza di cavità nel sottosuolo del quartiere di Castellone, organizzò la prima esplorazione dell'ipogeo dopo secoli di oblio. La cisterna, piena di detriti e materiali di risulta, presentava zone di acqua alta e pozze stagnanti. Tra i detriti furono ritrovati capitelli, statue e busti del tutto fuori contesto, probabile testimonianza dell'uso di deposito che ne venne fatto. Le statuarie sono conservate oggi nel museo archeologico di Formia. La scoperta non destò grande interesse da parte della popolazione e non ebbe nessun seguito, facendo ricadere nuovamente il Cisternone nel dimenticatoio. Nel 1930, durante lo scavo per una manutenzione della rete fognaria, un tecnico comunale si trovò davanti alla maestosa cisterna.

Fu così avvisato il podestà di Formia Felice Tonetti che, affascinato dai documenti scritti e dai precisi disegni di Mattei, decise di recarsi all'interno del Cisternone. Questo risultava praticamente invariato rispetto al momento della visita di Mattei, fatta eccezione per i capitelli che nel frattempo erano stati trafugati. Tonetti auspicava interventi di bonifica e ripristino della cisterna, ma tale proposito non fu mai realizzato e, ancora una volta, la cisterna fu dimenticata. Durante la II Guerra Mondiale, i bombardamenti distrussero gli edifici che la sovrastavano, facendone perdere nuovamente traccia. Solo nel 1985 la sua presenza fu dettagliatamente documentata a seguito delle esplorazioni di uno spontaneo gruppo locale di giovani studiosi. La struttura fu ripulita, rilevata e riccamente fotografata. A seguito di questo lavoro di documentazione, il Cisternone Romano fu finalmente oggetto di un intervento di recupero che durò per circa un ventennio per poi, nel 2003, essere finalmente aperto al pubblico.



Pag. 301
Interni del
Cisternone romano

TEATRO DI CASTELLONE

Usciti dal Cisternone ci si immerge tra l'edificato, compatto e tortuoso, del borgo di Castellone. Varcando una delle sue porte, appartenente alla cinta muraria medioevale, appaiono ben visibili le stratificazioni murarie de vari opus che la compongono, da quello di ordine megalitico a quello incerto e reticolato dei romani. Da qui si giunge all'ex teatro romano di Castellone, localmente chiamato "gliu canciell" (il cancello), che rappresenta l'ingresso del complesso di edifici che stratificandosi fagocitò l'antico teatro. Costruito nel periodo Augusteo (I sec. a.C.) il teatro è situato nella parte ovest del borgo di Castellone, a sud dell'Abbazia di S. Erasmo. La "cavea" del Teatro sorse sul declivio della collina con gli spalti rivolti verso il mare; il palcoscenico, grande all'incirca 24 x 7 metri, si distaccava da terra di quasi 2 metri ed era dotato di un corridoio nel retroscena collegante i magazzini di scena e i camerini. Nato per l'intrattenimento dell'aristocrazia romana, il teatro sarà più volte distrutto e ricostruito nei secoli, mutando profondamente la propria funzione originale.

Pag. 303
Fagocitosi del
Teatro romano

Pag. 304-305
Facciata ex
Teatro romano

L'ultima metamorfosi architettonica del teatro, conseguente alla distruzione del 1532 da parte dei Turchi risalenti da Fondi, fu con ogni probabilità operata in un unico momento, data la grandezza e l'omogeneità stilistica dell'intervento. Lo stemma scolpito sul portale "barocco", che ancora oggi consente l'accesso al complesso, fa ipotizzare che l'edificazione fu compiuta dai monaci Olivetani, possessori dell'intera area dal 1492 al 1785. A sostegno di questa tesi è la costruzione coeva dell'Abbazia di S. Erasmo da parte degli Olivetani in quella parte del borgo detta "borsale", rimarcandone la proprietà monastica fino alla via Appia verso sud. Con buona probabilità l'area ovest di Castellone fu soggetta ad una complessiva ristrutturazione, che già allora potrebbe aver trasformato il teatro in abitazioni per i monaci, sulla scia della ricostruzione dell'Abbazia. Dai documenti presenti all'interno di quest'ultima, si apprende che il complesso formato dall'Abbazia e dal teatro fu a più riprese utilizzato come caserma militare; in un atto del 1464 si fa riferimento ad un luogo detto "La Guardia", con probabile riferimento all'area del teatro. L'edificio porticato, la cui forma oggi richiama la curva dell'ex teatro, insiste all'incirca su un terzo della summa cavea. All'interno dei palazzi vi sono evidenti tracce "opus reticulatum", locali voltati, colonne, cisterne ed altri elementi riferibili ad un assetto di epoca romana. Certo è che nei secoli successivi all'intervento, il quartiere ospitò non meno di trecento persone in oltre settanta appartamenti, con numerose strutture a piano terra (oggi magazzini e locali uso ufficio), sedi nel periodo post-romano di ambulacri usati come unità abitative. In uno di questi ambienti terranei, secondo quanto citato in una lettera scritta nel VI secolo d. C. dal Papa S. Gregorio Magno, sarebbe avvenuto il martirio e la conseguente sepoltura di S. Erasmo, Vescovo di Antiochia e di Formia. Il teatro di Castellone oggi rappresenta un fenomeno di profonda fagocitosi che comunemente segnò il territorio durante il medioevo. Il reimpiego abitativo delle strutture romane, qui come altrove, testimonia esigenze maturate da nuove classi sociali, come quelle religiose. Straordinario appare lo stato di conservazione di questa seconda stratificazione, che per secoli ha segnato la morfologia edilizia del borgo di Castellone.

TORRE DI MOLA

Visitato l'antico teatro romano, ci si sposta verso l'asse principale commerciale della città di Formia parallelo all'antica Appia, via Vitruvio, dalla quale si può raggiungere la porzione costiera balneare di Vindicio (a ponente) oppure l'antico borgo sul mare di Mola (a levante). La conformazione del borgo di Mola oggi appare assai diversa da quella di Castellone. Le mura che anticamente lo cingevano furono completamente distrutte, nel corso dei secoli, dal tempo e dagli avvicendamenti politici e governativi che portarono ad una sua progressiva smilitarizzazione. In generale il quartiere assolveva principalmente a funzioni economico-produttive della città, nonché alle funzioni daziali. Elemento architettonico simbolo del quartiere è la sua Torre, che svetta rispetto all'edificato circostante mostrandosi in tutta la sua grandezza all'interno dell'ampio quartiere produttivo romano di Mola che resterà, insieme a Castellone, un importante centro vitale della città. La torre cilindrica si erge per ben 27 metri con un diametro di 15 metri, appoggiata ad un imponente basamento cubico. La parte sommitale presenta una merlatura squadrata leggermente estrusa rispetto al resto del corpo cilindrico. Dopo le funzioni termali in epoca romana, nel medioevo Mola fu cinta da mura con bastioni esagonali (a ovest e a sud) su cui poggiavano torri quadrangolari. L'apparato difensivo era dotato di arcate presidiate dai cannoni e l'accesso al complesso era garantito da due porte, sia dal mare che da terra. La divisione della Torre in tre livelli fu opera dei Caetani, dopo la fase di incastellamento subita dal quartiere nel medioevo. Il pian terreno ospitava gli uffici

Pag. 307
Vista del
Torre di Mola

Pag. 308
Vista dal Porto
di Mola

Pag. 310-311
Vista della Torre di Mola
e dei Monti Aurunci

amministrativi e un carcere provvisorio per i rei in attesa del processo, oltre ad un piccolo cimitero e ad una Cappella Gentilizia dedicata a San Michele Arcangelo, protettore del Castello. Erano presenti anche dodici alloggi per i soldati che presidiavano il Castello e le cucine, nonché una piazza d'armi adiacente alle stalle per i cavalli. Il primo piano era riservato al Regio Castellano che vi abitava con la sua famiglia. Nel 1298, per volere del re di Napoli Carlo II d'Angiò, Mola divenne un avamposto a protezione della vicina Gaeta. Il Castello fu realizzato su un preesistente impianto termale romano, oggi parzialmente visibile attraverso il pavimento d vetro del piano terra. Nel 1460 il Castello fu concesso a Nicola Caetani di "Castelmola" dal Re Ferrante I d'Aragona, conferendo totale autonomia amministrativa agli occupanti, istituendo un controllo daziario che permase fino al 1800. Con l'arrivo delle truppe francesi di Giuseppe Napoleone Re di Napoli, i Caetani abbandonarono la loro residenza, che fu restaurata nel 1880 dal Conte di Castelmola Onorato XII che la adornò del meraviglioso portale marmoreo rinascimentale proveniente da Gaeta. Il Castello, distrutto durante la II Guerra Mondiale, fu acquistato e restaurato dalla Provincia nel 2012 ed in seguito donato alla Città di Formia. Oggi è sede dell'Archivio Storico della città di Formia ed ospita ricorrentemente attività culturali per la valorizzazione del territorio. Il più celebre dipinto di Mola e la sua torre è quello di J. Philipp Hackert (sito nella Reggia di Caserta), che la rappresenta in un paesaggio quotidiano con lo sfondo del golfo di Gaeta.

Con Mola si chiude l'itinerario della città di Formia, offrendo una visione complessiva del suo sviluppo a partire dai due borghi che dall'epoca medioevale la costituirono

Pag. 309
J. Ph. Hackert
Veduta di Mola con Gaeta sullo sfondo
Reggia di Caserta

PARCO REGIONALE RIVIERA DI ULISSE

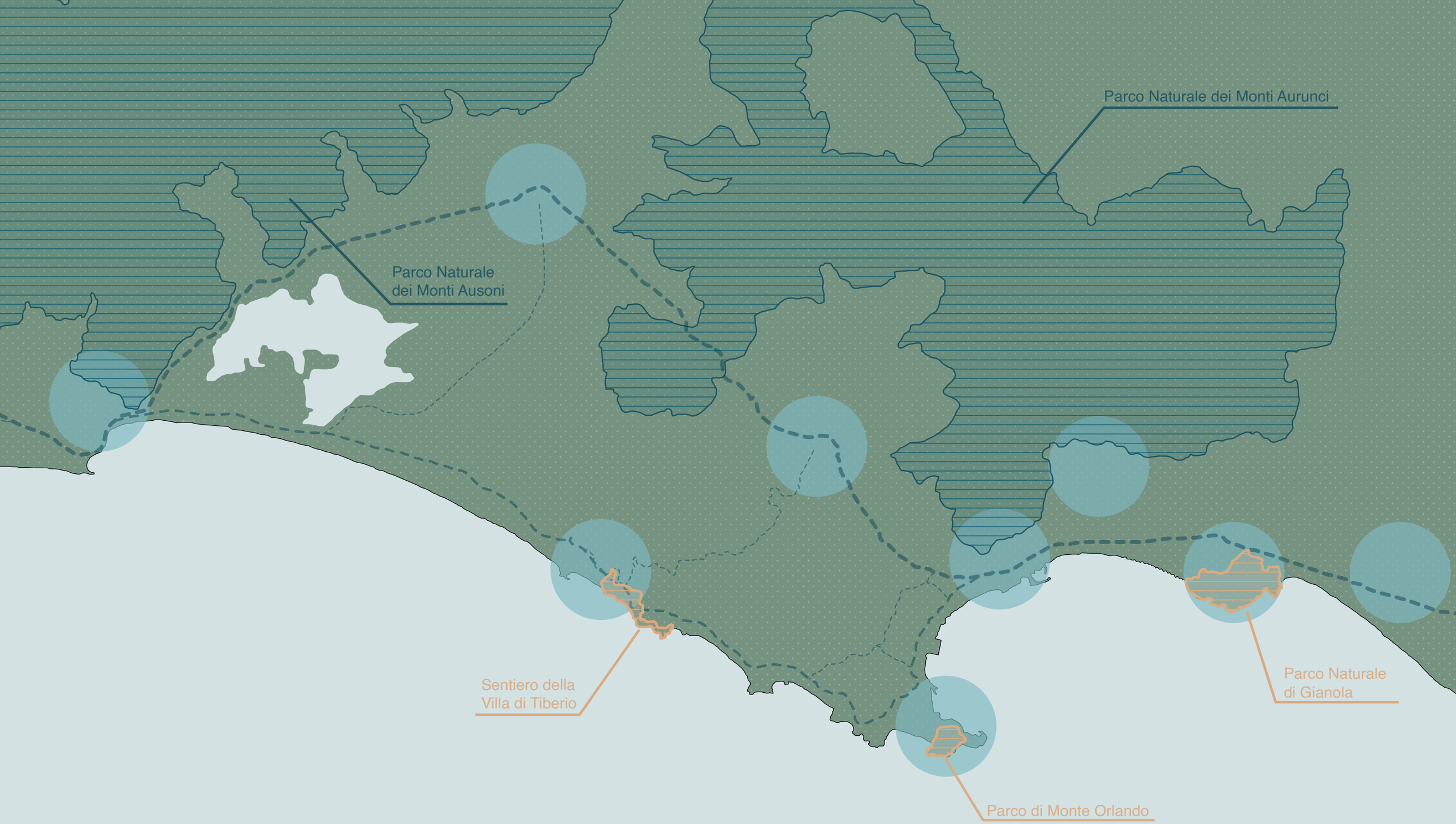
Istituito nel 2003 il parco regionale Riviera di Ulisse si trova sulla costa meridionale laziale, estendendosi tra le aree protette dei comuni di Gaeta, Formia, Minturno e Sperlonga. Il nome dovuto dall'eroe omerico che su queste coste, secondo la leggenda, trovo riparo attratto dai sortilegi della Maga Circe.

Pag. 312
Falesie di
Monte Orlando

La Riviera di Ulisse, vestita del fascino delle sue bellezze naturalistiche e storiche, comprende tre aree:

- PARCO DI MONTE ORLANDO

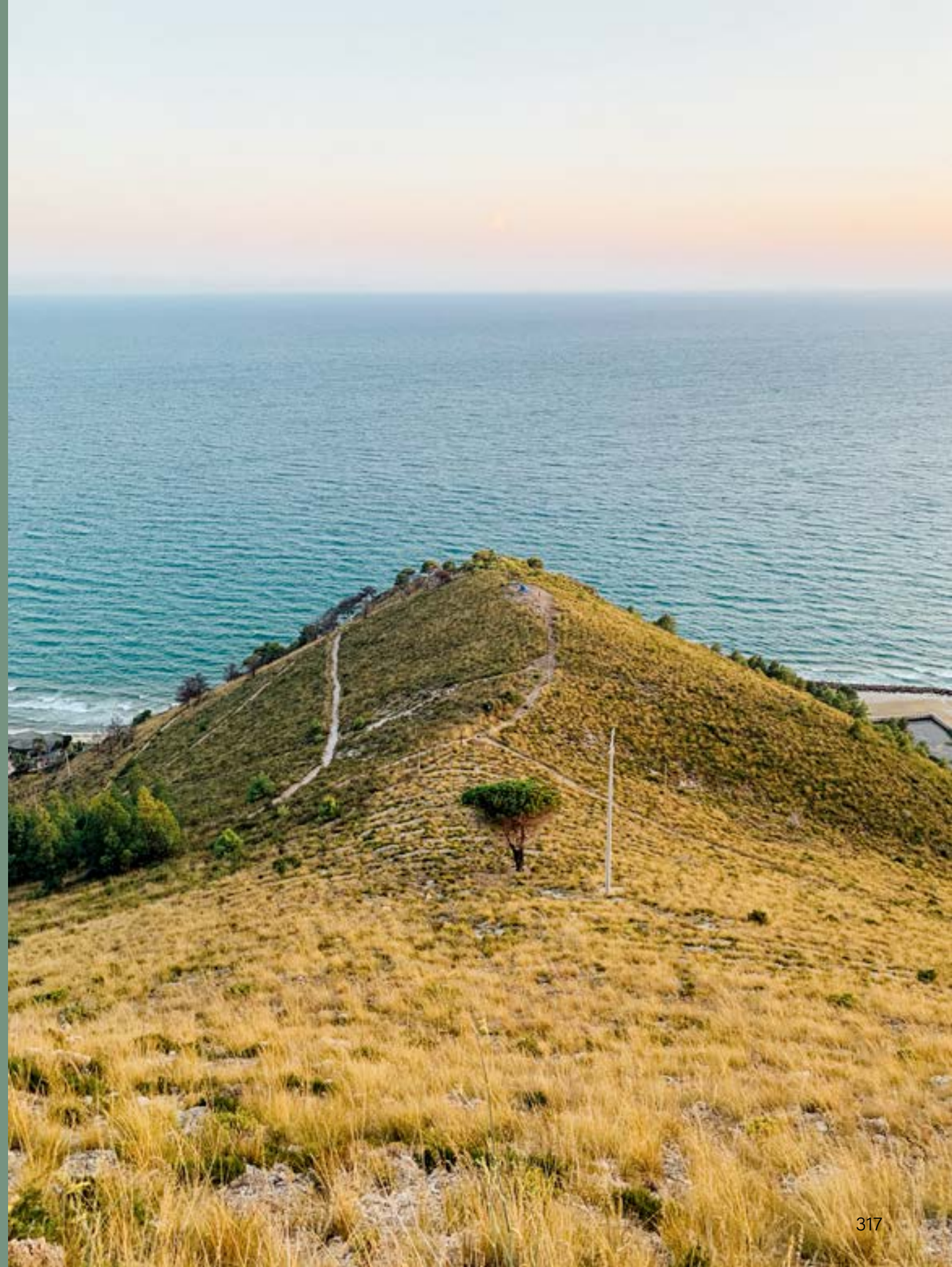
Dal punto di vista naturalistico è estremamente interessante il promontorio di monte Orlando, al culmine dell'istmo di Gaeta che, con le sue falesie a strapiombo sul mare, offre un panorama estremamente suggestivo che si apre dal Circeo al golfo di Napoli. Oltre alla macchia mediterranea, è ricoperto da ampie aree boschive formate da querce, sugheri, lecci e pini marittimi che danno riparo ad una serie di animali di terra di vario genere. Le scogliere ospitano una vasta varietà di uccelli marini come il gabbiano reale, il cormorano, la beccaccia di mare, la garzetta e falchi pellegrini. Allo stesso modo, i fondali offrono un'incredibile varietà di colori con anemoni e numerose specie di pesci e coralli. Il Parco di monte Orlando è inoltre ricco di storia, dalle polveriere borboniche, memoria delle guerre dell'Ottocento, fino agli apparati ecclesiastici medioevali e rinascimentali. Percorrendo i sentieri verdeggianti del parco, arrivati sulla sommità ci si imbatte nel mausoleo di Munazio Planco, generale romano a cui fu dedicato il grande edificio a pianta circolare. Da qui è possibile osservare il golfo, bagnato dalle acque tirreniche e la catena montuosa degli Aurunci che si dirama alle spalle delle città costiere. L'intero percorso è quindi sensorialmente coinvolgente, tra ampi paesaggi, i profumi del bosco che si fondono a quelli dello iodio, al silenzio spezzato solo dal vento tra le fronde degli alberi ed il fragore delle onde infrante sulle pendici del monte.


Parco Naturale dei Monti Aurunci
Parco Naturale dei Monti Ausoni
Sentiero della Villa di Tiberio
Parco Naturale di Gianola
Parco di Monte Orlando

- SENTIERO NATURALE DELLA VILLA DI TIBERIO

L' itinerario, adiacente al Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga in cui risiede la grandiosa Villa dell'imperatore Tiberio, presenta un sentiero pedonale che solca il promontorio del monte Cianitto a picco sul mare immerso nella tipica vegetazione mediterranea. Sul monte, parte anch'esso della villa in età imperiale, è conservato il basolato originario dell'antica Via Flacca da cui, guardando verso ponente, si ammira l'area archeologica ed il meraviglioso borgo di Sperlonga e in lontananza le isole Pontine. Si rimane incantati tanto dalla storia che caratterizzò quest'area in epoca romana, tanto dalla bellezza del paesaggio, della natura e della quiete di questo luogo. Infine, raggiunta la sommità del promontorio, ci si potrà sedersi sulla Big Bench di Sperlonga, installata nel 2021.

Pag. 317
Big Bench
a Monte Ciannito
Sperlonga, Villa di Tiberio



- AREA NATURALE DI GIANOLA E MONTE DI SCAURI

L'area naturale è più selvaggia della riviera di Ulisse, ma è in grado di coniugare alla ruralità sei sentieri attività naturali e sportive. Il percorso pedonale parallelo alla costa si sviluppa ad una quota di circa 50 metri che si affaccia sul suggestivo panorama del Golfo di Gaeta. Il verde intenso delle sugherete secolari delimita lo spazio, isolandolo dai rumori del centro abitato in un contesto naturalistico pregiatissimo. Camminando ci si perde nella folta vegetazione bassa e a tratti boschiva fino ad arrivare alla radura pianeggiante dove l'occhio può distendersi tra il panorama e le preesistenze romane che qui risiedono da millenni. Qui risiedono infatti la villa di Mamurra, alto personaggio politico che seguì Cesare nelle battaglie in Gallia, con le sue enormi cisterne e impianti termali, nonchè la cosiddetta grotta della ianara e il bellissimo porticciolo, sorto su una preesistente piscina romana per l'itticoltura. Si giunge infine alla sommità di Monte D'Oro dove risiede dalla fine del XV secolo la torre di Scauri, costruita dai viceré del Regno di Napoli come parte di un sistema di difesa.

Pag. 318
Vista del Golfo di Gaeta
dal Parco di Gianola

I tre percorsi presentano tutti questa doppia compagine storica e naturalistica, con elementi pregiatissimi e talvolta unici. Dal punto di vista esperienziale, l'immersione che questi luoghi sanno regalare è quasi impareggiabile. Il silenzio, i profumi e la bellezza dei paesaggi immerge lo spettatore in una dimensione contemplativa che gli permette di vivere e assaporare a pieno ciò che lo circonda, regalandogli la percezione del bello che già i romani avevano visto in questi luoghi più di duemila anni fa. Un altro modo per avere una visione d'insieme della Riviera è quella di circumnavigarla in barca, regalandosi una visione ampia della storia della costa e delle popolazioni che la abitarono.

Locande

Giorno 2

Gaeta - Formia

Gaeta e Formia sono due città estremamente legate al mare e ai beni che esso custodisce. Qui l'ittocoltura pose le sue radici già in età romana, dalle primordiali e rudimentali tecniche di pesca, agli avanzamenti in ambito navale fino alle esperienze degli allevamenti che qui fecero sorgere magnifiche peschiere, grandi e lussuose, che adornarono l'intera linea costiera. Gaeta, da sempre città portuale legata ai prodotti dl mare, conserva ancora oggi questa caratteristica atavica. Ogni giorno nei suoi porti e sulle sue banchine, centinaia di pescherecci salpano alla volta delle acque tirreniche a caccia di quei beni che da millenni sfamano i suoi cittadini. Formia, dal canto suo, vede maturata la sua grande esperienza in ambito ittico, con aziende che da secoli amministrano e ammodernano questa nobile arte custodita con passione. Entrambe le città non sono esenti dalle contaminazioni dei prodotti dell'entroterra, memori del grande legame che unisce il territorio dai suoi più alti promontori fino alle profondita delle acque marine. In questo snodo baricentrico del territorio, la ristorazione occupa un ruolo di primario nell'economia, nella storia e nella cultura di queste due città.

Come il Mare

Dalla barca alla tavola

SEDE Lungomare Giovanni Caboto 75, Gaeta (LT)
ORARI LUN – DOM 12:30 -15:00 / 19:30 – 23:30
TEL 0771 464775

ATMOSFERA Alla ricerca dei sapori di mare del territorio non può mancare una tappa a Gaeta, città fortemente legata ai prodotti delle sue acque. Vicino ad una delle tante banchine dello splendido lungomare Caboto si trova una pescheria che, negli anni, è divenuta uno dei più amati ristoranti di pesce della città. Come il mare, esalta la materia prima che ogni giorno dal mare passa sulla sua banchina. L'atmosfera informale ed accogliente che si respira lo rendono un luogo caloroso per piacevoli pasti, dai più lunghi a quelli più fugaci, avvolti dal profumo della brezza marina.

IL LOCALE

I PIATTI

CUCINA Come il mare offre due diverse modalità di consumazione: il ristorante vero e proprio propone un menu molto vasto da consumare al tavolo. Il take away, invece, offre una gamma di prodotti adatti ad essere consumati "on the road" ma dando comunque la possibilità ai clienti di consumare i pasti negli appositi tavoli in sala. Se si è in cerca di pesce freschissimo preparato in diverse modalità è difficile trovare una location migliore di Come il mare: dai primi alle zuppe, dai paini ai fritti, delle bowl fino ai buonissimi crudi e tartare. Qui potrete gustare il vero sapore delle acque di questo territorio, con un menù che varia in base al pescato del giorno. Il tutto accompagnato da buonissimi vini e prosecchi nell'atmosfera assolata, silenziosa ed informale del ristorante. Il locale, estremamente comodo se si è intenti a visitare la bellissima città di Gaeta, ha un personale accogliente e veloce nel servizio.

APPETIZER

Dolia

Storie di un territorio

SEDE Piazza Conca, 22, 04024 Gaeta (LT)
ORARI LUN 19:30 – 22:30
GIO – DOM 12:30 - 14:30 / 19.30 – 22:30
TEL 0771 65129

ATMOSFERA Se si è in cerca di un locale elegante e chic dove godere dei sapori tradizionali della Riviera di Ulisse, Dolia è meta ineludibile. Situato nel pieno centro storico, in linea d'aria con la chiesa di San Francesco, nelle vicinanze del porto antico del lungomare Caboto, Dolia prende il nome dagli antichi orci in terracotta di epoca romana per il commercio del vino. La sua posizione a ridosso delle antiche mura, consente di immergersi nell'atmosfera della città fortezza. Qui tutto rimanda all'unicità del luogo, dai sapori delle materie prime alle ricette, negli ambienti e finanche nelle ceramiche artigianali locali, esaltando un territorio che si distingue per la grande qualità degli ingredienti e per una tradizione che aspetta solo di essere raccontata con un linguaggio contemporaneo. Il locale ha in Elena Di Palma, Benedetto Leone e Rocco Toti, il motore della cantina Fra i Monti, racconta il territorio di mare e di entroterra della pianura Pontina. La grande curiosità dello chef Mirko lo ha portato a scoprire sapori e preparazioni in tutta Europa alla ricerca dell'essenziale, dell'esaltazione della materia prima e la capacità di raccontare la storia dei territori e le sue emozioni. Insignito di numerosi riconoscimenti dalle maggiori guide gastronomiche del settore, Mirko gode della consulenza continua di Francesco Apreda, stella Michelin all'Idylio di Roma.

IL LOCALE

CUCINA Il menu si compone di 3 antipasti serviti usualmente con rossi raffrescati, 5 primi e 4 secondi. Inoltre le olive locali e la tipicissima tiella di Gaeta sapranno incantare i palati amanti dei sapori intensi. Pane e olio, ben fatto l'uno, locale l'altro costituiscono il rito ineludibile di questo territorio.
Il vino Rivoluzione Cabernicana, cabernet sauvignon servito fresco, è solo uno dei vini di punta di questo locale che si sposano con piatti della cucina tradizionale.

Il punto di vista della Guida MICHELIN

"Atmosfera rilassata e informale in un nuovissimo indirizzo dai toni eleganti e chic. La giovanissima brigata propone una cucina che si concentra sul pescato del golfo (ma non solo) in ricette moderne e creative. Anche la carta dei vini è interessante, con una notevole scelta di Champagne e un occhio di riguardo soprattutto per il Lazio."

I PIATTI

Tiesto

Sospesi sul cisternone romano

SEDE Largo S. Anna, borgo di Castellone, Formia LT
ORARI GIOV – SAB 19:30 – 23:30
DOM 12:00 -17:00
TEL 351 761 1568

ATMOSFERA Mangiare al ristorante il Tiesto significa innanzitutto immergersi nel magico borgo di Castellone. Avvolti dall'edificato circostante si gusteranno squisiti piatti della tradizione, con i tavoli in piazza Sant'Anna che sovrasta l'antico cisternone romano.
Le suggestioni che questo luogo è in grado di offrire sono uniche. Da un lato, mangiare piatti storici locali connette il visitatore con i sapori di una terra con una longeva tradizione culinaria, dall'altra poterlo fare all'interno di uno dei borghi più belli della città di Formia è un privilegio. Mentre lo sguardo si perde tra i vicoli, le case, la chiesa di Sant'Anna, l'acqua continua a lambire il cisternone sottostante, come qui avviene da ormai migliaia di anni. Uno scenario che accompagna ed arricchisce le portate del ristorante il Tiesto.

LOCATION

I PIATTI

IL LOCALE

CUCINA La famiglia Palmaccio, da tre decenni nella ristorazione, è proprietaria del ristorante. I fratelli Selwin ed Edwin sotto la guida del padre Roberto mettono in gioco tutta l'esperienza e la passione nel proprio lavoro, mirando a differenziarsi. Tiesto è il nome di un'antica ricetta formiana, rivisitata con l'ausilio della Coldiretti, composta da rigatoni napoletani cotti al forno con melanzane, cipolla, pomodoro, olio di produzione locale. Il Tiesto varia la sua proposta di ristorazione a chilometro zero seguendo la stagionalità dei prodootti. La chef Pompea Bianchini, esperta conoscitrice di ricette romane antiche, porta avanti un'idea di cucina in continua evoluzione, reinterpretando i piatti in chiave moderna. Prodotti del territorio, formaggi e latticini provenienti da piccole aziende del Monte Redentore e di Spigno Saturnia saranno il fulcro di piatti come la pasta dello chef, con provolone di Recco. Tiesto gode inoltre di un partenariato con l'Azienda Vinicola Matilde, sita sulla riva sinistra del Garigliano, da cui sono stati selezionate solo le eccellenze vinicole da imbottigliare con il nome del locale.

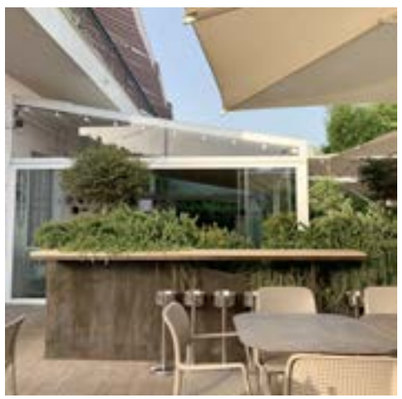
Contrasti

Avanguardia e tradizione

SEDE Via Abate Tosti 33, borgo di Mola, Formia (LT)
ORARI 12:30 – 14:30 / 20:00 22:30
TEL 0771 904104

ATMOSFERA Se si è in cerca di un luogo che racconti la storia di una città, i suoi sapori e le sue atmosfere, l'antico borgo di Mola è il posto giusto dove dirigersi se ci si trova a Formia. A via Abate Tosti, cuore pulsante della movida formiana si trova Contrasti, un locale incastonato nel cuore del borgo e che ne offre una veduta sontuosa. Il dehor completamente vetrato del ristorante offre una magnifica vista sulla torre del borgo, a pochi metri dalle barche dei pescatori. Qui si respirano secoli di storia legata alle attività portuali ed agricole e ne si assaporano i gusti.

LOCATION



LOCATION

I PIATTI

CUCINA Il concept di cucina è estremamente avanguardistico, volto a massimizzare il valore ed il gusto dei prodotti locali. Qui il pescato del giorno e le carni di prima qualità vengono selezionati con cura e preparati secondo tecniche e ricette d'avanguardia che esaltano il prodotto in modo unico e fantasioso, in un esclusivo omaggio alla tradizione reinterpretata sotto una nuova luce. I contrasti creano valore esaltando gli incastri complementari tra materie prime pregevoli. Affidandosi ai consigli del preparatissimo personale di sala, i visitatori gusteranno varie portate in grado di esaltarsi le une con le altre, in un racconto di sapori capace di risvegliare i cinque sensi. Su questo concetto si basa l'antipasto di Contrasti, composto di una serie di stuzzichini e amuse bouche che estasiano il palato con varietà di sapori, cotture, preparazioni in un vero e proprio tour della tradizione rivisitata. Peculiare è la categoria di prodotti "Salumare", nata dalla voglia di trasformare la risorsa ittica circostante in un omaggio agli insostituibili salumi italiani, che da nord a sud scandiscono l'identità della Penisola. Lo staff, estremamente qualificato, guiderà il visitatore attraverso le portate del menù e della carta dei vini, che racchiude un'accurata selezione di prodotti biodinamici e tradizionali in un gustoso viaggio nel panorama italiano ed estero.

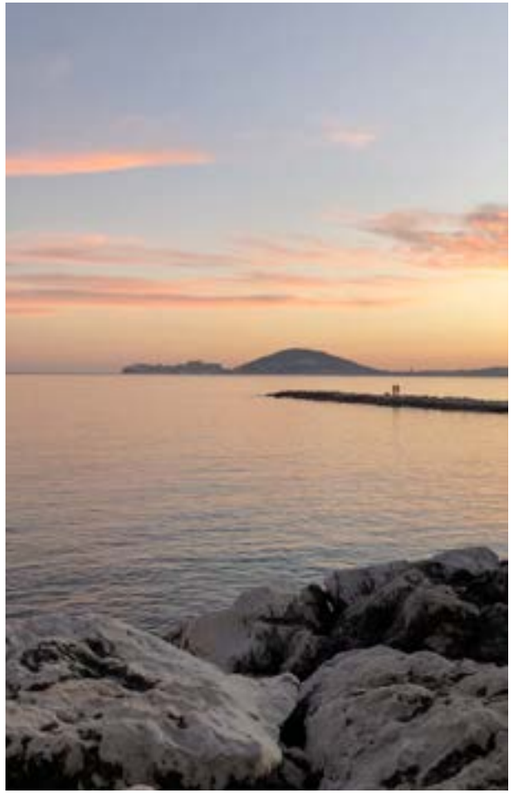
Bella Blu

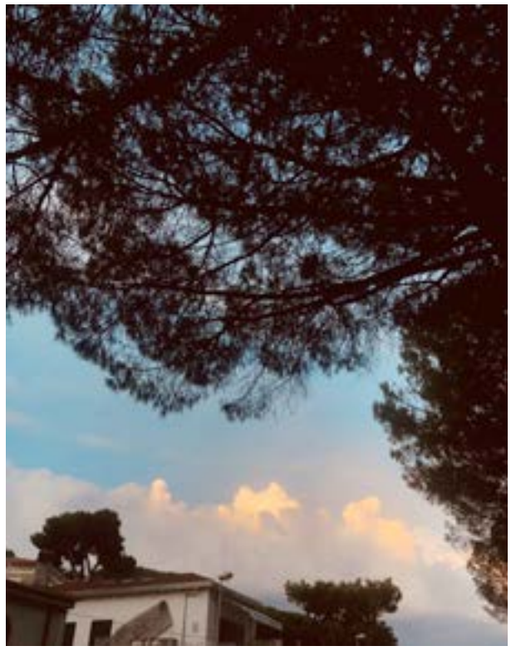
Maestri di itticoltura

SEDE Via Caposele 1, Formia (LT)
ORARI MAR – DOM 11:45 - 14:30 / 19.00 – 23:30
TEL 0771 269526

ATMOSFERA Se si è a Formia alla ricerca di un ristorante dove mangiare pesce freschissimo ammirando il mare e godendo del profumo dei pini marittimi, non c'è zona migliore di Vindicio, fulcro della movida nelle stagione estiva.
Bella blu è un ristorante sulla linea costiera, diviso dalla vista delle acque tirreniche e del golfo di Gaeta soltanto dall'ampia pineta cittadina che vi si affaccia. Vista e olfatto qui si esaltano in uno dei luoghi più antichi della città, nei pressi dell'antico porto romano Caposele e del suo teatro.

LOCATION





CUCINA Il ristorante, di proprietà della famiglia Purificato che lavora nel settore ittico, si assicura l'approvvigionamento di pesce sempre fresco, il quale viene venduto sia nella pescheria annessa che negli squisiti piatti del locale. Il menù presenta, oltre ai piatti fuori menù in base al pescato del giorno, una varietà di antipasti, primi e secondi, decisi giornalmente dallo chef in base al pescato disponibile. Ottimo per iniziare è il tris di crudi, accompagnato dalla selezione dei vini bianchi e dei prosecchi. I primi piatti offrono una gamma di paste e risotti che esaltano tutto il sapore del mare, che sia di pesce o a base di crostacei. I secondi piatti trovano una ampia scelta tra la cottura alla brace, guazzetto e le fritture. La pescheria infine, oltre alla vendita del pesce, frutti di mare e crostacei, offre una gamma di prodotti di produzione propria come pesce spada e salmone marinati o il tonno sott'olio. Vi è inoltre la possibilità di ordinare, anche telefonicamente, piatti d'asporto, già pronti o cucinati sul momento.

I PIATTI

Rifugi

Giorno 2

Gaeta - Formia

Il Bottone D'Argento B&B

SEDE Piazza San Carlo - II Traversa Destra 13 Gaeta (LT)
TEL 329 8987375

Il B&B Il Bottone d'Argento è situato nel cuore di Gaeta, a 15 minuti di auto dalle spiagge di Serapo, Sant'Agostino e Vindicio e a dieci minuti di auto dal Santuario della Montagna Spaccata. Le camere sono dotate di TV, finestre insonorizzate, riscaldamento a pavimento, aria condizionata e bagno privato con asciugacapelli e due camere vantano una vasca idromassaggio. La colazione a base di prodotti fatti in casa e cornetti, sarà servita ogni mattina dal personale. È possibile organizzare un servizio navetta da e per il porto di Formia e per gli aeroporti di Roma e di Napoli.

IL B&B

Il Bottone al Duomo B&B

Salita Degli Albito II Traversa n. 11 Gaeta (LT) **SEDE**
331 2684982 **TEL**

Situato nei pressi del Duomo di Gaeta, il Bottone al Duomo vanta una terrazza e una terrazza solarium con vista sul mare. Tutte le camere sono dotate di TV satellitare, bollitore, bagno privato con asciugacapelli ed alcune hanno un'area salotto e una vasca idromassaggio. Il Bottone al Duomo è interamente coperto dalla connessione WiFi gratuita. A vostra disposizione anche il servizio in camera. Ogni mattina vi attende una colazione a base di prodotti da forno fatti in casa. La struttura fornisce un pass per il parcheggio della città.

LOCATION

LOCATION

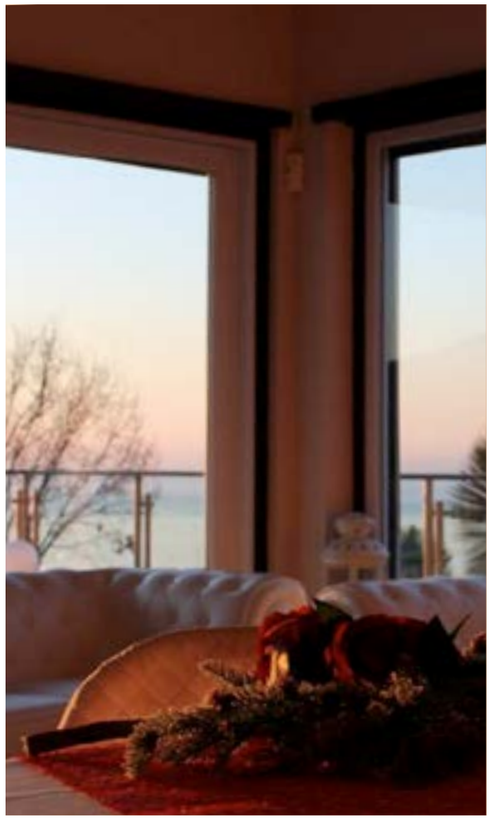
Villa Treglia

SEDE Via delle fosse 68, Formia (LT)
TEL 389 5030002

Villa Treglia a Formia è una splendida residenza situata sulla costa tirrenica, circondata da lussureggianti giardini mediterranei. La proprietà offre una vista mozzafiato sul mare e sulle colline circostanti. Villa Treglia è elegantemente arredata con uno stile moderno e offre ampi spazi interni ed esterni per il relax e il divertimento. Dotata di una piscina privata, terrazze panoramiche e aree per grigliate, questa villa è perfetta per trascorrere momenti indimenticabili in famiglia o con gli amici. La sua posizione privilegiata consente di raggiungere facilmente le spiagge sabbiose, i ristoranti locali e le attrazioni culturali della zona, offrendo un'esperienza di vacanza autentica e rilassante.

LOCATION

LA STRUTTURA



05

Giorno 3

Maranola - Minturno - Gianola

Parco Naturale dei Monti Aurunci
Parco Naturale dei Monti Ausoni
Itri
Minturnae
41° 14′ 32″ N, 13° 46′ 13″ E
Maranola
41° 17′ 05″ N, 13° 37′ 40″ E
Parco di Gianola
41° 15′ 06″ N, 13° 40′ 37″ E
Sentiero della Villa di Tiberio
Parco Naturale di Gianola
Parco di Monte Orlando

MARANOLA

Siti

1 Chiesa di Santa Maria

Chiesa di San Luca 2

3 Torre Caetani

Chiesa dell'Annunziata 4

5 Torri Medievali

Legenda

Strade Secondarie

Centro Storico

Parco Nazionale dei Monti Aurunci

MARANOLA

La Porta degli Aurunci

Maranola sorge sulle pendici dei Monti Aurunci a circa 270 metri sul livello del mare, affacciandosi su Formia e sull'intero Golfo di Gaeta. Il borgo sorse probabilmente a seguito della distruzione di Formia del 846 d.C. da parte dei saraceni, che spinsero le popolazioni verso le aree collinari che andarono man mano fortificandosi, talvolta a partire da resti di insediamenti preistorici. Le prime fonti scritte, provenienti dal Codex Diplomaticus Cajetanus, risalgono al X-XI secolo. In un documento del 950 è attestato che il patrimonio demaniale di "Maranula" fu donato dai duchi di Gaeta al duca Marino. In un atto del 1029 invece si fa riferimento al "Castrum Maranulae", delineando il passaggio da località a centro fortificato. I suoi confini comprendenti anche gli attuali borghi di Trivio e Castellonorato, lambivano l'Appia nelle vicinanze di Scauri e la collina di Gianola, in un territorio disseminato di santuari nei boschi o nelle grotte carsiche. Dal XII sec. Maranola entrò a far parte della contea di Fondi, sotto il dominio della famiglia dell'Aquila e nel 1268 nel castello risiedeva Andrea di Sessa, alleato degli Svevi contro i D'Angiò di Carlo I. Tale schieramento costó la distruzione da parte dei gaetani Angioni del castello e di gran parte del castrum. Nel 1282 le rimanenze del castello di Maranola viene donato al conte francese Francesco di Visemal, che lo ristrutturò e costituendo il nuovo castrum nella parte alta del borgo. Ma è con l'arrivo della famiglia Caetani che Maranola visse il periodo di massima espansione urbana ed architettonica. Nel 1324 inizia una intensa attività edilizia voluta da Roffredo Caetani, signore di Maranola, volto a riparare e fortificare tutti i castelli, le terre ed i luoghi da Sora a Gaeta. È questo il periodo in cui Maranola fu dotata dell'attuale cinta muraria e delle sue torri perimetrali, compreso il Rivellino, bastione e porta d'accesso al borgo.

Pag. 345
Vista del Borgo
di Maranola

Le Mura

Maranola fu cinta di mura, di cui oggi restano visibili circa 80 metri nel tratto detto "Moricone", provviste di 3 torri d'avvistamento a pianta quadrata, le cui fondazioni, che si ergevano dalla base delle mura per poi superarle in altezza, nelle parti scoscese necessitarono della costruzione di terrazzamenti.

Il Rivellino

Nel 1327 per volere di Roffredo Caetani fu edificato a difesa della porta d'accesso di Maranola un "rivellino", elemento fortificato esterno alle mura meridionali. Esso era composto da un'alta torre con due ingressi, il primo posto su una torre minore basamentale merlata che cingeva la più alta dov'è era collocato il secondo accesso. L'elemento architettonico rendeva più facilmente difendibile l'ingresso del borgo e offriva inoltre un affaccio per l'avvistamento. In seguito al suo abbattimento nel 1864, nacque la sede comunale, ricostruita a seguito dei bombardamenti della 2° guerra mondiale. Del rivellino, oggi non più presente, si ha memoria grazie ad un disegno di Pasquale Mattej del 1847.

La Torre

La torre principale di Maranola fu realizzata dalla famiglia Caetani all'inizio del XIV secolo, composta di blocchi di pietra calcarea e mattoni rossastri. Alta ben 30 metri, la torre domina l'intero borgo. Costruita secondo criteri estetici rigorosi, simili a quelli del Castello di Minturno, la torre seguì una univoca volontà architettonica, distintiva della famiglia Caetani, in relazione con gli altri centri fortificati del territorio, da Gaeta al monte Massico e, nell'entroterra, verso Fratte, come simbolo della Signoria.

Pag. 346
Portale di accesso
al Borgo

Parallelamente alla definizione del nuovo castrum iniziò anche una copiosa opera architettonica religiosa, dentro e fuori dalle mura. Nascono di fatti, a partire dal XII secolo le chiese di Santa Maria ad Martyres, la chiesa di San Luca Evangelista (entrambe in prossimità della torre prinicipale), e La chiesa dell'Annunziata al di fuori delle mura.

"Situ in capo de la terra, consistente in una torre maestra et altre turri circum circa, con uno palaczo con cortiglo, cisterne, furno, centimolo et altri hedificii, con dui orti murati, coniucti al dicto castello"

Dall'Inventarium Honorati Gaetani, 1491

Così venne a formarsi il borgo di cui ancora oggi è possibile ammirare la fisionomia e l'architettura. La stratificazione di due cinte murarie a protezione dell'abitato, la presenza di ben tre chiese, nonché le quattro torri presenti a Maranola, testimoniano l'importanza che questo luogo ebbe all'interno del territorio. Qui agricoltura e allevamento furono da sempre l'elemento cardine di una economia, storicamente slegata dal mare, ma strettamente connessa ai Monti Aurunci, di cui il borgo costituisce, di fatto, la primaria porta d'accesso, custodendo uno dei luoghi di culto più suggestivi dell'intero territorio, l'Eremo di San Michele. Le transumanze dei pascoli scandivano le stagioni dei paesani, così come le ricorrenze religiose, ancora oggi centrali nel tessuto sociale maranolese. Oggi entrando nel centro storico, attraversando ciò che resta del "rivellino" (ingresso principale della città), si viene proiettati indietro nel tempo, grazie al silenzio e alla conservazione del suo patrimonio storico ed architettonico. Percorrendo i vicoli del borgo, tra i frantoi e i forni dell'antica cittadina, si può assaporare la vita rurale della campagna, ma con la presenza di elementi di pregiata architettura, spontanea e nobiliare, signorile ed ecclesiastica, produttiva e sociale. Qui i forni e i frantoi costituirono l'epicentro sociale dei cittadini, punto nevralgico della lavorazione dei prodotti della terra. Risalendo le vie strette dell'abitato fino alla Torre Caetani, si apre davanti agli occhi un abitato sempre più antico e architettonicamente pregiato, probabilmente figlio del primario fenomeno di incastellamento avvenuto dopo l'XI secolo. All'interno di questa prima cinta muraria, oggi fagocitata dagli edifici che vi si innestarono, sorsero tra il XII e il XV secolo i suoi luoghi di culto principali, nonché la torre principale del paese. L'attuale perimetro dell'abitato è invece risultante dalla seconda cinta muraria che cinse il borgo, dotata di tre torri di avvistamento rivolte verso il golfo di Gaeta, donando a Maranola l'appellativo di Castrum. Il paese protetto all'interno delle mura ebbe modo di svilupparsi sia produttivamente che a livello edilizio, con giardini ricolmi di aranci e noci, mentre i lunghi filari di ulivi si diramavano sulle estreme propaggini dei Monti Aurunci.

SANTA MARIA AD MARTYRES

La chiesa di S. Maria, quasi totalmente priva di elementi decorativi, si individua all'interno del tessuto edilizio circostante grazie alla torre campanaria che domina l'edificio e connota lo skyline del borgo. L'interno si articola con cellule unite ma ben distinte tra loro, lontana da qualunque forma di assialità. I numerosi setti addossati, aperture tamponate e differenti livelli del piano di calpestio, testimoniano il suo lungo processo di stratificazioni architettoniche e metamorfosi, comunque divisibili in quattro macro fasi:

XI-XII secolo

Tra il XI e il XII secolo l'organismo si componeva di un campanile a base quadrata di tre livelli, della chiesa a pianta quadrata coperta a due falde e una piccola cappella sul fronte occidentale. Sul campanile, che fungeva da accesso alla chiesa, sono ancora visibili i conci di alcune fornici originali del XI. Le sue monofore decorate da cornici ceramiche furono tamponate, ad eccezione di quella del primo piano. Della chiesa sono visibili ancora i laterizi della muratura settentrionale a sostegno della copertura. Inoltre, disposto sull'asse di questa originaria facciata si apriva un oculo attualmente tamponato. Sul lato occidentale della chiesa, probabilmente autonomo rispetto al complesso (come testimoniato da una porta oggi tamponata), vi è la piccola cappella in cui risiede uno presepe in terracotta del XVI secolo. La cappella fu poi annessa al resto del complesso.

XII-XIII secolo

Tra il XII ed il XIII secolo furono aggiunti due nuovi ambienti: Il primo (attuale l'ingresso principale) nacque come prolungamento della "Cappella del Presepe", di cui sono ancora leggibili gli accostamenti murari tra cappella e aula centrale. Questa cellula era collegata alla chiesa da una porta ad arco di cui ancora si vede l'imposta. Il secondo ambiente, chiamato "Cappella Gotica", fiancheggiava il campanile, coperto da una crociera ogivale, illuminato da una finestra a sesto acuto a sud ed adornato da magnifici affreschi del XV secolo. Le indagini degli anni Settanta da parte della Soprintendenza fanno presupporre che in quel periodo, nella zona meridionale della fabbrica, esistesse un'altra cappellina di cui sono ancora visibili lacerti murari. Tale ambiente fu presumibilmente coperto da una volta a crociera affrescata sulla parete meridionale con una cornice simile a quella dell'affresco della "Madonna. del Latte" della "Cappella Gotica".

Pag. 351
Campanile della Chiesa
di Santa Maria

XIII-XV secolo

Dal XIII al XV secolo la copertura a falde dell'aula centrale vennero sostituite da volte a crociera estradossate, con murature rivestite in cocciopesto. Gli ambienti occidentali furono invece dotati di coperture a falda singola che favorivano lo scorrimento delle acque piovane discendenti dalle nuove volte del corpo centrale. Le nuove volte estradossate conferirono l'aspetto peculiare della fabbrica, delineandone un'assialità dominante, che fece nascere l'esigenza di una uniformazione stilistica complessiva, in antitesi con lo sviluppo della chiesa che aveva visto la sovrapposizioni di ambienti quasi completamente autonomi. Furono quindi aperti gli archi di collegamento dall'aula centrale verso la "Cappella Gotica" e con l'ambiente di ingresso.

XV-XVII secolo

Tra il XV ed il XVII secolo la chiesa raggiunse la sua unità architettonica attraverso due elementi fondamentali: L'aggiunta ulteriore di volte estradossate che la caratterizzarono l'esterno e gli altari barocchi in stucco che ne adornano l'interno. Sul fronte occidentale gli ambienti vengono sopraelevati e sormontati con volte a crociera estradossate, impostate ad altezze differenti. Su tali ambienti fu posto l'organo che ancora oggi risuona all'interno del luogo di culto. Coevi sono i due altari presenti sull'asse principale della chiesa, realizzati in stucco, in linea con i canoni estetici del barocco. La copertura a due falde, che ancora oggi copre le crociere estradossate, fu l'ultimo grande intervento sulla chiesa di Santa Maria, operato dopo il XVII secolo perseguendo un'ottica di manutenzione straordinaria e preservazione della copertura, afflitta da gravi problemi di infiltrazioni.

Pag. 352
Presepe di terracotta

CHIESA DI SAN LUCA EVANGELISTA

La Chiesa di San Luca Evangelista fu costruita all'incirca nel XIII nella parte alta del borgo, nei pressi della torre Caetani. La struttura, composta di un'unica navata, è scandita da volte a crociera adornate da altari laterali. All'ingresso, sul lato sinistro, vi è la coppa della fonte battesimale, finemente scolpita a partire della pietra locale. Sulla destra si trova la Cappella del Santissimo Corpo di Cristo, decorata da stucchi e affreschi del XIV secolo, in cui è inserita un altare barocco, impreziosito dalla tavola del XVI secolo attribuita alla scuola di Siciolante da Sermoneta. Sullo stesso asse, un corridoio parallelo alla navata conduce alla sacrestia medioevale, che conserva un affresco della Madonna con melograno, simbolo di fertilità e abbondanza. A seguire, in corrispondenza dell'altare, si innalza il campanile del XIII secolo, accessibile dal coro sovrastante la navata, i cui prospetti sono scanditi dalle monofore decorate da bacini ceramici invetriati. La navata centrale vestita di un pregevole ciclo di affreschi parietali, in parte perduto, porta all'altare barocco in marmo policromo, dietro il quale, in corrispondenza dell'abside, risiede il coro ligneo del XVIII secolo. Apre e chiude la Chiesa di San Luca Evangelista la Porta della Pace, realizzata in bronzo dallo scultore maranolese Gerardo De Meo nel 1989.

Pag. 355
Navata centrale

LA CRIPTA

Peculiarità della chiesa di San Luca è la cripta trecentesca sottostante all'altare, scoperta nel 1997 durante i lavori di sistemazione della pavimentazione della chiesa. La cripta a croce greca è ornata da cicli pittorici talvolta stratificati anche in quattro livelli ed al suo interno è conservata una fonte rustica e un pozzo che deve aver contenuto "l'acqua sacra". La cripta si distingue per la presenza di sei Madonne "del latte", un culto iconografico diffusosi tra il 1300 e il 1400 per richiedere protezione dalle complicazioni del parto e della prima infanzia. Simbolo di fertilità materna, sia per le nascite che per l'allattamento, il culto di "Maria Lactans" convogliava giovani madri che volevano assicurarsi il benestare dei nascituri. Tali iconografie sono state rinvenute nelle città di Gaeta, Minturno, Fondi e Ausonia, ma mai copiose come a Maranola, che ne annovera complessivamente otto nelle sue Chiese. Molto intrigante è inoltre la presenza dell'affresco di San Giacomo di Compostela, protettore dei pellegrini, e una porta di accesso alla cripta, oggi murata. Questi elementi, assieme alla costante presenza della città all'interno delle cartografie medioevali, rende plausibile la suggestione che Maranola fosse una importante tappa di viaggiatori e pellegrini. Gli elementi ad oggi rinvenuti tuttavia non sono ancora sufficienti per poter dimostrare questa tesi misteriosamente suggestiva.

Pag. 356
Cripta delle
Madonne del latte

CHIESA DELL ANNUNZIATA

Fuori dalle mura del borgo, sorse nel 1371 la chiesa dell'Annunziata costruita dagli abitanti di Maranola per volere del conte Onorato I di Fondi. Il complesso è inscindibilmente legato agli abitanti del borgo, devoti e partecipi dalla fase di edificazione fino ai restauri degli ultimi secoli. Ne fu esempio la risistemazione dell'annesso convento Francescano soppresso e abbandonato nel 1806 a seguito della Legge di devoluzione della feudalità. Nonostante il sussidio del Comune del 1889 per l'inserimento di un istituto di suore "Vittime del Sacro cuore di Gesù", il restauro avvenne solo nel 1913 grazie al parroco don Vincenzo Ruggiero che già nel 1891, col supporto dei cittadini, ma senza l'autorizzazione del Consiglio Comunale, realizzò la strada che ancora oggi conduce all'Annunziata. Nel 1938 don Carlo Piccolini e il Comitato di Sant'Antonio, con il contributo dei compaesani residenti in America, fecero realizzare al pittore Antonio Sicurezza una cappella votiva in onore di Sant'Antonio di Padova sui resti dell'antica Cappella del SS. Rosario, nonché un affresco della lunetta sovrastante il portale d'ingresso della chiesa.

Pag. 359
Facciata della Chiesa

Pag. 360
Navata della Chiesa

Alla chiesa in stile gotico campano si accede tramite la Porta della Riconciliazione, realizzata in bronzo dallo scultore maranolese Gerardo De Meo nel 1978. La porta è sormontata da una lunetta gotica raffigurante l'Annunciazione disegnata nel 1965 del pittore Antonio Sicurezza. Il campanile neogotico ottocentesco a pianta quadrata è affiancato dalla statua di Sant'Antonio da Padova che richiama l'omonima cappella interna. L'interno presenta un'unica navata scandita da quattro volte a crociera nervate, sovrastanti le pareti, totalmente affrescate nel XIV sec., che oggi appaiono completamente spoglie. La luce penetra all'interno tramite lunghe finestre a sesto acuto poste ai lati della navata ed impreziosite da vetri policromi novecenteschi. La pavimentazione in marmo alla veneziana conduce al presbiterio soprelevato, ospitante l'altare settecentesco in marmo policromo. Domina la parete centrale del presbiterio un Trittico del XV secolo attribuito ad Angiolillo Arcuccio, raffigurante la Madonna ed il bambino tra San Francesco e Antonio da Padova. Sulla parete sinistra vi è la Tavola della Madonna del Rosario risalente al XVI secolo, raffigurante la Madonna tra San Domenico e Santa Caterina e incorniciata da 15 quadretti che illustrano i misteri del rosario. Sulla parete destra sono presenti la Madonna Annunziata, ritratta in posizione frontale, Sant'Antonio Abate, nonché un affresco rappresentante Santa Caterina d'Alessandria. Dei cinque altari menzionati nell'Apprezzo dei beni feudali dell'Università di Maranola del 1690 ne restano soltanto due, dedicati alla Madonna Ausiliatrice e a San Michele Arcangelo, di cui oggi rimangono soltanto le nicchie che ne custodiscono le statue. Entrando nella chiesa, sulla destra, si trova la moderna Cappella di Sant'Antonio. Essa fu decorata agli inizi del Novecento da Antonio Sicurezza, con raffigurazioni sulle volte e affreschi sulle pareti laterali raffiguranti episodi della vita del Santo, particolari a causa degli angioletti che riprendevano i tratti di bambini nati a Maranola in quel periodo. L'intero ciclo andò perduto a causa dei pesanti danneggiamenti dei bombardamenti e sostituito dai dipinti del pittore romano Mario Barberis. La chiesa dell'Annunziata ospitò in passato la statua del Redentore che dal XX secolo svetta sul Monte Redentore, insieme ad altre 19 statue collocate in tutta Italia, per volere di Papa Leone XIII.

Oggi la chiesa conserva le spoglie di Suor Ambrogina di San Carlo nata a Maranola nel 1909 e suora della Congregazione di Gesù Redentore, i cui resti giacciono dal 2006 nell'urna ai piedi del presbiterio. E' in corso la sua causa di beatificazione.

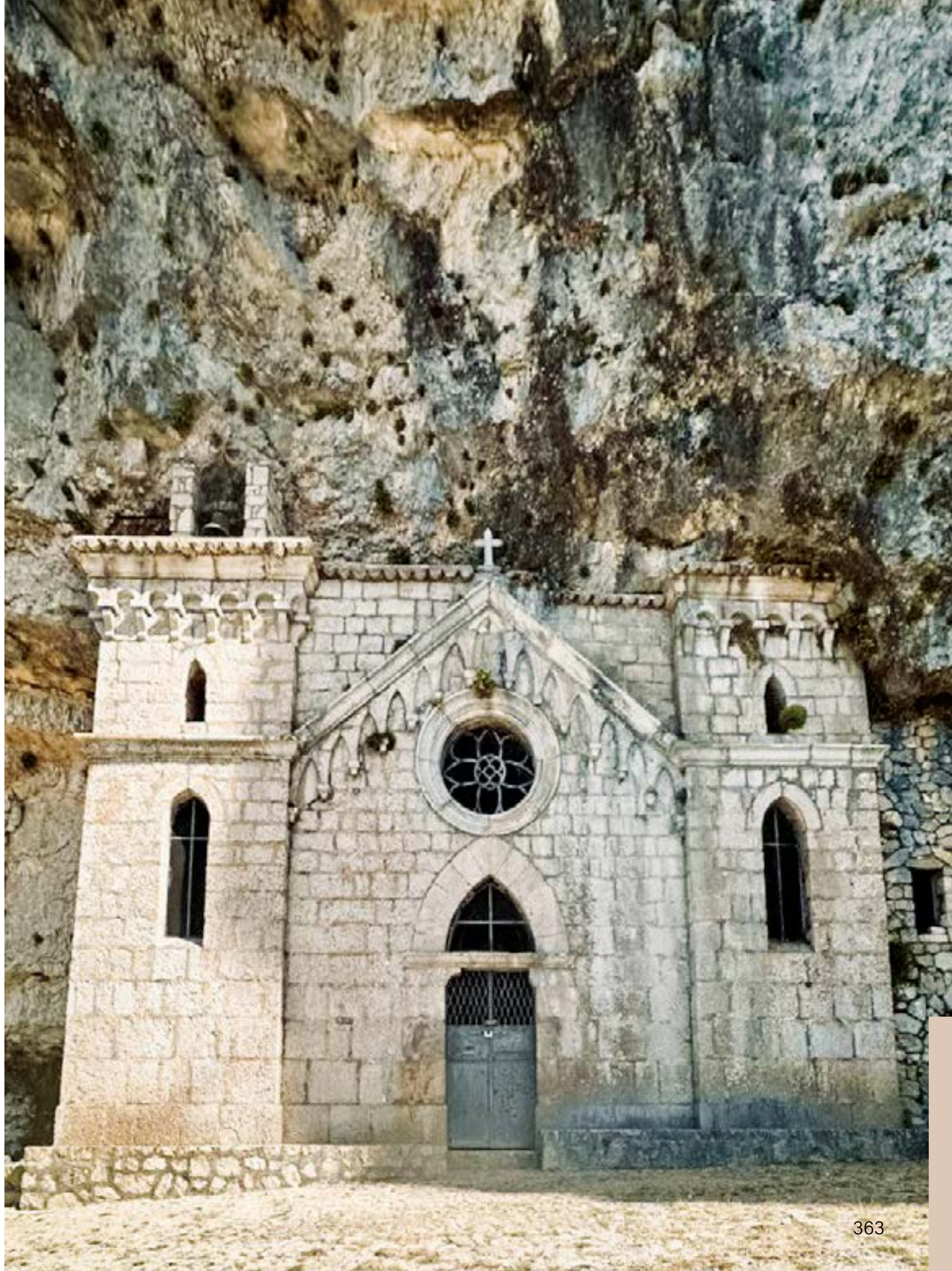
EREMO DI SAN MICHELE

Pag. 363
Facciata della Chiesa di
San Michele Arcangelo

Pag. 364-365
Vista del Golfo di Gaeta
dal Borgo di Maranola

Situata alle pendici dei monti Aurunci, a 1220 m s.l.m. nel territorio di Maranola, la chiesa di S. Michele Arcangelo è l'ultima tappa prima della vetta del Redentore. Il santuario rupestre, incastonato nella roccia e a strapiombo sul mare, risale all'830, menzionato nel Codex diplomaticus cajetanus. L'antica facciata in pietra oggi non è più visibile a causa della sua ricostruzione in stile neogotico avvenuta nel 1893, voluta dall'arcivescovo Francesco Niola, in visita al Redentore, per evitare danni già precedentemente riportati dalla chiesa a causa di fenomeni naturali. Il progetto fu affidato all'ingegnere Silvio Forte di Trivio, che le diede l'attuale facciata squadrata ottenendo internamente uno spazio lungo dodici metri, largo dieci e alto sette. La statua di San Michele, trasferita dalla chiesa dell'Annunziata di Maranola, fu collocata in una nicchia scavata nella roccia sulla parete di fondo. La facciata, rivolta ad occidente, presenta degli aggetti laterali ed è scandita dalla porta d'ingresso a sesto acuto e sormontata da un rosone che dà luce verso l'interno. Sull'arco della porta, oltre alla scritta "Angelorum Principi", sono riportate le date dell'830, anno della fondazione del vecchio cenobio, e 1895, giorno di inaugurazione del nuovo Santuario. Le acque sorgive, di cui la zona è ricca, discendono dalla volta rocciosa e sulle pareti interne della chiesa, per essere raccolte all'interno di vasche in muratura presenti all'interno e all'esterno della chiesa. Assieme al nuovo santuario, fu inaugurata una nuova strada d'accesso, segnando l'abbandono del vecchio e tortuoso percorso. L'attuale sentiero, lungo sette chilometri, non presenta particolari difficoltà, grazie alla buona tenuta e l'agevolezza del camminamento, ma è sconsigliato percorrerlo in piena estate per via della totale esposizione al sole.

Ogni anno, la domenica successiva al 13 giugno, ha luogo la processione di San Michele durante la quale i devoti maranolesi trasportano in braccio la statua del santo per i tortuosi sentieri del monte, fino alla vetta della montagna, dove la statua resta a protezione dei pascoli fino alla fine dell'estate. La domenica che precede il 29 settembre (festa di san Michele) un altro corteo di fedeli la riporta a valle, dove viene custodita e venerata nella chiesa dell'Annunziata. Il culto dell'arcangelo Michele accomuna i Monti Aurunci con il Gargano ed altri massicci del Centro Sud.



Maranola: Borgo d’Arte

All'interno del panorama artistico del territorio, Maranola rappresenta un incrocio di esperienze maturate negli anni di un borgo che dell'arte ha fatto una delle sue caratteristiche distintive. Maranola ospita durante l'anno una serie di festival nel suo ambiente rurale, affscinante e quasi disadorno. I vari eventi hanno matrici, intenti e vocazioni differenti. Il più storico e sentito dalla popolazione maranolese è il Presepe Vivente, una rievocazione storica della Natalità di Gesù, nata come emulazione dell'antico presepe di terracotta della chiesa di Santa Maria. Maranola, fortemente legata alla musica delle sue zampoge e agli antichi canwti popolari, grazie alla passione dei locali Ambrogio Sparagna ed Erasmo Treglia, è sede del festival Alberi di Canto che ha portato nel borgo cantautori come De Gregori e Cristicchi. L'evento ha inoltre una forte attenzione riguardo ai temi ambientali, fissando l'obiettivo di far riscoprire agli spettatori le specie di alberi che, a causa della massificazioni dei mercati agroalimentari, stanno scomparendo e con loro i propri frutti. Ulteriore simbolo dell'attaccamento alla tradizione musicale è il Festival della Zampogna, strumento principale della comunità maranolese. Qui gli anziani zampognari, assieme ai giovani cadetti, sfilano per le vie del borgo, imbracciando i loro strumento e colorando Maranola dei propri suoni. Stanze d'Artista invece è un evento nato sulla scia delle esperienze maturate nelle grandi città italiane di Open House. Durante la manifestazione vengono aperti spazie privati, solitamente inaccessibili, come frantoi, catine o case di particolare interesse storico e architettonico. Infine Maranola ospita dal 2011 la Biennale di arte contemporanea Seminariasogninterra. Il festival propone uno sguardo diverso sul borgo. Gli artisti, guidati attraverso il borgo, captano forma, materia e aspetti socio - culturali del paese e successivamente chiamati a una reinterpretazione artistica. Alla fine di agosto le loro opere si disseminano nelle vie del borgo, formando un percorso immersivo fatto di luci, suoni ed arte.

Presepe Vivente

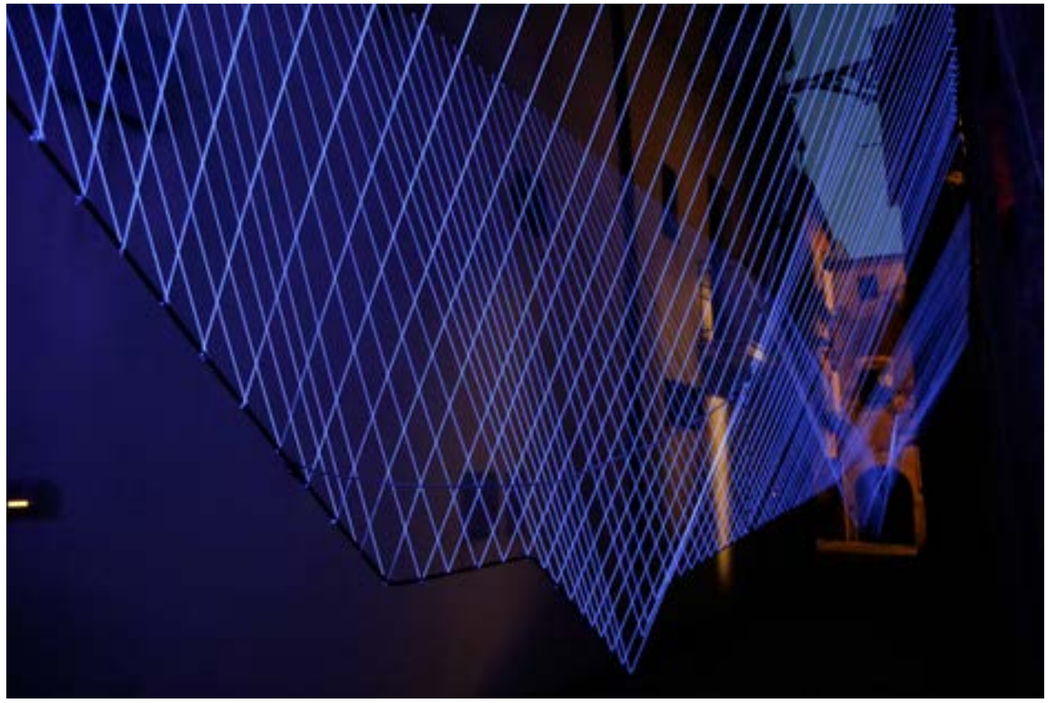
Rievocazione storica

Il Presepe Vivente ha luogo nel borgo di Maranola da ormai cinquant'anni, classificandosi come uno dei più antichi d'Italia. La tradizione del presepe nacque come emulazione del monumentale Presepe in terracotta policroma del XV secolo custodito nella Chiesa di Santa Maria ad Martyres, dove si celebrano le novene natalizie accompagnate dall'orchestra di zampogne e un organo antico. Organizzato dall'associazione Maranola Nostra, ogni 26 dicembre, 1 e 6 gennaio il presepe veste i vicoli di Maranola, ripercorrendo tappe anche della sua storia, riaprendo i vecchi frantoi, cantine e pianterreni fulcro dell'artigianato. Il coinvolgimento popolare è ampissimo con oltre trecento persone nelle vesti di personaggi storici del borgo, co costumi tradizionali, rappresentando i mestieri di un tempo. Le note di zampogne e le antiche nenie innalzano i propri suoni, calando i visitatori in una atmosfera pregna della tradizione e dell'orgoglio dei locali.

Seminariasogninterra

Biennale d'arte contemporanea

Sul finire delle calde estati la biennale d'arte ambientale SEMINARIA, per una settimana trasforma completamente il borgo di Maranola. Durante il festival il borgo di Maranola incontra l'arte contemporanea e qui sforzi ed emozioni incontrano il territorio, coinvolgendo la comunità maranolese nella ricerca dell'arte.
L'idea di festival d'arte urbana nasce dalla volontà dei curatori di lasciar "sentire" il borgo fluire dentro gli artisti in residenza, modificando sé stessi in relazione alle energie catturate nei luoghi. Ad ogni edizione circa venti artisti sono chiamati ad esplorare criticamente e operativamente la dimensione fisica e sociale di Maranola, nel breve periodo trascorso in residenza, sintonizzandosi con le variabili morfologiche e sociali intercettate ad ogni tappa del loro percorso. Il dialogo con i cittadini e la loro partecipazione alle attività che durante l'anno "preparano" il festival, segnano momenti di crescita sociale e culturale per l'intera collettività del borgo.



**Si entra e si esce,
si vede e si prosegue,
si vive e si ricorda .**

Le opere, in moltissimi casi, vengono elaborate in maniera "site specific" con una forte matrice contestualizzante rispetto ai luoghi per le quale vengono concepite. Il percorso del festival si caratterizza per la propria immersività, proiettando gli spettatori nello sguardo degli artisti chiamati ad interpretare il luogo. I visitatori, nell'attraversamento di un percorso di circa 1 chilometro, fatto di salite e discese che si snodano tra i vicoli del paese, tra luoghi pubblici e luoghi privati, incontrano gli interventi artistici che congiungono i punti nello spazio, creando connessioni fra persone e luoghi. Si entra e si esce, si vede e si prosegue, si vive e si ricorda.

La sfida che SEMINARIA propone agli artisti è quella di creare nuove mappe geografiche, in base ad identità che mutano al variare delle coordinate spazio-temporali, delle accumulazioni mnemoniche e delle angolazioni personali che, un passo dopo l'altro, collezionano durante la residenza. L'invito ai visitatori è quello di lasciarsi coinvolgere in un percorso espositivo insolito, un attraversamento in cui perdersi e riconoscersi, in un continuo gioco fra scena e retroscena, dove fra luoghi pubblici e privati è possibile assistere al dischiudersi incessante di immagini e racconti.

MINTURNO

Campania

Siti

1 Area Archeologica di Minturnae

Ponte San Ferdinando 2

Legenda

SS7qtr "Appia"

Appia Antica

Ferrovia

Spiagge attrezzate

MINTURNAE

Area Archeologica

Legenda

1	Castrum	8	Appia Antica	15	Terme
2	Tempio del Divo Giulio	9	Cuna	16	Palestra
3	Teatro	10	Basilica	17	Domus delle Terme
4	Museo	11	Latrine	18	Domus del Mercato
5	Foro Repubblicano	12	Foro Imperiale	19	Domus del Portico
6	Capitolium	13	Porticato	20	Domus del Teatro
7	Tempio di Augusto	14	Macellum		

MINTURNAE

Città Cosmopolita

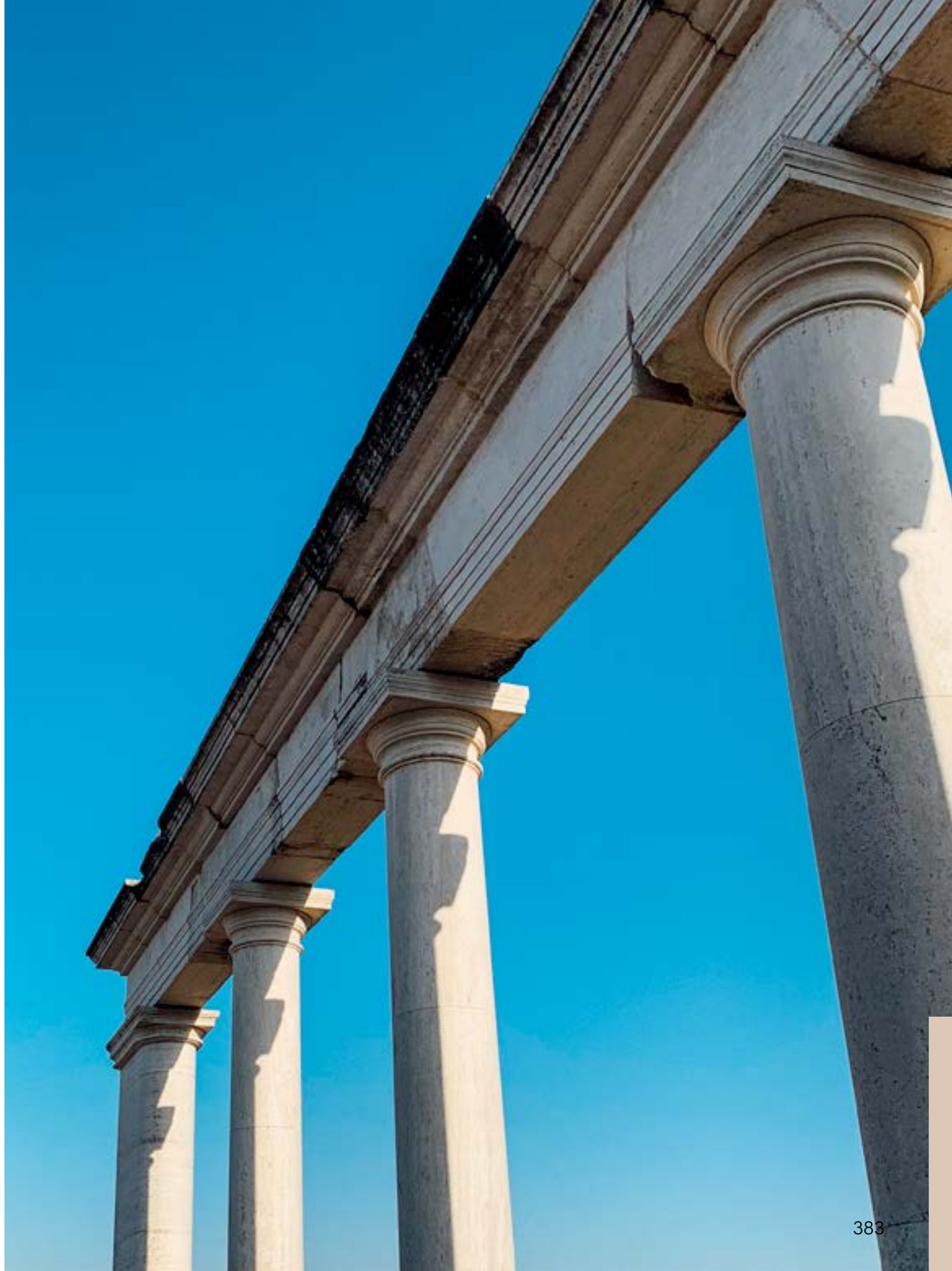
Pag. 383
Colonnato sulla
Via Appia Antica

Pag. 384-385
Foro Repubblicano

Minturnae nacque sulla sponda nord del fiume Liris (antico nome del Garigliano), nel territorio strappato agli Ausoni nel 315 a.C. Il territorio appariva ben difendibile proprio grazie ad elementi naturali come il fiume, che proteggeva il fronte sud del castrum, protetto da imponenti mura in opera poligonale e raddoppiato da una profonda trincea esterna. L'evoluzione della città è concettualmente divisibile in due macro-periodi, l'età repubblicana e quella imperiale.

EPOCA REPUBBLICANA

L'età repubblicana gettò le basi urbanistiche della città, rigorosamente dipendenti dall'asse della via Appia, baricentrico della Colonia. A questo periodo risale il primo dei due fori, centro della vita pubblica, delle funzioni istituzionali e religiose della città. Attorno ad esso si innestarono le attività commerciali delle tabernae, divenendo sede di commercio principale prima della formazione del Macellum, l'area mercatale coperta della città. Sul foro insistevano gli edifici di maggior rilevanza politico-religiosa come il Capitolium, luogo di venerazione della triade capitolina e, successivamente, del Tempio di Augusto. In adiacenza al foro, contornato a un porticato tripartito, fu costruito il teatro con una capienza di circa 5000 spettatori. Questa prima forma di sviluppo andò di pari passo all'impostazione dei tessuti produttivi esterni alla città. La valle del Liri si riempì di apparati produttivi agricoli e di allevamento, beneficianti dell'importante asse di trasporto fluviale e della riserva d'acqua che esso costituiva. Vennero inoltre sviluppate le attività di pesca e di itticoltura nelle cosiddette ville marittime che si formarono sulla costa. Di pari passo, l'area portuale divenne estremamente ampia e ben strutturata. La posizione di Minturnae aveva precise finalità militari e commerciali rappresentando, in una penisola italica povera di porti, un facile approdo sulla costa laziale per merci e passeggeri, rivaleggiando con i grandi scali di Pozzuoli ed Ostia. Nella fase repubblicana quindi, lo sviluppo del centro abitato fu strettamente connesso alle attività produttive, molto fruttuose economicamente e commercialmente, in un'ottica di diligenza che rifletteva perfettamente il pragmatismo della Roma repubblicana.



EPOCA IMPERIALE

La fase imperiale invece, figlia della neonata concezione di otium, ebbe tutt'altro impatto. L'edilizia monumentale, spesso a scopo propagandistico, dilagò in tutta la Colonia, abbellendo, ampliando, riadattando il precedente tessuto urbanistico reso progressivamente più sfarzoso. Mutarono i materiali da costruzioni e gli apparati decorativi, nonché i simboli della città. Ne fu esempio lampante la costruzione del grandioso Tempio di Augusto, posto di fianco all'apparato templare del Capitolium, in un'ottica di ideale divinazione nei confronti dell'Imperatore. Nello stesso periodo venne eretto il tempio dedicato a Cesare divinizzato (Divo Iulio), racchiuso da un porticato accanto al quale verrà successivamente realizzata un'aula rettangolare, sede del collegio degli Augustali. All'età imperiale si deve il secondo foro a sud dell'Appia, dirimpetto all'antico foro repubblicano, che appariva più maestoso del precedente. Le terme, così come i restanti complessi della città furono monumentalizzati, a simboleggiare la forza economica e politica di Roma nel mondo. Fu un periodo di accrescimento anche dell'importanza e della centralità commerciale della città di Minturnae, dei suoi prodotti raffinati e della sua "internazionalità". Dal II sec. d.C. il culto imperiale si tradusse nella mera monumentalizzazione dei luoghi pubblici, simbolo della ricchezza di Roma. Le raffigurazioni scultoree religiose di figure come Minerva, Giove e Giunone, un tempo associate al culto, divengono gruppi statuari ad ornamento nelle ville per l'otium delle nobili famiglie romane, che andarono diffondendosi sulla costa di Minturnae fino alle pendici di Monte d'Oro e Monte d'Argento (attuale Scauri). In generale, la diligenza e la determinazione che in epoca repubblicana avevano formato l'antico castrum di Minturnae, avevano ormai ceduto il passo alle tentazioni dell'otium e di una vita dissoluta, riflesso degli ideali dell'età imperiale.

Pag. 387
Foro Imperiale

Pag. 388-389
Minturnae vista
dal suo Teatro

Pag. 390-391
Dolia romani

PRODOTTI DI TERRA E DI MARE

Dopo il 296 a.C. le campagne di Minturnae erano suddivise tra gli abitanti della colonia e i veterani di Augusto, che ricevettero appezzamenti agricoli a ridosso del Liri. Il paesaggio rurale era dominato dalle grandi villae, costituite come aziende agrarie (residenza del proprietario) amministrate da schiavi. Le principali colture intensive erano oliveti e vigne che, coltivati lungo i declivi collinari meglio esposti al sole, erano adiacenti alla viabilità principale per favorire un'agile commercializzazione dei prodotti. Frumento, olio e vino trovavano nei terreni che affacciano sul Mare Nostrum il luogo ideale per la loro crescita. Il paesaggio agrario era lo specchio di una società operosa fatta di medio-piccoli proprietari liberti, i quali impiegavano schiavi nella lavorazione dei campi o nella trasformazione e commercio dei prodotti agro-pastorali. La longeva produzione vinicola minturnese, avente nel Falerno il suo vino di punta, andò crescendo anche grazie alla scomparsa del "Cecubo" (tipica produzione di Fondi) facendosi strada aldilà del Liri. Dal II sec. a.C., l'intensità della produzione determinò la nascita di una fiorente industria di attrezzi in metallo di fattura così pregiata, da essere menzionata nel trattato sull'agricoltura di Catone. La disponibilità d'acqua marina e fluviale fu fondamentale per lo sviluppo di tali attività; l'acqua dolce bagnava i campi, mentre l'acqua salata trovò vasto impiego nel settore culinario e di conservazione dei cibi. L'enorme richiesta di sale marino, rese necessaria la formazione di società specializzate nella produzione e commercio del sale, i salinatores. Parallelamente all'incerta attività della pesca si sviluppò la più sicura e remunerativa pratica dell'itticoltura, espletata nelle peschiere delle ricche ville marittime del golfo, curate e manutenute da personale specializzato. Contestualmente, iniziò ad essere largamente commercializzato via mare in apposite anfore il garum, celebre salsa a base di pesci grassi aromatizzati. Per le esigenze gastronomiche più raffinate venivano importate su apposite navi, specie ittiche pregiate che venivano acclimatate sul litorale tirrenico. Marco Apicio, il più famoso gourmet dell'antichità noto per il suo estro culinario, soggiornò più volte a Minturnae probabilmente nella sua villa marittima, influenzando la cucina e il modo di fare itticoltura.

SETTORE PRODUTTIVO E COMMERCIALE

L'espansione commerciale del II sec. a.C. dentro e fuori dal Mediterraneo, fece caratterizzare le produzioni agricole e di allevamento come vere e proprie aziende. I proprietari, spesso possessori di più fondi impossibili da gestire contemporaneamente alle attività politiche cittadine, si avvalevano di segretari che coordinavano la forza lavoro. La minaccia nel mercato dei prodotti stranieri, economicamente convenienti, resero necessario un affinamento delle tecniche produttive e l'acclimatazione di nuove piante, il perfezionamento delle tecniche di vinificazione e conservazione. Così il vino minturnese poté primeggiare sulle mense dell'Urbe. Minturnae divenne il cardine del commercio romano, punto di convergenza delle rotte marine "internazionali". Il Liri, assieme alla via Pedemontana, forniva un ottimo collegamento nell'entroterra; l'Appia raccordava la Colonia con Roma e con le città campane, mentre la via lastricata Minturnae-Aquae Vescinae collegava Minturnae con i possedimenti imperiali nella zona termale di Suio. Le mercanzie in arrivo dal mare e i prodotti dell'entroterra destinati alle rotte del Mediterraneo venivano trasportate, oltre che sulle strade lastricate, sulle rive del Liri tramite i navicularii, imprenditori che gestivano il trasbordo dalle grandi navi onerarie alle imbarcazioni più piccole che percorrevano il fiume. L'enorme diversità di monete straniere ritrovate a Minturnae suggerisce che l'ampiezza di commercio marino che non si limitava al Mediterraneo occidentale, ma godeva di vivaci contatti con l'Oriente. Inoltre, i luoghi di culto non romani implicano la presenza di popolazioni differenti nella città cosmopolita che Minturnae rappresentò. Alcuni relitti navali tardo-repubblicani ricolmi di anfore, fabbricate da minturnesi come Lucio Cornelio Lentulo, furono ritrovate oltre che nel Mediterraneo, nell'entroterra gallico fino alle coste della Britannia. Negli scafi di queste navi venivano stivati i dolia, grossi contenitori ceramici per il commercio di vini minturnesi. Alla crisi dell'Impero romano del III sec. d.C. seguì la rottura dei rapporti internazionali del centro portuale di Minturnae, segnando la fine di un'economia commerciale che per tre secoli primeggiò su tutto il Mediterraneo.

IL MUSEO

I reperti più significativi di epoca romana provenienti dal territorio minturnese sono esposti dal 1984 nel Museo allestito negli ambulacri del teatro romano. L'ambulacro destro ospita la "galleria delle statue" in cui sono esposte le sculture rinvenute a Minturnae, come le statue di Augusto e Livia nel tempio di Augusto oppure quelle dei satiri, ritrovate nei ninfei sull'Appia, fino alle statue delle Muse nel teatro. L'ambulacro sinistro ospita il lapidarium, la raccolta di manufatti architettonici marmorei pertinenti soprattutto alle varie fasi del teatro, ed una serie di togati.

Pag. 393
Interno del Museo

AREA FORENSE

Il foro, cuore della vita politica, religiosa e commerciale di Minturnae affacciava sull'asse principale dell'Appia. Il foro repubblicano, piazza principale della città, ci è stato consegnato dallo sviluppo urbanistico subito dalla colonia durante l'impero. Delimitato da un triportico di pilastri quadrangolari in tufo, che sorreggevano una copertura in tegole decorata da lastre e antefisse in terracotta con eleganti motivi vegetali, il foro ospitava le botteghe. Durante il principato augusteo, oltre alla costruzione del Capitolium, il lato di fondo del portico fu inglobato nel porticus post scaenam del teatro e monumentalizzato con due nicchie quadrate, che chiusero i lati corti sull'Appia; queste, in età adrianea, ricevettero un'ulteriore trasformazione in ninfei scenograficamente ornati da statue marmoree e giochi d'acqua.

FORO REPUBBLICANO

Il Foro repubblicano fu collocato a nord della via Appia ed era delimitato su tre lati da un portico (II sec. a.C.), di cui sono ancora visibili le fondazioni ed il muro perimetrale. Il lato settentrionale del portico si presentava più ampio in età repubblicana, ma fu fagocitato dagli ampliamenti della scena del teatro che ebbero luogo nel II sec. d.C. La piazza, che convogliava l'acqua piovana nella rete fognaria dell'Appia, fu ornata da due fontane monumentali in età imperiale. Il foro, epicentro della vita e delle funzioni pubbliche della Colonia, ospitava le botteghe (tabernae) e i due templi principali della città: il Capitolium di età repubblicana, dedicato alla triade Giove, Giunone e Minerva, che era articolato nella parte anteriore con file di colonne e nella parte posteriore con le celle per lo statuire delle divinità; il gigantesco Tempio di Augusto, che fu costruito in età imperiale ed insistente sul prolungato basamento del Capitolium, alla destra di quest'ultimo. L'identificazione col tempio di Augusto non è certa, ritenendolo più volte dedicato alla Concordia Augusta o alla Vittoria Augusta. Nell'Antiquarium sono esposte le statue facenti parte del tempio.

FORO IMPERIALE

Costruito in età imperiale, il secondo foro fu posizionato antistante all'antico piazzale repubblicano, a sud della via Appia. La piazza fu pavimentata in lastre in pietra, solcate da canalette per la raccolta dell'acqua piovana. Su di essa insistevano edifici pubblici ed un ambiente absidato ancora presente, le cui strutture poggiano su un mosaico preesistente, datato all'età augustea. Nell'area a sud-est del foro imperiale erano inoltre collocate le latrine pubbliche, mentre ad ovest era collocato il Macellum, area mercatale della città. Nei pressi è stato inoltre rinvenuto un deposito di ceramica di età repubblicana (III sec. a.C.). A sud dell'edificio, si estende un ampio settore con basi di colonne su tutti i lati e brani di mosaico, generalmente identificato con una basilica.

Pag. 394
Via Appia Antica
Minturnae

CAPITOLIUM

I Capitolia, diffusi dal II sec. a.C. sulle alture che dominavano le città romane, erano dedicati alla triade capitolina Giove, Giunone, Minerva, le cui statue erano ospitate in una cella tripartita. Il Capitolium di Minturnae sorse nel 191 a.C. sulla preesistenza del tempio di Giove, incendiato da un fulmine che lo colpì nel 207 a.C. A seguito di un secondo incendio, causato nuovamente da un fulmine, il Captolium fu ricostruito in età imperiale tra la morte di Cesare (44 a.C.) e la battaglia di Azio (31 a.C.), in un periodo di ampia produzione edilizia monumentale propagandistica. Le varie ricostruzioni godettero di nuove modalità costruttive e materiali pregiati, esaltazione della ricchezza acquisita dall'Impero. Il tufo fu sostituito dalla pietra di Coreno e l'utilizzo del marmo divenne sempre più frequente; stilisticamente, l'ordine corinzio sostituì quello tuscanico. Il progetto del Capitolium vide l'ampliamento in pietra e calcestruzzo del podio preesistente sul quale, di fianco al Capitolium, verrà poi affiancato il tempio di Augusto con scalinata d'accesso comune. Sul podio quadrato di circa 340 m2, realizzato in spessi blocchi di tufo giallo, le otto colonne del porticato alte circa 6 metri erano rette da poderosi basamenti e sormontate da grandiosi capitelli tuscanici. Il colonnato sorreggeva l'architrave della copertura, finemente decorata con terrecotte architettoniche di chiara influenza greca. Il portico dava accesso ad una sala bipartita che definiva due spazi, il pronaos (a sud) e la cella tripartita occupata dalle statuarie delle divinità (a nord), divisa da setti assoggettati a precisi criteri di proporzionalità in linea con i canoni descritti da Vitruvio nel quarto volume del De Architectura. La copertura sporgente a doppia falda era composta dalla trave di colmo e dalle travi laterali sorrette da montanti. L'architettura era composta da materiali leggeri come mattoni crudi, legno e terrecotte, fatta eccezione per il basamento ed il podio che erano in pietra.

Pag. 397
Basamento del Capitolium

Pag. 398
Basamento del
Tempio di Augusto

TEMPIO DI AUGUSTO

In età imperiale, fu eretto al fianco del Capitolium un imponente tempio su doppio podio, dedicato ad Augusto, fondatore della nuova colonia dopo i tumulti delle guerre civili seguiti alla morte di Cesare. Il nuovo edificio fu collegato al Capitolium tramite un unico basamento, idealmente simbolo della discendenza divina di Augusto, a sottolineare la magnificenza e la potenza della nuova Roma imperiale. La cella del tempio era dedicata a Giove, raffigurato con le sembianze di Augusto, affiancato da Giunone (o la Dea Roma) avente una fisionomia simile a quella di Livia, moglie dell'imperatore. Il fronte tetrastilo, rivestito in lastre di marmo, aveva un portico colonnato (pronao) di ingresso che sorreggeva la trabeazione ed il frontone realizzati in pietra locale, con le parti più rappresentative rivestite in marmo. Ai lati del pronao furono poste due colonne, probabilmente di marmo, ospitanti statue che enfatizzavano la monumentalità della struttura. Le due statue all'interno, le incisioni sul fronte della corona civica e il clipeus virtutis (simbolo dell'ideologia augustea), costituiscono le prove del culto della famiglia imperiale.

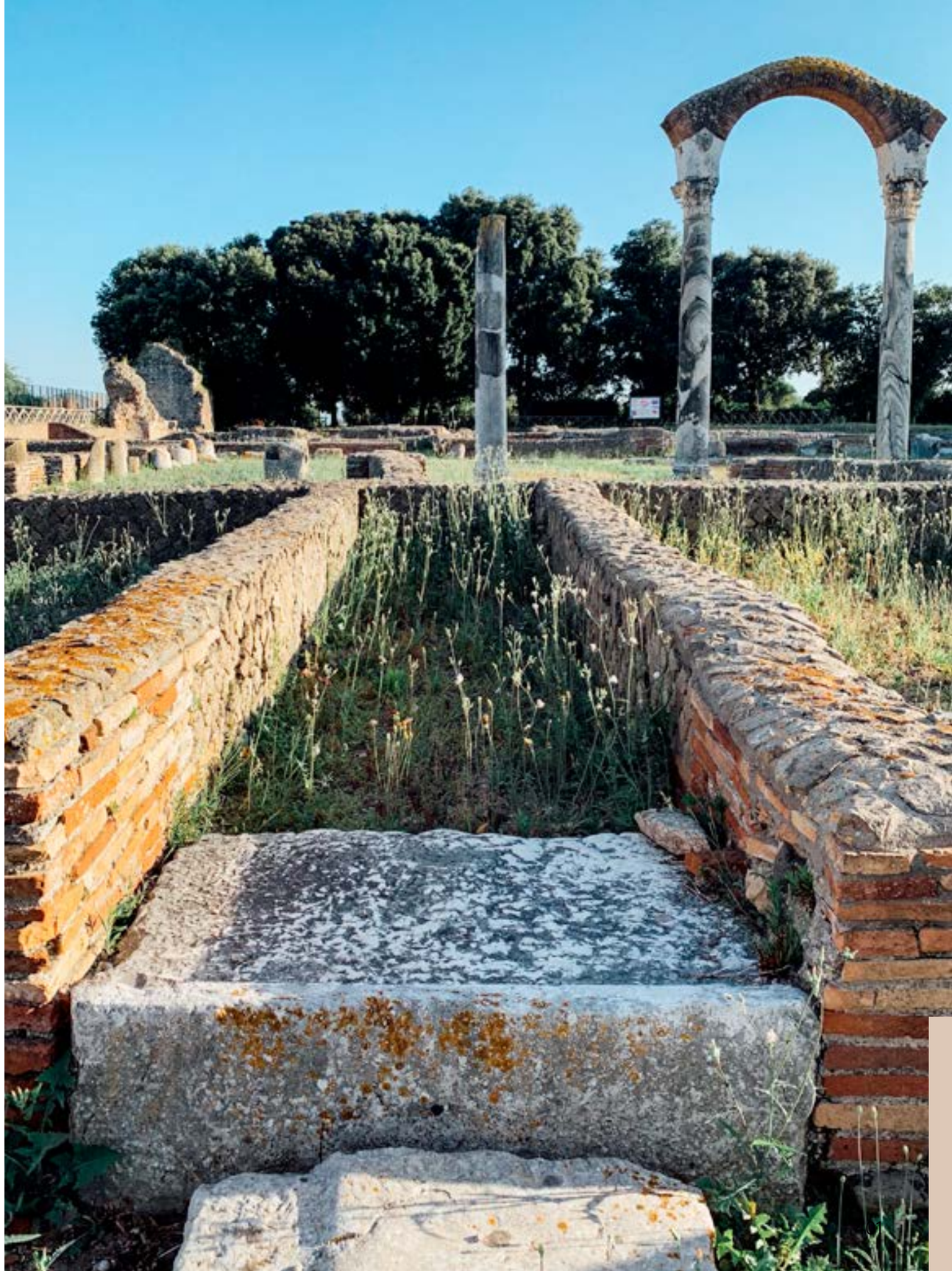
LE TABERNAE

Sulla via Appia, all'incrocio tra il foro repubblicano e quello imperiale, una serie di ambienti commerciali di epoca adrianea, connessi ai quartieri residenziali, indicano la nuova vitalità mercantile della città che stava vivendo un nuovo splendore urbanistico. La serie di vani delle tabernae, scandivano il fronte stradale delle domus.

Le tabernae, sul lato settentrionale dell'Appia, si aprivano di fronte al portico del mercato coperto caratterizzando il tratto urbano come luogo commerciale per eccellenza. Oggi appaiono ancora visibili le murature in laterizio di età imperiale e le soglie d'ingresso alle botteghe, con i solchi delle porte e le tipiche pavimentazioni in cotto dei locali di servizio. Spesso le domus erano precedute da piccoli ambienti destinati all'attività commerciale del proprietario, divise da un banco in muratura posto all'ingresso su cui veniva mostrata la merce; un varco al lato del banco consentiva l'accesso al retrobottega. L'interno era dotato di una scala che conduceva all'abitazione dei proprietari più modesti.

Da alcuni passi di Plinio e Digesto si apprende che fu molto vivace la produzione e la vendita di latticini di locali famiglie minturnesi come i Caedicii, possessori di tabernae casearia, prodotti nelle loro proprietà sui Monti Vescini. Tutto ciò testimonia una già consolidata conoscenza dell'allevamento di bestiame e dei prodotti pastorali.

Pag. 401
Dettaglio delle Tabernae



IL MACELLUM

Sviluppato a sud dell'Appia, al complesso edilizio del mercato coperto si accedeva attraverso un arco monumentale che immetteva in un ambiente porticato parallelo alla strada. La struttura gravitava su un atrio centrale colonnato a pianta quadrata, sul quale si aprivano i vani destinati alla vendita al dettaglio di alimentari. La tecnica edilizia in opera mista del complesso pone la sua costruzione nel periodo adrianeo, epoca di rinnovato fervore edilizio, mentre i marmi policromi di colonne e capitelli testimoniano gli interventi di epoca Antonina. Tuttavia, le linee planimetriche fanno ipotizzare che l'edificio fosse stato inserito in un impianto urbanistico di architetture precedenti, costringendo i progettisti a creare ambienti di raccordo dal profilo piuttosto irregolare. Punto di incontro e passeggio riparato, il Macellum era il luogo dove fare acquisti nei i vari negozi. Alcune epigrafi documentano che Minturnae era fornita di pesi e misure (pondera et metra), il cui valore era controllato dai magistrati della Colonia. Il mercato (nundinae) a Minturnae si svolgeva ogni otto giorni, ed era sede di scambio di prodotti fra la città e il suo territorio. Sulle tabula nundinalis, contadini e commercianti indicavano i giorni di mercato delle città vicine.

Pag. 403
Ingresso del
Macellum

IL TEATRO

Il teatro fu costruito nel I sec. d.C. a nord del Foro Repubblicano, fagocitandone parte delle mura preesistenti, mentre l'ampliamento del II sec. d.C. inglobò nella scena la parte posteriore del triportico repubblicano, ricavando 14 locali di vario genere (camerini, depositi, etc.). Come di consueto il teatro fu impostato in tre parti: la cavea per gli spettatori; la scena su cui recitavano gli attori; l'orchestra dove sedevano le persone più importanti. La cavea presenta delle gradinate costruite su muri radiali, dando luogo ad ambulacri di servizio (come le latrine). Le gradinate più basse dell'orchestra ospitavano i personaggi illustri, separati dalla cavea da un parapetto in lastre in pietra, il cui incasso è ancora visibile. Dai numeri incisi sui gradini, fece stimare una capienza totale di circa 4600 posti. La scena era costituita da un palcoscenico in tavole di legno, ornato con nicchie rettangolari e ricurve in alternanza (proscenium). Lo sfondo della scena, alto quanto la cavea, era riccamente decorato (frons scaenae), dotato di tre porte d'accesso.

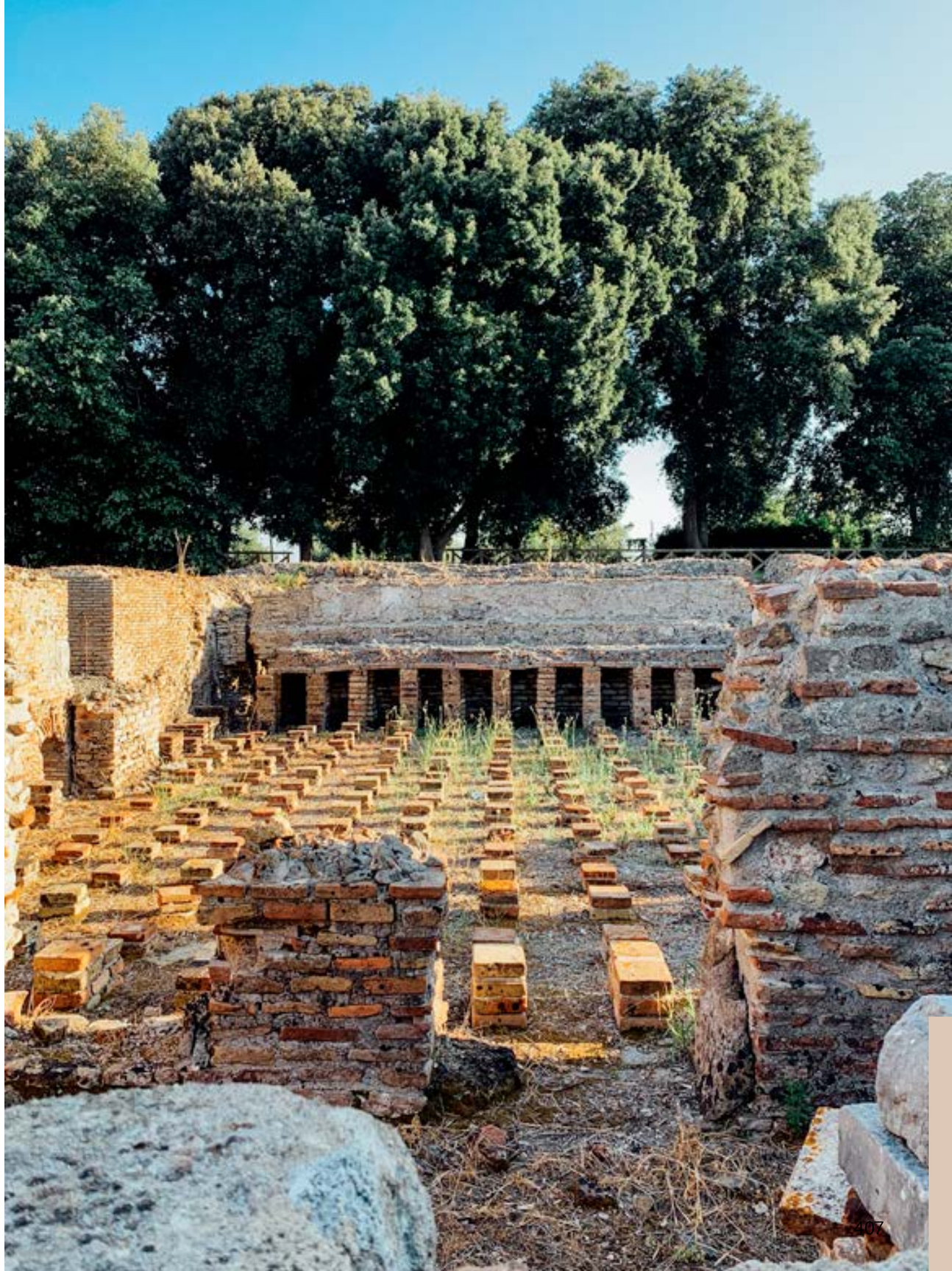
Pag. 404-405
Cavea del Teatro

L'intero edificio era probabilmente coperto da un grande telo (velarium) che proteggeva gli spettatori dal sole e dalla pioggia. Durante gli scavi vennero rinvenute alcune statue, fra cui Ermes con Dioniso fanciullo, Artemide, Dioniso con pantera, Venere marina ed Hera.

Dopo il suo ritrovamento, il teatro venne fortemente restaurato negli anni '40, con ricostruzione parziale delle gradinate ed il ripristino dei sottostanti ambulacri per l'allestimento dell'Antiquarium.

LE TERME

Il complesso termale fu realizzato in età imperiale (II sec. d.C.), contemporaneamente alla ristrutturazione del foro e del teatro, slegato dall'orditura planimetrica del quadriportico. Nella parte occidentale, una serie di ambienti comunicanti ancora conservano pavimenti con mosaici bianchi e neri con motivi geometrici e raffigurazione di puttini vendemmianti. Il complesso termale era alimentato dall'acquedotto che dal I secolo d.C. riforniva tutta la città. Sul lato orientale l'impianto termale si divide in tre ambienti: frigidarium, tepidarium e calidarium. Gli ultimi due sono identificabili dalla presenza di pilae e suspensurae, che innalzavano il piano di calpestio formando un vano per l'aria riscaldata (ipocausto). Il settore orientale è completato, a sud, da un'ampia vasca bipartita rivestita di lastre marmoree con gradini formanti appoggi e sedute, identificabile con il frigidarium. Nell'angolo sud-orientale del complesso vi sono i resti di due pilastri in laterizio che sorreggevano le maestose volte di copertura dell'impianto termale. Tepidarium e calidarium erano dotati di un sistema sotterraneo di diffusione del calore alimentato da un focolare, o praefurnium, concepito per ricevere il combustibile attraverso un'apertura con porta metallica e bocca di ventilazione, posta nella parte posteriore o laterale del complesso da riscaldare. Da lì Il calore si espandeva nell'ipocausto e convogliato nei condotti verticali (tubuli) tra la muratura e il rivestimento. L'aria calda, salendo, usciva nei suspensura attraverso le bocche del camino, situato nella parte alta delle strutture, assicurando il tiraggio verso l'esterno. Il pavimento sospeso in cocciopesto, rivestito di malta e mosaico pavimentale (suspensura) poggiava su una serie di pilastrini (pilae) in mattoni quadrati di circa 20 centimetri di lato.



Pag. 407
Struttura delle Terme

PONTE REAL FERDINANDO

Pag. 409
Ponte Real Ferdinando
Fiume Garigliano

Pag. 410-411
Macellum
Minturnae

Nel febbraio del 1828 Francesco I di Borbone incaricò Luigi Giura di progettare un ponte sospeso in ferro sul fiume Garigliano. Giuria fu inviato dal Direttore Nazionale del Regio Corpo delle strade e dei ponti, Carlo Afan De Rivera, in Europa per osservare, studiare e riportare i progetti dei ponti in ferro esistenti. Il ponte avrebbe rivestito un ruolo di incredibile importanza economica, politica, sociale e militare. I ponti sospesi in ferro fino ad allora costruiti presentavano problemi di oscillazione se caricati di grossi pesi o sotto l'influsso di forte vento. Tornato dal suo viaggio, nell'aprile del 1828 Giura presentò il progetto definitivo che fu approvato dalla Direzione Nazionale delle strade e dei ponti, e i lavori iniziarono il mese successivo. Durante lo sbancamento per le fondazioni delle quattro torri portanti, a Parigi crollò il ponte sospeso in ferro progettato dall'accademico Claude Louis Navier, mentre in Inghilterra venne chiuso il ponte in ferro Driburgh. In tutta Europa si sollevarono critiche contro questo nuovo tipo di costruzione. Brusio echeggiò anche nel Regno delle Due Sicilie, ma il Re Ferdinando II (appena succeduto a Francesco I) ordinò la prosecuzione dei lavori

Appena ultimato il ponte appariva slanciato, leggero, resistente, stabile e, soprattutto, utilissimo. Il 10 maggio 1832 Ferdinando II giunse dinnanzi al ponte con due squadroni di lancieri a cavallo e 16 carri pesanti di artiglieria ricolmi, per inaugurare e collaudare la struttura. Sulle rive del fiume Garigliano la folla proveniente da Gaeta, Mola e Castellone, Itri, Castelforte, Minturno, Sessa, Capua e Napoli aspettava fremente la buona riuscita del collaudo. Il collaudo riuscì e, dopo la benedizione del vescovo di Gaeta del ponte, il popolo in festa poté percorrerlo per la prima volta. Da allora la struttura non si mosse di un solo millimetro. Con questa realizzazione il Regno delle Due Sicilie, diede l'ennesima dimostrazione delle proprie conoscenze ed avanguardia tecnica e tencologica.

GIANOLA

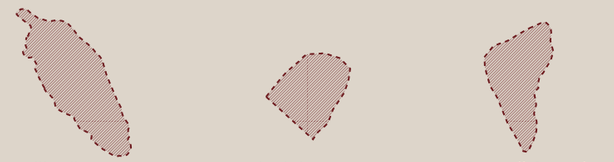
Siti

1 Ingresso al Parco di Gianola

Legenda

- SS7qtr "Appia"
- Appia Antica
- Ferrovia
- Spiagge attrezzate
- Porto

Zone del Parco di Gianola



PARCO DI GIANOLA

Il Parco è collocato sulla lingua costiera che separa i Monti Aurunci dal mare del Golfo di Gaeta e rappresenta un lembo verde in un territorio fortemente antropizzato. L'area protetta si compone di colline che emergono dal mare con l'altezza massima di 123 metri del Monte di Scauri. Il clima mediterraneo particolarmente mite consente di visitarlo passeggiandoci durante tutto l'anno anche se in primavera ginestre, cisti ed eriche colorano e profumano l'intero percorso cosparso di una fitta macchia mediterranea. Particolare interesse naturalistico riveste la sughereta, con alberi secolari, talvolta talmente fitti da far dimenticare l'estrema vicinanza al mare. La costa infine, compresa nell'area marina, è protetta. Ad oggi il divieto di attività di pesca e di navigazione di imbarcazioni a motore valgono al porticciolo e al Parco in generale, l'inserimento nel circuito delle Oasi Blu del WWF. Dal punto di vista storico, archeologico ed architettonico, i resti di epoca romana rimarcano le attività che in questo luogo ebbero una grande importanza, dall'età repubblicana fino ad oggi. Non a caso, nell'unicità di questi paesaggi, nacque la villa di uno dei più illustri membri della romanità, Marco Vitruvio Mamurra.

Pag. 415
Vista del Golfo di Gaeta
dal Parco di Gianola

COMPLESSO DI MAMURRA

Legenda

1. Villa Ottagona
2. Scalinata Monumentale
3. Chiesa Medioevale (Ex Cisterna)
4. Cisterna delle trentasei colonne
5. Grotta della Janara
6. Cisterna Maggiore

VILLA DI MAMURRA

Anticamente, Gianola fece parte della città di Formia di cui si ha la prima menzione negli annales romani a partire dal 338 a.C.; Formia "civitas sine suffragio", ovvero cittadina di gestione dell'allora Repubblica romana, ma i cui abitanti non godevano del diritto di voto. Tale condizione perdurerà fino al 188 a.C. quando l'interesse dei romani per la città crebbe, caratterizzandosi come luogo di villeggiatura. Iniziarono così a sorgere una serie di ville marittime a ridosso della costa. Fece parte di questo sviluppo edilizio costiero la villa di Lucio Mamurra, cavaliere formiano e praefactus fabrum, ovvero ingegnere delle campagne militari di Cesare in Gallia. La sua villa di Gianola, adibita prevalentemente all'otium, era probabilmente rivestita in marmo come la sua prima residenza a Roma. Dopo secoli di spoliazioni e distruzione oggi è giunta a noi una minima parte di ciò che la villa doveva essere.

Pag. 419
Scalinata monumentale
Villa di Mamurra

La villa di Mamurra, edificata a metà del I sec. a.C. ed organizzata in tre livelli, si estendeva per una lunghezza di circa 200 m e una larghezza di 10 m, per un totale di circa 2000 m3. Il corpo superiore, il cosiddetto edificio Ottagono, costituiva fulcro dell'intera villa, costituendo la sala di rappresentanza. Al suo interno era contenuto il tempio dedicato a Giano, Dio della Guerra, da cui deriva il nome della città di Gianola. L'edificio si ergeva su un terrapieno quadrangolare contenuto da mura, ad oggi ancora parzialmente visibili. Entrati al suo interno, si accedeva ad un ambulacro anulare collegante otto stanze trapezoidali absidate nonché al corpo scale a nord per il piano soprastante.

Al centro della sala ottagonale, rivestita in cocciopesto, si erge un pilastro da cui partono una serie di volte e otto canalette aventi funzione di prese d'aria e canali di scolo dell'acqua piovana. La struttura era orientata a sud-ovest verso il golfo di Gaeta, garantendogli una buona esposizione solare ma evitando i picchi di calore durante la stagione estiva. Inoltre, i vertici della pianta erano orientati secondo la rosa dei venti, per massimizzare l'ingresso delle correnti d'aria che refrigeravano la struttura. Il collocamento della villa e la disposizione dei suoi ambienti sono figlie delle competenze architettonico-ingegneristiche romane, volte a sfruttare le specificità ambientali del territorio. A tali criteri costruttivi rispondono i due fabbricati abitativi che si sviluppavano ai lati dell'edificio Ottagono, aventi un affaccio panoramico sul mare, con il braccio rivolto a nord, più fresco per la permanenza estiva e quello a sud, più assolato come dimora invernale. Il tempio era sovrastato da una terrazza panoramica che permetteva a Mamurra di controllare l'intero golfo e al contempo i possedimenti del suo latifondo verso l'entroterra.

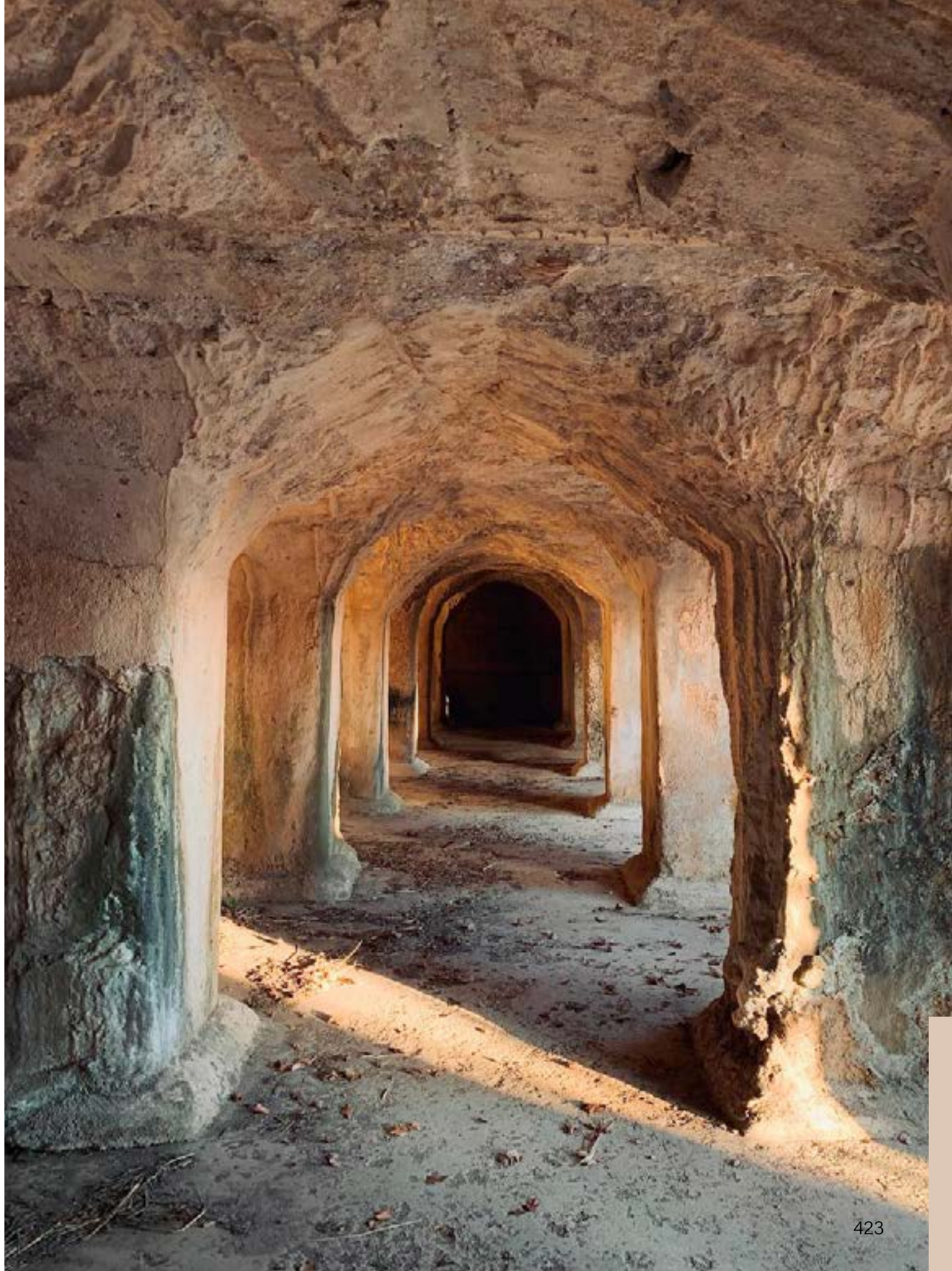
Ipotesi ricostruttiva
della Villa di Mamurra
di Salvatore Ciccone

Pag. 421
Interno della
Villa Ottagona

Dal corpo principale si scendeva al livello intermedio attraverso una scalinata tripartita, composta ai lati da due maestose gradinate che incorniciavano la cascata monumentale centrale, alimentata dall'acqua di falda acquifera sotterranea di cui ancora oggi è ricca questa zona carsica. Nel terrazzamento mediano si trovano i resti di due cisterne destinate dalla decantazione dell'acqua piovana e delle falde acquifere: La cisterna maggiore dal II sec. d.C. sarà riconvertita in luogo di culto da gruppi di monaci, probabilmente provenienti da Cassino, di cui si intravedono ancora gli affreschi absidali. La cisterna minore anche detta "delle 36 colonne" invece si trova più vicina alla fine del terrazzamento, affacciante sulla terrazza più bassa.

Pag. 422
Percorso per la Cisterna
delle trentasei colonne

Pag. 423
Cisterna delle
trentasei colonne



Pag. 424
Grotta della Janara

Pag. 425
Grotta della Janara

Infine nel terzo livello, a stretto contatto con il mare, erano situate zone con varie funzioni: in primis le terme, simbolo di potere dell'emergente aristocrazia romana, erano tra i luoghi dedicati all'otium che maggiormente si svilupparono tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. A testimonianza della loro presenza vi sono dei tamponamenti in cocciopesto che svolgevano una importante funzione idraulica di impermeabilizzazione di condutture e strutture portanti. Le peschiere invece assicuravano l'approvvigionamento stabile di prodotti marini, rispetto al settore ittico. La villa era dotata inoltre di un attracco privato per le imbarcazioni che giungevano dal Golfo e per la barca personale di Mamurra, oltre ad un bellissimo

ninfeo con fontana centrale, zona dei freschi ritrovi estivi. I tre livelli della villa erano messi in comunicazione, oltre che dalla scala monumentale, da scalinate voltate che scendevano dalla parte di rappresentanza fino al mare. Uno di questi passaggi, fagocitato dalla vegetazione in seguito ai secoli di abbandono, verrà rinominato dalle popolazioni locali come la "grotta della janara" (strega della tradizione sannitico-beneventana) avendo assunto le sembianze di un antro scuro. La villa fu abbandonata tra il III e il IV sec. d.C., seguendo l'andamento generale della definitiva caduta dell' Impero romano, esponendo le abitazioni al di fuori dei confini cittadini ai saccheggi. Tra l'VIII e il X sec. d.C. un edificio di culto sorse sui resti la villa romana ormai abbandonata, occupandone gli spazi e riutilizzandone i materiali. La chiesa, collocata a Gianola dalle fonti della diocesi, potrebbe essere quella di San Giovanni de Trullo. A causa della sua posizione a ridosso della linea Gustav infatti, la zona venne bombardata nel 1943 dagli alleati, nell'intento di colpire i fortini tedeschi che si trovavano all'interno del parco, colpendo anche la sala ottagonale che ne rimase quasi interamente distrutta.

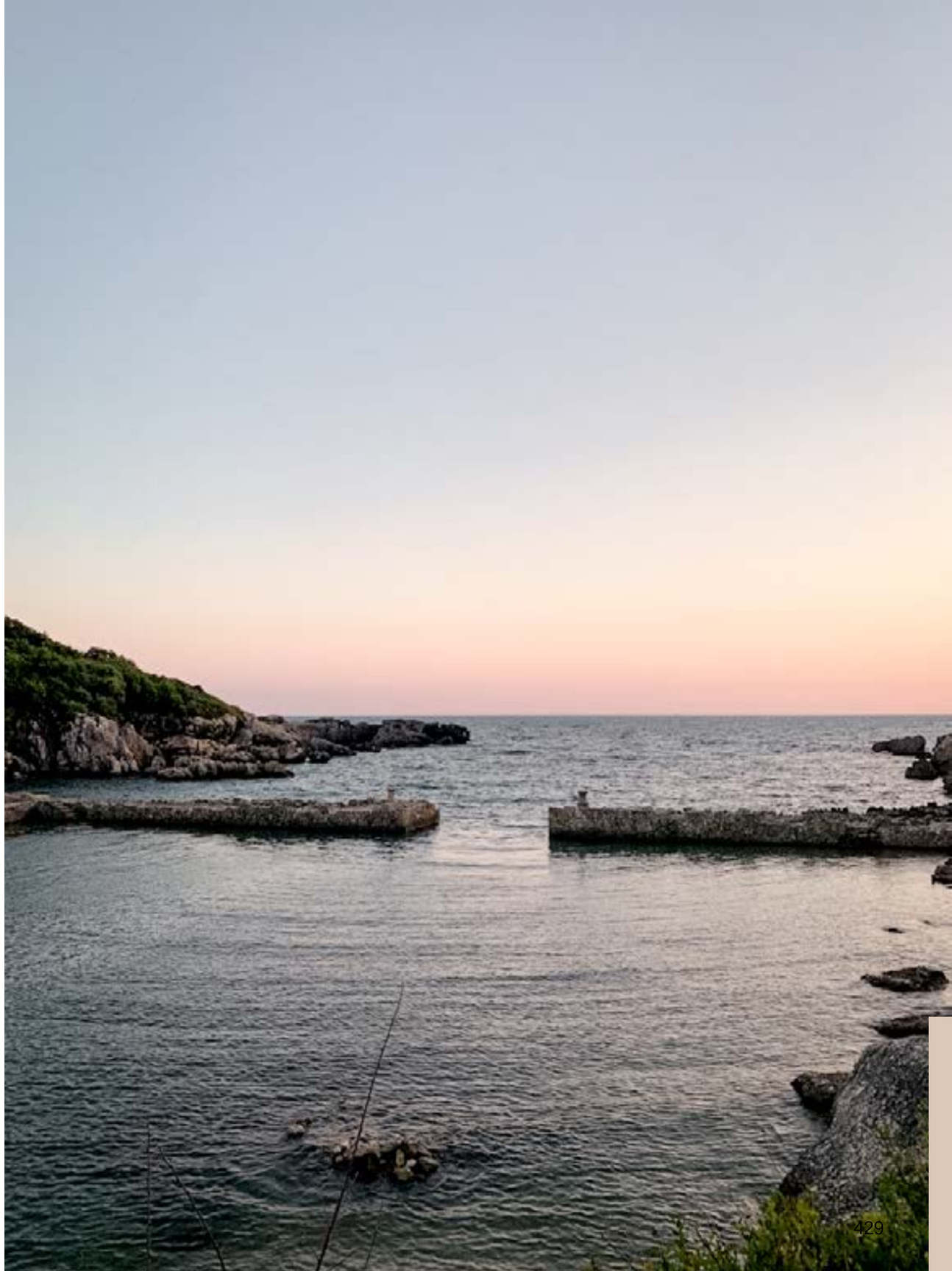
Durante gli scavi della Soprintendenza, a causa della mancanza di fondi, furono messi in sicurezza solamente le fondamenta della sala ottagonale oltre al pilastro centrale che sorreggeva l'intero edificio. Ad oggi lo stato di conservazione della struttura rispecchia grosso modo la situazione post esplosione del 1943.

Pag. 426
Cisterna Maggiore

PORTICCIOLO ROMANO

Situato all'interno del Parco, il cosiddetto porticciolo romano rappresenta uno tra i centinaia di attracchi portuali per l'ormeggio delle navi che nel secolo scorso erano disseminati sulla costa meridionale del Lazio. Costruito dai pescatori nel 1928, deve la sua forma alla preesistenza a partire dalla quale esso fu costruito. In età romana (I sec. a. C.) infatti, lo spazio quadrangolare delimitato da mura in opus incertum, costituiva una peschiera per l'allevamento ittico, facente parte degli estesi possedimenti di Marco Vitruvio Mamurra. Da ciò deriva la sua forviante denominazione.

Oggi è sede di numerosi eventi, artistico-culturali, concerti e numerosi spettacoli teatrali che godono di uno sfondo emozionante.



Pag. 429
Porticciolo romano

TORRE DI SCAURI

Costruita tra il 1563 e il 1590 sulla cime di Monte D'Oro dai vicerè del Regno di Napoli, la Torre di Scauri (o Torr Saracena) fece parte di un sistema difensivo diffuso sulle coste del Regno, tra il Tirreno l'Adriatico assieme a Torre del Fico e Torre Foce andate distrutte nei secoli. La torre si conforma come un tronco piramidale a base quadrata realizzata a secco con la locale pietra calcarea, rivestita in blocchi di tufo giallo proveniente dalla Campania. Nel corso dei secoli svolse una funzione di avvistamento della pirateria che in quel periodo infestava il Mediterraneo, dotata solo di un vano cisterna sormontato da locali occupati dai militari che la presidiavano dalla terrazza sommitale. Passata successivamente nelle mani del demanio, acquisì una funzione doganale che perdurò fino alla metà del Novecento. Il suo abbandono, conseguente al secondo conflitto mondiale, costituì l'elemento principale del suo degrado che, dopo una serie di crolli e cedimenti lo portarono all'attuale conformazione di rudere. Entrò poi a far part del Parco Regionale di Gianola e Monte di Scauri nel 1987 divenendone elemento paesaggistico dominante. Restaurata nel 2007, la Torre di Scauri è oggi sotto la giurisdizione del Parco Regionale Riviera di Ulisse. Raggiungere a piedi la Torre costituisce un'esperienza naturalistica estremamente suggestiva. Percorrere il sentiero che collega Monte d'Oro al centro abitato significa, come per gran parte del Parco, immergersi nella fitta vegetazione della macchia mediterranea perdendo il proprio sguardo sull'orizzonte dell'affaccio sul mare. Il percorso dato il dislivello di soli 50 metri e una lunghezza di 600 è adatto a tutti i tipi fi turisti

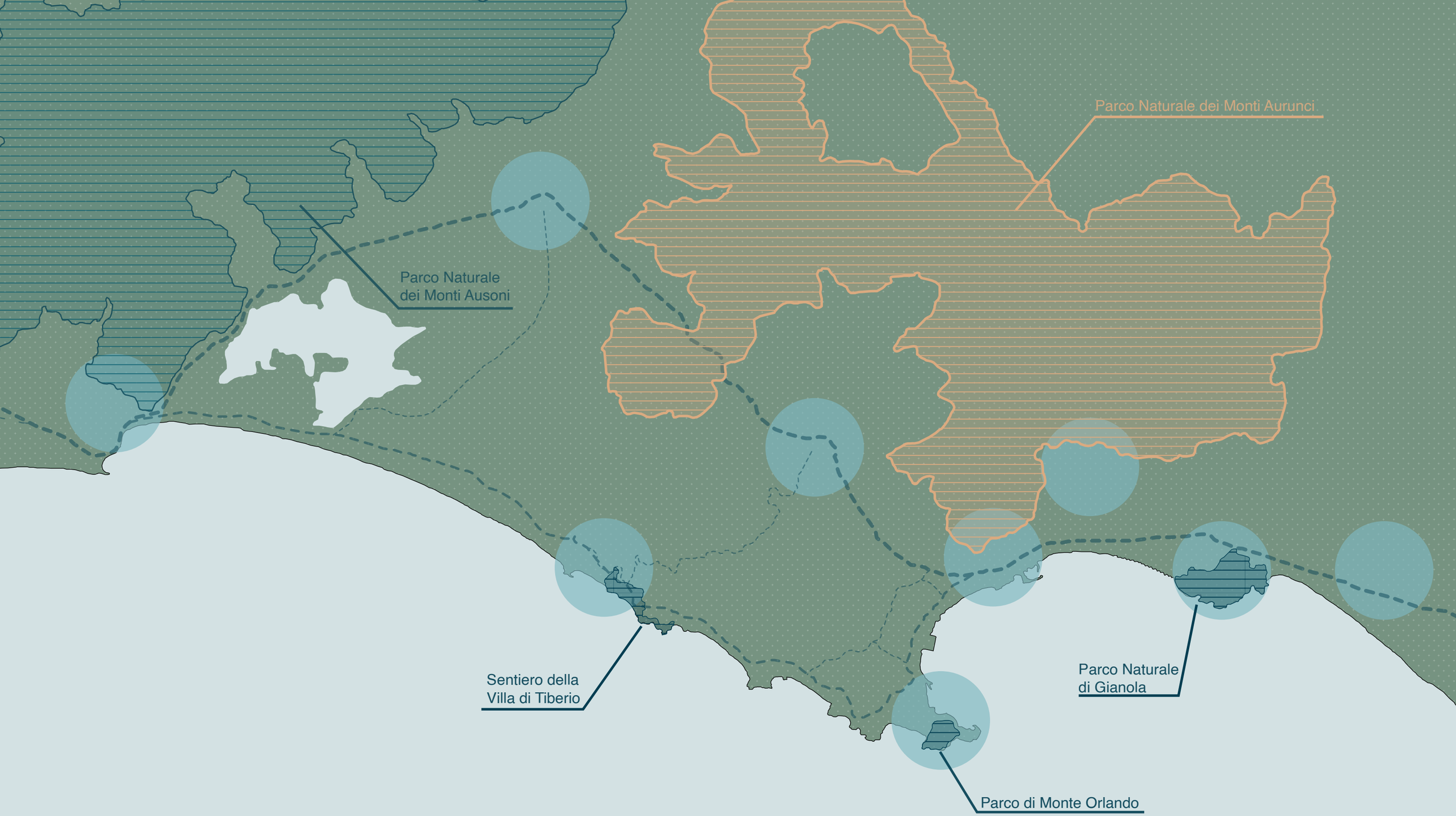
Pag. 431
Torre di Scauri

. Pag. 432-433
Vista di Gaeta dal
Parco di Gianola

PARCO NATURALE DEI MONTI AURUNCI

Pag. 434
Parco Naturale dei
Monti Aurunci

I Monti Aurunci sono un gruppo montuoso dell'Antiappennino laziale che, insieme ai monti Lepini e Ausoni, formano la catena dei Monti Volsci, situati al confine tra le province di Frosinone e Latina e comprendete ben dieci comuni. Il suo territorio eterogeneo si dirama a pochi chilometri dalle coste della Riviera di Ulisse, presentando aspetti floro faunistici, idrogeologici e speleologici eccezionali, in gran parte incontaminati. Dichiarati area naturale protetta nel 1997, gli Aurunci si snodano ad est della piana di Fondi, facendo da sfondo a Gaeta Formia e Minturno. Le sue vette più alte sono quelle dei monti Petrella (1533 m), Ruazzo (1314 m), Sant'Angelo (1404 m) che detengono il primato per il rapporto di altezza e vicinanza al mare in tutta Europa. Dal punto di vista floristico i Monti Aurunci, con una varietà di 1300 specie censite, esclusive dell'Italia centro-meridionale, sono ufficialmente riconosciuti come l'area più interessante del Lazio. Oltre ad ospitare la tipica macchia mediterranea, gli estesi pascoli, foreste di sughero e importanti aree boschive di lecci, querce contribuiscono alla creazione, assieme alle correnti marine, di un microclima estremamente salubre, che lo rende una realtà unica per gli sportivi che qui trovano condizioni difficili da replicare.


Parco Naturale dei Monti Aurunci
Parco Naturale dei Monti Ausoni
Sentiero della Villa di Tiberio
Parco Naturale di Gianola
Parco di Monte Orlando

Turisti, escursionisti, sportivi, naturalisti e appassionati, incontrano qui le emozioni di una natura incontaminata e la fauna e la flora in essa contenuta Vi si accede per vie scoscese e tornanti che solcano la montagna, penetrando in un habitat vario, selvaggio e rigoglioso digradante verso il mare con costoni rocciosi costellati di grotte e insenature.
Il Parco è inoltre testimone della storia e le tradizioni che lo legano alle popolazioni che sulle sue pendici si sono sviluppate. Transumanze, rotte di pascoli, itinerari religiosi delineano antichi percorsi che la solcarono nel corso della sua storia. Dalle sue cime i Monti Aurunci offrono un paesaggio romantico, con un orizzonte in cui l'azzurro del mare si confonde con quello del cielo. La veduta che spazia dal Golfo di Gaeta a quello di Napoli con le isole Pontine e Campane, dalla Pianura Pontina al Parco del Vesuvio è solo uno dei tanti aspetti che caratterizza i Monti Aurunci come una delle realtà più interessanti d'Italia. Oltre al possibile ristoro al Rifugio Pornito, molto suggestivo è l'itinerario che conduce al Santuario di San Michele Arcangelo, al Redentore e al Monte Petrella. Il suo percorso condiviso ogni anno da escursionisti, pellegrini e pastori a mezzacosta si affaccia sul golfo fondendo natura, paesaggi, storia e religione.
Il Parco dei Monti Aurunci è inoltre un vero paradiso per i biker, con diversi percorsi tra boschi, antichi terrazzamenti e radure costellate da ruderi di antichi ricoveri. Data la ripida pendenza dei rilievi è possibile fare parapendio godendo della vista del golfo, delle isole Pontine dei borghi medievali, fino al Vesuvio e le isole Campane. Una delle attività maggiormente soddisfacenti è quella di percorrere il Parco in sella ad un animale che conosce bene i boschi degli Aurunci, il cavallo.

Pag. 438-439
Veduta dei Monti Aurunci
e del Borgo di Maranola

Locande

Giorno 3

Maranola - Minturnae - Gianola

Maranola, Minturno e Gianola hanno radici storiche, culturali e culinarie completamente diverse, in grado di proporre una gastronomia differenziata. Da un lato Maranola, emblema dei piccoli borghi che costellano le pendici dei monti Aurunci, vive una forte tradizione di prodotti e aziende legate ai beni del promontorio. Carni, salumi e formaggi hanno il sapore forte di questa terra incastonata sulle pendici montuose, memoria delle transumanze che da secoli solcano i sentieri montuosi. L'olio, prodotto raffinato con una storia secolare vanta una sapidità fuori dal comune che lo rende un solista eccezionale da essere degustato. D'altro canto Minturno, borgo nella parte alta e città marittima in prossimità della costa, ha una tradizione ben più antica che parte già in epoca romana. La grande città cosmopolita che fu Minturnae e la configurazione come città di confine nei secoli a venire la resero da sempre un luogo di forti contaminazioni, culturali quanto culinarie. Le influenze campane e laziali qui si incontrano formando ibridi in grado di regalare estasi al palato difficili da pareggiare. Inoltre la sua antica storia di viticoltura sulle sponde del Garigliano, ha saputo costantemente reinventarsi permettendo a vini come il Falerno di giungere fino al giorno d'oggi. Nell'antica terra dei dolia, delle immense peschiere per l'itticoltura e degli oliveti, i sapori si sono tramandati oltre secoli di dominazioni diverse, che sempre seppero apportare qualcosa di nuovo ai sapori di questa terra.

Rifugio Pornito

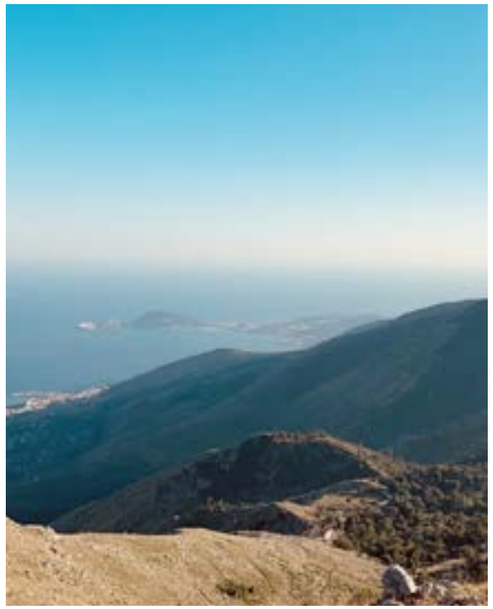
Mangiare in montagna guardando il mare

SEDE Via Redentore 4, Monte Redentore, Maranola (LT)
ORARI variano in base alle stagioni
CELL 388 9868876

ATMOSFERA Nella natura rigogliosa dei Monti Aurunci, a 840 metri d'altezza, si trova uno dei luoghi che da decenni offre riparo ai visitatori che qui confluiscono da tutta Europa. Il Rifugio Pornito gode di una vista che spazia dal golfo di Gaeta al golfo di Napoli, nel silenzio della fauna selvatica dell'ambiente aspro e selvaggio dei Monti Aurunci. Aperto su questo meraviglioso paesaggio, il rifugio offre ad esploratori, sportivi, ciclisti e appassionati della natura un luogo ove degustare ottimi piatti della tradizione. Mangiare in montagna guardando il mare è una esperienza unica, considerando che in Europa gli unici rilievi così alti e vicini al mare si trovano ad Istanbul. Qui le correnti discendenti dalle cime del Redentore incontrano quelle del mare, offrendo al visitatore il respiro di questo territorio.

IL LOCALE

LOCATION



I PRODOTTI I prodotti, provenienti da allevamenti, attività caseari ed aziende agricole poste tra Maranola e le pedici dei Monti Aurunci, spaziano dalle carni fino ai formaggi e salumi di certificata freschezza. La pasta, le zuppe e i secondi dai sapori intensi e decisi sono valorizzati, esaltando la loro naturale sapidità. Dagli arrosticini di pecora, all'agnello, fino ai prodotti della terra e gli aromi coltivati sui Monti Aurunci, ogni piatto crea una connessione profonda tra il visitatore e il territorio. Immancabile è l'assaggio di diversi oli locali sul pane casereccio, che esprime tutta la sapidità sviluppata in secoli di lavorazione di questo prodotto. Inoltre l'ampia selezione di vini e di birre, soddisfa il pubblico eterogeneo che qui trova un punto di approdo per la scalata del Redentore, alla volta dell'eremo di San Michele Arcangelo. Il Rifugio Pornito fornisce inoltre la possibilità di pernottare ai piani soprastanti oppure, nelle stagioni più calde, in tende nell'area antistante, assicurando un'esperienza selvaggia, immersi nella natura.

Basilicos

Due sponde del Garigliano

SEDE Piazza Roma, Minturno alta (LT)
ORARI Estate MAR–DOM 19:00 – 00:00 / Inverno MAR–DOM 17:30 – 23:00
TEL 0771 014720

ATMOSFERA Minturno, storico confine tra Lazio e Campania, è sempre stata legata alle influenze delle popolazioni che qui si avvicendarono per secoli sulle sponde del fiume Garigliano. Questa condizione non poteva che riversarsi nell'arte culinaria di uno dei suoi locali più amati, Basilicos. Situata in Piazza Roma, la pizzeria Basilicos è uno dei luoghi più suggestivi per mangiare nel borgo di Minturno. A due passi dal belvedere cittadino che offre una delle viste più spettacolari del golfo di Gaeta, in una piccola piazza, all'ombra di un noce, Basilicos offre una selezione di pizze fuori dall'ordinario. L'atmosfera è al contempo suggestiva e familiare. La parte dei coperti che si sviluppano sulla piazza godono dell'ombra del noce che vi insiste, circondato dall'edificato medioevale, testimone del passaggio secolare di civiltà e prodotti.

IL LOCALE

CUCINA Qui l'impasto "alla napoletana" a lenta lievitazione, morbido e alveolato, sapido e leggero, incontra i prodotti del territorio laziale oltre a quelli della tradizione napoletana, formando un ibrido in grado di esaltare tutte le sue componenti. La scelta delle materie prime, dalle farine ai condimenti, è estremamente scrupolosa ed offre ai visitatori i migliori sapori che si possono ritrovare sulla tela della pizza, che sia classica o gourmet. Gli antipasti legati alla tradizione napoletana, come le frittatine di pasta e le crocchette, pur non essendo leggerissimi sono ideali per iniziare il pasto. Infine, la selezione di birre e di vini è estremamente ampia, in memoria di queste antiche terre che fanno del Falerno il suo vino di punta più longevo, prodotto sin dall'epoca romana. Il personale giovane e dinamico, assicura un servizio informale, ma preciso e veloce.

I PIATTI

Ostaria Castello 43

Il frantoio medioevale

SEDE Via San Luca 43, Maranola (LT)
ORARI MAR – VEN 19:00 - 00:00 / SAB – DOM 12:00 - 16:00 e 19:00 – 00:00
TEL 0771 73 4957

ATMOSFERA Negli splenditi e suggestivi vicoli del borgo di Maranola si cela l'Ostaria Castello 43, emblema dell'autentica cucina italiana. A due passi dalla torre Caetani e dalle chiese di Santa Maria e San Luca Evangelista, il ristorante è stato realizzato all'interno di un antico frantoio in cui è ancora presente la macina in pietra per la lavorazione delle olive. L'atmosfera che questo luogo sa regalare è unica, proiettando il visitatore nel passato, in spazi piccoli, conviviali e familiari, carichi della tradizione del borgo di Maranola. Questo è il luogo ideale dove mangiare se si visitano i silenziosi vicoli del paese o i Monti Aurunci, di cui il paese è porta d'accesso preferenziale.

IL LOCALE

LOCATION

CUCINA L'Ostaria Castello 43 nasce dal sogno di Antonio di realizzare un locale caratteristico, tipicamente rustico, ma che lasciasse spazio alla modernità e alla sperimentazione culinaria. Qui la cucina mediterranea dal sapore intenso della cuoca Assunta si esprime in ogni piatto, dai curatissimi antipasti, alla pasta, alle carni e ai formaggi locali. Il tutto coronato da ineguagliabili dessert.

Tutti i prodotti, dall'olio d'oliva alle carni, fino ai salumi e formaggi sono a chilometro zero, provenienti dalle aziende maranolesi. Essi sono preparati secondo le storiche ricette del borgo, non senza qualche combinazione extraregionale, esaltando i decisi sapori di questa terra. Tra gli ottimi vini, per lo più laziali, spicca un inconfondibile cordiale. L'esperienza di magiare all'Ostaria Castello 43 è unica e racconta la storia di un luogo che da secoli vive in stretta relazione col territorio e i suoi prodotti, maturando una atavica esperienza culinaria, intrisa dei sapori delle sue terre.

I PIATTI

Rifugi

Giorno 3

Maranola - Minturnae - Gianola

Torre Caetana B&B

SEDE Corso Vittorio Emanuele, Minturno (LT)
TEL 348 229 5166

LOCATION

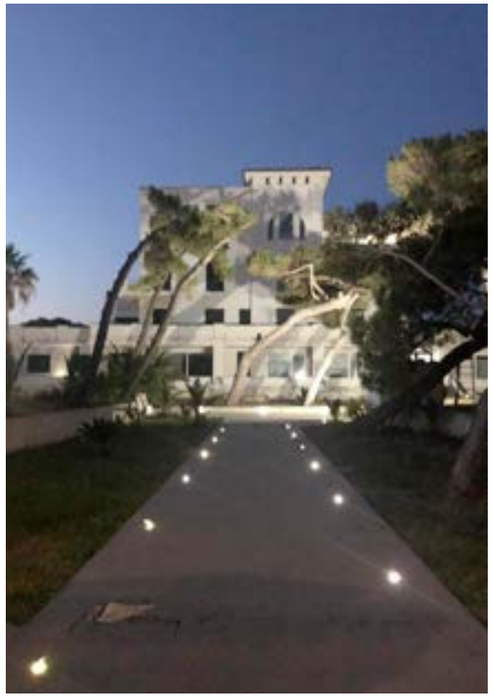
Il B&B Torre Caetana si trova a ridosso delle mura difensive della città di Minturno, a dieci minuti di macchina dalla Spiaggia dei Sassolini. Ubicata nel suggestivo centro storico, la Torre Caetana offre un'incantevole vista sui Monti Aurunci dalla bellissima terrazza con piscina. Le camere di Torre Caetana sono dotate di TV satellitare, bagno con asciugacapelli e servizi di cortesia, cucinino per il thé ed il caffè. Torre Caetana offre gratuitamente la colazione completa. Nella struttura sono disponibili una piscina esterna stagionale e una terrazza prendisole a pagamento.

Scauri Resort

Lungomare Nazario Sauro 287, Minturno (LT) **SEDE**
333 3823314 **TEL**

Situato a Scauri, a soli 1,9 km dalla Spiaggia dei Sassolini, lo Scauri resort offre sistemazioni fronte spiaggia con ristorante, giardino, terrazza e WiFi gratuito. Dotata di un parcheggio privato gratuito, la struttura sorge in una posizione ideale per praticare lo snorkeling e andare in bicicletta. La casa vacanze dispone di 1 camera da letto, lavatrice, TV a schermo piatto con canali satellitari, cucina attrezzata con frigorifero e forno e 1 bagno con bidet. Lenzuola e asciugamani sono fruibili a un costo aggiuntivo. Ogni mattina vi attende una colazione a buffet o italiana. Lo Scauri resort ospita un'area giochi per bambini.

LOCATION



LOCATION

Dimore al Borgo

SEDE Via Rotabile 115/B, Maranola (LT)
TEL 320 2120739

Nel centro medievale di Maranola, a pochi chilometri dalla splendida spiaggia di Formia, in posizione panoramica sul Golfo di Gaeta, si trovano le Dimore al Borgo, un insieme di vecchie case ristrutturate, di dimensioni e caratteristiche differenti. Situate nei luoghi più suggestivi del paese, mostrano tutta l'antichità delle loro origini, anche se sono dotate di tutti i comfort moderni.
Le abitazioni, completamente autonome, sono di varie dimensioni da 2 a 7 posti letto.

Casa Titta: antica costruzione su 3 livelli del '600 ristrutturata conservando la struttura originaria, può ospitare fino a 5 persone. Divisa tra la camera da letto matrimoniale con cabina armadio, bagno con vasca/doccia, soggiorno con divano letto matrimoniale, angolo cottura e terrazzo abitabile e attrezzato con vista sui Monti Aurunci e vista mare laterale. La casa è corredata di impianto di riscaldamento ed aria condizionata, forno elettrico, forno a micro-onde, frigorifero, asciugacapelli.

Casa Maria Civita: concepita come una casa torre sviluppata su tre livelli può ospitare fino a 5 persone. La casa ha soggiorno con divano letto matrimoniale, cucina abitabile, camera da letto matrimoniale 1 bagno con vasca e 1 bagno di servizio.

Casa Matilde: Antica casa in pietra costruita a ridosso delle mura di cinta del borgo medievale, in posizione panoramica sul Golfo di Gaeta. La dimora, che può accogliere fino a 7 ospiti, si sviluppa su tre livelli e ha soggiorno con angolo cottura, due camere da letto 2 bagno con box doccia e terrazza panoramica attrezzata. La struttura è dotata di impianto di riscaldamento, forno elettrico, frigorifero, bagno turco.

Casa Benedetta: si affaccia sul magnifico panorama del Golfo di Gaeta. Ha tinello con angolo cottura 2 camere da letto matrimoniali/2 letti singoli, 1 bagno con doccia e terrazzino vista mare. E' corredata di aria condizionata, forno elettrico, frigorifero, asciugacapelli.

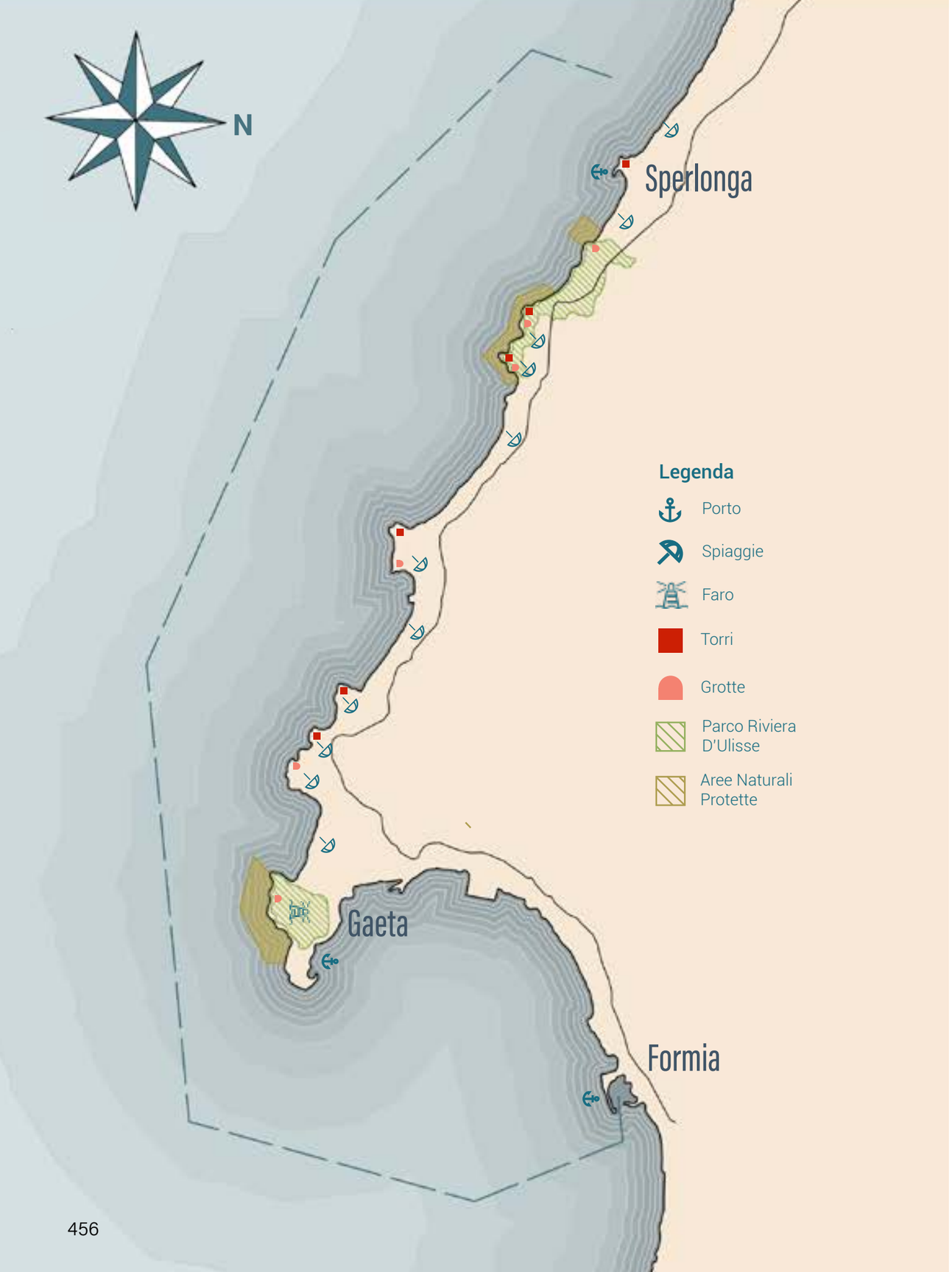
Casa Giustina: è un luminoso appartamento posto su un unico livello con ampie vetrate e vista panoramica sul golfo di Gaeta. Può ospitare fino a 6 persone. Ha atrio esterno attrezzato, 2 camere da letto, due bagni, cucina abitabile, soggiorno con divano letto e posto auto. E' corredata di impianto di riscaldamento, frigorifero, forno elettrico, lavatrice ed asciugacapelli.

Servizi: reception, info point turistico, vendita escursioni, ristoranti, trasferimenti da/per la stazione ferroviaria. Nella struttura si parla inglese e francese. Nelle vicinanze ci sono alimentari, bar, parcheggio pubblico, fermata del bus.

LA STRUTTURA

06

Le Vie dell'Acqua



Lungo la costa

Dopo aver visitato il territorio compreso tra le porte di Terracina e Minturno, vale sicuramente la pena di riguardarlo da un'altra prospettiva. Nei porti di Formia, Gaeta, Sperlonga e Terracina, sono molte le imprese che consentono di visitare il territorio in barca, regalando ai tursiti una nuova sfaccettatura della linea costiera. Questa volta i sentieri saranno le onde cristalline del Tirreno che, in prossimità della costa, si mescolano con le acque dolci montane.

Fauna e flora marina, come a terra, appaiono rigogliose ed abbondanti. I riconoscimenti sulla qualità delle acque da parte dell'ente Bandiera Blu sono sintomo delle attenzioni che i comuni, soprattutto quelli a ponente di Gaeta, hanno delle proprie acque. Partendo da Formia e navigando verso ponente, si possono ammirare magnifiche falesie e rilievi che si tuffano nelle acque del golfo, un mondo tutto da scoprire.

Pag. 458-459
Linea Costiera
Riviera d'Ulisse

GAETA

L'itinerario a cavallo delle onde tirreniche inizia da Gaeta. L'antica città fortezza mostra ancora oggi con fierezza il suo massiccio sistema di mura e torri bastionate che la circondava, difendendola dagli invasori. A seguire, l'ambientazione bucolica di Monte Oralndo non è da meno. Al di sotto del parco le falesie si immergono a strapiombo nel mare creando uno scenario onirico quasi irreale. Circumnavigando l'istmo si giunge alla montagna spaccata, sede dell'antico faro di Gaeta, nonchè alla grotta del Turco. Sorpassando poi la lunga spiaggia di Serapo, si giunge infine a Fontania dove si trova, oltre alla bellissima spiaggia circondata da lacerti di mura romane, il pozzo del diavolo, una cavità natuale immersa nell'acqua che presenta un'apertura nella sua parte sommitale.

Pag. 460
Veduta di Gaeta
Punta Stendardo

Pag. 461
Sinistra:
Castello Angioino
Aragonese

Destra:
Montagna Spaccata

LE TORRI

La Riviera di Ulisse vanta sul suo territorio ben dodici torri difensive e di avvistamento, a partire dal confine con la Campania. Sorte per difendersi dalle incursioni nemiche, le torri costituivano spesso il fulcro di complessi apparati difensivi. In base al periodo di costruzione esse assunsero volumi a base quadrata o circolare. Ancora oggi tali manufatti svettano sui rilievi prospicienti al mare a testimonianza di quanto queste terre fossero ambite.

Pag. 462
Torre Viola

Pag. 463
Torre Sant'Agostino

Torre Scissura

Torre Capovento

Destra:
Torre Capoovento
(Vista Frontale)

Sinistra:
Torre Cetarola

LE SPIAGGE

L'intero litorale è scandito dalle lunghe spiagge che si immergono nel Tirreno. La loro conformazione è per lo più sabbiosa, ma vi sono anche eccezioni come la spiaggia delle bambole, dove risiede l'omonima grotta. La balneazione estiva qui trova scenari incantevoli, sovrastati da ambientazioni bucoliche verdeggianti. Ripide falesie e promontori, sede della Flacca antica, dividono la costa sabbiosa protetta dalle correnti di ponente.

Pag. 464
Spiaggia della
Flacca Antica

Pag. 465
Spiaggia di Bazano

Ultima Spiaggia Selvaggia

Sinistra:
Spiaggia di Sant'Agostino

Destra:
Spiaggia delle Bambole

LE GROTTE

Le rocce carsiche che si immergono nella acque cristalline del litorale presentano una conformazione estremamente frastagliata. Oltre alle rientranze naturali, tipiche di questa porzione di costa, ampie grotte si aprono sulle acque tirreniche, regalando giochi di luce fuori dall'ordinario. Formatesi a seguito dell'erosione secolare del vento, correnti marine e dal fluire delle falde acquifere, tra le grotte più celebri vi è quella delle bambole, il Pozzo del diavolo, con una vasta apertura nella parte superiore e quella di monte Cianitto, ove risiede la magnifica grotta di Tiberio.

Pag. 466
Grotta delle Bambole

Pag. 467
Sinistra:
Falesia della Flacca Antica
Punta Cetarola

Destra:
Falesia della Flacca Antica
Capovento

Grotta di Tiberio

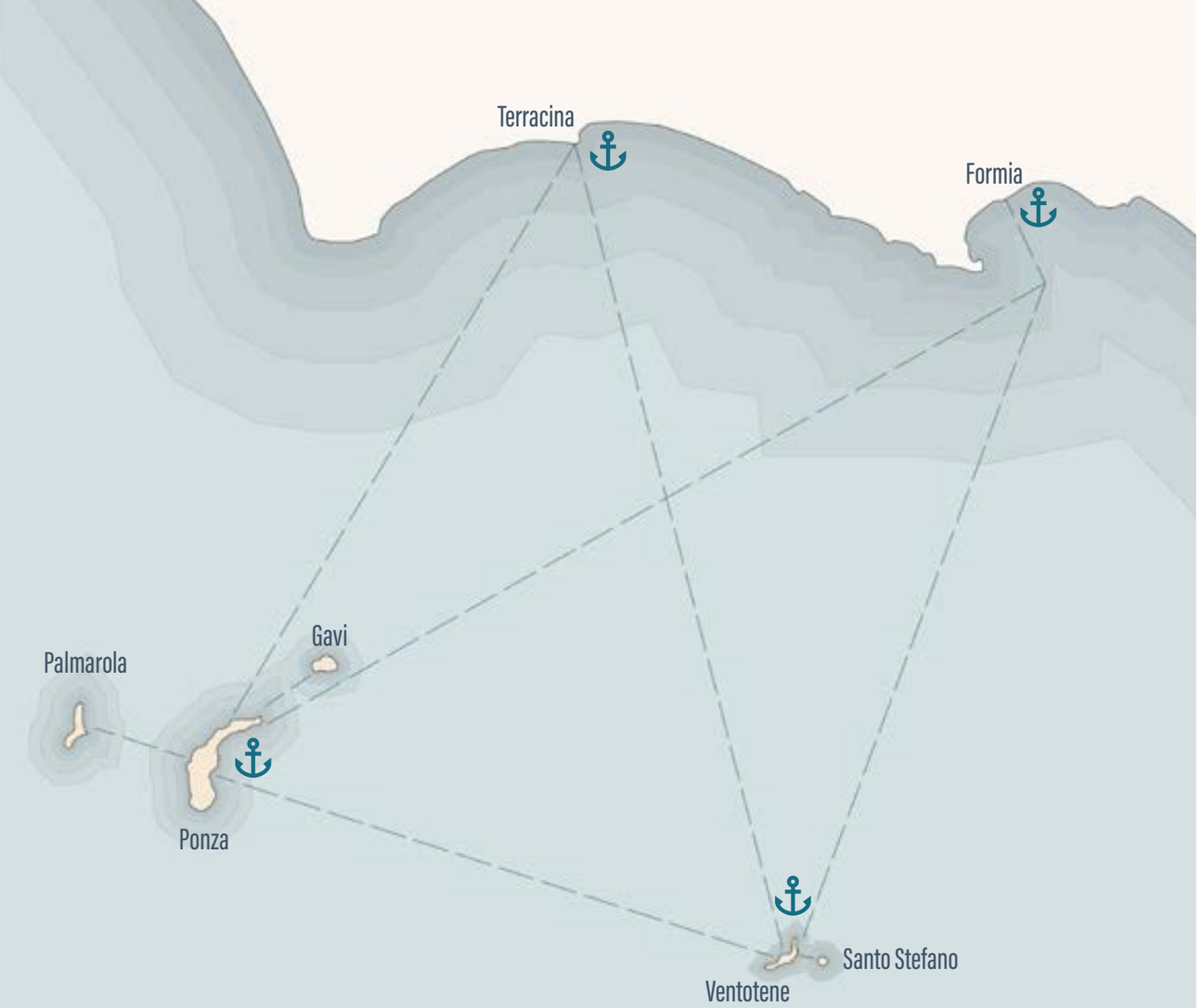
SPERLONGA

Pag. 468
Veduta di Sperlonga e
Torre Truglia

Pag. 469
Borgo di Sperlonga
dal largo

Pag. 470-471
Veduta della Riviera
D'Ulisse

L'itinerario si chiude alle pendici dell'antico borgo di Sperlonga, emblema di queste coste. Sorta come piccolo agglomerato di case, si fortificò proprio grazie alle invasioni dei saraceni che qui si stabilirono creando il primordiale castrum che andò via via strutturandosi come borgo cittadino. Oggi Sperlonga è meta di moltissimi turisti che arrivano via terra e via mare. Un vero e proprio fiore all'occhiello della Riviera di Ulisse, che qui trova anche uno dei luoghi più sugestivi della sua costa, la grotta di Tiberio.



ISOLE PONZIANE

Le isole Ponziane (o Pontine) sono un arcipelago di origine vulcanica situato nel Mar Tirreno, al largo delle coste del golfo di Gaeta. Con un'estensione complessiva di circa 12 km^2 le isole di Ponza, Palmarola, Ventotene e Santo Stefano furono frequentate sin dalla preistoria e abitate già in età romana. Nel medioevo fecero parte del ducato di Gaeta per passare successivamente al Regno di Sicilia fino all'Unità d'Italia. I comuni, appartenenti dal 1860 al 1927 alla provincia di Terra di Lavoro (Campania), vennero aggregati alla neonata provincia di Latina nel 1934, sotto il regime fascista, insieme all'ex circondario di Gaeta. Se si visitano le isole pontine è impossibile non rimanere estasiati dalla tradizionale cucina isolana che unisce la cucina romana con i prodotti del mare.

L'aziena Laziomar offre la possibilità di usufruire del suo servizio di traghetti. All'interno della Riviera di Ulisse è possibile partire dai porti di Terracina e Formia, alla volta di Ponza e Ventotene, offrendo il servizio di collegamento anche tra le due maggiori isole Ponziane.

PONZA

Isola romana

40° 54′ N 12° 58′ E

"Un'isola che ha saputo rimanere un'isola. Un microcosmo a sé. Ponza è scontrosa e bellissima. Ritrosa, diffidente e mai prevedibile. Tra fichi d'India, bouganville e esplosioni di ginestre, mi perdo nella bellezza dei suoi tramonti e trovo sulla terra il mio paradiso"

Eugenio Montale

Ponza, maggiore tra le isole Pontine per la sua storia e dimensione, si trova al largo del golfo di Gaeta e fu abitata sin dall'età romana a cui risalgono il porto antico, alcune ville, l'acquedotto, cisterne e peschiere. Accerchiata dalle acque cristalline del Tirreno l'isola vulcanica, rocciosa e frastagliata, presenta una vegetazione selvaggia, spiagge rocciose e sabbiose, archi naturali, faraglioni e calette che si estendono per tutti i suoi otto km^2. Sul magnifico paesaggio collinare roccioso ha due zone urbane principali con case, botteghe e locali e ristoranti divise dai piccoli vicoli che d'estate si affollano di turisti. L'architettura della città che si affaccia sul porto è spiccatamente mediterranea con tetti a botte e facciate semplici ed armoniose, con case alberghi e ristoranti dipinti con colori pastello, fulcro della vita dell'isola.

Pag. 474
Porto di Ponza

Legenda

- Porto
- Spiaggie
- Faro
- Strade principali
- Fiumi
- Centro Abitato

Pag. 476
Vedute di Ponza

Pag. 477
Tramonto in rada a
Chiaia di Luna

Pag. 478-479
Ponza

I ponzesi guidano i turisti in itinerari a piedi e in barca attraverso l'isola verso spiagge e calette; tra queste spiccano la spiagge di Chiaia di Luna e di Lucia Rosa con la loro sabbia chiara finissima rivolte verso il tramonto, nonché la baia di cala Feola con le piscine naturali, e la spiaggia del Frontone, sede di aperitivi serali immersi nella magica atmosfera isolana. Le spiagge principali dalle sabbie fini e chiare sono quelle di Frontone, Baia di Cala Feola e l'insenatura della Parata. Sott'acqua lo spettacolo non è da meno: le acque limpide che circondano l'isola sono la sede perfetta per appassionati di snorkeling e sub, che qui possono nuotare e scoprire una fauna e la flora marina rigogliosa e prosperosa. Numerose sono le grotte marine creano meravigliosi giochi di luce subacquei.

Legenda

Porto

Spiaggie

Faro

PALMAROLA

L' isola deserta

40° 56′ 13″ N 12° 51′ 29″ E

Terza per grandezza tra le isole pontine, Palmarola è una riserva naturale, unica al mondo per la sua natura incontaminata. Un luogo incantevole e totalmente disabitato quasi tutto l'anno. Similmente alle altre isole dell'arcipelago, Palmarola è costellata di grotte, faraglioni, archi naturali, piccole spiagge e suggestive baie nascoste. Priva di un centro urbano vero e proprio, l'architettura quasi assente, si compone di case scavate dal vento nella roccia, come le grotte rupestri di Cala del Porto, oltre a un piccolo ristorante sulla spiaggia, aperto solo nella stagione estiva. I punti più suggestivi, nonché poco accessibili, sono i faraglioni de i Fucili, l'imponente scogliera delle Cattedrali e la piccola cappella eretta in cima alla Rupe di San Silverio.

La natura selvaggia dell'isola, completamente ricoperta dalla fitta macchia mediterranea, vede anche la presenza di vitigni ai quali si arriva attraverso sentieri scoscesi a picco sul mare.

A nord di Palmarola vi è Zannone, inserita nel Parco Nazionale del Circeo nel 1979 che per la sua rilevanza naturalistica fu sede di un monastero cistercense di cui ancora si intravedono le tracce.

Infine la piccolissima isola di Gavi, priva di spiagge, si presenta come un'unica roccia affiorante e solcata da un'unica grotta. Palmarola è il luogo ideale per una gita in barca, immergendosi nelle sue acque cristalline.

Pag. 479
Faro di Palmarola

Pag. 480-481
Veduta di Palmarola

Nuoto Latino

L'oasi di Giovanna Caruso Fendi

Pag. 482-483
Nuoto Latino
Residenza G.C. Fendi

Il vecchio ristorante dell'isola di Palmarola riconvertito in rifugio per le vacanze di Giovanna Caruso Fendi. Ai colori marinareschi delle vernici ad opera di Riccardo Maniscalco si contrappone la leggerezza del candido lino dei tendaggi. Il patio rivolto verso il mare ospita il tavolo che accoglie gli amici di Giovanna nell'atmosfera che ricorda uno stabilimento balneare anni Trenta, il cui stile spartano si addice all'isola selvaggia di Palmarola. Dal tetto-terrazza si ammirano i faraglioni di Palmarola e la spiaggia dei Francesi contornate dal verde pallido delle agavi circostanti. L'edificio è stato ristrutturato da Raffaele Curi, il direttore artistico della Fondazione Alda Fendi, che sperimenta tra arte concettuale e spettacolo d'avanguardia. L'architettura elementare e la sua posizione hanno suggerito a Curi l'atmosfera metafisica di uno stabilimento balneare del passato, desiderio di un antico Mediterraneo per nulla sfarzoso, condiviso da Giovanna Caruso Fendi che ama vivere Palmarola senza lussi inutili, circondata dai tre figli, tra il mare, il sole e l'oasi refrigerante del portico di "Nuoto Latino. Gli arredi, ridotti a tavoli e sedie di legno dipinti di bianco, raccontano lo stile di vita informale di Giovanna. Le uniche decorazioni sono il marchio "Nuoto Latino" dipinto a mano come il nome di una barca, che ritorna su biancheria, piatti, bicchieri, sedie e sequenze di pinne blu e gialle a parete, come installazione ironica intitolata "Pinne in Panne".

VENTOTENE

“Lo scoglio”

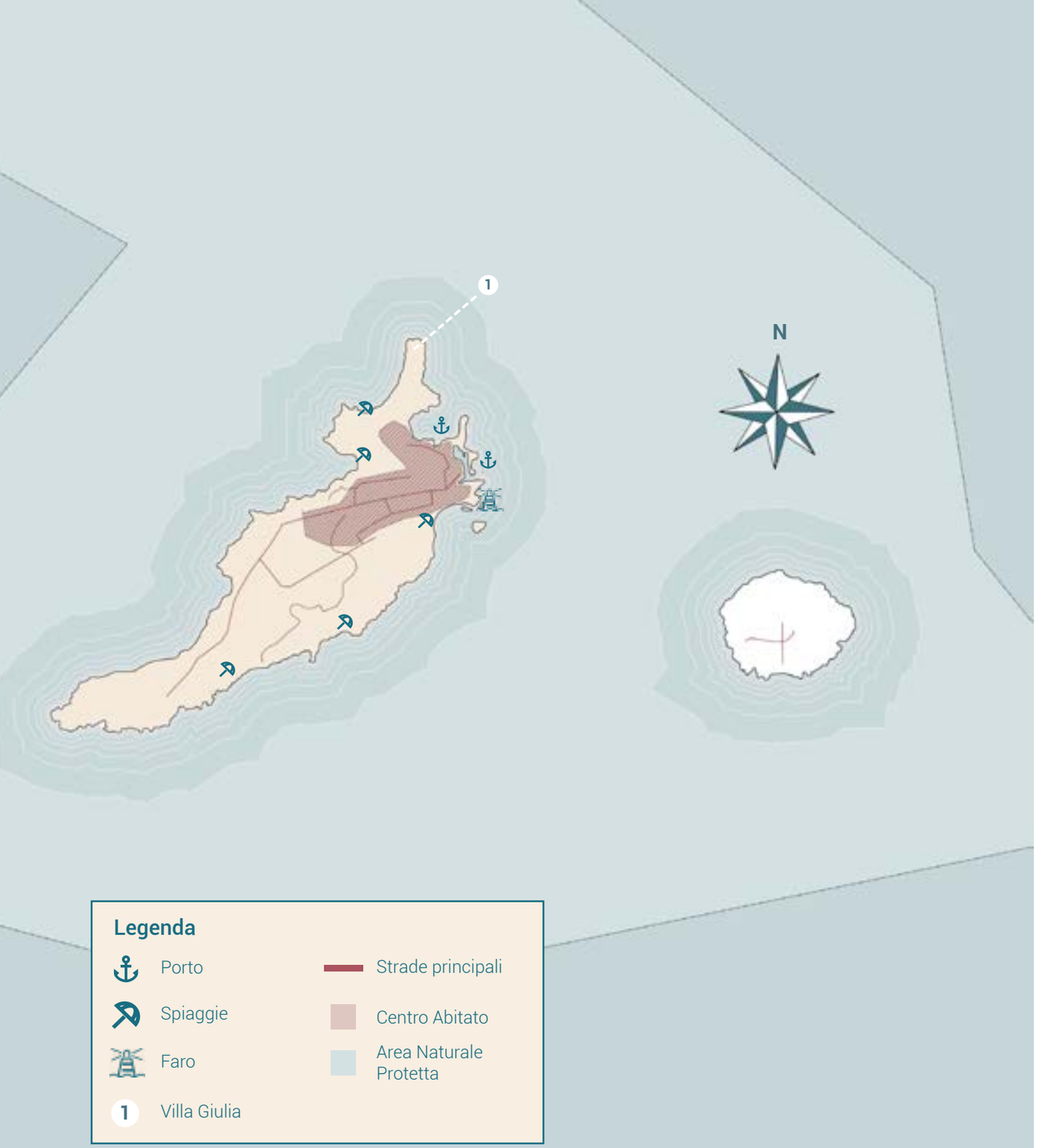
40° 48′ N 13° 26′ E

Pag. 484
Faro di Ventotene

Pag. 485
Porto di Ventotene

Situata a sud-est di Ponza, Ventotene è l'altra isola abitata dell'arcipelago pontino e, assieme all'isola di Santo Stefano, forma una splendida riserva naturale, nonché un'Area Naturale Marina Protetta. Le acque incontaminate ospitano una fauna e flora marina ricche, rendendola un luogo ideale per le immersioni subacquee. I profondi fondali custodiscono antichi tesori, dalle navi romane a relitti di piroscafi della II guerra mondiale.

Utilizzata dagli antichi romani, che qui avevano ricavato un porto scavato nella roccia vulcanica, Ventotene ha un'antica storia come luogo di confino e detenzione. Alcuni siti storici d'interesse come la lussuosa Villa Giulia a Punta Eolo furono antiche residenze imperiali con stanze, giardini, cisterne e mosaici. La case del centro abitato sono rivolte ad oriente e si raccolgono attorno al porto, circondate dalle meravigliose acque del Tirreno.



Pag. 487
Centro storico

Faro di Ventotene

Faraglioni

Pag. 488
Spiaggia di Parata Grande

Pag.489
Villa Giulia

Caratterizzata da una vegetazione rigogliosa e selvatica, l'isola offre un'atmosfera più dimessa rispetto a Ponza, ideale per gli amanti del turismo lento, offrendo soggiorni tranquilli a contatto con la natura. Oltre alle meravigliose spiagge di Calarossano, Cala Parata Grande e Cala Nave, l'isola permette di girovagare tra le sue stradine pedonali e l'architettura mediterranea delle sue piccole case. Qui il tempo sembra essere immobile, permettendo di apprezzare la bellezza di un luogo magnifico. Il settore ristorativo è di altissimo livello, potendo godere di terreni vulcanici fertilissimi e del reperimento immediato della fauna marina. Inoltre Ventotene presenta anche una pregiata produzione di vini bianchi dai sentori estremamente particolari, dati i fertili terreni vulcanici, sede oltretutto delle piantagioni delle celebri lenticchie ventotenesi.

VILLA GIULIA

"Pandataria"

Alla fine del I sec. a.C. venne edificata nell'allora isola di Pandataria (oggi Ventotene) una sontuosa villa, sede delle residenze estive dell'imperatore Augusto e di tutta la famiglia imperiale. La villa divenne in seguito un luogo di isolamento della famiglia Giulio-Claudia, nella quale consumarono l'esilio la figlia, la moglie e la nipote dell'imperatore, Giulia, Scribonia e Agrippina Maggiore. La villa, rivolta ad oriente per godere del sole mattutino, sorgeva sul promontorio di Punta Eolo, estendendosi per ben 30.000 m^2. Il complesso era suddiviso in due macro sezioni: la parte residenziale con cortili e giardini su cui affacciavano le stanze della villa, ed un sistema di cisterne che, oltre a provvedere all'immagazzinamento delle acque piovane, alimentavano le lussuose terme e i ninfei dislocati sull'ampia terrazza di tufo a mezza costa. La seconda parte era quella così detta "rustica", dedicata alle strutture agricolo produttive con relativi vani ed alloggi di servizio nell'area destinata al maneggio e ai giardini, detta xytus. Nel Settecento il complesso, già parzialmente distrutto dagli agenti atmosferici e dalla salsedine, fu depredato da antiquari vicini ai Borboni per poi essere utilizzato come cava. Le esigue rimanenze decorative di stucchi e affreschi sopravvissuti alle spoliazione sono oggi conservate nel Museo Archeologico di Ventotene. Oggi Villa Giulia resta un sontuoso esempio di architettura in grado non solo di confrontarsi con l'ambiente circostante, ma di fondersi con esso, concependo il progetto come un unicum. Per la sua costruzione, infatti, non vi fu alcun tipo di sbancamento, ma i muri in opera reticolata furono posati seguendo i pianori, gli avvallamenti e i declivi naturali dell'isola, creando uno spettacolare effetto scenografico. Dal 2019 l'area archeologica è visitabile grazie alla cooperativa Terra Maris.

SANTA CANDIDA

Patrono di Ventotene

Pag. 490
Via Rampe Maria
Ventotene

Pag. 491
Mongolfiera Ventotenese

La Festa Patronale di S. Candida ha luogo dal 10 al 20 settembre e rappresenta l'evento più importante dell'isola. La partecipazione degli abitanti ventotenesi è numerosissima, generando un forte richiamo turistico. Un evento di fede, devozione, cultura, tradizione, divertimento che è legato indissolubilmente a Ventotene.

L'evento inizia con la celebrazione della S. Messa Solenne, in cui la statua della Santa viene esposta davanti ai fedeli fino al 20 settembre quando verrà portata in processione per le vie dell'Isola. Tutte le sere ha luogo la Novena in onore di S. Candida e l'11 settembre avviene il tradizionale pellegrinaggio a Santo Stefano, con la celebrazione della messa e visita al cimitero. La sera le strade si colorano e si illuminano dei fuochi pirotecnici accompagnati dagli spettacoli musicali. Il momento più suggestivo è il lancio delle mongolfiere di Santa Candida realizzate dai giovani isolani. Esse rappresentano uno degli aspetti più caratteristici, artistici e folcloristici della festa patronale, tramandando l'antica arte dei "pallò" importata a metà Ottocento dai napoletani. Ogni anno, in occasione della festa patronale, i giovani dell'isola lasciano volare le loro mongolfiere di carta velina decorate a mano, di svariate forme e colori. Al momento del lancio i visitatori restano sbalorditi, vedendole allontanarsi per poi spegnersi inesorabilmente nelle acque del Tirreno. Nel 2011 la festa patronale di Santa Candida è stata insignita, dal Ministro del Turismo, del riconoscimento speciale di "Patrimonio d'Italia per la tradizione" quale manifestazione della tradizione italiana che si è maggiormente distinta per la capacità di mantenere vivo il folclore del proprio territorio, pur rinnovando le rappresentazioni tradizionali, adeguandole al mutamento dei tempi e trasformandole in attrattori turistici in grado di registrare una più ampia e crescente partecipazione.

Villa Amfitheatrof

La grotta del ventunesimo secolo

Incaricati della gestione del progetto, Francesca Capitani e Marco Lanzetta, dello studio di architettura romano LaCap, si confrontano per la prima volta col tema della grotta, interpretando con maestria la volontà della loro cliente Francesca Amfitheatrof di creare un ambiente puro con pochissimi materiali. Al loro fianco c'erano Francesco Mancini, un geometra e ingegnere strutturale, e l'architetto Monica Fasano. Ma il vero genio, a detta di Francesca, è stato il suo costruttore, Giulio Sensi (il professore) in grado di tradurre le idee in realtà, vivendo il posto per diversi mesi. Il team ha trascorso il primo o due anni installando travi e barre in acciaio e reti strutturali a creare un apparato di supporto. È stato inoltre installato un sistema di riscaldamento-raffreddamento-ventilazione all'avanguardia che rende l'ambiente caldo d'inverno, fresco d'estate e privo di umidità. La grotta è una gemma tagliata con giudizio ed eleganza, come i gioielli sobri ma sorprendenti che Francesca disegna per Vuitton. Un intervento minimalista che non ha bisogno di decori per esaltare la sua natura elementare. Il soffitto irregolare in pietra è dipinto di bianco e verso il retro vira verso un'apertura naturale che dona una magnifica luce solare diffusa che illumina l'ampio open space in cui non si intravede un solo angolo retto. Le curve irregolari delle pareti incorporano una panca, il divano, un camino e la cucina in un sinuoso tripudio di forme morbide e mediterranee. Ovunque i tessuti di Loro Piana riprendono i colori della muratura, adagiandosi leggeri tra soffitto e pavimento.

Pag. 492
Francesca Amfitheatrof, direttrice artistica di gioielli e orologi di Louis Vuitton all'ingresso della sua grotta di Ventotene.

Pag. 493-494-495
Dettagli Esterni e Interni della Villa

foto: © Stefan Giftthaler

Il giardino, disegnato dall'architetto paesaggista Luca Catalano e piantumato con specie autoctone profumate, ospita una cucina esterna, realizzata con gli stessi materiali di quella interna. Essa corre a filo lungo la curva del muro del giardino con piano cottura, barbecue, grande lavello, un paio di frigoriferi nascosti dietro tende di Loro Piana, il tutto rivolto verso il grande tavolo da pranzo ovale in cemento.

SANTO STEFANO

La culla dell' Europa

40° 47′ 22″ N 13° 27′ 15″ E

Pag. 496
Veduta di Santo Stefano
da Ventotene

Pag. 497
Carcere Borbonico
di Santo Stefano

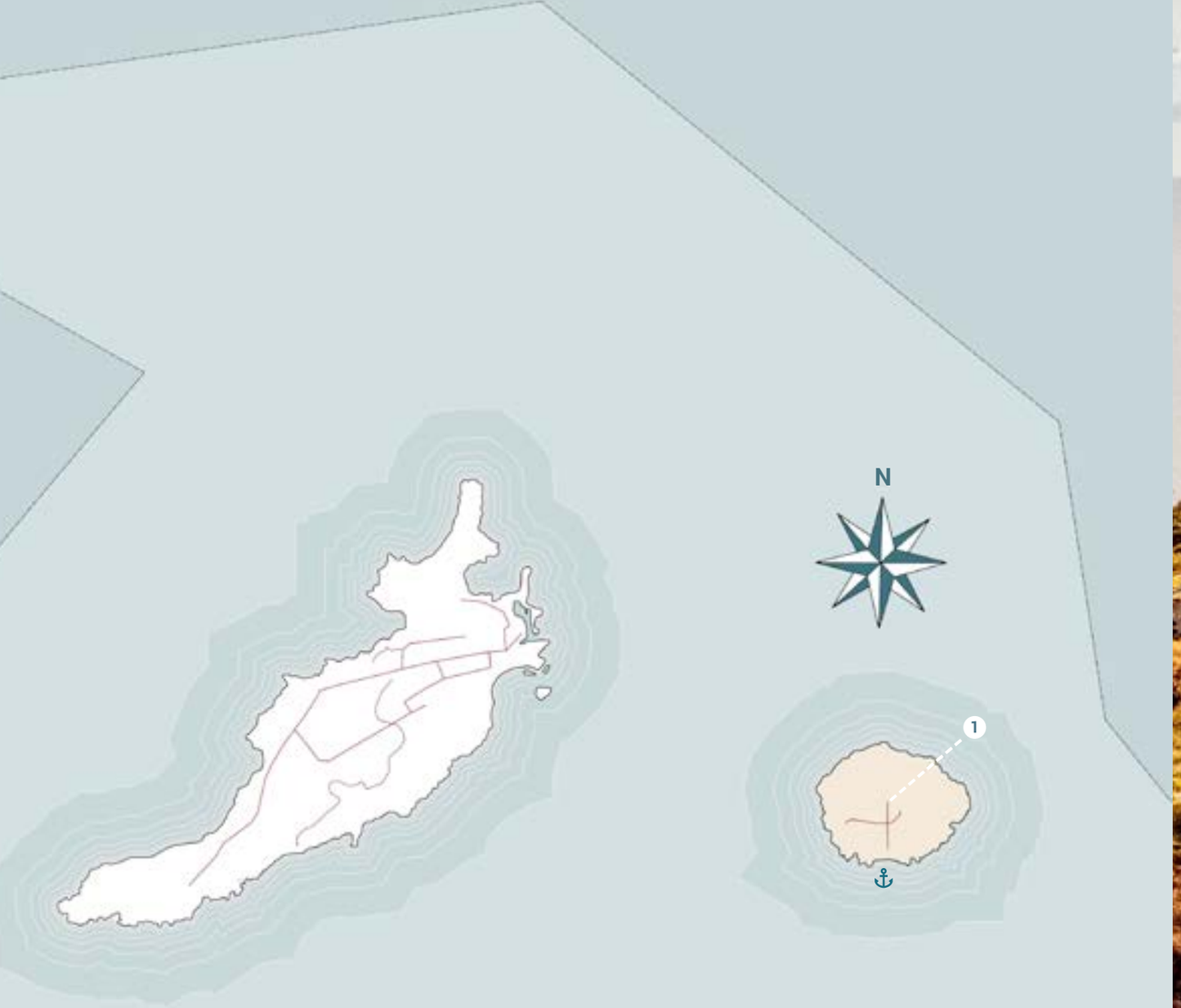
"***La sveglia suona: è l'alba. Dal mare giunge un canto d'amore, da lontano il suono delle campane di Ventotene. Guardo il cielo, azzurro come non mai, senza una nuvola, e d'improvviso un soffio di vento mi investe, denso di profumo dei fiori sbocciati durante la notte. È l'inizio della primavera.***"

Sandro Pertini
"Sei condanne due evasioni", Capitolo VII
Pagina 179.

Situata in prossimità di Ventotene con cui condivide lo stato di Riserva Naturale e Area Marina Protetta, l'isola di Santo Stefano è stata per anni una severa colonia penale. Durante il regime vi furono rinchiusi gli oppositori politici del fascismo. Qui Altiero Spinelli e Sandro Pertini posero le basi ideologiche della moderna Europa.

Proprio l'ex istituto carcerario a forma di ferro di cavallo caratterizza il suo paesaggio, sede di visite guidate a cui si giunge tramite un tortuoso sentiero sulle rocce che regala un panorama mozzafiato sul mare aperto. Senza abitanti, senza porti ma con un atmosfera selvatica, Santo Stefano merita una visita nel tour delle isole Pontine.

IL CARCERE


N
1
Legenda
Porto
1
Carcere
Strade principali
Area Naturale Protetta

Pag. 500-501
Vedute del Carcere

Pag. 502-503
Una barca abbandonata
Ventotene

Il carcere di Santo Stefano fu edificato nel Settecento per volontà di Re Ferdinando IV. Della sua realizzazione fu incaricato l'ingegnere Francesco Carpo affiancato nel lavoro da Antonio Winspeare. L'architettura, fortemente ispirata ai rigorosi principi illuministici del "panopticon", presentava una struttura semicircolare che permetteva il controllo dell'intero stabile da un'unica postazione, massimizzandone la funzionalità. I lavori ebbero fine nel 1795 ed il carcere borbonico fu inaugurato nel 1797, proseguendo la lunga storia delle isole ponziane come luogo di confino e di prigionia. Durante gli anni del regime fascista proprio a Santo Stefano furono confinati oppositori politici come Sandro Pertini e Altiero Spinelli, trasferiti poi a Ventotene. Nel dopoguerra il carcere rimase attivo fino al 2 settembre 1965, anno in cui fu chiuso in ottemperanza alla riforma del sistema carcerario del 1958. Oggi il carcere di Santo Stefano costituisce un emblema di rara bellezza architettonica, storica e per le importanti funzioni che esso svolse nel corso della sua storia. Qui nacquero i valori fondanti dell'Unione Europea, stipulati nel Manifesto di Ventotene. Una storia immensa è contenuta nel piccolo scrigno delle isole ponziane. Attualmente è in fase di avviamento il progetto di recupero totale del carcere, volto a preservarne le caratteristiche formali a memoria della sua importanza storica, nazionale ed internazionale.

Locande

La via del mare

Ponza - Palmarola - Vetotene - Santo Stefano

Le isole Ponziane sono famose in tutto il mondo per la loro antichissima storia. Luogo di confino già in epoca romana, esse furono abitate sin dagli albori dell'umanità. Nel Manifesto di Ventotene è racchiusa l'idea di ciò che oggi viene chiamata Europa, grazie alle menti di Altiero Spinelli e Sandro Pertini, prigionieri politici del regime nell'isola di Santo Stefano.

Avvolte dalle acque del Tirreno, le isole Ponziane rappresentano al meglio l'ideale di tradizione culinaria legata al mare, tramandata attraverso i secoli e mescolata alle influenze dei popoli che qui transitarono durante la storia di questi luoghi. Come piccoli organismi di un ecosistema precario, le isole seppero sfruttare al meglio i pochi beni disponibili sui lacerti di suolo vulcanico a disposizione. Con caparbietà nacquero nei secoli grandi coltivazioni che rimasero sempre aperte alle innovazioni tecnologiche e metodologiche dell'ambito. Fichi d'India, lenticchie e cicerchie sono il fiore all'occhiello della produzione agricola di Ponza e Ventotene, beneficianti del sapore che la sua composizione vulcanica riesce ad imprimervi. Dagli apparati vitivinicoli invece, vengono prodotti ottimi vini bianchi, molto minerali, come il Pandataria e il Gewurztraminer "Selida" di Ventotene, oltre alle grandi cantine Ponziane. Il profondo legame col mare, inoltre, spinse da sempre le popolazioni isolane ad attingere dalle sue acque i beni che esso custodiva. Le acque aperte e limpide delle isole Pontine celano una vastità di specie e dimensioni di pesci, crostacei e molluschi marini, tutte utilizzate all'interno della tradizionale cucina di pesce, vero emblema culinario delle isole.

Rifugio dei Naviganti

Mangiare in rada

SEDE Via Dante Alighieri, 8, 04027 Ponza LT
ORARI Lun - Dom 07:00 – 02:00
TEL 0771 278148

ATMOSFERA Approdati sull'isola di Ponza è impossibile non rimanere estasiati dall'ambiente circostante. Nel teatro naturale del golfo, le banchine ricolme di barche e pescherecci, l'architettura mediterranea, la natura selvaggia, profumi, luci e colori si mescolano in un'atmosfera surreale sospesa ne tempo. In estate ristoranti e cocktail bar si affollano dei turisti giunti da tutta Europa, tramandano una forte tradizione gastronomica, legata ai prodotti delle proprie acque. Il ristorante a conduzione familiare il Rifugio dei Naviganti offre ai clienti un menu di pesce ricco dei sapori del mare, cucinato in diverse modalità per esaltare il gusto. Davanti all'incantevole panorama del golfo di Ponza si può gustare il miglior pesce ponziano, accompagnato da ottimo vino bianco, avvolgendo i visitatori nella magica atmosfera dell'isola.

IL LOCALE

I PRODOTTI Per chi ama i freschissimi prodotti del mare, le zuppe o le aragoste, il ristorante del rifugio dei naviganti offre un menù ricchissimo, grazie al rifornimento continuo, all'attenta selezione dei migliori prodotti del mare e alla cura nella preparazione rispettosa delle ricette locali. Il freschissimo pescato dai sapori ricchi ed intensi spazia dalle aragoste agli scorfani fino al tonno rosso tipico delle acque di Ponza che, passando dalle mani esperte che operano in cucina, danno vita a portate che esaltano la loro sapidità. Il servizio cordiale e scrupoloso del personale di sala, assicura un'atmosfera intima, cordiale ed estremamente familiare. Il Rifugio dei Naviganti saprà offrirvi i sapori autentici di questa terra e di questo mare in un ambiente confortevole.

Banchina 23

Dalla bachina alla tavola

SEDE Via Banchina Nuova, 23, 04027 Ponza LT
ORARI Lun - Dom 10:30 – 00:00
TEL 0771 206068

ATMOSFERA Approdando nel porto, Ponza colpisce per i colori delle sue case discendenti verso il mare che abbracciano il visitatore con pennellate di azzurri, ocra, aranci e rosa. Molo Musco, attracco per gli aliscafi provenienti da Anzio e Formia, è intriso del profumo di salsedine e quello penetrante del fresco pescato. Banchina 23 nasce con l'idea di esaltare questo momento magico che accomuna tutti coloro che arrivano per la prima volta a Ponza. Qui l'arte culinaria attraverso la creatività dello chef prende la forma di ricette all'insegna della raffinatezza e dell'eccellenza dei prodotti del luogo, che vede nel pesce la propria principale, ma non unica, risorsa.

IL LOCALE

I PRODOTTI La cucina si muove agilmente tra i prodotti ittici che ogni giorno arrivano freschi nelle proprie sale. Dagli Antipasti ai secondi, il pescato trova le sua esaltazioni, con preparazioni differenti, legate alla tradizione ma che sanno guardare oltre. Dai crudi ai fritti, dalla pasta alla zuppa, dalla brace ai soute, l'arte culinaria lavora a servizio della materia prima, portandola al massimo del suo gusto. Dai molluschi ai crostacei fino ai carapaci e gusci più ostili, ai pesci di ogni forma e fondale, tutti i prodotti del mare vengono preparati secondo ricette tradizionali non senza influenze romane e napoletane.
Il personale, gentile e dinamico, assicura il calore e la proverbiale accoglienza locale, garantendo professionalità e rapidità del servizio.

Marisqueria

Tradizione e innovazione a km 0

SEDE Via Cala Rossano, 5, 04020 Ventotene LT
ORARI Lun - Dom 12:00 - 00:00
TEL 0771 85027

ATMOSFERA Il Ristorante Marisqueria a Ventotene è una vera oasi per gli amanti pesce. L'atmosfera incantevole di questo locale è di sicuro il suo affaccio sull'isola di Santo Stefano, circondato dalle acque del Tirreno. La terrazza panoramica vista mare del ristorante, amplia l'esperienza gastronomica nutrendo gli occhi quanto il palato. Le ceramiche dipinte che adornano la sala ed i tavoli del ristorante, fanno parte di una produzione artigianale ventotenese, immergendo i visitatori nella tradizione di questo luogo.

IL LOCALE

I PRODOTTI L'esperienza culinaria di Marisqueria combina la cucina tradizionale alle rivisitazioni in chiave moderna dei prodotti dell'isola, esaltandone i sapori. Il pesce fresco, presente in gran quantità e varietà nelle acque ventotenesi, giunge ogni giorno dalle affollate banchine dell'isola al ristorante e viene valorizzato in ogni pietanza con cura e maestria. La freschezza del pesce ne garantisce il sapore ineguagliabile, un vero e proprio tuffo sensoriale nel mare di Ventotene. Dalle varietà di pasta, fino al pesce fritto e alla brace, mangiare al Marisqueira significa immergersi nel mare di sapori di questa isola. Al Ristorante Marisqueria i piatti di pesce sono arricchiti dai prodotti dell'orto, avvalorandoli in maniera autentica in un delizioso connubio tra mare e terra.

La Terrazza sul Mare

Mangiare nel Tirreno

SEDE Via Calanave, 04020 Ventotene LT
ORARI Lun – Dom 9:00 – 2:00
TEL 0771 014628

ATMOSFERA La terrazza sul mare di Ventotene offre un'atmosfera incantevole grazie al suo affaccio sull'isola di Santo Stefano avvolta dalle acque tirreniche. La terrazza panoramica si unisce e alimenta un'esperienza gastronomica che sa come incantare il palato dei visitatori. Un ambiente semplice che lascia spazio a ciò che il panorama circostante è in grado di offrire. Sia a pranzo che a cena i clienti potranno godere della spettacolare vista, del profumo della salsedine e del suono delle onde che si infrangono sulla costa.

IL LOCALE

I PRODOTTI I prodotti del mare e della terra trovano la massima espressione nella cucina del ristorante che tramada una tradizionale culinaria, pregna di rivisitazioni e influenze delle popolazioni che nei secoli fecero dell'isola di Ventotene la propria casa. La freschezza del pescato proveniente dalle acque ventotenesi, viene rimaneggiato ogni giorno dalle sapienti mani che operano in cucina, valorizzando con maestria i prodotti di ogni piatto. Il pesce freschissimo giunto dai pescherecci locali, qui incontra i prodotti della terra ventotenese. Dalle lenticchie ai prodotti ortofrutticoli fino ai pregiati vini isolani, nascono ibridi in grado di incantare il palato e, al contempo, di narrare la storia di questa terra e del mare, che a Vetotene sempre trovarono un gustoso connubio.

Rifugi

Le Vie dell'Acqua

Relais Cala dei Romani

SEDE Via Calarossano, Ventotene (LT)
TEL 077185385

Situato sull'incantevole isola di ventotene, al largo della costa italiana nel Mar Tirreno, il Relai Cala dei Romani è una struttura accogliente e affascinante che offre una vista mozzafiato sul mare cristallino circostante. Con la sua architettura tradizionale e la sua atmosfera rilassante, l'hotel è il luogo perfetto per chi cerca una fuga tranquilla e memorabile. La struttura dispone di servizi che rendono il soggiorno ancora più piacevole, tra cui un risotrante che serve deliziosi piatt della cucina locale, una terrazza ideale per una cena intima e l'accesso a una spiaggia adiacente per chi desidera riassarsi al sole o fare una nuotata rinfrescante.

Con la sua posizione privilegiata e la sua atmosfera accogliente, il Relais Cala dei Romani è la scelta ideale per chiunque desideri vivere un'esperienza indimenticabile sull'incantevole isola di Ventotene.

I PIATTI

LOCATION

Villa "La Quagliara"

Via Guarini 1, Ponza (LT) **SEDE**

Immersa nella Tranquillità dell'isola di Ponza, Villa La Quagliara è un'elegante residenza vacanziera che offre una vista spettacolare sullo splendido Mar Tirreno. La villa vanta una spaziosa terrazza dove gli ospiti possono godere di tramonti mozzafiato e rilassarsi sotto il sole italiano. All'interno, gli ambienti sono arredati con gusto e dotati di ogni comfort, offrendo un'atmosfera accogliente e raffinata.
Con la sua posizione privilegiata e il suo charme senza tempo, Villa La Quagliara è la scelta perfetta per chiunque desideri vivere un'esperienza indimenticabile sull'isola di Ponza, circondato dalla bellezza naturale e dal comfort di una residenza di lusso.

LA STRUTTURA

LOCATION

Grand Hotel Santa Domitilla

SEDE Via Panoramica, Ponza (LT)
TEL 077 809951

Situato sull'incantevole isola di Ponza, il Grand Hotel Santa Domitilla incarna l'eleganza e il lusso con il suo stile raffinato e la sua posizione privilegiata. questo hotel offre una vista spettacolare sul mare, accogliendo gli ospiti in un'atmosfera di comfort e ospitalità. Le camere del Grand Hotel Santa Domitilla sono spaziose e decorate con gusto, molte delle quali offrono viste panoramiche sul mare o sul paesaggio circostante, gli Interni sono arredati con eleganza, combinando il fascino classico con i comfort moderni per garantire un soggiorno indimenticabile. La struttura vanta una serie di servizi esclusivi, tra cui una piscina all'aperto, un ristorante raffinato che propone piatti della cucina locale e internazionale e un bar esterno dove gli ospiti possono rilassarsi e godersi il tramonto sul mare.

Con la sua posizione centrale e il suo stile sofisticato, il Grand Hotel Santa Domitilla è la scelta ideale per chi cerca un'esperienza di vacanza indimenticabile sull'isola di Ponza, immerso nel lusso e nel comfort.

LA STRUTTURA

I PIATTI

LA PASSIONE PER LA STORIA

Il "Weekend & Grand Tour" non rappresenta soltanto un viaggio fisico attraverso luoghi intrisi di storia e bellezza, ma anche un percorso interiore alla scoperta di se stessi e delle proprie passioni. Lo studio storico di questo fenomeno, dalla sua origine al suo sviluppo, consente ai viaggiatori moderni, come noi, di appassionarsi e acquisire una prospettiva nuova sul concetto di viaggio. Seguire gli itinerari dei Grand Tourist del passato è un'esperienza formativa fondamentale che arricchisce il bagaglio culturale di ogni individuo.

IL PERCORSO CREATIVO

L'opportunità di sviluppare questo lavoro ha permesso di focalizzare gli studi di architettura, dalla fase di studio preliminare ai sopralluoghi, fino alla realizzazione degli elaborati e alla stesura del prodotto finale. Questo lavoro integra conoscenze riguardanti architettura, restauro, paesaggio e aspetti socioculturali correlati. L'ambiente suggestivo della Riviera di Ulisse ha offerto l'occasione di riscoprire il valore della relazione tra l'uomo e la natura, sia a livello individuale che comunitario.

Esplorare la Riviera di Ulisse significa immergersi in un percorso che unisce passato e presente, con un'attenzione particolare alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio storico, artistico e paesaggistico. Con dettagliate guide e mappe a disposizione, i viaggiatori possono personalizzare il proprio itinerario per scoprire città affascinanti, architetture suggestive, aree archeologiche e delizie enogastronomiche della regione. Questo viaggio rappresenta un'opportunità per esplorare, apprezzare e preservare la ricchezza di un territorio dalle molteplici sfaccettature, destinato a lasciare un'impronta indelebile nel cuore di chi lo percorre.

Il rapporto tra la componente umana dell'architettura e quella naturale trova espressione sia in esempi di città in simbiosi con l'ambiente, che in contesti in cui tale rapporto è stato messo in crisi dalle comunità stesse che li abitano, generando forti fratture.

Immaginare e realizzare un itinerario di visita storico ha richiesto capacità organizzative e progettuali simili a quelle necessarie per redigere un progetto architettonico. La sfida più complessa è stata definire un lessico narrativo uniforme per unire temi diversi, informazioni frammentarie, linguaggi tecnici e discorsivi, al fine di creare questa guida. Filtrare attraverso gli occhi di giovani architetti le ricerche storiche, le analisi architettoniche, le stratificazioni urbanistiche, le pagine dei libri e le guide turistiche per trasformarle nell'elaborato finale è stato un processo lungo e talvolta tortuoso, in sintonia con il territorio oggetto di analisi.

Definire macro-temi a partire dagli elementi puntiformi dell'architettura è stata la sfida più impegnativa. Sviluppare queste informazioni come una guida turistica anziché come un progetto architettonico si è rivelato un approccio innovativo nel mondo dell'architettura e della valorizzazione del patrimonio.

Ci auguriamo che questo testo possa ispirare nuovi progetti e piani di sviluppo per questo territorio, il quale crediamo abbia ancora immense potenzialità da esplorare.
Confidiamo che il design grafico e la selezione delle fotografie possano appassionare i lettori, motivandoli a cercare la bellezza nelle cose che li circondano.

CONSIDERAZIONI FINALI

In conclusione, il miglioramento e la valorizzazione del territorio italiano rappresentano un processo complesso che coinvolge vari aspetti, quali l'ambiente, l'economia, la cultura e la qualità della vita. È imperativo promuovere pratiche di sviluppo sostenibile per preservare l'ambiente e le risorse naturali, adottando politiche energetiche green, gestendo in maniera sostenibile le risorse idriche e proteggendo le aree naturali.

È fondamentale sostenere un turismo responsabile che valorizzi le risorse naturali, culturali e storiche del territorio senza comprometterle, migliorare le infrastrutture e i servizi per soddisfare le esigenze della popolazione locale e dei visitatori, nonché favorire lo sviluppo economico locale attraverso strategie di sostegno alle imprese, attrazione di investimenti e promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità.

La valorizzazione della cultura e dell'identità del territorio è altresì essenziale, promuovendo tradizioni, arti e artigianato. Implementare queste azioni richiede un impegno a lungo termine e la collaborazione di molteplici attori; tuttavia, può portare a un significativo miglioramento della qualità della vita e della sostenibilità del territorio.

L'iniziativa di creare una collana editoriale chiamata "WEEKEND E GRAND TOUR", composta da guide di architettura incentrate sulla splendida bellezza del patrimonio culturale, naturale e archeologico italiano, rappresenta un primo passo cruciale. Questa iniziativa potrebbe diventare uno strumento indispensabile per valorizzare e proteggere territori ricchi di tesori, preservandone l'essenza per le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

"Il golfo di Gaeta", Pier Giacomo Sottoriva, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1985

"Le cento città d'Italia illustrate. Gaeta Venezia del Tirreno.", Sanzagno, Milano, 1960

"La Cattredrale episcopale di Gaeta", Alberto Giordano, La Poligrafica, Gaeta 1972

"Gaeta con Formia, Sperlonga, Fondi e Terracina dalle incursioni barbaresche a dopo la Battaglia di Lepanto", Giuseppe Porcaro, Centro storico culturale, Gaeta, 1971

"I Papi a Gaeta nella Sortia", Mons. Paolo Capobianco, Gaeta Grafiche s.r.l, Gaeta, 1989

"Gaeta ducale", Luigi Cardi, La Poligrafica, Gaeta 1974

"Scritti storici sul Ducato di Gaeta", Pietro Fedele, Gaeta, 1988

"Il castello di Gaeta. Notizie e ricordi", Mons. Salvatore Leccese, Tipografia Ed. M. Pisani, Isola del Liri, 1958

"Memorie storiche della città di Gaeta pel Conte di Castelmola D. Onorato Gaetani, d'Aragona ", Onorato Gaetani D'Aragona, Stabilimento tipolitografico, Caserta, 1885

"Il Borgo di Gaeta. Contributo alla storia locale ", Luigi Salemme, Iter, Torino, 1939

"Gaeta. La Storia. Tra Bisanzio e Roma dalle origini ai primi decenni del Mille", Pasquale Corbo-Maria C. Corbo, Gaeta Grafiche s.r.l., Gaeta, 1989

"Il libero comune e la prevalenza guelfa dall'XI secolo alla fine dell'età sveva", Pasquale Corbo-Maria C. Corbo, Gaeta Grafiche s.r.l., Gaeta, 1989

"La difesa dello Stato e delle libertà. Dagli Angioini ai primi del Cinquecento", Pasquale Corbo-Maria C. Corbo, Gaeta Grafiche s.r.l., Gaeta 1989

"I saraceni nel Ducato di Gaeta (842-916)", Raffaele Tucciarone, Officine grafiche Caramanica,Marina di Minturno, 1971

"Gli assedi di Gaeta 846-1861", Giovanni De Matteo, Edizioni Alges. Graficart, Gaeta 2002

"L'assedio di Gaeta e la Resa di Gaeta 1860- 61" Raffaele Di Lauro,, R. Stabilimento grafico. Cav. Enrico Marini, Caserta-Gaeta, 1977

"Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta memorie della rivoluzione dal 1860 al 1861 ", Giuseppe Buttà, Arturo Berizio Editore, Napoli, 1966

"L'evoluzione urbana di Gaeta dal 1861 al 1940. Una retrospettiva di Gaeta attraverso stampe e fotografie", Centro storico-culturale di Gaeta, La Poligrafica, Gaeta, 1975

"Usi e costumi del popolo gaetano", Nicola Magliocca, La Poligrafica, Gaeta, 1994

"Dizionario gaetano", Nicola Magliocca, Type Studio, Gaeta, 1999

"Cultura e arte a Gaeta nel tempo di Caboto. La marineria nell'età di Caboto", Catalogo a cura di Erasmo Vaudo, Type Studio, Gaeta 1997

"Gaeta nelle medaglie, fatti e personaggi dal 1738 ai nostri giorni", Centro storico culturale Gaeta, La Poligrafica, Gaeta, 1982

"Arte a Gaeta. Dipinti dal XII al XVIII secolo " Catalogo a cura di Maria Letizia Casanova, Palazzo De Vio, Gaeta, 1976

"La montagna spaccata e il suo santuario. Storia e leggende.", Donato Vaglio, Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano, 1951

"L. Munazio Planco e il suo mausoleo a Gaeta", Giulio Iacopi, Ed. Pleion, Milano, 1960

"Torre e spiaggia di Sant'Agostino nel territorio di Gaeta." Salvatore Buonomo, Edizioni Paoline, Albano Laziale, 1952

"Gaeta - Formia - Minturno", S. Aurigemma- A. De Santis, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1979

"Gaeta, itinerario storico-monumentale", A cura di I.A.T., La Nuova Poligrafica, Gaeta, 1998

"Gaeta d'altri tempi. Antologia giornalistica", Pasquale Di Ciaccio, Editrice Planco, Gaeta, 1968

"Viaggiatori ed ospiti illustri della città di Formia" Daniele E. Iadicicco, Marketing Revolution, Formia, 2015

"La costa del Lazio meridionale" Pier Paolo Baldo, Susanna Castellety, Officina Edizioni, Roma, 1983

"Formianum", AA.VV., Archeoclub d'Italia, Formia, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000

"Formia nella leggenda e nella storia", Ugo Guerriero, Stabilimento grafico Niccolai, Pistoia, 1976

"Guida storico - archeologica della chiesa di S. Erasmo", AA.VV., Arti grafiche Caramanica, Marina di Minturno, 1995

"Una villa romana a Formia con una originale struttura a tumolo", Salvatore Ciccone, Palladio, Roma, 1990

"S. Erasmo a Formia", Mons. Paolo Capobianco, Arti grafiche Kolbe, Gaeta, 2004

"Gli scavi di Castellone", Antonio G. Miele, Edizioni "Gazzetta di Gaeta", Gaeta, 1975

"Museo Archeologico, Nicoletta Cassieri, Arti grafiche Caramanica, Marina di Minturno, 2001, Formia"
"Itinerari d'arte e cultura. Formia", Antonio G. Miele - Roberto Frecentese, Fratelli Palombi Editori, Formia, 1995
"Voti e speranze per gli abitanti di Castellone e Mola di Gaeta", Pasquale Mattej, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1854
"L'opera poligonale bugnata nell'agro formiano ", Mario Di Fava L. Cappelli, Stabilimento tipografico, Rocca San Casciano, 1935
"La festa di San Giovanni Battista nella Mola dell'anno 1926", G. Bove- L. Ricciardi, Graficart, Formia, 2000
"Nel 150 anniversario della ripresa del nome di Formia. Castellone e Mola da sobborghi di Gaeta a Città di Formia", Giovanni Bove, Graficart, Formia, 2012
"Nel 63 Anniversario della liberazione 18 maggio 1944-18 maggio 2007 Formia: ricostruzione e sviluppo", Giovanni Bove, Garficart, Formia, 2008
"La Cattedrale dell'Antica Formia", Salvatore Ciccone, F.lli Palombi Editori, Roma, 1987
"Indicazioni sul "Formianum" di Cicerone presso l'Appia", Salvatore Ciccone, F.lli Palombi Editori, Roma, 1983
"Via Vitruvio una strada lunga 2000 anni" Museo Archeologico di Formia, N.E.T. srl, Roma, 2001
"Di una via aperta dal censore L. Valerio Flacco nell'agro formiano", Mons. Salvatore Ferraro, Scuola tipografica salesiana, Roma, 1912
"Sperlonga, arte e cultura. 1998-2007", Azienda grafica eredi dott. G. Bardi, Roma, 2008
"Studi sul dialetto formiano", P. Mattej, Arti grafiche Caramanica, Marina di Minturno, 1978
"I cardinali nel Lazio. Cardinali e architetture a Formia e Gaeta. Tommaso De Vio e la SS. Annunziata",
F.lli Palombi Editori, Roma, 2008
"Maranola. Momenti storici agli albori del XX secolo", Gerardo De Meo, Tip. Pontone, Cassino, 1997
"Il monumento a Gesù Redentore", Gerardo De Meo, Nuova Grafica, Cassino, 1997
" La zampogna ", Ambrogio Sparagna, Graficart, Formia, 2004
"Appunti per una interpretazione del paesaggio agrario montano dell'università di Maranola alla metà del Settecento", Vincenzo De Meo - Luca Ricciardi, Maranola, 1996
"Statuta sive capitula universitas Maranulae", Fernando Sparagna, Graficart, Formia, 1998
"Maranola il paese del Presepe", Graficart, Formia, 1994
"Paesi d'Italia: Maranola" AA.VV., Maranola, 2000
"Il presepio del secolo XVI di Maranola", a cura del Gruppo Amici di Maranola, Maranola, 1975
"Bozzetti di vita Maraolese" Giacinto Mastrogiovani, Nostra Formia, Formia, 1996
"Ponza: quale futuro? ", Francesco De Luca, Ed. di Odisseo, Itri, 1984
"Ponza nel suo passato trimillenario", Luigi Sandolo, Cavellotti Editore, Milano, 1970
"Ponza, perla di Roma", D. Luigi Maria Dies, Tipografia Atena, Roma, 1950
"L'arcipelago ponziano memorie storiche artistiche" Pasquale Mattej, Napoli, 1857
"Le isole di Circe- Ponza- Palmarola- Zannone", Giuseppe Mazzella, Ed. Al Brigantino, Ponza, 1994
"La villa di Tiberio e il museo di Sperlonga", Nicoletta Cassieri, Arti grafiche Caramanica, Marina di Minturno, 2007
"L'antro di Tiberio a Sperlonga e il museo archeologico nazionale di Sperlonga ", Giulio Jacopi, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1945
"Storia di una grande scoperta archeologica L'antro di Tiberio a Sperlonga 50 anni dopo 1957-2007", AA.VV., Graficart, Formia, 2008
"Immagini e documenti fondani", Giuliano Carnevale, Ed. Confronto, Fondi, 2002
"Il giorno dello Shoah. La Guidea di Fondi", a cura di Franca Puglia , Grafiche PD, Fondi, 2007
"Scavi a Minturnae", Jotham Johnson, Università di Pennsilvania, Pennsilvania, 1935
"L'università Baronale di Traetto (Minturno) in Terra di Lavoro nel secolo XVIII", Giovannina De Santis, Roma, 1957
" Antiquarium di Minturnae", Soprintendenza archeologica per il Lazio 1984
"Minturno e la sua gente", Luigi Raus. a cura di A.A.S.T, Arti grafiche Caramanica, Minturno 1974
"Onorato I Caetani. Conte di Fondi e lo Scisma d'Occidente " Laura Ermini, Stab. Tipografico, Roma 1938
"Le origini del Ducato di Gaeta e le sue relazioni con i ducati di Napoli e di Roma", Agata Leccese, Tip. Eugubino, Gubbio, 1941
"Scauri e Minturno dal primo Novecento", Antonio Alicandro, Tipografia Fabrizio, itri, 2008
"Le chiese di Itri e di Sperlonga nel Settecento ", A. De Santis, Casa di Nicola Crescenzio, Roma, 1971
"Itri", Albino Cece, Caramanica editore, Marina di Minturno, 2003
"Monti Aurunci", a cura di Cosmo Di Milla, Graficart, Formia,1991
"Sul sentiero degli Aurunci, a cura di Cosmo Di Milla, Graficart, Formia, 1993
"Guida di Terracina", Baldo Conticello, Tip. F. CeTnenari, Roma, 1967
"Circeo- Terracina-Fondi", S. Aurigemma- A. Bianchini-A. De Santis, Ist. Poligrafico dello Stato e Zecca dello Stato, Roma, 1957
"Agro pontino, storia di un territorio", Consorzio di bonifica dell'Agro pontino, Graficart, Formia, 2000
"Agro pontino romano (1700-1971)", Tommaso Stabile, Arti grafiche Archimio, Latina, 1971
"Centri antichi e nuovi della Provincia di Latina", Pier Giacomo Sottoriva, CIPES, Latina, 1977
"Il golfo di Gaeta nella seconda guerra mondiale", Gabriele Novelli, D'Arco Edizioni, Formia, 2007
"Nove mesi d'inferno tra le Mainarde e il mare", Cosmo Damiano Pontecorvo, Tipografia Pontone, Cassino, 1979
"Gli anni della Ricostruzione nel Sud Pontino. 1944-1946", Piera Casale, Tipolitografia Alberino. Caramanica, Penitro di Formia, 2004
"La guerra sugli Aurunci. Diario di uno sfollamento", Candida Pecorini Monforte, Graficart s.n.c, Formia, 1994

"La ferrovia Gaeta - Sparanise" (1892), a cura di Erasmo Vaudo, Gaeta
"Le guide turistiche del Lazio. Il Sud Pontino", Ed. Coop. Redentore, Graficart s.r.l, Gaeta
"La Via Appia racconta risorse, strategie, proposte", AA.VV., Arti grafiche Caramanica, Minturno, 2007
"Terracina", Giovanni Spezzaferro, Graficart, Formia, 1985
"Le mole di Formia: permanenza e rinascita di una città", Salvatore Ciccone, Roma, 1995
"La via Francigena", AA.VV., Grafica, Roma, 1995
"Civiltà aurunca", Franco Compasso, Caramanica Editore, Marina di Minturno, 1993
"Cajeta. Archeologia- Monumenti-Pittura", T. Cervone, La Poligrafica, Gaeta, 1972
Viaggiatori del Grand Tour in Italia, Touring Club Italiano, 1987
Grand Tour: sogno d'Italia da Venezia a Pompei, Edizione Gallerie d'Italia, Skipa
L'italia del Grand Toyr: da Montaigne a Goethe, Cesare de Seta, Electa Napoli, 1992
Viaggi d'Italia, John Ruskin, Arnoldo Mondadori, 2002
Paesaggi, vedute e Architetture del Grand Tour, Leasarte
Tra le rovine, Christhopher Woodward, Ugo Grande Editore, 2008
Viaggio in Italia: con uno scritto di Hermann Hesse, J. W. Goethe, OscarMondadori
Viaggio in Italia, Charles de Brosses, Ed. Laterza, 1992
Itinerario d'Italia, Francesco Scotto, Arnaldo Forni Editore, stampa del 1997
Grand Tour: il fascino dell'Italia nel XVII secolo, Andrew Wilton e Ilaria Bignamini, Skira Editore, 1996
Un paese di romantici briganti, Attilio Brilli, Il Mulino, 2003
Il turismo: dal Grand Tour ai viaggi organizzati, Marc Boyer, Universale Electa, 1996
"Miturnae L'Area Archeologica", a cura di Giovanna Rita Bellini, Arti Grafiche Caramanica, Minturno, 1995
"Le Opere della ricostruzione", a cura di Benedetto Di Nitto, Associazione Culturale Monte Crisio, Gaeta, 2011
"Il Ponte Di Gaeta", a cura di Benedetto Di Nitto, Associazione Culturale Monte Crisio, Gaeta, 2011
"La Strada Balcone", a cura di Benedetto Di Nitto, Associazione Culturale Monte Crisio, Gaeta, 2009
"Il Real Ponte Ferdinandeo Sul Fiume Garigliano", a cura di Alessandro Romano, comitato Luigi Ghiura, Scauri, 2010
Minturnae: maeriali per la Forma Urbis, Giovanna Rita Bellini, Arti grafiche Caramanica, Minturno, 2011
Minturnae Porto del Mediterraeo, Giovanna Rita Bellini, Arti Grafiche Caramanica, Minturno, 2007
"Le architetture religiose nel Golfo di Gaeta", a cura di D. Concavas e C. Crova e G. Frezza M. (. M. Tommasino, L. Tommasino), Caliman Studio Editore, Formia, 2006

ICONOGRAFIA

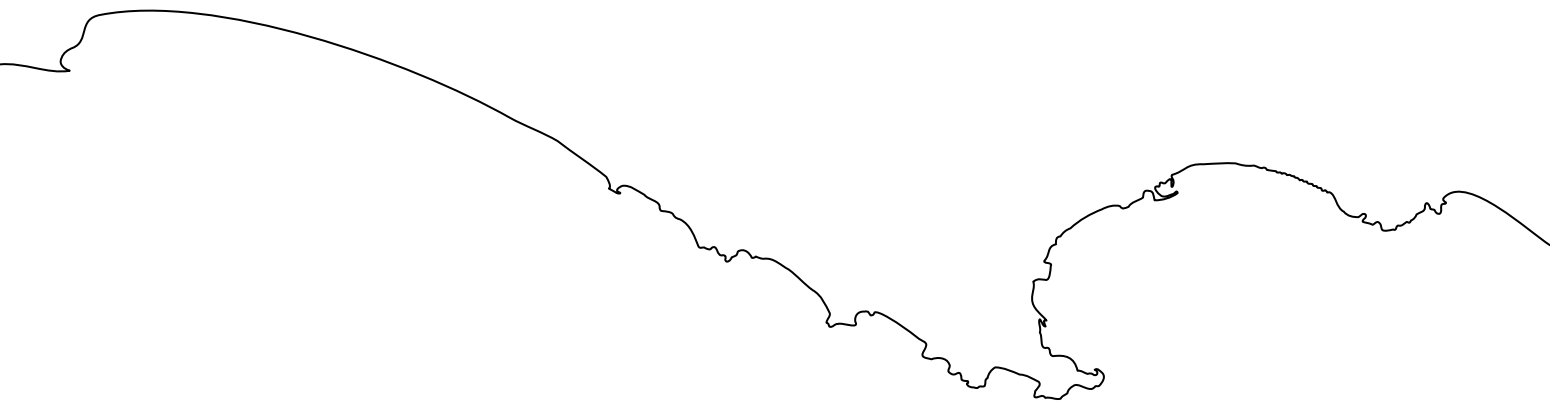
Pag. 6 Eruzione del Vesuvio dal ponte della Maddalena, Pierre-Jacques Solaire, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli
Pag. 10-11 Vista dei Monti Aurunci, Foto di Gabriele Drago
Pag. 13 Chiese abbandonata di Santa Caterina, Gaeta, Foto di Gabriele Drago
Pag. 14 Arco di Sperlonga, Sperlonga
Pag. 17 Dettaglio dei Monti Aurunci, Foto di Gabriele Drago
Pag. 18 Dettaglio dei Monti Aurunci, Foto di Gabriele Drago
Pag. 22-23 L. Carlevarijs, Il molo con il palazzo ducale di Venezia Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica
Pag. 25 Anthony V. C. Fielding, Il lago dei Nomi e le paludi Pontine Birmingham Museum & art Gallery
Pag. 26-27 Samuel Palmer, Un sogno sugli Appennini Londra, Tate Gallery
Pag. 28-29 Arthur John Strutt, Aquedotto nella campagna romana Roma, Banco di Roma
Pag. 31 T. M. Rooke Facciata e campanile della Cattedrale di Cremona Birmingham Museum & art Gallery
Pag. 33
(Sopra) Laurent Pécheux, Ritratto della marchesa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli, Roma, Associazione "amici dei Musei di Roma" ONLUS
(Sotto) Heinrich Christoph Kolbe, Ritratto di Goethe Jena, Friedrich-Schiller Universitat Jena
Pag. 34-35 L. J. Sarazin de Belmont, Veduta del Foro la mattina Tours, Musée des Beaux-Arts
Pag. 37 Woodman and Mutlow Carta dell'Italia Itineraria, XVII sec.
Pag. 38-39 J.M.W. Turner Bufera di neve sul Moncenisio, Birmingham Museum & Art Gallery
Pag. 40 J.M.W. Turner, Il passo del San Gottardo, Birmingham Museum & Art Gallery
Pag. 42-43: Veduta di Torino in'incisione degli inizi del XIX sec Milano, collezione privata
Pag.44 A.E. Kirchner, Vista di Firenze Amburgo, Kunsthalle
Pag. 46-47 Giovanni Paolo Panini, Passaggio delle carrozze in Piazza Navona, Hannover, Niedersachsisches Landesmuseum
Pag. 49 Mappa dei percorsi dei Grand Tourist, Produzione Personale
Pag. 50-51 Canaletto e G.B. Cimaroli, Tauromachia in Piazza San Marco, Collezione Privata
Pag. 53 Woodman and Mutlow Mappa delle strade d'italia conforme al Tour del Martyn 1791
Pagina 54 C. J. Vernet, Veduta della costa di Genova Avignone, Musée Calvet
Pagina 55 F. Nerly, Briganti nella campagna romana Amburgo, Kunsthalle
Pagina 56-57 Hubert Robert, Capriccio con il Pantheon davanti al porto Vaduz-Vienna, The Princely Collections
Pagina 59 Giuseppe Zocchi, Il Palio di Siena del 1739 in onore di Francesco I e Maria Teresa D'Austria Siena, Monte dei Paschi di Siena
Pagine 60-61 Jacob Suter, Veduta di Taormina con l'Etna collezione privata
Pagina 62-63 C. J. Vernet, Il porto di Palermo al chiaro di luna Ermitage San Pietroburgo
CAP 2
Pagine 66-67 Piazza della Fontana, Sperlonga, Foto di Gabriele Drago
Pag. 68 Mappa Roma - Riviera di Ulisse – Napoli, Produzione nostra
Pagina 69 Veduta del Golfo di Gaeta dal Parco dei Monti Aurunci
Pagine 70-71 I Monti Aurunci e il Golfo di Gaeta, Gaeta, Foto di Gabriele Drago
Pagine 72-73 Parco di Gianola e Monte di Scauri, Gianola - Scauri
Pagine 74-75 I Monti Aurunci dal Parco di Gianola, Gianola
Pag. 77 Opus Reticulatum, Fondi
Pag. 78 Via Appia Antica, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 79 Mappa della Via Appia Antica, Produzione nostra
Pag. 81 Via Appia Antica, Terracina
Pag. 82 Via Flacca Antica, Sperlonga
Pag. 83 Mappa della Via Flacca, Produzione nostra
Pag. 85 Via Flacca Antica Sperlonga
Pag. 87 Area Archeologica Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 88-89 Parco Naturale dei Monti Aurunci, Foto di Gabriele Drago
Pag. 91 Villa di Mamurra, Parco di Gianola
Pag. 93 Torre d'avvistamento, Maranola
Pag. 94 Punta Stendardo, Gaeta, Foto di Gabriele Drago
Pag. 96-97 Porto di Gaeta, J. PH. Hackert,1789 Reggia di Caserta

Pag. 99 Fortino Sant'Andrea, Via Appia Antica, Fondi
Pag. 100 Veduta di Gaeta
Pag. 102 Veduta di Terracina
Pag. 104-105 Linea Costiera Riviera d'Ulisse, Sperlonga, Foto di Gabriele Drago
Pag. 107 Lungomare Caboto al tramonto, Gaeta
Pag. 108 Venticinque Ponti, Formia, Foto di Gabriele Drago
Pag. 110 Via Litoranea Flacca, Sperlonga
Pag. 111 Mappa della Nuova Litoranea Flacca, Produzione nostra
Pag. 112-113 Via Litoranea Flacca, Piana di Sant'Agostino
Pag. 115 Punta Cetarola, Sperlonga
Pag. 116 Ex Fabbrica S.A.L.I.D., Formia, Foto di Gabriele Drago
Pag. 118 Edificio Industriale, Itri, Foto di Gabriele Drago
Pag. 121 Linea Gaeta-Sparanise, Formia
Pag. 122-123 Venticinque Ponti, Formia, Foto di Gabriele Drago
Pag 126-127 Mappa del percorso, Giorno 1: Fondi – Terracina - Sperlonga, Produzione nostra
Pag. 128-129 Cartografia di Fondi su base CTR, Produzione nostra
Pag. 131 Castello Caetani, Fondi
Pag. 132 Piazza del Castello, Fondi
Pag. 133 Palazzo Baronale, Fondi
Pag. 135 Porta Napoli, Via Appia Antica, Fondi
Pag. 137 Navata del Duomo di San Pietro Apostolo, Fondi
Pag. 138 Cupola del Duomo di San Pietro Apostolo, Fondi
Pag. 139 Via Appia Antica, Fondi
Pag. 141 Navata della Chiesa di Santa Maria in Piazza, Fondi
Pag. 142 Mura del Centro Storico, Fondi
Pag. 143 Vicoli della Giudea, Fondi
Pag. 144 Piazza della Giudea, Fondi
Pag. 145 Quartiere ebraico, Fondi
Pag. 146 Porta Nord-Est, Fondi
Pag. 147 Via Onorato II Caetani, Fondi
Pag. 149 Chiostro di San Domenico, Fondi
Pag. 150 Facciata Ovest di San Domenico, Fondi
Pag. 151 Facciata Est di San Domenico, Fondi
Pag. 152 Navata di San Francesco, Fondi
Pag. 153 Campanile di San Francesco, Fondi
Pag. 154-155 Piazza Alcide De Gasperi, Progetto di Paolo Portoghesi, Fondi
Pag. 156 Abbazia di San Magno, Fondi
Pag. 157 Facciata Sud Abbazia di San Magno, Fondi
Pag. 158 Portico dell'Abbazia, Fondi
Pag. 159 Abside della Chiesa, Fondi
Pag. 160 Porta Napoli Via Appia Antica, Fondi - Terracina
Pag. 161 Bastioni di Porta Napoli, Fondi – Terracina
Pag. 162 Porta Roma, Via Appia Antica, Fondi - Terracina
Pag. 163 Epitaffio, Fondi - Terracina
Pag. 164-165 Veduta del Tirreno dalla strada Itri-Sperlonga, Sperlonga, Foto di Gabriele Drago
Pag.166-167 Cartografia di Terracina su base CTR, Produzione nostra
Pag. 169 Capitolium, Terracina
Pag. 170 Via della Catena, Terracina
Pag. 171 Palazzo Venditti, Terracina
Pag. 173 Teatro Romano, Terracina
Pag. 174 Capitolium Romano, Terracina
Pag. 175 Torre Frumentaria "dei Rosa", Terracina
Pag. 177 Navata del Duomo di Terracina, Terracina
Pag. 178 Facciata del Duomo di Terracina, Terracina
Pag. 179 Trono di Clemente VII nel Duomo di Terracina, Terracina
Pag. 180-181Mappa dell'area archeologica del Tempio di Giove Anxur, Produzione nostra
Pag. 182 Ricostruzione del Tempio di Giove Anxur, Terracina, Fonte: Syremont.it
Pag. 183 Sostruzione del Tempio di Giove Anxur, Terracina
Pag. 184 Passaggio porticato, Tempio di Giove Anxur, Terracina
Pag. 186-187 Vista dell'Area Archeologica di Giove Anxur, Terracina
Pag. 188-189 Cartografia di Sperlonga su base CTR, Produzione nostra
Pag. 190-191 Veduta del Borgo di Sperlonga, Sperlonga
Pag. 192-193 Grotta di Tiberio, Sperlonga
Pag. 180 Vicoli, Sperlonga
Pag. 195 Piazza della Fontana, Sperlonga
Pag. 196-197 Veduta di Torre Truglia e del Borgo, Sperlonga
Pag. 199 Gruppo di Scilla (I secolo a.C.), Area Archeologica Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 200 Scavi Archeologici 1956, Archivio Storico di Formia, Sperlonga
Pag. 200 Restauri scultorei di Vittorio Moriello e Baldassare Conticello, Archivio Storico di Formia, Sperlonga
Pag. 201 Gruppo di Polifemo (I secolo a.C.), Area Archeologica Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 202-203 Mappa dell'area archeologica Villa di Tiberio, Produzione nostra
Pag. 205 Peschiera della Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 206 Grotta di Tiberio, Sperlonga
Pag. 208 Forno Medioevale (Sx), Gymnasium (Dx), Area Archeologica Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 208 Peschiera e Grotta di Tiberio), Area Archeologica Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 210-211 Area Archeologica Villa di Tiberio, Sperlonga
Pag. 213 Parco Naturale dei Monti Ausoni, Foto di Gabriele Drago
Pag. 214-215 Mappa dei Parchi Naturali, Giorno 1: Parco Naturale dei Monti Ausoni, Produzione nostra
Pag. 232-233 Mappa del percorso, Giorno 2: Gaeta – Formia, Produzione nostra
Pag. 234-235 Cartografia di Gaeta su base CTR, Produzione nostra
Pag. 236-237 Veduta di Gaeta dalla Chiesa di San Francesco, Gaeta
Pag. 238 Veduta di Gaeta da Via Ladislao, Gaeta
Pag. 241 Via Annunziata, Gaeta
Pag. 243 Veduta di Serapo da Monte Orlando, Gaeta
Pag. 244-245 Veduta di Gaeta dal Mare, Gaeta
Pag. 247 Chiesa della Ss. Trinità, Monte Orlando, Gaeta
Pag. 247 Grotta del Turco, Monte Orlando, Gaeta

Pag. 249 Mausoleo di Lucio Munatio Planco, Monte Orlando, Gaeta
Pag. 251 Montagna Spaccata, Monte Orlando, Gaeta
Pag. 252-253 Veduta delle Isole Ponziane da Monte Orlando, Gaeta
Pag. 255 Facciata della Chiesa di San Francesco, Gaeta
Pag. 257 Bastioni del Castello Angioino-Aragonese, Gaeta
Pag. 258-259 Veduta del Castello Angioino-Aragonese dal mare, Gaeta
Pag. 261 Veduta del complesso di San Domenico dal mare, Gaeta
Pag. 262 Punta Stendardo, Gaeta
Pag. 265 Ingresso Nord Chiesa di Santa Lucia, Gaeta
Pag. 266 Abside della Chiesa di Santa Lucia, Gaeta
Pag. 267 Affresco Altomedioevale, Chiesa di Santa Lucia, Gaeta
Pag. 268 Dettaglio di Via Ladislao, Gaeta
Pag. 269 Via Ladislao, Gaeta
Pag. 271 Facciata Nord Chiesa di San Giovanni a Mare, Gaeta
Pag. 273 Facciata del Duomo, Gaeta
Pag. 274 Campanile del Duomo, Gaeta
Pag. 277 Navata della Chiesa dell'Annunziata, Gaeta
Pag. 279 Interno della Cappella d'Oro, Gaeta
Pag. 280-281 Lungomare Caboto, Gaeta
Pag. 282-283 Cartografia di Formia su base CTR, Produzione nostra
Pag. 284-285 Veduta di Formia dai Monti Aurunci, Maranola
Pag. 286 Borgo di Castellone, Formia
Pag. 289 Borgo di Mola, Via Abate Tosti, Formia
Pag. 290-291 Pianta e Sezione della Tomba di Cicerone
Pag. 292 Tomba di Cicerone, Formia
Pag. 295 Basamento della Tomba di Cicerone, Formia
Pag. 297 Torre di Castellone Piazza Sant'Erasmo, Formia
Pag.298 Pianta e Sezione del Cisternone Romano
Pag. 299 Dettaglio dei pilastri del Cisternone romano, Formia
Pag. 301 Interno del Cisternone romano, Forimia
Pag. 303 Ex Teatro romano, Formia
Pag. 304-305 Facciata ex Teatro romano, Formia
Pag. 307 Torre di Mola, Formia, Foto di Gabriele Drago
Pag. 308 Vista dal Porto di Mola, Formia
Pag. 309 J. Ph. Hackert, Veduta di Mola con Gaeta sullo sfondo, Reggia di Caserta
Pag. 310-311 Vista della Torre di Mola e dei Monti Aurunci, Formia
Pag. 312 Falesie di Monte Orlando, Gaeta, Foto di Gabriele Drago
Pag. 314-315 Mappa dei Parchi Naturali, Giorno 2: Parco della Riviera di Ulisse, Produzione nostra
Pag. 317 Big Bench sul Monte Ciannito, Sperlonga
Pag. 318 Vista del Golfo di Gaeta dal Parco di Gianola, Gianola
Pag. 340-341 Mappa del percorso, Giorno 3: Maranola – Minturno - Gianola, Produzione nostra
Pag. 342-343 Cartografia di Maranola su base CTR, Produzione nostra
Pag. 344-345 Vista del Borgo di Maranola, Maranola
Pag. 346 Porta di Maranola, Maranola
Pag. 349 Torre Caetani, Maranola
Pag. 351 Campanile della Chiesa di Santa Maria ad Martyres, Maranola
Pag. 352-353 Presepe di terracotta, Chiesa di Santa Maria ad Martyres, Maranola
Pag. 355 Navata Centrale della Chiesa di San Luca Evangelista, Maranola
Pag. 356 Cripta delle Madonne del latte, Maranola
Pag. 359 Chiesa dell'Annunziata, Maranola
Pag. 360 Navata della Chiesa dell'Annunziata, Maranola
Pag. 363 Facciata della Chiesa di San Michele Arcangelo, Monte Redentore, Maranola
Pag. 364-365 Vetta del Monte Redentore, Maranola, Foto di Gabriele Drago
Pag. 368 Frantoio, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Pag. 369 Foto varie del Presepe vivente, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Pag. 370 Opera di Giacomo Lion per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Pag. 371 Opera di Filippo Riniolo per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Pag. 372 Opera di Giulia Apice per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Pag. 373
Opera di Aurora Meccanica per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Opera di Stalker per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Opera di Davide Dormino per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Opera di John Cascone per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Fabio Gigli
Pag. 374-375 Opera sonora di Iginio De Luca per Seminariasogniterra, Maranola, Foto di Gabriele Drago
Pag. 376-377 Vista del Golfo di Gaeta dal Borgo di Maranola, Maranola
Pag. 378-379 Cartografia di Minturno su base CTR, Produzione nostra
Pag. 380-381 Mappa dell'area archeologica di Minturnae, Produzione nostra
Pag. 383 Colonnato, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 384-385 Foro Repubblicano, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 387 Foro Imperiale, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 388-389 Minturnae vista dal suo Teatro, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 390-391 Dolia romani, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 393 Interno del Museo, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 394 Via Appia Antica, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 397 Basamento del Capitolium, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 398 Basamento del Tempio di Augusto, Area Archeologica di Minturnae, Minturno

Pag. 401 Dettaglio delle Tabernae, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 403 Ingresso del Macellum, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 404-405 Cavea del Teatro Romano, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 407 Struttura delle Terme Romane, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 409 Ponte Real Ferdinando, Fiume Garigliano, Minturno
Pag. 410-411 Macellum, Area Archeologica di Minturnae, Minturno
Pag. 412-413 Cartografia di Gianola su base CTR, Produzione nostra
Pag. 415 Vista del Golfo di Gaeta, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 380-381 Mappa del Complesso di Mamurra, Produzione nostra
Pag. 419 Scalinata monumentale della Villa di Mamurra, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 420. Rielaborazione dell'ipotesi ricostruttiva della Villa di Mamurra dell'architetto Salvatore Ciccone
Pag. 421 Interno della Villa Ottagona, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 422 Percorso per la Cisterna delle trentasei colonne, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 423 Cisterna delle trentasei colonne, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 424-425 Viste della Grotta della Janara, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 426 Cisterna Maggiore, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 429 Porticciolo romano, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 431 Torre di Scauri, Parco di Gianola, Gianola
Pag. 432-433 Vista di Gaeta dal Parco di Gianola, Gianola
Pag. 434 Parco Naturale dei Monti Aurunci, Foto di Gabriele Drago
Pag. 436-437 Mappa dei Parchi Naturali, Giorno 3: Parco Naturale dei Monti Aurunci, Produzione nostra
Pag. 438-439 Veduta dei Monti Aurunci e del Borgo di Maranola, Maranola, Foto di Gabriele Drago
Pag. 456 Mappa del percorso "Lungo la Costa", Produzione nostra
Pag. 458-459 Linea Costiera Riviera d'Ulisse, Sant'Agostino
Pag. 460 Veduta di Gaeta Punta Stendardo, Gaeta
Pag. 461 (Sx) Castello angioino Aragonese, (Dx) Montagna Spaccata, Gaeta
Pag. 462 Torre Viola
Pag. 463 Torre Sant'Agostino, Torre Scissura Torre Capovento, (Dx) Torre Capoovento, (Sx) Torre Cetarola
Pag. 464 Spiaggia della Flacca Antica, Itri
Pag. 465 Spiaggia di Bazano, Sperlonga
Ultima Spiaggia Selvaggia, Gaeta
(Sx) Spiaggia di Sant'Agostino, Piana di Sant'Agostino
(Dx) Spiaggia delle Bambole, Itri
Pag. 466 Grotta delle Bambole
Pag. 467
(Sx) Grotte della Flacca Antica, Punta Cetarola, Gaeta
(Dx) Grotte della Flacca Antica, Capovento, Sperlonga
Grotta di Tiberio, Sperlonga
Pag. 468 Veduta del borgo e di Torre Truglia, Sperlonga
Pag. 469 Borgo di Sperlonga dal mare, Sperlonga
Pag. 470-471 Veduta della Riviera D'Ulisse, Sant'Agostino, Gaeta
Pag. 472 Mappa delle rotte de percorso "Le Isole Ponziane", Produzione nostra
Pag. 474 Il Porto, Ponza
Pag. 475 Cartografia di Ponza, Produzione nostra
Pag. 476 Vedute costiere, Ponza
Pag. 477 Tramonto in rada a Chiaia di Luna, Ponza
Pag. 478 Cartografia di Palmarola, Produzione nostra
Pag. 479 Il Faro, Palmarola
Pag. 477
Faro di Palmarola
Pag. 480 Vedute costiere, Palmarola
Pag. 481 Grotta, Palmarola
Pag. 482-483 Viste di Nuovo Latino, Palmarola, Foto di Max Zambelli
Pag. 484 Il Faro, Ventotene, Foto di Marianna Fazzi
Pag. 485 Porto nuovo, Ventotene, Foto di Marianna Fazzi
Pag. 486 Cartografia di Ventotene, Produzione nostra
Pag. 487
Centro storico, Ventotene, Foto di Marianna Fazzi
Faro, Ventotene
Faraglioni, Ventotene
Pag. 488 Spiaggia di Parata Grande, Ventotene
Pag.489 Villa Giulia, Ventotene, Fonte: Tripadvisor
Pag. 490 Via Rampe Maria, Ventotene, Foto Marianna Fazzi
Pag. 491 Mongolfiera, Ventotenese, Foto Marianna Fazzi
Pag. 492, 493, 494, 495 Viste di Villa Amfitheatrof, Foto di Stefan Giftthaler
Pag. 496 Veduta di Santo Stefano da Ventotene, Ventotene, Foto di Mariana Fazzi
Pag. 497 Carcere Borbonico, Santo Stefano, Foto di Marianna Fazzi
Pag. 498 Pag. 475 Cartografia di Santo Stefano, Produzione nostra
Pag. 499-500-501 Vedute del Carcere, Santo Stefano
Pag. 502-503 Una barca abbandonata, Ventotene, Foto di Marianna Fazzi
Pag.520-521 Veduta del golfo del Circeo, Terracina
Pag. 523 Vista del Tirreno, Piana di Sant'Agostino, Gaeta
Pag. 529 La Campania dai Monti Aurunci, Castellonorato

Grazie



Il viaggio in Italia e le guide di architettura, arte e bellezze
e percorsi dei sapori